EDIZIONE AGGIORNATA

COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura

ARCHIVIO STORICO

Profughi della prima guerra mondiale

Nº 55/7 prs. Riva, li 22 Maggio 1915

A V V I S O

Si avverte la popolazione dei comuni di Arco, Romarzollo, Oltresarca, Pranzo, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo e Tenno, che sta nell'interesse di tutti di allontanarsi al piu´presto dalle loro case, perche´gia´nei prossimi giorni potrebbe venir emanato l'ordine di evacuazione forzosa. Tutti dovrebbero prendere la via delle Sarche e recarsi a Trento, da dove dovrebbero partire col treno.

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Con l'edizione dei "Quaderni" l'Archivio Storico del nostro Comune si apre al pubblico perdendo la caratteristica di luogo di mera conservazione di documenti, fruito esclusivamente da addetti ai lavori e appassionati, proponendosi come uno dei principali soggetti propositivi della vita culturale della nostra Città. Un Archivio capace dunque non solo di conservare ma anche di ragionare sulle collezioni che lo compongono, divenendo divulgatore dei propri contenuti.
Questa pubblicazione, che ripercorre la tragedia della Prima Guerra mondiale, edita per la prima volta quindici anni fa, trova qui una seconda edizione, ampliata nella parte relativa ai documenti attinenti allo scoppio della prima guerra mondiale, all'entrata in guerra dell'Italia, alla proclamazione del Giudizio Statario (che costò la vita a figure di spicco come Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi) e all'epidemia di tifo del 1919, che tra l'altro consente al lettore di riscontrare alcune interessanti analogie con l'epidemia che siamo chiamati a contrastare nel momento in cui questo Quaderno viene dato alle stampe.
Un doveroso ringraziamento a Marialisa Avi, che da anni cura con amore e dedizione davvero esemplari il nostro Archivio e agli storici della nostra Comunità che hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione, in particolare a Romano Turrini. Grazie a Manuel Calcari, ancora studente al tempo della prima edizione, che ha curato questo lavoro con impegno e competenza.

Guido Trebo*, Assessore alla Cultura del Comune di Arco*

Nella stessa collana "Quaderni d'Archivio":
L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo (2007)
Profughi della prima guerra mondiale (2008)
Il fiume Sarca (2009)
Lavoro e costo della vita (2011)
L'istruzione primaria ad Arco - Dal decreto teresiano del 1774 alla riforma Gentile del 1923 (2011)
L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo - Integrazioni e approfondimenti (2012)
La dittatura fascista e le persecuzioni razziali (2014)
Salute e benessere ad Arco (2016)
Le cave di pietra statuaria nel Bosco Caproni ad Arco (2016)

Testi ed immagini tratti da:
Profughi a cura di M. Grazioli, S. Ioppi, R. Turrini - ed. Il Sommolago 1996
La città di legno - Profughi trentini in Austria 1915-1918 a cura di D. Leoni, C. Zadra - ed. Temi 1995
Memorie a cura di R. Turrini - ed. Il Sommolago 2005
Il popolo scomparso a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto - ed. Nicolodi 2003
Il clero dei profughi trentini di L. Dalponte - ed. Vita Trentina 1996
Il racconto delle grandi trasformazioni 3A - ed. scolastiche Bruno Mondadori
Collezione fotografica Romano Turrini e Fabio Emanuelli
Ove non specificato le immagini sono tratte dal volume *Profughi*
Documenti dell'archivio storico comunale di Arco

In copertina: dettaglio del campo profughi di Braunau - Retro copertina: permesso di rientro della famiglia Santoni di Ceniga (ASTN, Capitanato Distrettuale di Riva, bs. 253, anno 1917).

Sintesi e rielaborazione grafica: Manuel Calcari - Istituto d'Istruzione Superiore "Giacomo Floriani" Riva del Garda.

Collaborazione: Marialisa Avi, Romano Turrini, Mauro Vivaldelli.

Aggiornamenti e integrazioni dell'edizione 2020: Marialisa Avi

Abbreviazioni e sigle utilizzate:
ACAR = Archivio Comune Arco
ACO = Archivio Comune Oltresarca
ACR = Archivio Comune Romarzolo
ASTN = Archivio di Stato di Trento
MSIG = Museo Storico Italiano della Guerra ONLUS
bs. = busta
fs. = fascicolo
Serie Carteggio e atti degli affari comunali = Atti
Serie Lavori pubblici = LL. PP.

© Comune di Arco - tutti i diritti riservati - Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 da Grafica 5, Arco TN

Proclan

Un ordine del giorno dell'Imperatore all'esercito e alla flotta.

VIENNA 7 (Corr. Bur.). S. M. I. E R. A. si è degnata graziosissimamente di promulgare il seguente ordine del giorno all'esercito ed alla flotta:

Ordine del giorno all'esercito ed alla flotta.

Con entusiasmo gli obbligati al servizio militare di tutti i Miei popoli accorrono sotto il vessillo e sotto la bandiera. Prima di quanto si attendeva, le forze combattenti raggiungono l'effettivo di guerra.

Ciascuno dei Miei bravi soldati sa che noi abbiamo da respingere attacchi pieni di odio e che combattiamo insieme col nostro glorioso alleato per una causa giusta.

Un forte vincolo di fedeltà verso il Vostro supremo Duce di guerra vi stringe tutti insieme. Voi, Miei bravi, andate fiduciosi incontro ai gravi combattimenti che vi attendono.

Ricordate i vostri padri che, in innumerevoli combattimenti e procelle, tennero alto il vessillo, e portarono la bandiera navale alla lotta vittoriosa.

Emulateli in valore e in costanza!

Mostrate ai nemici che cosa sanno fare i Miei popoli, riempiti di caldo amor patrio e concordi fra loro!

Dio vi benedica, Miei valorosi guerrieri, e vi conduca alla vittoria e alla gloria!

Vienna, 6 agosto 1914.

Francesco Giuseppe m. p.

Proclama dell'imperatore Francesco Giuseppe ai soldati (ACAR, Affari diversi, bs. 3.2.9.808)

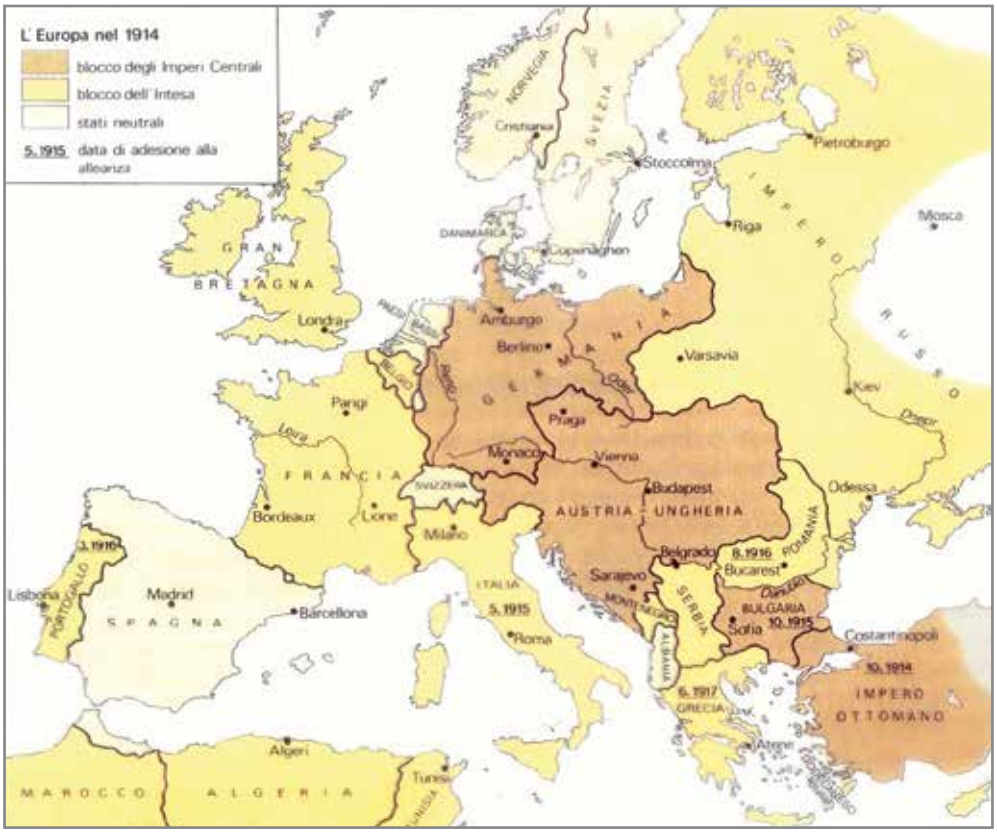
PREMESSA

Nel tragico e mortale attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 persero la vita l'erede al trono dell'Impero austro-ungarico, il cinquantaduenne arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia Chotek, di origine boema. L'assassinio in quella tragica domenica di giugno, provocò l'invio da Vienna a Belgrado, in data 23 luglio, di un ultimatum alla Serbia, che si concluse con la dichiarazione di guerra cinque giorni più tardi.

In pochi giorni la Russia intervenne a favore della Serbia contro l'Austria; la Germania entrò in guerra con l'Austria contro la Russia e la Francia (1 agosto). Il 4 agosto anche la Gran Bretagna si schierò contro gli imperi centrali (Germania e Austria). Il 23 agosto il Giappone dichiarò guerra alla Germania. In ottobre l'impero turco entrò in guerra a fianco degli imperi centrali.

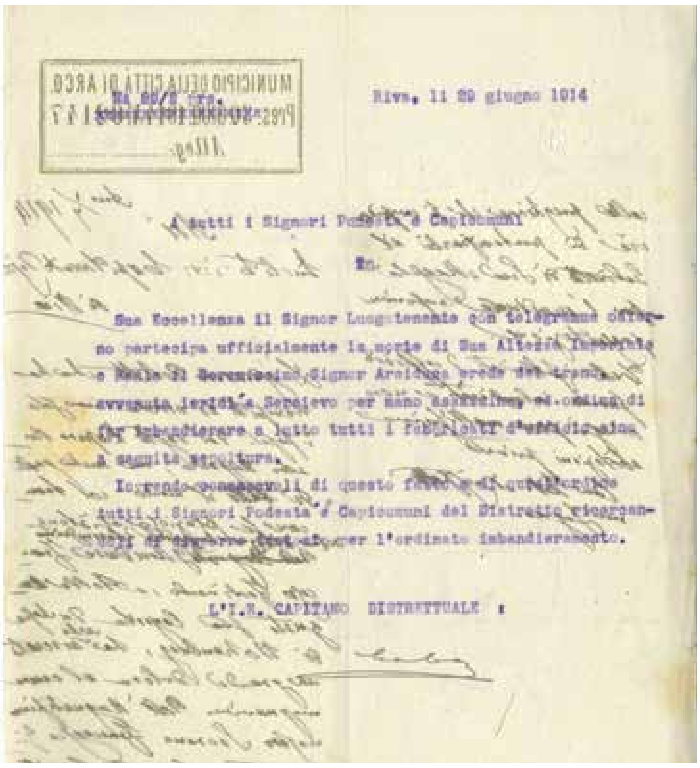
L'Italia, allo scoppio delle ostilità, si dichiarò neutrale in quanto la Triplice Alleanza, che legava l'Italia alla Germania e all'Austria, era un trattato puramente difensivo. Tuttavia nel paese si era aperto un acceso dibattito fra chi era contrario alla guerra e chi invece voleva vedere l'Italia schierata a fianco dell'Intesa, con lo scopo di conquistare le zone ancora sotto il controllo austriaco (Trento e Trieste) e portare così a termine l'unità nazionale. Il fronte interventista, sebbene minoritario, aveva l'appoggio di gruppi influenti nel paese e, alla fine, ebbe la meglio.

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, si aprì un nuovo fronte sul quale si concentrarono parte delle truppe austriache.



SCOPPIA LA PRIMA GUERRA MONDIALE

(una selezione di documenti d'archivio a testimonianza della situazione nei nostri Paesi)



MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI ARCO

Riva, li 29 giugno 1914

A tutti i Signori Podestà e Capicomuni

in

Sua Eccellenza il Signor Luogotenente con telegramma odierno partecipa ufficialmente la morte di Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo Signor Arciduca erede del trono avvenuta ieri a Serajevo per mano assassina, ed ordina di far imbandierare a lutto tutti i fabbricati d'ufficio sino a seguita sepoltura.

Rendo consapevoli di questo fatto e di quest'ordine tutti i Signori Podestà e Capicomuni del Distretto [illegible] per l'ordinato imbandieramento.

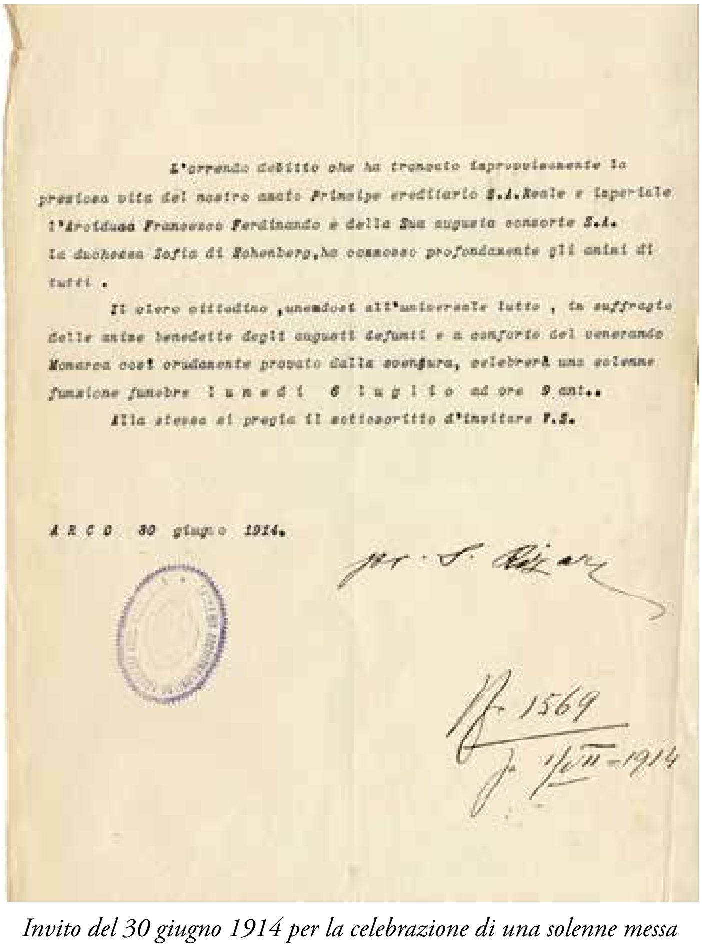
L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Comunicazione ufficiale del 29 giugno 1914 relativa alla morte dell'erede al trono (ACAR, Atti 1914, XII, bs. 3.8.1.581)

La notizia dell'attentato all'erede al trono e alla sua consorte arrivò ad Arco con una comunicazione ufficiale del Capitanato Distrettuale di Riva, con la quale si ordinava di imbandierare a lutto tutti i fabbricati pubblici, fino ad eseguita sepoltura. Il Podestà rispose immediatamente presentando all'Imperatore le condoglianze della cittadinanza ed assicurando che tutti i fabbricati pubblici erano stati imbandierati in nero, come pure moltissime abitazioni private.

Le tre Comunità di Arco, Oltresarca e Romarzollo inviarono all'imperatore le condoglianze dei sudditi per la morte di Francesco Ferdinando e della consorte e ricevettero i ringraziamenti tramite l'I. R. Capitanato Distrettuale di Riva.

Una solenne messa funebre in suffragio venne celebrata in Collegiata il 6 luglio 1914.



L'orrendo delitto che ha troncato improvvisamente la preziosa vita del nostro amato Principe ereditario S.A. Reale e Imperiale l'Arciduca Francesco Ferdinando e della Sua augusta consorte S.A. la duchessa Sofia di Hohenberg, ha commosso profondamente gli animi di tutti .

Il clero cittadino ,unendosi all'universale lutto , in suffragio delle anime benedette degli augusti defunti e a conforto del venerando Monarca così crudamente provato dalla sventura, celebrerà una solenne funzione funebre lunedì 6 luglio ad ore 9 ant..

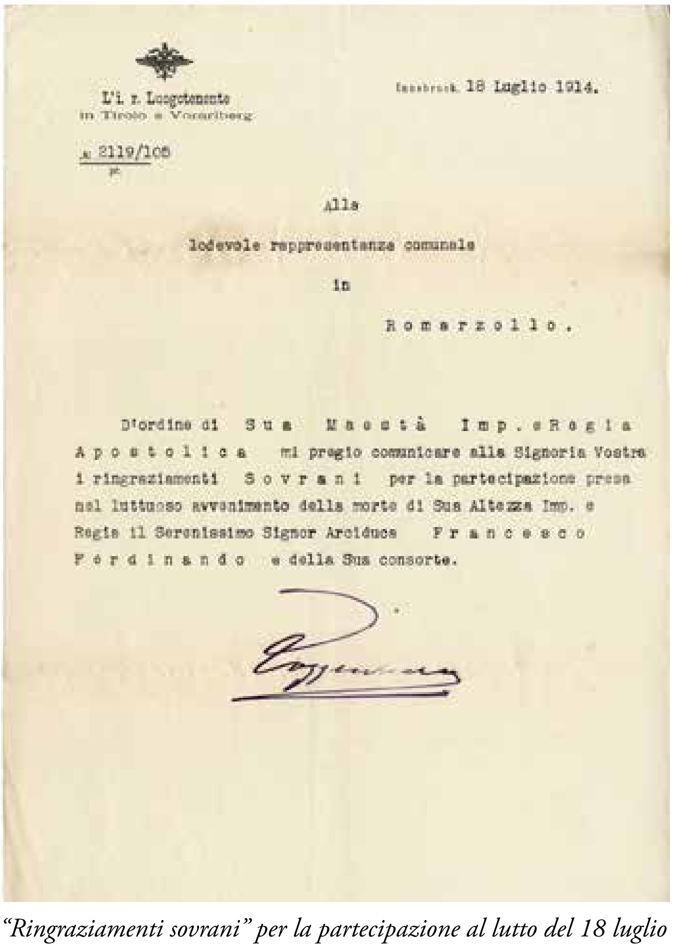
Alla stessa si pregia il sottoscritto d'invitare V.S.

ARCO 30 giugno 1914.

N. 1569

1/VII 1914

Invito del 30 giugno 1914 per la celebrazione di una solenne messa funebre in Collegiata ((ACO, Atti 1914, III, bs. 4.2.1233)



L'i. r. Luogotenente
in Tirolo e Vorarlberg

Innsbruck, 18 Luglio 1914.

N. 2119/105

Alla

lodevole rappresentanza comunale

in

Romarzollo.

D'ordine di Sua Maestà Imp. e Regia Apostolica mi pregio comunicare alla Signoria Vostra i ringraziamenti Sovrani per la partecipazione presa nel luttuoso avvenimento della morte di Sua Altezza Imp. e Regia il Serenissimo Signor Arciduca Francesco Ferdinando e della Sua consorte.

"Ringraziamenti sovrani" per la partecipazione al lutto del 18 luglio 1914 (ACR, Atti 1914, bs. 6.5.625)

ANNO XXII TRENTO, Mercoledì 29 Luglio 1914 (Telefono N. 52). N. 115.

LA PATRIA

(GAZZETTA DI TRENTO)

Parte ufficiale.

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica

si è graziosissimamente degnata di rilasciare il seguente Sovrano autografo e manifesto:

Caro Conte Stürgkh!

Mi sono trovato indotto di incaricare il Ministro della Mia casa e degli Esteri di notificare al Reale governo Serbo il principio dello stato di guerra fra la Monarchia e la Serbia.

In quest'ora fortunosa sento il bisogno di rivolgerMi ai Miei cari popoli.

Perciò La incarico di portare a pubblica cognizione l'acchiuso manifesto.

Bad Ischl, li 28 luglio 1914.

Francesco Giuseppe m. p.

Stürghk m. p.

Ai Miei popoli!

Era Mio più fervido desiderio di consacrare a opere di pace gli anni che mi sono ancor concessi dalla grazia Divina, e di preservare i Miei popoli dai gravi sacrifici ed oneri della guerra.

Nei decreti della Provvidenza era stabilito diversamente.

Le macchinazioni di un avversario invaso dall'odio Mi costringono dopo lunghi anni di pace a brandire la spada per tutelare l'onore della Mia Monarchia, per salvaguardare il suo decoro e la sua potenza politica, e per assicurarne l'integrità.

Il Regno di Serbia, ingrato e presto dimentico che dai primi principi della sua indipendenza politica fino ai tempi più recenti era stato appoggiato e favorito dai Miei antenati e da Me, si è messo già da anni sulla via di aperta ostilità verso l'Austria-Ungheria.

Quando Io dopo tre decenni di benefico lavoro di pace nella Bosnia ed Erzegovina estesi i Miei diritti di Sovrano a questi paesi, tale

29/170 736 Gf 12 120

le imprescindibili garanzie, che assicurino ai Miei Stati la quiete nell'interno e la pace duratura coll'estero.

In questo supremo momento sono pienamente conscio della intera portata della Mia risoluzione e della Mia resposabilità dinanzi all'Onnipotente.

Ho esaminato e ponderato ogni cosa.

Con coscienza tranquilla Mi incammino sulla via che il dovere Mi addita.

Confido nei Miei popoli, i quali in tutte le procelle si sono schierati sempre uniti e fedeli intorno al mio trono, e furono pronti ai più gravi sacrifici per l'onore, la grandezza e la potenza della patria.

Confido nella valorosa armata austro-ungarica, piena d'entusiasmo e di devota abnegazione.

E confido nell'Onnipotente, che concederà alle Mie armi la vittoria.

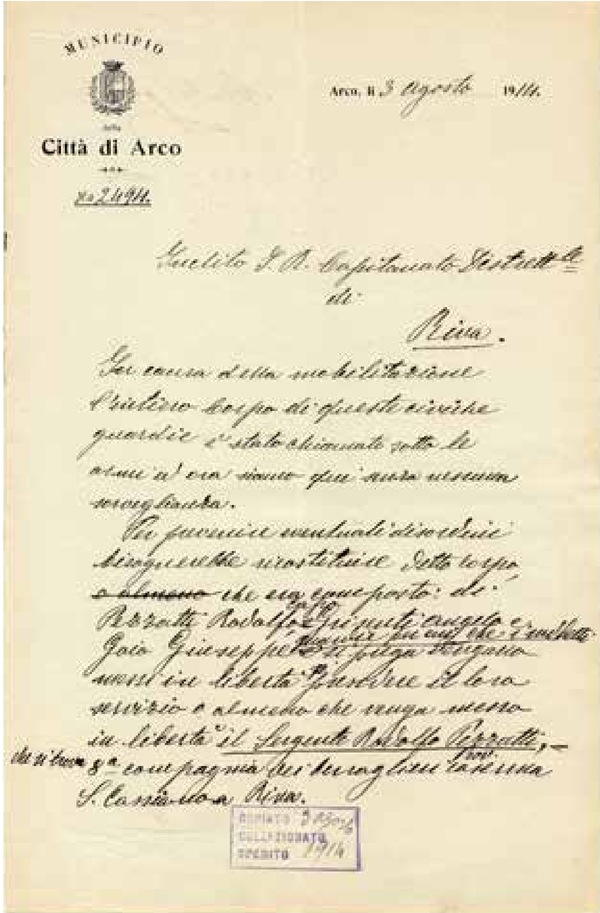
Francesco Giuseppe m. p.

Stürghk m. p.

Prima pagina e parziale terza pagina del giornale La Patria del 29 luglio 1914 che riporta la dichiarazione di guerra alla Serbia (Emeroteca dell'Archivio)

Gli uomini partono per il fronte

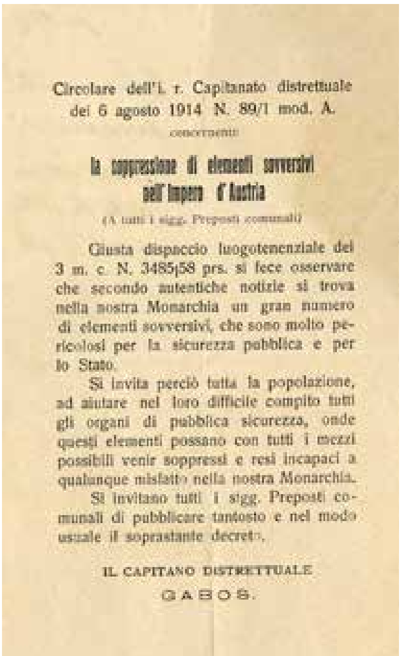
Nei giorni precedenti la dichiarazione di guerra gli uomini abili alle armi vennero mobilitati e chiamati alla leva in massa per svolgere il servizio militare. Anche il corpo delle civiche Guardie venne smantellato e tutti i componenti chiamati alle armi.
Il 3 agosto 1914, il Podestà De Negri scrisse al Capitanato Distrettuale di Riva per chiedere che il Corpo venisse ripristinato in quanto in tutto il territorio comunale non c'era più alcuna sorveglianza. In subordine chiese che venisse messo in libertà almeno il comandante, che si trovava a svolgere servizio nell'8^ Compagnia dei Bersaglieri a San Cassiano a Riva *(ACAR, Carteggio e atti 1914, II, bs. 3.8.1.579, n. 2494)*.
Non abbiamo una risposta alla richiesta, tuttavia si trovano in archivio numerose rilevazioni di multe inflitte da "guardie" componenti della I. R. Società Veterani militari "Arciduca Alberto" - Arco Stazionata di guardia a S. Anna che, probabilmente, presero il posto delle guardie chiamate alle armi.
Non tutti gli uomini si arruolarono sotto il vessillo dell'imperatore austro-ungarico. Molti erano "irredentisti", aderivano cioè a quel movimento che voleva l'annessione all'Italia dei territori rimasti in mano straniera dopo l'unificazione risorgimentale del 1870 e che, da disertori austriaci, combatterono nelle file dell'Esercito italiano o svolsero attività di sabotaggio e azioni di disturbo e propaganda politica contro l'Austria.
Dopo analoga Ordinanza del Ministero complessivo del 25 luglio 1914, che sottoponeva a giurisdizione militare i civili colpevoli di azioni contro la Forza armata dello Stato, il 6 agosto 1914 il Capitanato distrettuale di Riva emise una circolare contro gli elementi sovversivi che si trovavano all'interno dell'Impero. Nella circolare si parlava genericamente della necessità che questi elementi dovessero "venir soppressi e resi incapaci a qualunque misfatto". La circolare venne immediatamente ripresa e pubblicata con un Avviso del Municipio di data 11 agosto 1914.


Municipio
Città di Arco
N.o 2494
Arco, li 3 agosto 1914.
Inclito I. R. Capitanato Distrettuale di Riva.

Il 3 agosto 1914 il podestà De Negri chiede il ripristino del Corpo delle civiche Guardie (ACAR, Atti 1914, II, bs. 3.8.1.579)

I. R. Società Veterani militari „Arciduca Alberto" - Arco
Stazionata di guardia a Sant'Anna.

Carta intestata dei Veterani (ACAR, Atti 1914, V, bs. 3.8.1.579)


Circolare dell'I. r. Capitanato distrettuale dei 6 agosto 1914 N. 89/1 mod. A.
concernente
la soppressione di elementi sovversivi nell'Impero d'Austria
(A tutti i sigg. Preposti comunali)

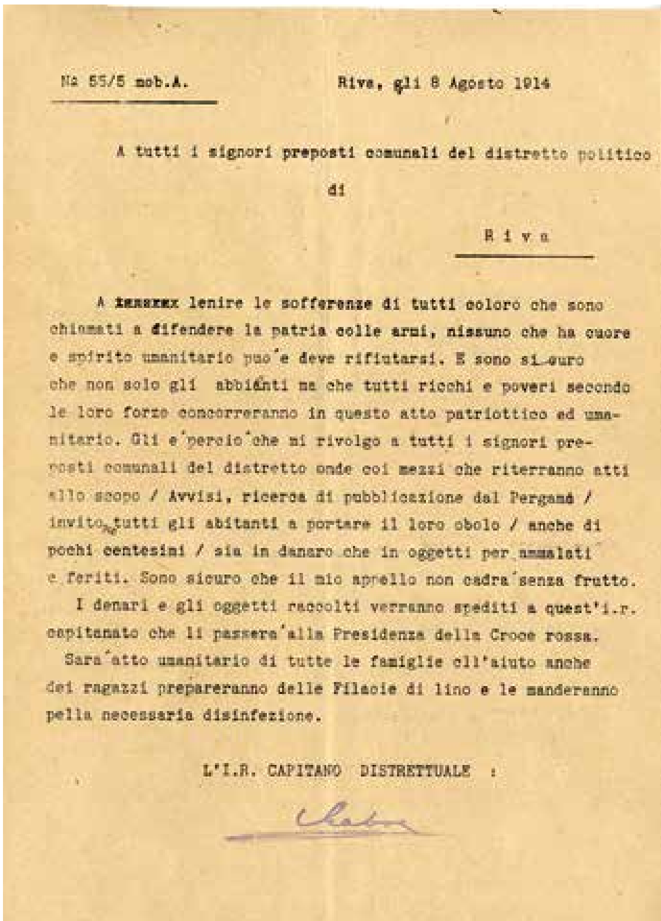
Giusta dispaccio luogotenenziale del 3 m. c. N. 3485|58 prs. si fece osservare che secondo autentiche notizie si trova nella nostra Monarchia un gran numero di elementi sovversivi, che sono molto pericolosi per la sicurezza pubblica e per lo Stato.
Si invita perciò tutta la popolazione, ad aiutare nel loro difficile compito tutti gli organi di pubblica sicurezza, onde questi elementi possano con tutti i mezzi possibili venir soppressi e resi incapaci a qualunque misfatto nella nostra Monarchia.
Si invitano tutti i sigg. Preposti comunali di pubblicare tantosto e nel modo usuale il soprastante decreto.

IL CAPITANO DISTRETTUALE
GABOS.

Circolare 6 agosto 1914 riguardo alla soppressione degli elementi sovversivi, ACR, Atti 1914, IX, bs. 6.5.625)

Municipio della Città di Arco
N.o
AVVISO
Argomento

Avviso del Municipio dell'11 agosto 1914 circa la soppressione di elementi sovversivi (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)



N. 55/5 mob.A.

Riva, gli 8 Agosto 1914

A tutti i signori preposti comunali del distretto politico di Riva

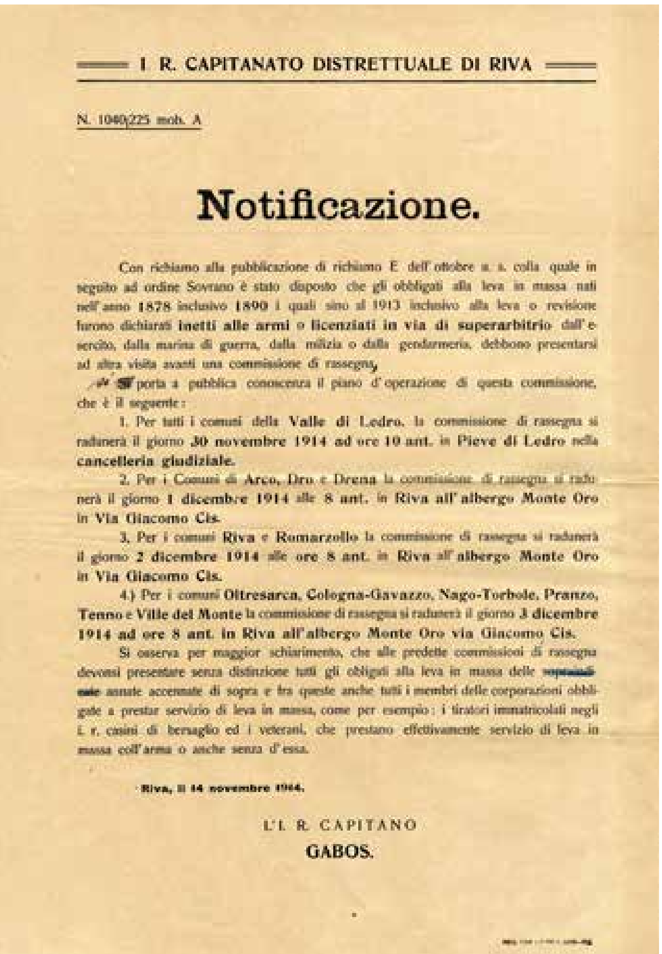
A ~~xxxxxxx~~ lenire le sofferenze di tutti coloro che sono chiamati a difendere la patria colle armi, nissuno che ha cuore e spirito umanitario puo'e deve rifiutarsi. E sono sicuro che non solo gli abbienti ma che tutti ricchi e poveri secondo le loro forze concorreranno in questo atto patriottico ed umanitario. Gli e'percio'che mi rivolgo a tutti i signori preposti comunali del distretto onde coi mezzi che riterranno atti allo scopo / Avvisi, ricerca di pubblicazione dal Pergamo / invito tutti gli abitanti a portare il loro obolo / anche di pochi centesimi / sia in danaro che in oggetti per ammalati e feriti. Sono sicuro che il mio appello non cadra'senza frutto.

I denari e gli oggetti raccolti verranno spediti a quest'i.r. capitanato che li passera'alla Presidenza della Croce rossa.

Sara'atto umanitario di tutte le famiglie coll'aiuto anche dei ragazzi prepareranno delle Filacie di lino e le manderanno pella necessaria disinfezione.

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Circolare 8 agosto 1914 relativa alla raccolta di oboli e preparazione di bende (ACR, Atti 1914, IX, bs. 6.5.625)



I. R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA

N. 1040/225 mob. A

Notificazione.

Con richiamo alla pubblicazione di richiamo E dell'ottobre a. s. colla quale in seguito ad ordine Sovrano è stato disposto che gli obbligati alla leva in massa nati nell'anno **1878** inclusivo **1890** i quali sino al 1913 inclusivo alla leva o revisione furono dichiarati **inetti alle armi** o **licenziati in via di superarbitrio** dall'esercito, dalla marina di guerra, dalla milizia o dalla gendarmeria, debbono presentarsi ad altra visita avanti una commissione di rassegna,

si porta a pubblica conoscenza il piano d'operazione di questa commissione, che è il seguente:

1. Per tutti i comuni della **Valle di Ledro**, la commissione di rassegna si radunerà il giorno **30 novembre 1914 ad ore 10 ant.** in **Pieve di Ledro nella cancelleria giudiziale.**

2. Per i Comuni di **Arco, Dro e Drena** la commissione di rassegna si radunerà il giorno **1 dicembre 1914** alle **8 ant.** in **Riva all'albergo Monte Oro in Via Giacomo Cis.**

3. Per i comuni **Riva** e **Romarzollo** la commissione di rassegna si radunerà il giorno **2 dicembre 1914** alle **ore 8 ant.** in **Riva all'albergo Monte Oro in Via Giacomo Cis.**

4.) Per i comuni **Oltresarca, Cologna-Gavazzo, Nago-Torbole, Pranzo, Tenno e Ville del Monte** la commissione di rassegna si radunerà il giorno **3 dicembre 1914 ad ore 8 ant. in Riva all'albergo Monte Oro via Giacomo Cis.**

Si osserva per maggior schiarimento, che alle predette commissioni di rassegna devonsi presentare senza distinzione tutti gli obligati alla leva in massa delle annate accennate di sopra e fra queste anche tutti i membri delle corporazioni obbligate a prestar servizio di leva in massa, come per esempio: i tiratori immatricolati negli i. r. casini di bersaglio ed i veterani, che prestano effettivamente servizio di leva in massa coll'arma o anche senza d'essa.

Riva, il 14 novembre 1914.

L'I. R. CAPITANO

GABOS.

Notificazione 14 novembre 1914 per il richiamo a visita militare dei nati dal 1878 al 1890 (ACR, Atti 1914, IX, bs. 6.5.625)

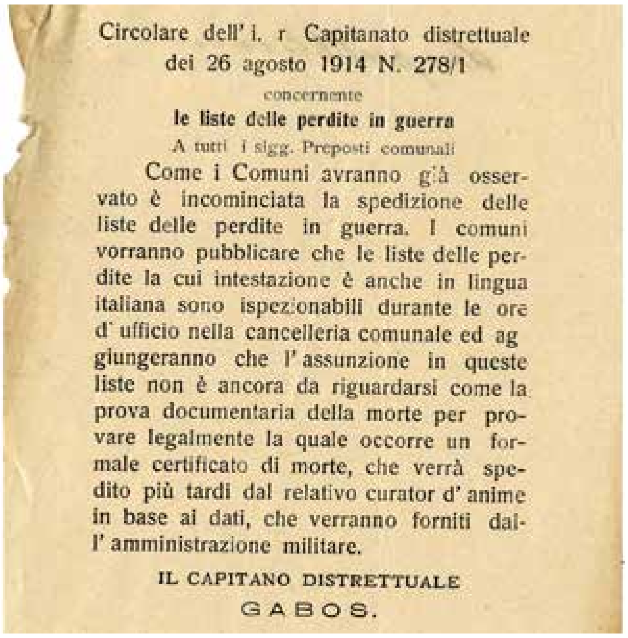
Purtroppo arrivarono ben presto dal fronte anche le notizie dei feriti, dei morti e dei dispersi.

Già l'8 agosto 1914 una circolare chiedeva a tutti, poveri e ricchi, di lenire le sofferenze dei soldati con atti patriottici: dagli oboli "anche di pochi centesimi" alla preparazione di bende di lino, per la cui realizzazione si auspicava in tutte le famiglie l'aiuto da parte dei ragazzi. Le somme e gli oggetti raccolti vennero inviati al fronte tramite la Croce Rossa.

Arrivarono in agosto anche le prime circolari con le "Liste delle perdite in guerra", cioè una prima comunicazione non ufficiale dei caduti al fronte.

Il 14 novembre 1914 il Capitanato Distrettuale di Riva pubblicò una notificazione che richiamava alla visita militare i nati degli anni dal 1878 al 1890 che erano già stati dichiarati "inetti alle armi o licenziati in via di superarbitrio dall'esercito, dalla marina di guerra, dalla milizia o dalla gendarmeria": c'era infatti bisogno di reperire e reclutare altri soldati da mandare al fronte.

Altre chiamate seguirono nei mesi successivi; ne abbiamo notizia, ad esempio, da alcuni articoli pubblicati su La Patria: il 29 gennaio 1915 si comunicava il richiamo dei dichiarati inabili nati nel 1891, oltre agli obbligati alla leva nati negli anni 1895 e 1896. In un altro articolo pubblicato il 6 marzo 1915 si dava notizia della chiamata alla leva in massa dei nati negli anni dal 1873 al 1877 compreso, che alla visita di leva furono dichiarati inabili o già congedati. Un ulteriore articolo pubblicato il 21 aprile 1915 informava dell'allargamento degli obblighi di leva in massa a tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni.



Circolare dell'i. r. Capitanato distrettuale dei 26 agosto 1914 N. 278/1

concernente

le liste delle perdite in guerra

A tutti i sigg. Preposti comunali

Come i Comuni avranno già osservato è incominciata la spedizione delle liste delle perdite in guerra. I comuni vorranno pubblicare che le liste delle perdite la cui intestazione è anche in lingua italiana sono ispezionabili durante le ore d'ufficio nella cancelleria comunale ed aggiungeranno che l'assunzione in queste liste non è ancora da riguardarsi come la prova documentaria della morte per provare legalmente la quale occorre un formale certificato di morte, che verrà spedito più tardi dal relativo curator d'anime in base ai dati, che verranno forniti dall'amministrazione militare.

IL CAPITANO DISTRETTUALE

GABOS.

Circolare 26 agosto 1914 concernente le "Liste delle perdite in guerra" (ACR, Atti 1914, IX, bs. 6.5.625)

Nel novembre 1914 una Commissione composta dal principe vescovo di Trento Celestino Endrici, dal podestà di Trento Vittorio Zippel, dal Deputato al consiglio dell'Impero e Podestà di Rovereto barone Valeriano Malfatti, dai presidenti della Camera di commercio di Rovereto Pietro Cofler e della Cassa di Risparmio Adolfo de Bertolini, dal conte Filippo Consolati delegato dell'Autorità militare e da tanti altri tra deputati, giudici, consiglieri aulici, lanciò un appello per portare ai soldati sui campi di battaglia un conforto materiale e morale. E così venne lanciata una raccolta di offerte (in natura e in denaro), di capi di vestiario in vista della stagione invernale (cuffie, guanti, calze, sciarpe, giacche e corpetti di lana, ecc.), di generi alimentari di facile conservazione (caffè, cioccolata, biscotti, carni insaccate, formaggi, conserve, latte in polvere, ecc.) e di oggetti di uso quotidiano (sigarette, tabacco, sapone, matite, temperini, carte da lettera, cartoline postali, ecc.).

PER I NOSTRI SOLDATI IN CAMPO

APPELLO

L'estensione enorme e la violenza immane della guerra in cui fu travolta la Monarchia ha acceso ovunque una nobile gara per lenire le sofferenze dei combattenti e per alleviare le dure sorti delle popolazioni colpite direttamente dal furore degli eventi guerreschi.

Ed anche questa nostra regione, sempre pronta a seguire ogni impulso nobile e grande, non si mostrò inferiore alle altre dando vita alle azioni trentine della Croce Rossa, dei Comitati per l'assistenza delle famiglie dei richiamati e delle vedove ed orfani dei caduti e del Segretariato dei richiamati. Istituzioni tutte che spiegano con amore e disinteresse una splendida attività degna dell'ammirazione di tutti.

Ma il pensiero dei feriti, degli ammalati e dei superstiti, pure così bisognosi di aiuto, non può dissociarsi da un'altra azione intesa a prevenire, a limitare e togliere, almeno in parte, le tristi conseguenze della vita del campo, a portare ai soldati il conforto materiale e morale del nostro affetto.

La necessità di quest'azione è sentita sì vivamente in tutta la Monarchia che l'i. e r. Ministero della guerra ritenne opportuno istituire uno speciale ufficio incaricato di raccogliere e di distribuire i doni destinati ai soldati combattenti; sezioni di quest'ufficio furono erette, d'accordo coll'autorità politica, nei principali centri dell'Impero.

Alla sezione sorta ora anche a Trento preghiamo di devolvere tutte le offerte (in natura od in denaro) che si intendono di far pervenire ai nostri soldati al campo effetti di vestiario, generi alimentari di facile conservazione, oggetti di uso quotidiano, finalmente denaro per sopperire alle spese di gestione ed all'acquisto della materia prima servente alla confezione di indumenti ed altri oggetti richiesti.

Concittadini!

Mentre i figli di questa terra, i nostri figli, i nostri cari, con pericolo della vita compiono un austero dovere sui campi di battaglia, diamo prova efficace dell'affetto con cui pensiamo a loro in questi momenti di trepidazione! Gli stessi rigori della stagione, che altre volte soleva vedere le famiglie riunite attorno al focolare domestico prepararsi lietamente alla più cara festa della nostra religione, ci sieno sprone a concorrere con tutte le forze a lenire i disagi dei nostri soldati combattenti a mitigare, per quanto sta in noi, le disastrose conseguenze della guerra!

Nel fare appello alla generale compartecipazione a quest'opera di amore, siamo certi di non ricorrere invano al gran cuore della popolazione trentina.

TRENTO, nel Novembre 1914.

Dott. CELESTINO ENDRICI
Princ. Vesc. di Trento
membro della Camera dei Sig. e della Dieta del Tirolo

Monsignor GRAZIANO FLABBI
Preposto del Capitolo della Cattedrale di Trento

VITTORIO ZIPPEL
Podestà di Trento

VALERIANO Bar. MALFATTI
Deputato al Cons. dell'Impero e Podestà di Rovereto

PIETRO COFLER
Presidente della Camera di Comm. e d'Ind. in Rovereto

MASSIMILIANO Bar. de MERSI
Presidente della Sez. di Trento del Cons. Prov. d'Agric.

Mons. BALDASSARE DELUGAN
Deputato alla Dieta e al Consiglio dell'Impero

ALBINO TONELLI
Deputato alla Dieta e al Consiglio dell'Impero

GERMANO DE CARLI
Deputato al Cons. dell'Impero

Avv. Dott. ADOLFO de BERTOLINI
Pres. della Cassa di Risparmio in Trento

LUIGI Bar. SALVADORI ZANATTA
i. r. Giudice distr. Capo del Giudizio distr. in Riva

ANGELO RAILE
Deputato provinciale
e vicepres. della Camera di Comm. e d'Ind. in Rovereto

Avv. Dott. GIUSEPPE MENESTRINA
Vicepodestà di Trento

ALBERTO Conte CORETTI
i. r. Cons. aul. dirigente il Capitanato distr. di Trento

Conte FILIPPO CONSOLATI
i. r. Maggiore f. d. e. Delegato dell'Autorità Militare

La Commissione raccoglitrice di offerte e doni per i soldati in campo avrà la sua sede nel palazzo del Consiglio Provinciale di agricoltura sezione di Trento, ove le sono stati messi a disposizione i necessari locali.

Le offerte sono quindi da dirigersi alla

Commissione raccoglitrice di offerte e doni per i soldati in campo - TRENTO, Cons. Prov. d'Agricoltura

La commissione raccoglitrice s'incaricherà di trasmettere le offerte alla loro destinazione, della quale verrà tenuto tutto il possibile calcolo in quanto si riferisca a speciali reparti di truppe (reggimento, battaglione, compagnia), anche qualora questi reparti sieno in procinto di partire dalla nostra regione pel campo. Destinazioni per singoli combattenti non possono essere contemplate.

Sono molto desiderati capi di vestiario atti a difendere dai rigori del freddo ed in modo speciale: cuffie, guanti, polsini, gambiere, ginocchiere, sciarpe, calze, calzetti, pezze per i piedi confezionate con sottili stoffe di lana, giacche e corpetti di lana d'ogni specie, lana e stoffe per la confezionatura di tali articoli. La commissione è sempre pronta a fornire tutte quelle istruzioni per la confezione di tali effetti di vestiario, che saranno richieste dalle benefiche persone disposte a cooperare.

Riusciranno pure gradite tutte le offerte di generi alimentari *di facile conservazione* come: caffè, cioccolata, thè, cacao, paste, biscotti, zucchero, confetti, carni insaccate ed affumicate, formaggi duri, conserve in scatole, Liebig, Maggi, farina di latte e simili.

I soldati accoglieranno con piacere sigari, sigarette, carta e tubetti da sigarette, tabacco d'ogni specie, pipe, temperini, sapone, matite, carta da lettera, cartoline postali ecc. ecc.

Le lettere di porto militari per l'inoltro a prezzi ridotti dei suddetti articoli alla «Commissione raccoglitrice in Trento» verranno fornite dal più vicino Comando militare e dagli i. r. Capitanati distrettuali. Le offerte in denaro verranno dalla «Commissione raccoglitrice» impiegate come fu sopra indicato.

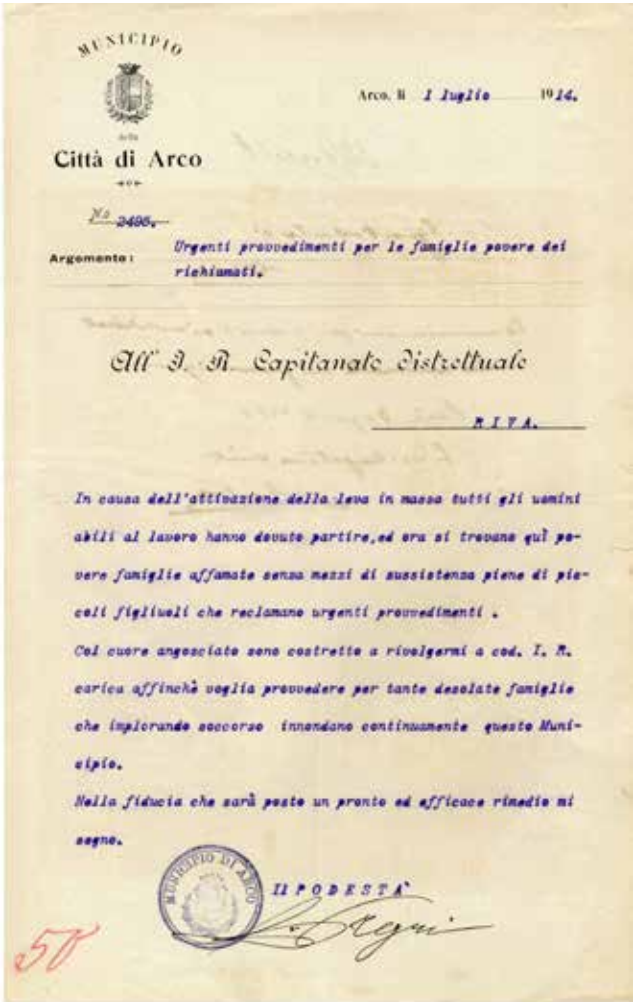
Siccome il freddo già incalza, la commissione ha ormai provveduto per l'inizio della confezione d'indumenti di lana presso l'Istituto bacologico che è in possesso di adatte macchine ed è sempre disposto a dare istruzioni ed a somministrare lana nei limiti dei mezzi che verranno raccolti. Chi vuol seguire l'adagio «Colui che dà presto dà due volte» farà quindi opera particolarmente generosa ponendo mediante pronte elargizioni in denaro e lana (preferibilmente lana grigia) la commissione nella possibilità di affrettare ed intensificare tale confezione.

I nomi degli offerenti sia d'oggetti che di denaro verranno resi di pubblica ragione nei patri giornali.

Appello per la raccolta di offerte in denaro e in natura da inviare ai soldati al fronte (ACR, Atti 1914, bs. 6.5.625)

Rimangono vecchi, donne e bambini

La dichiarazione di guerra, come detto, comportò la chiamata alla leva in massa di tutti gli uomini abili alle operazioni militari. Almeno fino al maggio 1915 rimasero a casa donne, vecchi e bambini. Si cercò di ripristinare la "normalità" della vita quotidiana, ma non fu facile.
La lettera del podestà De Negri, datata 1 luglio, ma in realtà scritta il primo agosto (prot. 2495 di data 1 agosto 1914) fotografa una situazione già molto disperata dopo pochi giorni dalla partenza degli uomini: il Podestà chiese al Capitanato Distrettuale di Riva urgenti provvedimenti per le famiglie povere, che si trovavano senza mezzi di sussistenza, con tanti piccoli figlioli da mantenere; rendono l'idea le parole usate dal Podestà "tante desolate famiglie che implorano soccorso innondano continuamente questo Municipio".
Fin dalla prima dichiarazione di guerra l'imperatore ordinò il razionamento dei generi di prima necessità. Il primo agosto 1914 emise un'ordinanza "colla quale si prendono disposizioni sull'approvvigionamento della popolazione con articoli di assoluta necessità per tutta la durata delle condizioni straordinarie cagionate dallo stato di guerra." Partendo dalla rilevazione delle scorte per i bisogni degli uomini e degli animali, che doveva essere notificata all'autorità distrettuale, vennero date disposizioni per l'approvvigionamento dei Comuni e fissate le punizioni per chi rialzasse arbitrariamente i prezzi, o occultasse le provviste; si partiva da una multa e si arrivava all'arresto e alla confisca delle provviste fino alla eventuale perdita della concessione industriale (la licenza commerciale).
Man mano che passarono le settimane e i mesi l'approvvigionamento delle forniture divenne sempre più difficoltoso, a causa sia del dilagare della guerra, che della requisizione da parte dei militari dei carri e dei veicoli per il trasporto delle merci, sia infine per le interruzioni della linea ferroviaria.



MUNICIPIO
della
Città di Arco

Arco, li 1 luglio 1914.

N° 2495.

Argomento: Urgenti provvedimenti per le famiglie povere dei richiamati.

All' I. R. Capitanato Distrettuale

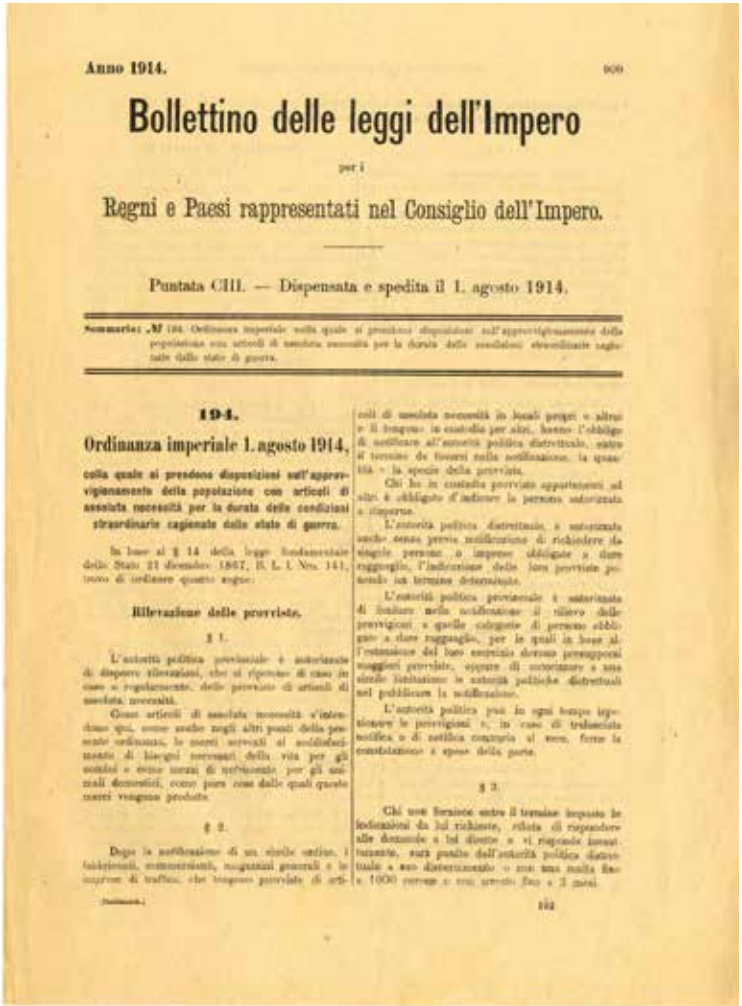
RIVA.

In causa dell'attivazione della leva in massa tutti gli uomini abili al lavoro hanno dovuto partire, ed ora si trovano qui povere famiglie affamate senza mezzi di sussistenza piene di piccoli figliuoli che reclamano urgenti provvedimenti.
Col cuore angosciato sono costretto a rivolgermi a cod. I. R. carico affinchè voglia provvedere per tante desolate famiglie che implorando soccorso innondano continuamente questo Municipio.
Nella fiducia che sarà posto un pronto ed efficace rimedio mi segno.

IL PODESTÀ
De Negri

58

Il primo agosto 1914 il podestà de Negri chiede urgenti provvedimenti per le famiglie povere (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)



Anno 1914.

Bollettino delle leggi dell'Impero

per i

Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero.

Puntata CIII. — Dispensata e spedita il 1. agosto 1914.

Sommario. N. 194. Ordinanza imperiale colla quale si prendono disposizioni sull'approvvigionamento della popolazione con articoli di assoluta necessità per la durata delle condizioni straordinarie cagionate dallo stato di guerra.

194.

Ordinanza imperiale 1. agosto 1914,

colla quale si prendono disposizioni sull'approvvigionamento della popolazione con articoli di assoluta necessità per la durata delle condizioni straordinarie cagionate dallo stato di guerra.

In base al § 14 della legge fondamentale dello Stato 21 dicembre 1867, R. L. I. Nro. 141, trovo di ordinare quanto segue:

Rilevazione delle provviste.

§ 1.

L'autorità politica provinciale è autorizzata di disporre rilevazioni, che si ripetono di caso in caso o regolarmente, delle provviste di articoli di assoluta necessità.

Come articoli di assoluta necessità s'intendono qui, come anche negli altri punti della presente ordinanza, le merci serventi al soddisfacimento di bisogni necessari della vita per gli uomini e come mezzi di nutrimento per gli animali domestici, come pure come dalle quali queste merci vengono prodotte.

§ 2.

Dopo la notificazione di un ordine ordine, i tribunali, commissariati, magistrati generali e le imprese di traffico, che tengono provviste di articoli di assoluta necessità in locali propri o altrui o li tengono in custodia per altri, hanno l'obbligo di notificare all'autorità politica distrettuale, entro il termine da fissarsi nella notificazione, la quantità e la specie della provvista.

Chi ha in custodia provviste appartenenti ad altri è obbligato d'indicare la persona autorizzata a disporne.

L'autorità politica distrettuale è autorizzata anche senza previa notificazione di richiedere da singole persone o imprese obbligate a dare ragguagli, l'indicazione delle loro provviste prescritti in termine determinato.

L'autorità politica provinciale è autorizzata di limitare nella notificazione il rilievo delle provvigioni a quelle categorie di persone obbligate a dare ragguagli, per le quali in base all'estensione del loro esercizio devono presupporsi maggiori provviste, oppure di estendere a una simile limitazione le autorità politiche distrettuali nel pubblicare la notificazione.

L'autorità politica può in ogni tempo ingiungere le provvigioni e, in caso di trasgressione notifica o di notifica completa al vero, farne la constatazione a spese della parte.

§ 3.

Chi non fornisce entro il termine imposto le indicazioni da lui richieste, rifiuta di rispondere alle domande a lui dirette o vi risponde intenzionalmente, sarà punito dall'autorità politica distrettuale a suo discernimento con una multa fino a 1000 corone o con arresto fino a 3 mesi.

Ordinanza imperiale 1 agosto 1914 circa le disposizioni sugli approvvigionamenti in periodo di guerra (ACAR, Atti 1914, IV, bs. 3.8.1.579)

I. r. Ministero dell'agricoltura

No. 38852.

Agli agricoltori dell'Austria!

Un periodo di grandi, ma seri avvenimenti impone agli agricoltori dell'Austria impegni della più grave natura. Migliaia di contadini stanno sotto le armi e combattono valorosamente per l'onore ed il prestigio della nostra patria.

Con ciò però non viene punto menomato l'obbligo degli agricoltori di aver cura, che il prode esercito e la popolazione rimasta nel paese non soffrano di fame.

A questo dovere sacrosanto si dedica in questi giorni la popolazione di campagna con uno slancio veramente benefico, recando il raccolto di cui l'Onnipotente ci ha in quest'anno sì copiosamente provveduti, favorita dal buon tempo sotto un tetto protettore.

Le braccia più robuste dovettero abbandonare la falce, per armarsi di spada. Ma vecchi, donne e fanciulli mettono a disposizione tutte le loro debili forze e sostituiscono con ammirabile effetto coloro, che partirono pel campo della battaglia per l'Imperatore e l'Impero, per la propria zolla e per la libertà dei contadini.

Così è, che in quasi tutte le parti della nostra vastissima patria il raccolto di quest'anno può dirsi assicurato.

Qui però non dobbiamo arrestarci e porre per avventura in non cale sotto le grandiosi impressioni dei momenti attuali, il tempo avvenire.

Quantunque ci sia lecito sperare con tutta la fiducia, che ci sia concesso di godere i frutti benefici della pace ancora avanti il primo germogliare delle frugi, pur tuttavia dobbiamo far sì, che l'anno venturo ci trovi economicamente preparati e dopo i terrori della guerra non possa farsi strada la miseria della fame.

Le provvigioni del raccolto di quest'anno saranno state già in parte consumate e forse saranno anche difficoltate le condotte.

Ora fa d'uopo adoperarsi, che i campi vengano coltivati in modo, che ad onta della mancanza di molte braccia robuste di contadini, ad onta della penuria di cavalli, sfruttando nel miglior modo le forze disponibili, apportino sì copiosi prodotti, quanto lo comporta la benedizione celeste.

Nè le cure più gravi, nè il più profondo rammarico devono inceppare l'opera dell'agricoltore ed ogni ostacolo dovrà assolutamente vincersi col prestarsi vicendevolo aiuto.

Si avrà inoltre speciale riguardo acchè in quest'anno eccezionale vengano preferite quelle colture, che ci daranno ciò, di cui avremo maggiormente bisogno nell'anno venturo, i prodotti cioè di prima necessità per il vitto giornaliero dell'uomo,

Circolare del Ministero dell'Agricoltura del settembre 1914 relativa alla coltivazione dei campi (ACAR, Atti 1915, VI, bs. 3.8.1.582)

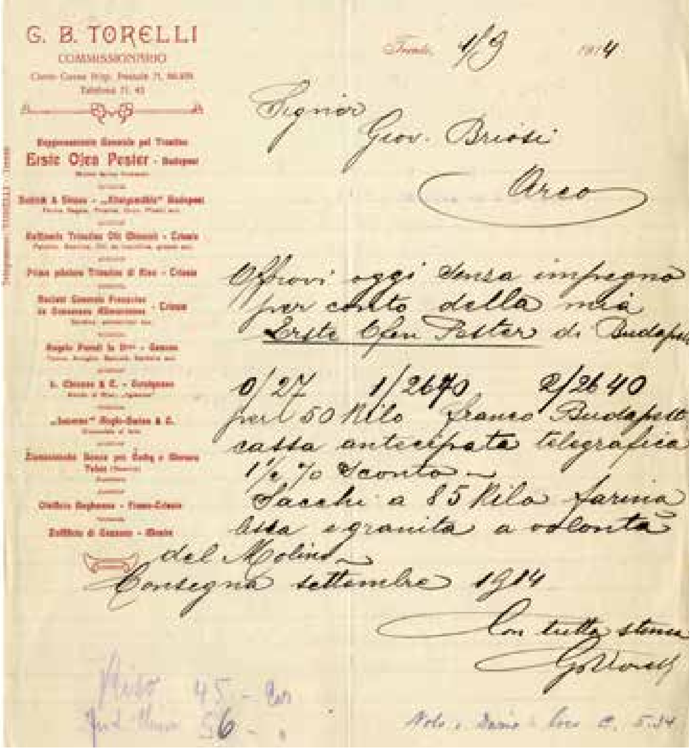
Comunicazione del Molino Costa del primo settembre 1914 di non poter rifornire il Comune di farina gialla (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

A seguito di un'Ordinanza imperale del 5 agosto 1914 con la quale i privati cittadini erano obbligati a prestare lavori agricoli e altri servizi ausiliari (pubblicata su La Patria il 12 agosto 1914), nel settembre 1914 il Ministero dell'Agricoltura austriaco inviò a tutti i Comuni una circolare diretta "Agli agricoltori dell'Austra!" e relativa ai lavori nei campi e alla raccolta delle "frugi", dato che gli uomini abili erano impegnati al fronte. Si ribadiva che migliaia di contadini erano chiamati alle armi e dovevano essere sostituiti dai civili rimasti a casa; il testo recita: "Le braccia più robuste dovettero abbandonare la falce per armarsi di spada. Ma vecchi, donne e fanciulli mettono a disposizione tutte le loro deboli forze e sostituiscono con ammirabile effetto coloro che partirono pel campo di battaglia per l'Imperatore e l'Impero, per la propria zolla e per la libertà dei contadini." Se per il 1914 il raccolto poteva essere assicurato, bisognava anche pensare a preparare il terreno per la semina ed il raccolto dell'anno successivo affinché "dopo i terrori della guerra non possa farsi strada la miseria della fame" né per i soldati al fronte, né per i civili rimasti a casa.

Il 1915 fu tuttavia l'anno in cui, con l'entrata in guerra dell'Italia, le popolazioni civili furono costrette ad abbandonare animali, case e campagne.

Notificazione del Molino Costa sull'impossibilità di approvvigionamento (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

In merito agli approvvigionamenti, in Archivio conserviamo fascicoli molto corposi di carteggio, manifesti e telegrammi scambiati col Capitanato Distrettuale di Riva, con la Luogotenenza per il Tirolo e Voralberg di Innsbruck, col Comitato regionale approvvigionamento di Trento, col sindacato Agricolo Industriale di Trento, con alcuni molini, negozianti, grosssisti e altre autorità per i rifornimenti. Sono conservati inoltre moltissimi calmieri dei prezzi, in aumento col proseguire delle ostilità. Il 10 agosto 1914 già venne convocata una prima riunione di una Commissione distrettuale istituita per la revisione ed


G. B. TORELLI
COMMISSIONARIO
Erste Ofen Pester - Budapest

Trento 1/9 1914

Signor Giov. Briosi
Arco

Offrovi oggi senza impegno per conto della mia Erste Ofen Pester di Budapest
0/27 1/2640 2/2640
per 50 Kilo franco Budapest
ratta anticipata telegrafica
1/2 % sconto
Sacchi a 85 Kilo farina
resa sgranita a volontà del Molino
Consegna settembre 1914
Con tutta stima
G. Torelli

Lettera del primo settembre 1914 del grossista importatore G. B. Torelli per una fornitura: notare la carta intestata (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

evidenza sulla vendita al dettaglio degli articoli indispensabili ai bisogni della vita.

Pubblichiamo solo alcuni esempi di documenti: il Molino dei fratelli Costa nel 1914 (non c'è la data completa) notificò alla canonica, affinché lo comunicasse al popolo, l'impossibilità di provvedere ai rifornimenti a causa dell'interruzione ferroviaria e della requisizione dei mezzi di trasporto; lo stesso Molino scrisse il primo settembre 1914 di non poter fornire al Comune di Arco la farina gialla, essendo completamente privi di granoturco, ma in attesa di rifornimenti dall'Ungheria. La farina gialla, necessaria per cucinare la polenta, era uno dei cibi principali sulle tavole dei trentini.

Il primo settembre 1914 il Commissionario G. B. Torelli propose una fornitura di farina proveniente da Budapest. È interessante notare sulla carta intestata del grossista le varie provenienze dei referenti per gli approvvigionamenti: farina, segala, polenta (mais), orzo, piselli da Budapest; "petrolio, benzina, olii da macchina, grasso, ecc.", riso, "sardine e ammarinati" da Trieste; tonno, aringhe, baccalà, sardelle da Genova; Amido di riso da Cervignano (Udine), cioccolato da Lucerna (Svizzera); zucchero dalla Boemia; olio dall'Ungheria via Fiume-Trieste e infine zolfo da Mestre.

Nello stesso fascicolo si trova anche il Bollettino ufficiale del Capitanato Distrettuale di Riva del 15 agosto 1914, dove vennero pubblicate varie circolari riguardanti l'usura nel commercio dei beni commestibili, l'approvvigionamento di farine e granaglie con l'introduzione di treni speciali, nonché una circolare dedicata alla soppressione di elementi sovversivi nell'Impero d'Austria.

Nella prima pagina di tale Bollettino è stampata la circolare del 10 agosto n. 135/1 dedicata all'opera patriottica dei maestri, che inviava un "caldo appello" alla filantropia e al patriottismo, invitandoli a consacrare le loro forze al bene pubblico e alla Patria. Indica che compito dei maestri è la cura della gioventù, spesso abbandonata a se stessa. Infine la circolare rileva, come dimostrazione di patriottismo, che "s'annunciarono spontaneamente maestri quali soldati e maestre per il servizio ausiliario presso la Croce rossa".

XIII. Annata 1914.

Bollettino officiale
dell' i. r. Capitanato distrettuale di Riva.

Puntata XV. (N. 122-131) Riva, 15 Agosto 1914.

PARTE I.
Pubblicazioni dell' i. r. Capitanato distrett.

122
Circolare dell' i. r. Capitanato distrettuale dei 10 agosto 1914 N. 135/1 mb.
l'azione patriottica dei maestri.

123
Circolare dell' i. r. Capitanato distrettuale del 9 agosto 1914 N. II. Zl-3500/10
Treni di approvvigionamento.

Approvvigionamento

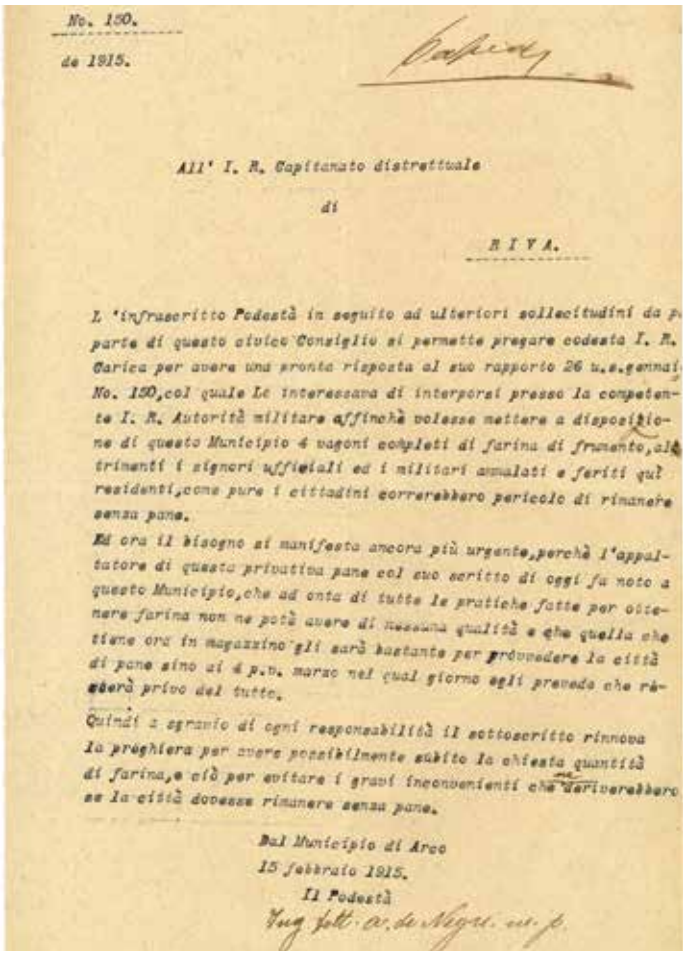
128
Circolare dell' i. r. Capitanato distrett. del 14 agosto 1914 N. 171/1
l'obbligo dei conduttori di automobili di fermarsi alla chiamata dei posti militari.

129
Circolare dell' i. r. Capitanato distrettuale del 13 agosto 1914 N. 90/8 Mob.
l'usura nel commercio di commestibili

130
Circolare dell' i. r. Capitanato distrettuale del 14 luglio 1914 N. 148/14 Mob.
l'approvvigionamento con farina e l'introduzione di treni di approvvigionamento.

131
Circolare dell' i. r. Capitanato distrettuale del 4 agosto 1914 N. I-844/16
Cappelletti Giacinto carpitore di scuoidi

Prima e ultima pagina del Bollettino ufficiale del Capitanato distrettuale di Riva del 15 agosto 1914 (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)



No. 150.
de 1915.

All' I. R. Capitanato distrettuale
di
RIVA.

L'infrascritto Podestà in seguito ad ulteriori sollecitudini da p
parte di questo civico Consiglio si permette pregare codesta I. R.
Carica per avere una pronta risposta al suo rapporto 26 u.s.gennai
No. 150, col quale Le interessava di interporsi presso la competente I. R. Autorità militare affinchè volesse mettere a disposizione di questo Municipio 4 vagoni completi di farina di frumento, al
trimenti i signori ufficiali ed i militari ammalati e feriti qui residenti, come pure i cittadini correrebbero pericolo di rimanere senza pane.
Ed ora il bisogno si manifesta ancora più urgente, perchè l'appaltatore di questo privativa pane col suo scritto di oggi fu noto a questo Municipio, che ad onta di tutte le pratiche fatte per ottenere farina non ne potè avere di nessuna qualità e che quella che tiene ora in magazzino gli sarà bastante per provvedere la città di pane sino al 4 p.v. marzo nel qual giorno egli prevede che rimarrà privo del tutto.
Quindi a scarico di ogni responsabilità il sottoscritto rinnova la preghiera per avere possibilmente subito la chiesta quantità di farina, e ciò per evitare i gravi inconvenienti che deriverebbero se la città dovesse rimanere senza pane.

Dal Municipio di Arco
15 febbraio 1915.
Il Podestà
Eug. dott. a. de Negri m.p.

Appello del Podestà De Negri del 15 febbraio 1915 per le scarse scorte di farina (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

Sindacato Agricolo Industriale

Trento li 20 febbraio 1915

Laigrole
Municipio
di
Arco

La nostra Filiale di Arco ci riferisce che codesto lod. Comune ha fermato, per l'approvvigionamento della città, il cinquantino che essa tiene per conto nostro nei suoi locali.-
Mentre misconosciamo il diritto di codesto lod. Municipio di sequestrare tale nostra merce, partecipiamo che la stessa era già stata venduta alla Famiglia Cooperativa di Bezzecca e quindi non appartenera più a noi; in secondo luogo per fermare la merce sarà per necessario che vi rivolgiate a noi per mettervi d'accordo sul prezzo, non essendo sufficiente annettere senza combinarsi sul compenso.
In terzo luogo ci permettiamo osservare a codesto lod. Comune, che se il sequestro verrà mantenuto, non si avrà ottenuto che lo scopo contrario di quello voluto, per la semplice ragione che, mentre noi eravamo intenzionati di destinare per Arco più vagoni di granoturco, ora che sappiamo che il Municipio lo sequestra, ci guarderemo bene di farne pervenire ancora.
Attendiamo decisione in merito

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE-TRENTO

Protesta del Sindacato Agricolo Industriale 20 febbraio 1915 per supposta requisizione di granoturco (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

La situazione degli approvvigionamenti di viveri era sempre più grave. Il podestà De Negri scrisse un accorato appello al Capitanato Distrettuale il 15 febbraio 1915, in cui informava di avere scorte di farina per provvedere la Città di pane solo fino al 4 marzo, data in cui "prevede che resterà privo del tutto". Qualche giorno dopo, il 20 febbraio, il sindacato Agricolo Industriale scrisse una lettera di protesta in quanto risul-

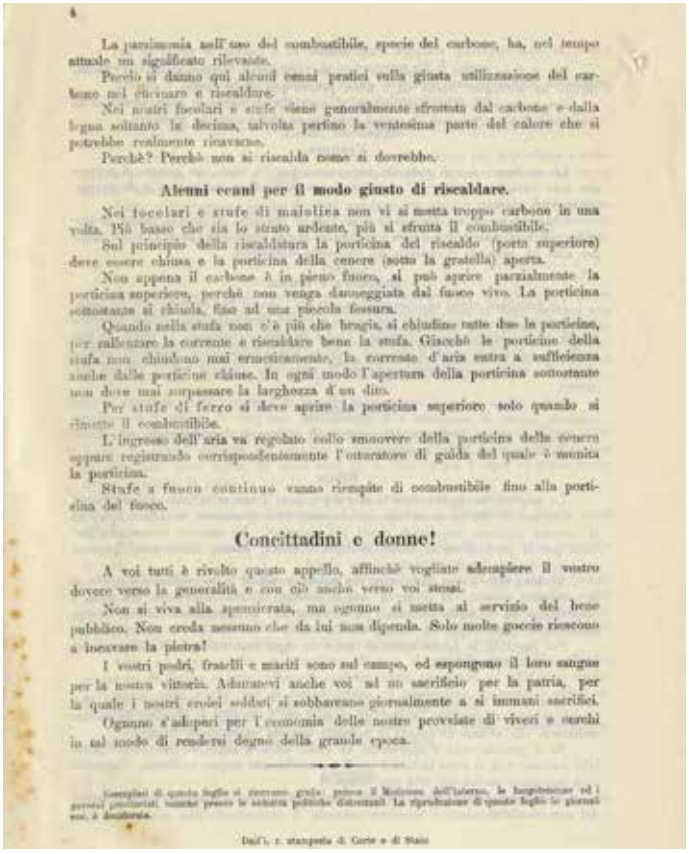
Nutrimento della popolazione in tempo di guerra.

Alcuni cenni compilati dall'i. r. Ministero dell'interno, nel gennaio 1915.

I nostri nemici vogliono vincerci colla fame. Queste intenzioni si rivelano chiare ed evidenti nelle innumerevoli manifestazioni dei paesi nemici. Ciò che non riusci loro coll'immane schiera dei loro eserciti, vogliono raggiungere bloccando i trasporti d'approvvigionamento ed reperendo in tal modo la nostra popolazione al pericolo della fame.
Ma anche questa trama non avrà alcun effetto, se ognuno di noi si fa un coscienzioso dovere e si forma come norma di vita di economizzare coi viveri esistenti.
Ogni singolo è chiamato a cooperare, acchè sia assicurato il nutrimento della popolazione nell'attuale tempo di guerra, ed ogni singolo può concorrervi, se conforma il suo regime di vita alle esigenze del bene pubblico.
Ognuno pensi, che i pasti hanno lo scopo di sazziare e nutrire e non quello di servire all'ingordigia ed allo spreco. Evitate perciò eccessi ed intemperanze nel mangiare e bere e rinunciate a festeggiare lieti avvenimenti con banchetti e simposii.
Non si cadda però neppure nell'errore opposto, lasciandosi indurre per soverchie apprensioni alla compera di provviste superflue. In tal modo si farebbero rialzare per sè e per altri i prezzi dei viveri. Tutti, specie coloro che sono già forniti di tali provviste, vengono espressamente prevenuti e resi attenti, che i viveri, specie farine, se vengono conservati in luoghi non adatti si guastano e con ciò si rendono inservibili.
Non si possono per tutte le circostanze formulare uguali norme riguardo al nutrimento della popolazione in tempo di guerra. Verranno perciò impartiti soltanto alcuni consigli, la cui considerazione sta nell'urgente interesse d'ogni singolo e della generalità.

Carne.

La nutrizione a base di carne viene generalmente stimata oltre il suo valore. Non è punto necessario cibarsi di carne giornalmente o più volte al giorno. In diversi pasti, specie a cena, si può sostituire la carne con altri cibi nutritivi e saziasti (latte, formaggio, cibi di latte e farina).
La macellazione di bestiame giovane è tutt'altro che economica. La carne di vitello è anche meno nutriente. In diversi paesi corre un detto popolare, secondo cui la carne di vitello equivale alla metà delle altre carni.



La parsimonia nell'uso del combustibile, specie del carbone, ha, nel tempo attuale un significato rilevante.
Perciò si danno qui alcuni cenni pratici sulla giusta utilizzazione del carbone nel cucinare e riscaldare.
Nei nostri focolari e stufe viene generalmente sfruttata dal carbone e dalla legna soltanto la decima, talvolta perfino la ventesima parte del calore che si potrebbe realmente ricavarne.
Perchè? Perchè non si riscalda come si dovrebbe.

Alcuni cenni per il modo giusto di riscaldare.

Nei focolari e stufe di maiolica non vi si mette troppo carbone in una volta. Più basso che sia lo strato ardente, più si sfrutta il combustibile.
Sul principio della riscaldatura la porticina del riscaldo (porta superiore) deve essere chiusa e la porticina della cenere (sotto la gratella) aperta.
Non appena il carbone è in pieno fuoco, si può aprire parzialmente la porticina superiore, perchè non venga danneggiata dal fuoco vivo. La porticina sottostante si chiuda, fino ad una piccola fessura.
Quando nella stufa non c'è più che brace, si chiudino tutte due le porticine, per rallentare la corrente e riscaldare bene la stufa. Giacchè le porticine della stufa non chiudono mai ermeticamente, la corrente d'aria entra a sufficienza anche dalle porticine chiuse. In ogni modo l'apertura della porticina sottostante non deve mai sorpassare la larghezza d'un dito.
Per stufe di ferro si deve aprire la porticina superiore solo quando si rimette il combustibile.
L'ingresso dell'aria va regolato collo smuovere della porticina della cenere, aprire registrando corrispondentemente l'otturatore di guida del quale è munita la porticina.
Stufe a fuoco continuo vanno riempite di combustibile fino alla porticina del fuoco.

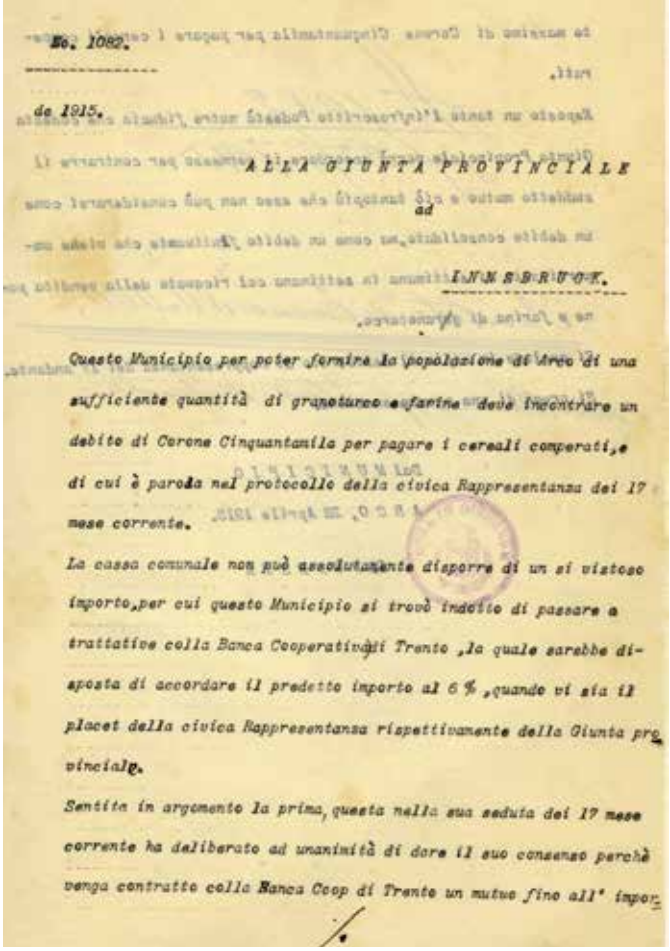
Concittadini e donne!

A voi tutti è rivolto questo appello, affinchè vogliate adempiere il vostro dovere verso la generalità e con ciò anche verso voi stessi.
Non si viva alla spensierata, ma ognuno si metta al servizio del bene pubblico. Non creda nessuno che da lui non dipenda. Solo molte gocce riescono a incavare la pietra!
I vostri padri, fratelli e mariti sono sul campo, ed espongono il loro sangue per la nostra vittoria. Adoratevi anche voi ad un sacrificio per la patria, per la quale i nostri eroici soldati si sobbarcano giornalmente a sì immani sacrifici.
Ognuno s'adoperi per l'economia delle nostre provviste di viveri e cerchi in tal modo di rendersi degno della grande epoca.

(esemplari di questo foglio si rimettono gratis presso il Ministero dell'interno, le luogotenenze ed i governi provinciali, nonchè presso le autorità politiche distrettuali. La riproduzione di questo foglio in giornali ecc. è desiderata.)

Dall'i. r. stamperia di Corte e di Stato

Prima e ultima pagina della Circolare del 22 febbraio 1915 "Nutrimento della popolazione in tempo di guerra" (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)



No. 1082.

de 1915.

ALLA GIUNTA PROVINCIALE

ad

INNSBRUCK.

Questo Municipio per poter fornire la popolazione di Arco di una sufficiente quantità di granoturco e farine deve incontrare un debito di Corone Cinquantamila per pagare i cereali comperati, e di cui è parola nel protocollo della civica Rappresentanza del 17 mese corrente.

La cassa comunale non può assolutamente disporre di un sì vistoso importo, per cui questo Municipio si trovò indotto di passare a trattative colla Banca Cooperativa di Trento, la quale sarebbe disposta di accordare il predetto importo al 6 %, quando vi sia il placet della civica Rappresentanza rispettivamente della Giunta provinciale.

Sentito in argomento la prima, questa nella sua seduta del 17 mese corrente ha deliberato ad unanimità di dare il suo consenso perchè venga contratto colla Banca Coop di Trento un mutuo fino all' impor-

Comunicazione del Podestà alla Giunta provinciale di Innsbruck per l'approvazione del contratto di mutuo a scopo di approvvigionamento (ACAR, Atti 1914, bs. 3.8.1.579)

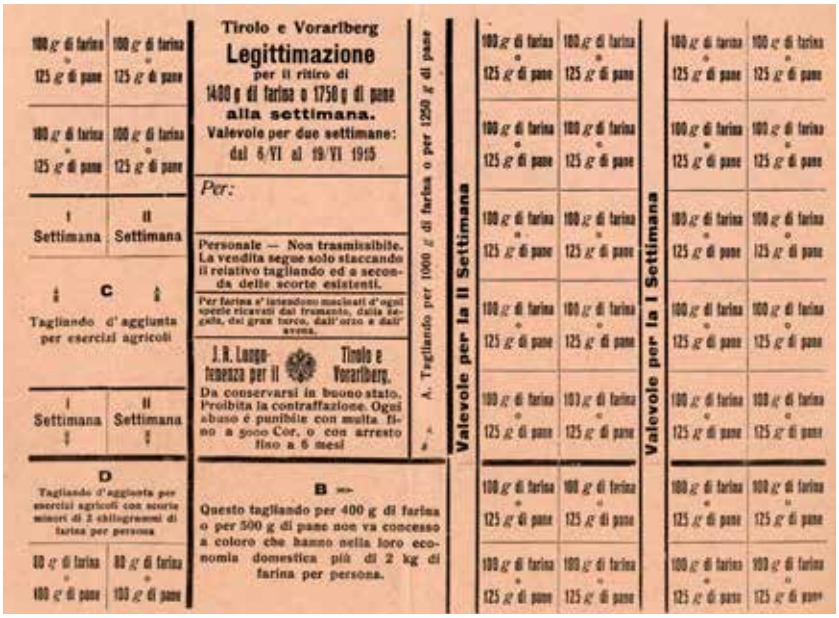
tava che il Municipio avesse sequestrato un carico di granoturco depositato nella filiale di Arco del Sindacato, ma già venduto al Comune di Bezzecca. Il sindacato minacciava inoltre di non rifornire più il Comune se avesse mantenuto il sequestro. Il Municipio rispose immediatamente con sdegno che non si era verificato alcun sequestro, ma solo una mala interpretazione di un telegramma inviato al direttore della filiale di Arco. Viste le difficoltà di approvvigionamento dichiarate qualche giorno prima, chissà quale fosse stata la realtà dei fatti…

La necessità di razionare le scorte di cibo portò all'emissione di circolari con istruzioni su come nutrirsi in tempo di guerra, comprese informazioni su come scaldare le vivande per evitare sprechi anche di combustibili. Un esempio è la circolare pervenuta al Comune di Arco il 22 febbraio 1915 "Nutrimento della popolazione in tempo di guerra", di cui pubblichiamo la prima e l'ultima pagina. Tra i vari consigli c'era quello di mescolare la farina di frumento e di segale a qualità diverse (orzo, o prodotti di patate) per la fabbricazione del pane, di non mangiare molta carne, sostituendola con uova, latticini, formaggi e legumi; si raccomandava di limitare l'uso dei grassi, di utilizzare le patate come surrogato di molti viveri, di seccare o mettere in conserva la frutta, di limitare il consumo di the e caffè, sempre meno disponibili, e infine di riutilizzare gli avanzi di cucina, anche come foraggio.

Al problema dell'approvvigionamento seguì quello del finanziamento della spesa per pagare i viveri, visti i bilanci comunali in sofferenza: il Comune dovette contrarre un mutuo. Il 23 aprile 1915 il Podestà scrisse alla Giunta provinciale della Contea principesca del Tirolo di Innsbruck per informarla che la Civica Rappresentanza, nella seduta del 17 aprile, aveva deliberato di contrarre un debito trattando con la Banca Cooperativa di Trento per ottenere un prestito di 50.000 corone per pagare i cereali comperati per nutrire la popolazione. La Giunta provinciale il primo maggio rispose approvando la deliberazione della Rappresentanza concernente l'assunzione di un mutuo per scopi di approvvigionamento.

Lo stesso granoturco venne poi distribuito alla popolazione al prezzo di 56 corone al quintale.

Vennero infine emesse delle tessere, rinnovate ogni due settimane, che davano diritto a ricevere una determinata quantità di farina e di pane, ormai razionati. La tessera che pubblichiamo sarebbe stata utilizzabile dal 6 al 19 giugno 1915 ma, come sappiamo, la popolazione venne evacuata a fine maggio.



Tirolo e Vorarlberg

Legittimazione

per il ritiro di

1400 g di farina o 1750 g di pane

alla settimana.

Valevole per due settimane:

dal 6/VI al 19/VI 1915

Per:

Personale — Non trasmissibile. La vendita segue solo staccando il relativo tagliando ed a seconda delle scorte esistenti.

Per farina s'intendono macinati d'ogni specie ricavati dal frumento, dalla segale, dal grano turco, dall'orzo e dall'avena.

I. R. Luogotenenza per il Tirolo e Vorarlberg.

Da conservarsi in buono stato. Proibita la contraffazione. Ogni abuso è punibile con multa fino a 5000 Cor. o con arresto fino a 6 mesi

A. Tagliando per 1000 g di farina o per 1250 g di pane

Valevole per la II Settimana

Valevole per la I Settimana

100 g di farina = 125 g di pane

I Settimana

II Settimana

C

Tagliando d'aggiunta per esercizi agricoli

D

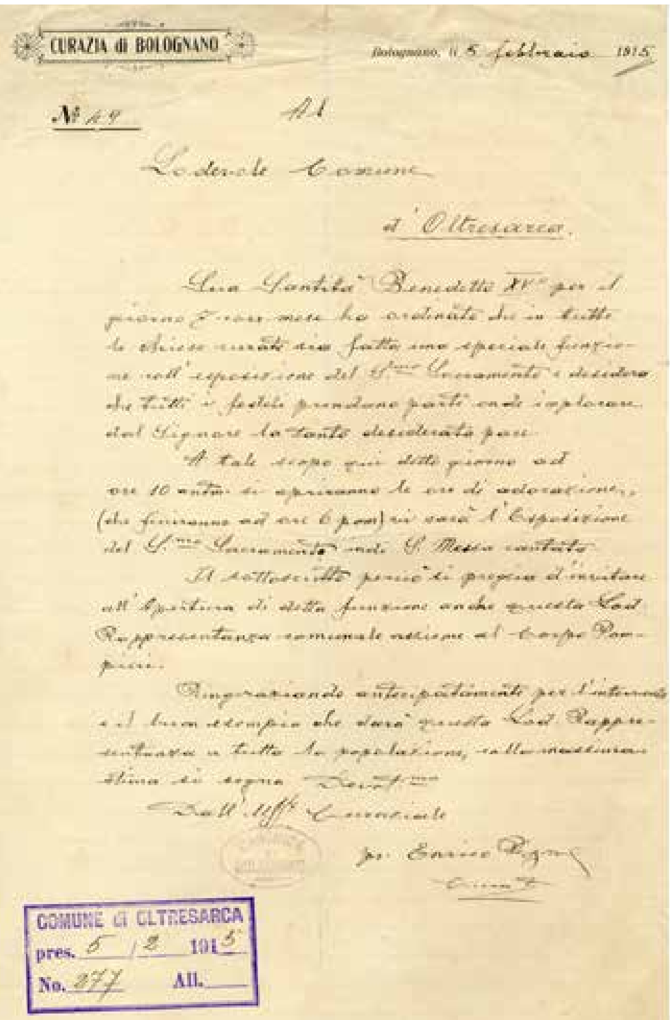
Tagliando d'aggiunta per esercizi agricoli con scorte minori di 2 chilogrammi di farina per persona

80 g di farina = 100 g di pane

B

Questo tagliando per 400 g di farina o per 500 g di pane non va concesso a coloro che hanno nella loro economia domestica più di 2 kg di farina per persona.

Tessera bisettimanale per l'approvvigionamento di farina e pane razionati (ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.583)


CURAZIA di BOLOGNANO

Bolognano, li 5 febbraio 1915

N° 49

Al

Lodevole Comune

di Oltresarca

Sua Santità Benedetto XV° per il giorno 7 corr. mese ha ordinato che in tutte le chiese curate sia fatta una speciale funzione coll'esposizione del SS.mo Sacramento e desidera che tutti i fedeli prendano parte onde implorare dal Signore la tanto desiderata pace.

A tale scopo qui detto giorno ad ore 10 antim. si apriranno le ore di adorazione, (che finiranno ad ore 6 pom.) vi sarà l'Esposizione del SS.mo Sacramento indi S. Messa cantata.

Il sottoscritto perciò si prega d'invitare all'Apertura di detta funzione anche questa Lod. Rappresentanza comunale assieme al Corpo Pompieri.

Ringraziando anticipatamente per l'intervento e il buon esempio che darà questa Lod. Rappresentanza a tutta la popolazione, colla massima stima si segna Dev.mo

Dall'Uff.o Curaziale

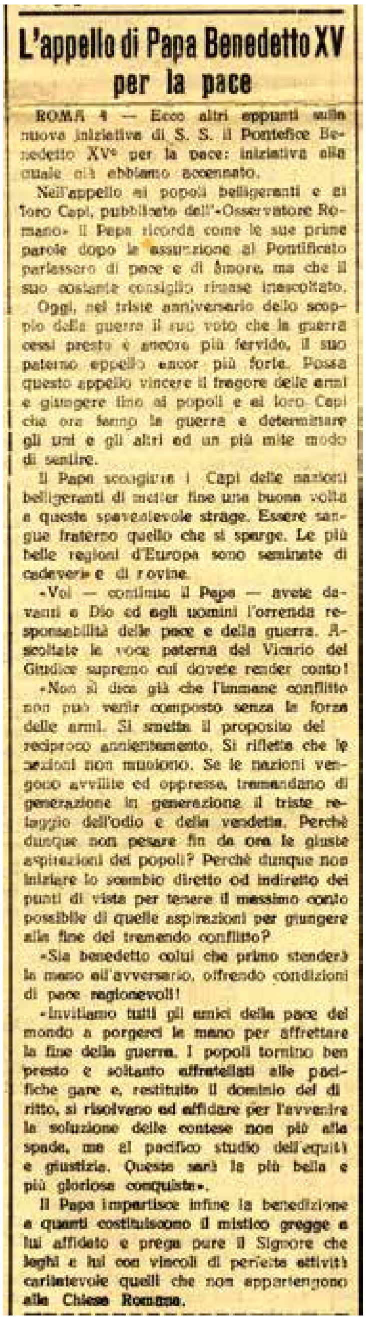
pr. Enrico [illegible]

Curato

COMUNE di OLTRESARCA
pres. 5/2 1915
No. 277 All.

Comunicazione del curato di Bolognano al Comune di Oltresarca (ACO, Atti 1915, n. 277, bs. 4.2.1237)

Nel febbraio 1915 sua Santità il papa Benedetto XV ordinò che in tutte le chiese venisse celebrata una speciale funzione coll'esposizione del Santissimo Sacramento e la partecipazione di tutti i fedeli per "implorare dal Signore la tanto desiderata Pace."
Le funzioni religiose si svolsero anche presso le nostre Comunità (a fianco pubblichiamo la comunicazione del curato di Bolognano al Comune di Oltresarca), ma purtroppo di lì a qualche mese la guerra si allargò con l'entrata nel conflitto anche dell'Italia.
Papa Benedetto XV lanciò un nuovo appello per la pace nell'agosto del 1915, nel primo anniversario dello scoppio della guerra. Un articolo è pubblicato su Risveglio Tridentino del 4 agosto 1915.


L'appello di Papa Benedetto XV per la pace

ROMA 4 — Ecco altri appunti sulla nuova iniziativa di S. S. il Pontefice Benedetto XV° per la pace: iniziativa alla quale già abbiamo accennato.

Nell'appello ai popoli belligeranti e ai loro Capi, pubblicato dall'«Osservatore Romano» il Papa ricorda come le sue prime parole dopo la assunzione al Pontificato parlassero di pace e di amore, ma che il suo costante consiglio rimase inascoltato.

Oggi, nel triste anniversario dello scoppio della guerra il suo voto che la guerra cessi presto è ancora più fervido, il suo paterno appello ancor più forte. Possa questo appello vincere il fragore delle armi e giungere fino ai popoli e ai loro Capi che ora fanno la guerra e determinare gli uni e gli altri ad un più mite modo di sentire.

Il Papa scongiura i Capi delle nazioni belligeranti di metter fine una buona volta a questa spaventevole strage. Essere sangue fraterno quello che si sparge. Le più belle regioni d'Europa sono seminate di cadaveri e di rovine.

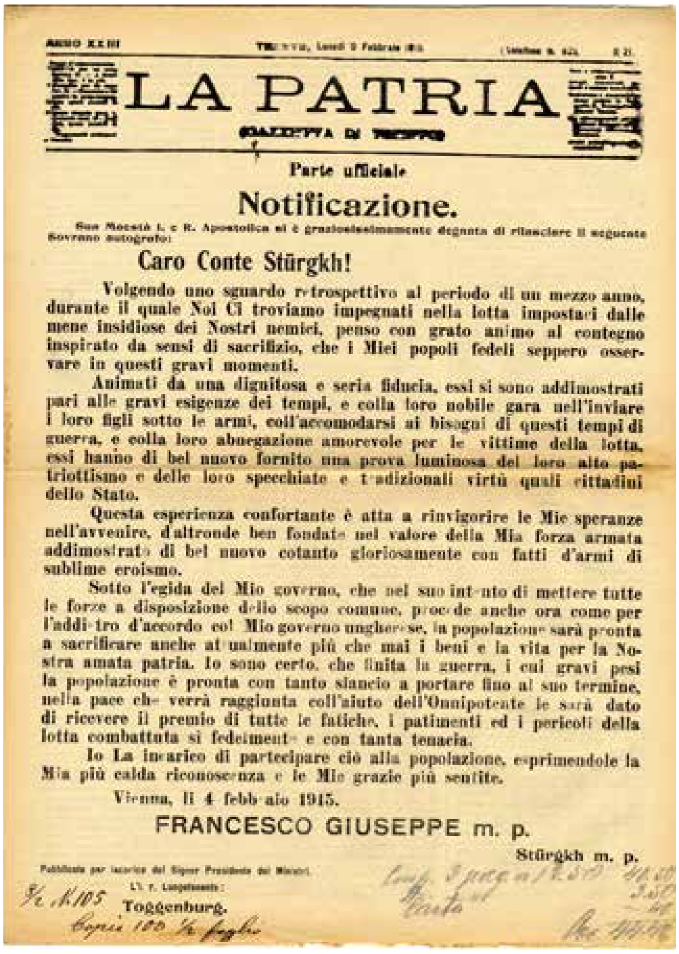
«Voi — continua il Papa — avete davanti a Dio ed agli uomini l'orrenda responsabilità della pace e della guerra. Ascoltate la voce paterna del Vicario del Giudice supremo cui dovete render conto!

«Non si dica già che l'immane conflitto non può venir composto senza la forza delle armi. Si smetta il proposito del reciproco annientamento. Si rifletta che le nazioni non muoiono. Se le nazioni vengono avvilite ed oppresse, tramandano di generazione in generazione il triste retaggio dell'odio e della vendetta. Perchè dunque non pesare fin da ora le giuste aspirazioni dei popoli? Perché dunque non iniziare lo scambio diretto od indiretto dei punti di vista per tenere il massimo conto possibile di quelle aspirazioni per giungere alla fine del tremendo conflitto?

«Sia benedetto colui che primo stenderà la mano all'avversario, offrendo condizioni di pace ragionevoli!

«Invitiamo tutti gli amici della pace del mondo a porgerci la mano per affrettare la fine della guerra. I popoli tornino ben presto e soltanto affratellati alle pacifiche gare e, restituito il dominio del diritto, si risolvano ad affidare per l'avvenire la soluzione delle contese non più alla spada, ma al pacifico studio dell'equità e giustizia. Questa sarà la più bella e più gloriosa conquista».

Il Papa impartisce infine la benedizione a quanti costituiscono il mistico gregge a lui affidato e prega pure il Signore che leghi a lui con vincoli di perfetta attività caritatevole quelli che non appartengono alla Chiesa Romana.


LA PATRIA

Parte ufficiale

Notificazione.

Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di rilasciare il seguente Sovrano autografo:

Caro Conte Stürgkh!

Volgendo uno sguardo retrospettivo al periodo di un mezzo anno, durante il quale Noi Ci troviamo impegnati nella lotta impostaci dalle mene insidiose dei Nostri nemici, penso con grato animo al contegno inspirato da sensi di sacrifizio, che i Miei popoli fedeli seppero osservare in questi gravi momenti.

Animati da una dignitosa e seria fiducia, essi si sono addimostrati pari alle gravi esigenze dei tempi, e colla loro nobile gara nell'inviare i loro figli sotto le armi, coll'accomodarsi ai bisogni di questi tempi di guerra, e colla loro abnegazione amorevole per le vittime della lotta, essi hanno di bel nuovo fornito una prova luminosa del loro alto patriottismo e delle loro specchiate e tradizionali virtù quali cittadini dello Stato.

Questa esperienza confortante è atta a rinvigorire le Mie speranze nell'avvenire, d'altronde ben fondate nel valore della Mia forza armata addimostrato di bel nuovo cotanto gloriosamente con fatti d'armi di sublime eroismo.

Sotto l'egida del Mio governo, che nel suo intento di mettere tutte le forze a disposizione dello scopo comune, procede anche ora come per l'addietro d'accordo col Mio governo ungherese, la popolazione sarà pronta a sacrificare anche attualmente più che mai i beni e la vita per la Nostra amata patria. Io sono certo, che finita la guerra, i cui gravi pesi la popolazione è pronta con tanto slancio a portare fino al suo termine, nella pace che verrà raggiunta coll'aiuto dell'Onnipotente le sarà dato di ricevere il premio di tutte le fatiche, i patimenti ed i pericoli della lotta combattuta sì fedelmente e con tanta tenacia.

Io La incarico di partecipare ciò alla popolazione, esprimendole la Mia più calda riconoscenza e le Mie grazie più sentite.

Vienna, li 4 febbraio 1915.

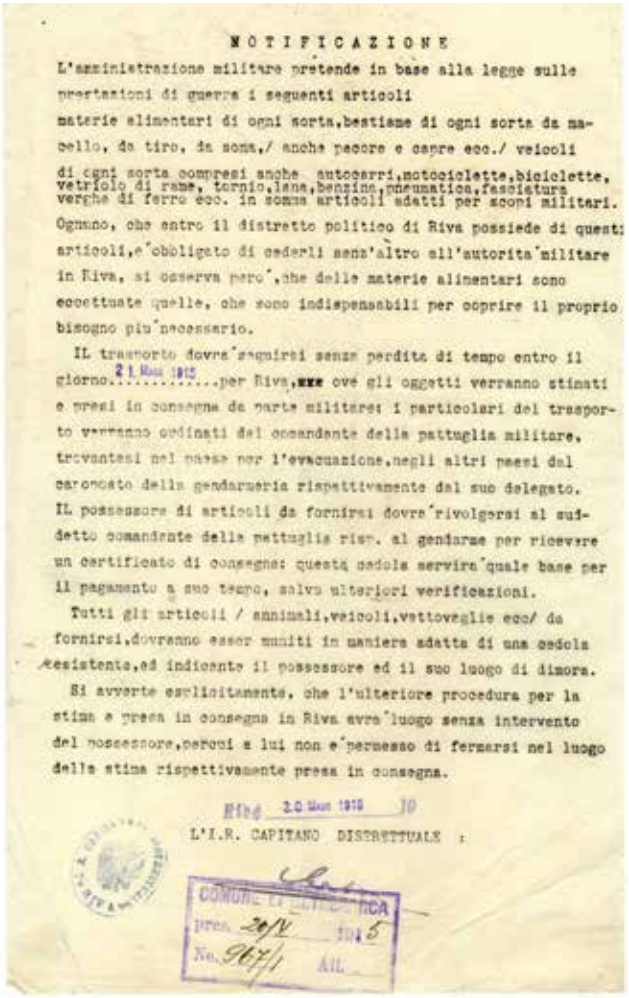
FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Stürgkh m. p.

Toggenburg.

Immagine a sinistra.
Prima pagina del giornale La Patria dell'8 febbraio 1915 che riporta le parole di lode dell'Imperatore per il patriottismo dei suoi popoli e l'eroismo dei suoi soldati (Emeroteca dell'Archivio)

Immagine a destra.
Appello per la pace di papa Benedetto XV pubblicato su Risveglio Tridentino del 4 agosto 1915 (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)



NOTIFICAZIONE

L'amministrazione militare pretende in base alla legge sulle prestazioni di guerra i seguenti articoli

materie alimentari di ogni sorta,bestiame di ogni sorta da macello, da tiro, da soma,/ anche pecore e capre ecc./ veicoli di ogni sorta compresi anche autocarri,motociclette,biciclette, vetriolo di rame, tornio,lana,benzina,pneumatica,fasciature verghe di ferro ecc. in somma articoli adatti per scopi militari.

Ognuno, che entro il distretto politico di Riva possiede di questi articoli,e'obbligato di cederli senz'altro all'autorita'militare in Riva, si osserva pero', che delle materie alimentari sono eccettuate quelle, che sono indispensabili per coprire il proprio bisogno piu'necessario.

IL trasporto dovra'seguirsi senza perdita di tempo entro il giorno.....per Riva, ove gli oggetti verranno stimati e presi in consegna da parte militare: i particolari del trasporto verranno ordinati del comandante della pattuglia militare, trovantesi nel paese per l'evacuazione,negli altri paesi dal carabinieri della gendarmeria rispettivamente dal suo delegato.

IL possessore di articoli da fornirsi dovra'rivolgersi al suddetto comandante della pattuglia risp. al gendarme per ricevere un certificato di consegna: questa cedola servira'quale base per il pagamento a suo tempo, salvo ulteriori verificazioni.

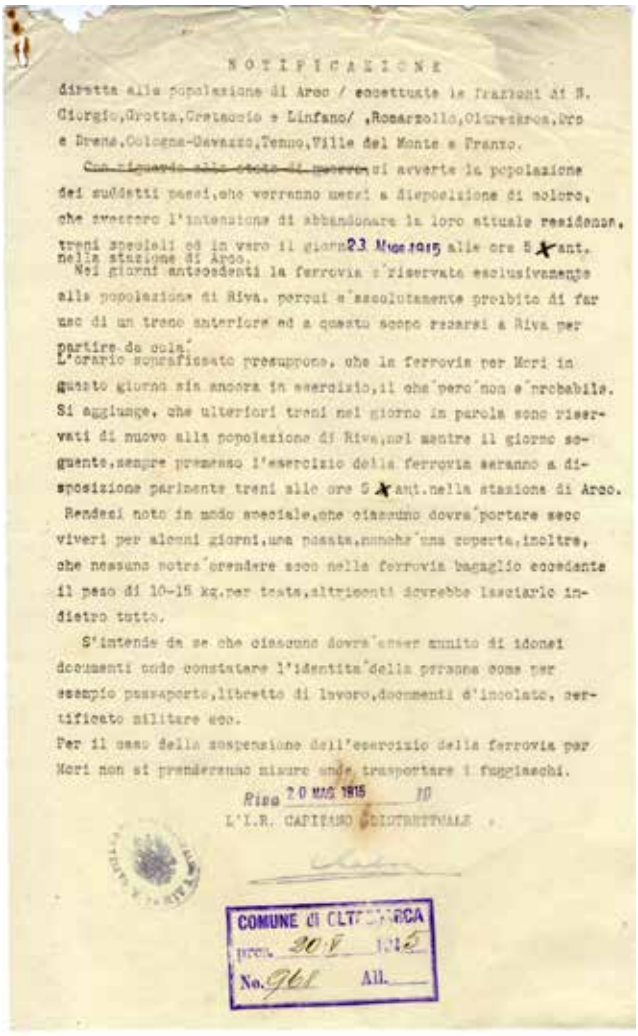
Tutti gli articoli / animali,veicoli,vettovaglie ecc/ da fornirsi,dovranno esser muniti in maniera adatta di una cedola resistente,ed indicante il possessore ed il suo luogo di dimora.

Si avverte esplicitamente, che l'ulteriore procedura per la stima e presa in consegna in Riva avra'luogo senza intervento del possessore,perche a lui non e'permesso di fermarsi nel luogo della stima rispettivamente presa in consegna.

Riva 20 Mag 1915

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE

COMUNE DI OLTRESARCA
prot. 20/V 1915
No. 967/1 All.



NOTIFICAZIONE

diretta alla popolazione di Arco / eccettuate le frazioni di S. Giorgio,Grotta,Cretaccio e Linfano/ ,Romarzollo,Oltresarca,Dro e Drena,Cologna-Gavazzo,Tenno,Ville del Monte e Pranzo.

Con riguardo alle ~~cose di guerra~~ si avverte la popolazione dei suddetti paesi,che verranno messi a disposizione di coloro, che avessero l'intenzione di abbandonare la loro attuale residenza, treni speciali ed in vero il giorno 23 Mag 1915 alle ore 5 ant. nella stazione di Arco.

Nei giorni antecedenti la ferrovia e'riservata esclusivamente alla popolazione di Riva. percui e'assolutamente proibito di far uso di un treno anteriore ed a questo scopo recarsi a Riva per partire da cola'.

L'orario suspraffissato presuppone, che la ferrovia per Mori in questo giorno sia ancora in esercizio,il che'pero'non e'probabile.

Si aggiunge, che ulteriori treni nel giorno in parola sono riservati di nuovo alla popolazione di Riva,nel mentre il giorno seguente,sempre premesso l'esercizio della ferrovia saranno a disposizione parimente treni alle ore 5 ant.nella stazione di Arco.

Rendesi noto in modo speciale,che ciascuno dovra'portare seco viveri per alcuni giorni,una posata,nonche'una coperta,inoltre, che nessuno potra'prendere seco nella ferrovia bagaglio eccedente il peso di 10-15 kg.per testa,altrimenti dovrebbe lasciarlo indietro tutto.

S'intende da se che ciascuno dovra'esser munito di idonei documenti onde constatare l'identita'della persona come per esempio passaporto,libretto di lavoro,documenti d'incolato, certificato militare ecc.

Per il caso della sospensione dell'esercizio della ferrovia per Mori non si prenderanno misure onde trasportare i fuggiaschi.

Riva 20 MAG 1915

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE

COMUNE DI OLTRESARCA
prot. 20/V 1915
No. 968 All.

In quegli stessi giorni, l'8 febbraio 1915, La Patria pubblicava un comunicato dell'imperatore Francesco Giuseppe che lodava il patriottismo dei suoi popoli e il "sublime eroismo" delle Forze armate. Egli si diceva sicuro che la popolazione fosse disposta a sacrificare tutti i suoi beni e la vita per la Patria. Infine si diceva certo che "finita la guerra, i cui gravi pesi la popolazione è pronta con tanto slancio a portare fino al suo termine, nella pace che verrà raggiunta coll'aiuto dell'Onnipotente le sarà dato di ricevere il premio di tutte le fatiche, i patimenti ed i pericoli della lotta combattuta sì fedelmente e con tanta tenacia."

Ben prima del 24 maggio i venti di guerra con l'Italia avevano iniziato a soffiare e il conflitto era ormai prossimo.

Il 20 maggio 1915 il Capitanato Distrettuale di Riva inviò ai Comuni due circolari; nella prima si impose la consegna ai militari di "materie alimentari di ogni sorta, bestiame di ogni sorta, da macello, da tiro, da soma, anche pecore, capre, ecc., veicoli di ogni sorta compresi anche autocarri, motociclette, biciclette" e di oggetti di vario tipo e utilizzo: vetriolo di rame, torni, lana, benzina, pneumatici, fasciature di ferro e qualsiasi articolo adatto a scopi militari. La notificazione principia con le parole "L'amministrazione militare pretende…"

Nella seconda circolare - nella speranza che la ferrovia per Mori fosse ancora in esercizio - si consigliava alla popolazione civile di Arco, Oltresarca, Romarzollo, Dro, Drena, Cologna-Gavazzo, Tenno, Ville del Monte e Pranzo di salire sui treni speciali in partenza da Arco il giorno 23 maggio 1915 alle ore 5.00 di mattina. Si raccomandava di portare con sé viveri per alcuni giorni, una posata, una coperta e bagaglio che non eccedesse il peso di 10/15 chilogrammi, altrimenti si sarebbe dovuto abbandonare tutto.

Nei giorni precedenti treni speciali erano stati messi a disposizione della popolazione di Riva.

Un avviso del 22 maggio inviato al Comune di Romarzollo è pubblicato a pag. 20 del presente Quaderno.

Prima immagine in alto.
Circolare del 20 maggio 1915 relativa a requisizioni militari (ACO, Atti 1915, n. 967/1 bs. 4.2.1237)

Seconda immagine.
Circolare del 20 maggio 1915 relativa alla raccomandazione ai civili di partire (ACO, Atti 1915, n. 968 bs. 4.2.1237)

ANNO XXIII TRENTO, Martedì 25 Maggio 1915 (Telefono N. 52). N. 80

LA PATRIA

(GAZZETTA DI TRENTO)

Parte ufficiale

Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica

si è graziosamente degnata di emanare il seguente manifesto:

Caro Conte Stürgkh!

La incarico di portare a pubblica notizia l'unito manifesto ai Miei popoli.

Vienna, 23 maggio 1915.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Ai miei popoli!

Il Re d'Italia m'ha dichiarata la guerra. Un'infedeltà che la storia non ricorda da mai, è stata compiuta dal Regno d'Italia contro i suoi due alleati dopo un alleanza di oltre 30 anni, durante cui esso potè aumentare il possesso territoriale e svilupparsi ad una incredibile floridezza. L'Italia ci ha abbandonato al momento del pericolo ed è passata con bandiera sventolante al lato dei nostri nemici.

Noi non abbiamo minacciato l'Italia, non abbiamo diminuito il suo prestigio, il suo onore, i suoi interessi non furono da noi toccati. Noi abbiamo sempre corrisposto fedelmente ai nostri obblighi d'alleanza e le abbiamo offerto il nostro appoggio allorchè scese in guerra.

Noi abbiamo fatto ancor più: allorchè l'Italia rivolgeva i suoi sguardi avidi oltre il nostro confine, ci eravamo preparati a grandi e dolorosi sagrifici, pur di mantenere i rapporti d'alleanza e la pace, sacrifici che toccavano specialmente il Nostro cuore paterno.

Ma l'avidità dell'Italia che credeva di approfittare del momento opportuno non poteva essere accontentata, e così deve compiersi il Destino.

Al potente nemico del nord abbiamo tenuto testa vittoriosamente

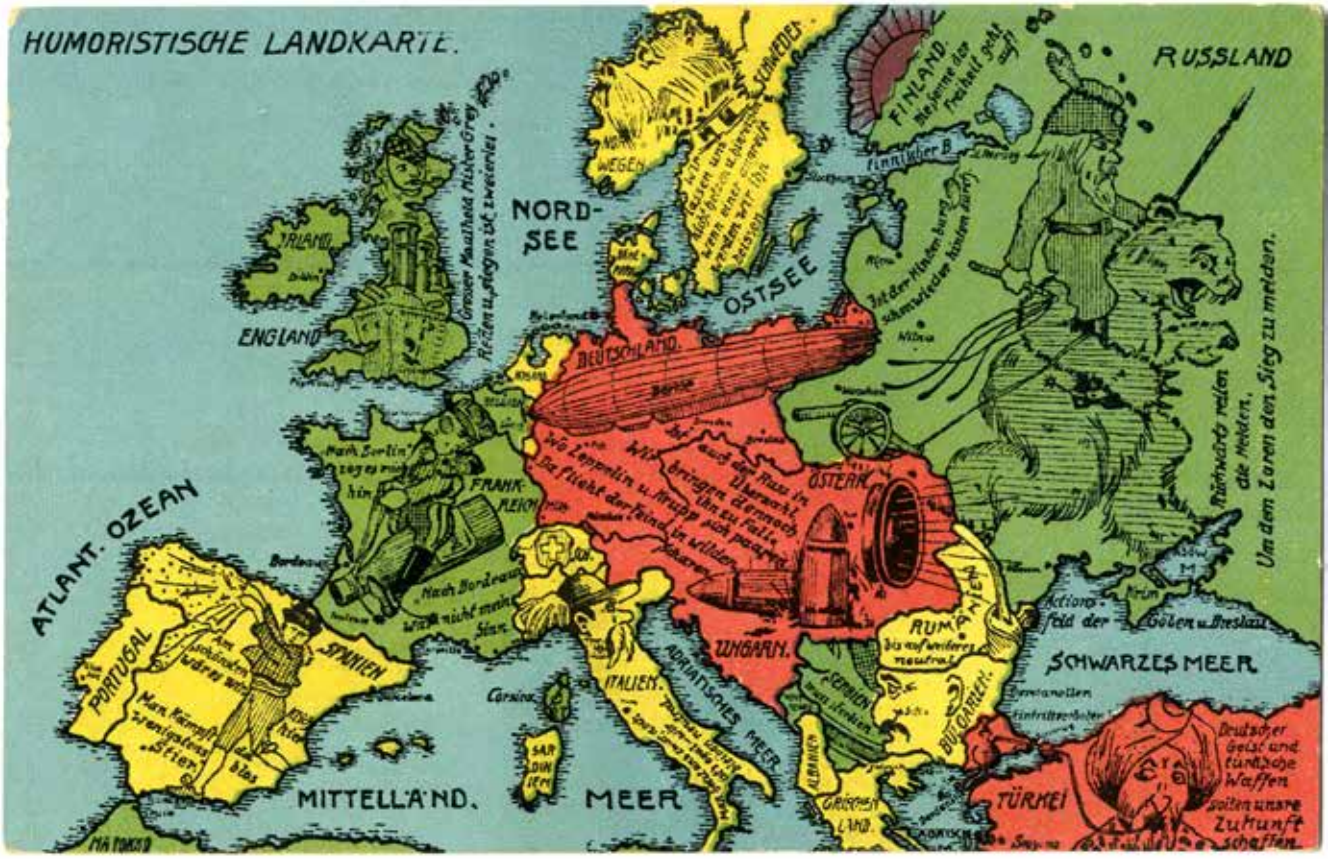
in lotte gigantesche che durano già da 10 mesi e in fedelissima fratellanza d'armi con gli eserciti del Mio eccelso Alleato.

Il nuovo falso nemico del sud non è per voi del tutto nuovo: le grandi memorie di Novara, Mortara, Lissa che fecero inorgoglire la mia giovinezza e che fanno rinascere, lo spirito di Radetzky dell'Arc. Alberto di Tegetthof nel Mio Esercito e nella Mia Marina sono per Me la mia migliore garanzia che anche contro il sud sapremo difendere vittoriesamente i confini della Monarchia. Io saluto le mie truppe provate in battaglia ed use alla vittoria; Io confido in loro e nei loro duci; Io confido nei Miei popoli, ai quali sia reso il Mio più intimo paterno ringraziamento per i sacrifici fatti che non hanno esempi. Io prego l'Onnipotente che benedica le Nostre bandiere e prenda sotto la Sua protezione la Nostra giusta causa.

Francesco Giuseppe m. p.

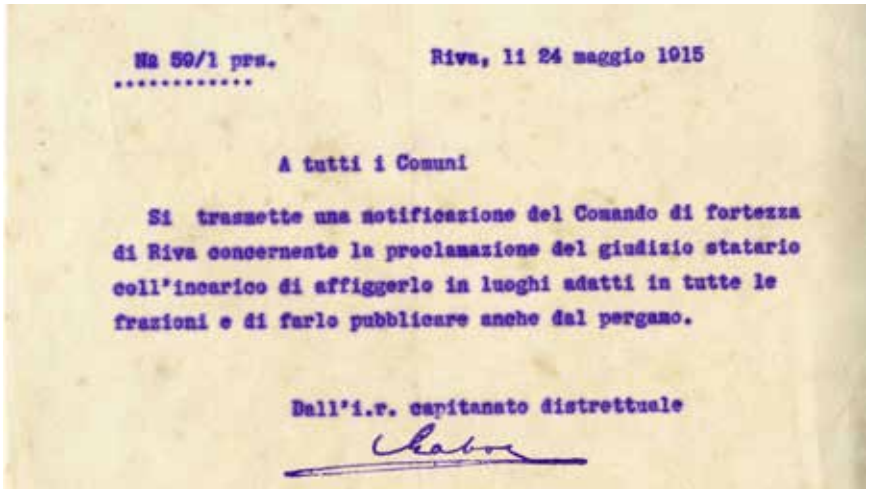
Stürgkh m. p.

Prima e seconda pagina del giornale La Patria del 25 maggio 1915, con il quale l'imperatore Francesco Giuseppe informa "i suoi popoli" della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (Emeroteca dell'Archivio)



Una delle cartoline postali "umoristiche" del periodo bellico conservate in Archivio (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

PROCLAMAZIONE DEL GIUDIZIO STATARIO

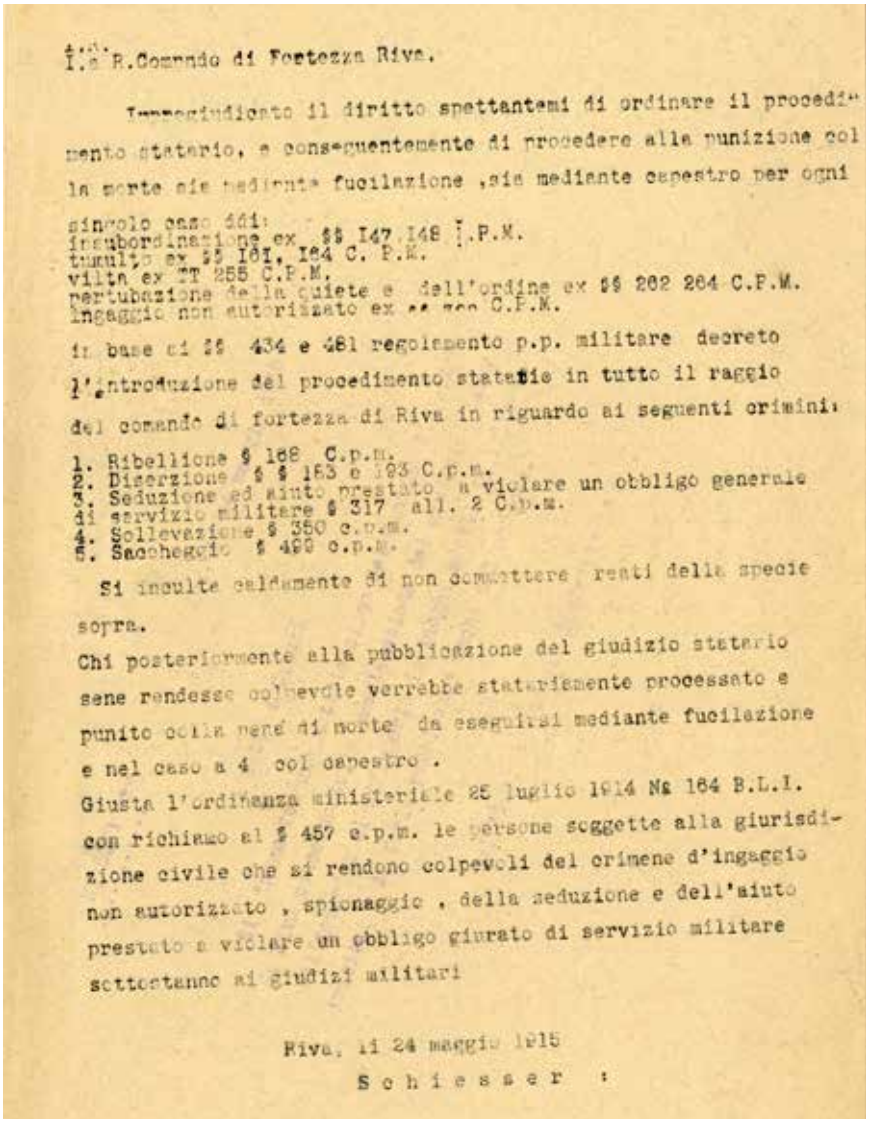


Nº 50/1 prs. Riva, li 24 maggio 1915

A tutti i Comuni

Si trasmette una notificazione del Comando di fortezza di Riva concernente la proclamazione del giudizio statario coll'incarico di affiggerlo in luoghi adatti in tutte le frazioni e di farlo pubblicare anche dal pergamo.

Dall'i.r. capitanato distrettuale



I.R. Comando di Fortezza Riva.

Immedesimato il diritto spettantemi di ordinare il procedimento statario, e conseguentemente di procedere alla punizione col la morte mediante fucilazione ,sia mediante capestro per ogni singolo caso ddi:
insubordinazione ex §§ 147 148 C.P.M.
tumulto ex §§ 181, 184 C. P.M.
viltà ex 255 C.P.M.
perturbazione della quiete e dell'ordine ex §§ 282 284 C.P.M.
ingaggio non autorizzato ex §§ 320 C.P.M.
in base ai §§ 434 e 481 regolamento p.p. militare decreto l'introduzione del procedimento statario in tutto il raggio del comando di fortezza di Riva in riguardo ai seguenti crimini:

1. Ribellione § 168 C.p.m.
2. Diserzione § § 183 e 193 C.p.m.
3. Seduzione ed aiuto prestato a violare un obbligo generale di servizio militare § 317 all. 2 C.p.m.
4. Sollevazione § 350 c.p.m.
5. Saccheggio § 499 c.p.m.

Si insulte caldamente di non commettere reati della specie sopra.
Chi posteriormente alla pubblicazione del giudizio statario sene rendesse colpevole verrebbe statariamente processato e punito colla pena di morte da eseguirsi mediante fucilazione e nel caso a 4 col capestro .
Giusta l'ordinanza ministeriale 25 luglio 1914 Nº 164 B.L.I. con richiamo al § 457 c.p.m. le persone soggette alla giurisdizione civile che si rendono colpevoli del crimene d'ingaggio non autorizzato , spionaggio , della seduzione e dell'aiuto prestato a violare un obbligo giurato di servizio militare sottostanno ai giudizi militari

Riva, li 24 maggio 1915
Schiessler

Il 24 maggio il Capitanato distrettuale informò tutti i Comuni della proclamazione del Giudizio Statario riguardo ai seguenti crimini: ribellione, diserzione, seduzione ed aiuto prestato a violare un obbligo generale di servizio militare, sollevazione e saccheggio.

Cinque giorni dopo, il 29 maggio 1915, il Capitanato emanò una nuova notificazione con la pubblicazione di un documento composto da sei pagine in cui si elencavano crimini politici e militari, puniti con la pena di morte tramite capestro o fucilazione, da applicare sia nei confronti dei militari che dei civili riconosciuti colpevoli. Pubblichiamo il testo integrale riportando l'articolo apparso su La Patria del 31 maggio 1915, in quanto tale documento risulta meno sbiadito e più leggibile rispetto ai carteggi conservati dai Comuni.

Prima immagine in alto.
Circolare del 24 maggio circa la proclamazione del Giudizio Statario (ACO, Atti 1915, bs. 4.2.1237)

Seconda immagine.
Circolare del 24 maggio 1915 che elenca i crimini politici e militari puniti con la pena di morte (ACO, Atti 1915, n. 992, bs. 4.2.1237)

ANNO XXIII — TRENTO, Lunedì 31 Maggio 1915 — (Telefono N. 52) — N. 83

LA PATRIA

(GAZZETTA DI TRENTO)

Parte ufficiale

Proclamazione del giudizio statario.

Col comando Op. N.o 13.409 del 24 maggio 1915 *il supremo Comandante* sul territorio del fronte di sud-ovest ha disposto, che le prescrizioni rispetto al giudizio statario del 16 marzo 1915, Op. N.o 32183 emanate da parte *del comando supremo di armata* d'ora in poi debbano valere fra altro anche per il territorio *del comando della difesa del Paese del Tirolo;* queste prescrizioni suonano:

Quale supremo comandante dell'armata trovo di ordinare a mente del § 481, capoverso 2 R. P. p. mil. la proclamazione del giudizio statario.

1. Di fronte alle persone militari (a quelle ad esse equiparate) ed alle persone del ceto civile in paese nemico

a) di fronte a tutte le persone militari attive nonchè a tutte le persone equiparate rispetto al loro assoggettamento alla giurisdizione penale [illegible] persone militari attive (§ 11 R. P. p. mil.) senza riguardo, in quali parti del territorio d'azione dell'armata in campo sia sito il luogo del fatto e della condanna.

b) di fronte alle persone in paese nemico, che vengono colte nel territorio d'azione delle truppe (comandi) mobilizzate (454 R. P. p. mil.) ed Ordinanza del Comando supremo d'armata 21 agosto 1914, Rs. N.o 678 per

1. crimine di ingaggio non autorizzato (§§ 306 e 307 Cod. pen. mil.);
2. crimine di seduzione od aiuto prestato alla violazione dei giurati doveri del servizio militare, di favoreggiamento a vantaggio di fuggitivi (disertori) (§§ 314, 316 e 318 Cod. pen. mil.);
3. crimine di spionaggio (§ 321 Cod. pen. mil.) e di altre azioni contro la forza armata dello Stato (§ 327 Cod. pen. mil.);
4. crimine di alto tradimento (§ 324 Cod. pen. mil.);
5. crimine di lesa Maestà (§ 339 Cod. pen. mil.);
6. crimine di perturbazione della pubblica tranquillità (§ 341 Cod. pen. mil.);
7. crimine di ribellione (§ 349 Cod. pen. mil.);
8. crimine di pubblica violenza con malizioso danneggiamento arrecato alle strade ferrate, alle costruzioni, ai mezzi di trasporto, alle macchine, agli strumenti che vi appartengono o ad altri oggetti che servono al loro esercizio;
9. crimine di pubblica violenza con azioni od commissioni che vengono perpetrate su strade ferrate sotto circostanze specialmente pericolose (§ 364 Cod. pen. mil.);
10. crimine di pubblica violenza con malizioso danneggiamento od interruzione di telegrafi dello Stato (telefoni) (§ 366 Cod. pen. mil.);
11. crimine di pubblica violenza giusta il § 362 Cod. pen. mil. in altri casi di quelli previsti al punto 8, se queste azioni punibili vennero commesse contro un ente appartenente all'erario militare o della milizia territoriale o che si trovi sotto la sua amministrazione o nel suo esercizio, oppure senza riguardo a queste circostanze l'importo del danno cagionato in una volta od in più riprese supera le Corone 1000 (mila);
12. crimine di omicidio (413 e 414 Cod. pen. mil.) di uccisione (§§ 419 fino 421 Cod. pen. mil.) di appicato incendio (§§ 448—453 Cod. pen. mil. e di rapina (§§ 483, 490 e 491 Cod. pen. mil.);
13. crimine di furto (§§ 457—465 a: 466—467 Cod. pen. mil.) e d'infedeltà (§ 472 Cod. pen. mil.) se l'importo rubato e rispett. defraudato in una volta od in più riprese supera le Corone 1000 (mille) di infedeltà (§ 474 Cod. pen. mil.) e di truffa (§§ 502—506 Cod. pen. mil.) se l'importo defraudato e rispett. carpito in una volta od in più riprese supera le Corone 2000 (duemila);
c) di fronte alle persone capaci di incorrere a sensi del § 142 Cod. pen. mil. rispetto ai crimini militari in azioni punibili, senza riguardo in quale regione del territorio dell'armata in campo sia ubicato il luogo del fatto e della condanna, anche per
14. crimine di insubordinazione con ogni violenta opposizione contro il superiore o con un violento attacco contro la sua persona (§§ 145, 146 a: 147, 148, 152 e 154 Cod. pen. mil.);
15. crimine di ammutinamento in tutti i casi criminosi (§§ 159 e 160 Cod. pen. mil.);
16. crimine di sedizione (§§ 167 e 171 Cod. pen. mil.);
17. crimine di deserzione (§ 183 Cod. pen. mil.), il disertore che si annuncia volontariamente non potrà però venir sottoposto al giudizio statario, qualora non abbia meritato per un altro crimine commesso oltre la deserzione il trattamento secondo la procedura stataria;
18. crimine di compartecipazione alla deserzione di un altro (§ 206 Cod. pen. mil.);
19. crimine dell'istituzione di un complotto per favorire la deserzione, e compartecipazione ad uno simile complotto (§§ 216 e 227 Cod. pen. mil.);
20. crimine di vigliaccheria in tutti i casi criminosi (§ 243 Cod. pen. mil.);
21. crimine della perturbazione della disciplina e dell'ordine
III.o caso (§ 243 Cod. pen. mil.),
IV.o caso (§ 265 Cod. pen. mil.),
VI.o caso (§ 267 Cod. pen. mil.),
22. crimine della trascuranza in generale delle prescrizioni di servizio (§ 286 e 288 Cod. pen. mil.) col gettar via o coll'alienare armi o munizione in un valore superiore alle 10 (dieci) Corone;
23. crimine della mutilazione volontaria (§ 293 Cod. pen. mil.);
24. crimine di furto a mente del § 465 a Cod. pen. mil., se la guardia o la scorta di sorveglianza ha commesso il furto al bene affidato alla sua custodia o sorveglianza o lo lascia perpetrare scientemente da altri e l'importo od il valore degli oggetti rubati in una volta od in più riprese supera le Corone 50 (cinquanta);
25. crimine di furto giusta il § 465 a Cod. pen. mil. se il soldato deruba il suo camerata od il suo superiore, o quest'ultimo deruba il suo subalterno e l'importo od il valore degli oggetti rubati in una volta od in più riprese supera le Corone 200 (duecento);
26. crimine di saccheggio o di complicità ad esso (§§ 492 e 500 Cod. pen. mil.) se il valore degli oggetti saccheggiati, occultati, alienati o trattenuti in una volta od in più riprese supera le Corone 100 (cento).

II. *In fronte a persone del ceto civile nell'interno.*

Nelle regioni appartenenti al territorio dell'armata in campo dei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, in quanto il luogo del fatto e della condanna sia ubicato nel territorio dell'armata in campo;

a) di fronte alle persone del ceto civile sottoposte coll'ordinanza del Ministero complessivo 25 luglio 1914, B. L. I. N.o 164 in base al § 14 Reg. di prov. pen. mil., e coll'ordinanza imperiale 25 luglio 1914, B. L. I. N.o 156, (B. O. N. puntata 38 del 1914) alla giurisdizione militare per

1. crimine di ingaggio non autorizzato (§§ 306 e 307 Cod. pen. mil.;
2. crimine di seduzione od aiuto prestato alla violazione dei giurati doveri del servizio militare (§§ 314 e 316 Cod. pen. mil.);
3. crimine di spionaggio (§ 321 Cod. pen. mil.) e di altri azioni contro la forza armata dello Stato (N.o 327 Cod. pen. mil.);
4. crimine di alto tradimento (§ 58 Cod. pen. gen.);
5. crimine di lesa Maestà (§ 63 Cod. pen. gen.);
6. crimine di perturbazione della pubblica tranquillità (§ 65 Cod. pen. gen.);
7. crimine di ribellione (§ 73 Cod. pen. gen.);
8. crimine di pubblica violenza con malizioso danneggiamento arrecato alle strade ferrate, alle costruzioni, ai mezzi di trasporto, alle macchine, agli strumenti che vi appartengono o ad altri oggetti che servono al loro esercizio;
9. crimine di pubblica violenza con azioni od commissioni che vengono perpetrate su strade ferrate sotto circostanze specialmente pericolose (§ 364 Cod. pen. mil.)
10. crimine di pubblica violenza con malizioso danneggiamento od interruzione di telegrafi dello Stato (telefoni) (§ 89 Cod. pen. gen.);
11. crimine di pubblica violenza a mente dei §§ 85 e 87 Cod. pen. gen. in altri casi di quelli indicati ai punti 8 e 9 e crimine di appiccato incendio (§ 166 Cod. pen. gen.), se queste azioni punibili vennero commesse a danno di persone in servizio attivo dell'esercito, della marina di guerra, della milizia territoriale, della leva in massa, contro organi della gendarmeria di campo od altre persone appartenenti al nesso della gendarmeria, inquanto queste ultime si trovassero applicate al servizio di sicurezza dei telegrafi (telefoni) oppure in un servizio di difesa del confine (delle coste) organizzato militarmente;
12. crimine di omicidio (§ 134 e 135 Cod. pen. gen.), di uccisione (§§ 140—142 Cod. pen. gen.), di rapina (§§ 190 e 196 Cod. pen. gen.), se queste azioni punibili vennero commesse a danno di persone in servizio attivo dell'esercito, della marina di guerra, della milizia territoriale, della leva in massa, contro organi della gendarmeria di campo od altre persone appartenenti al nesso della gendarmeria, inquanto queste ultime si trovassero applicate al servizio di sicurezza dei telegrafi (telefoni) oppure in un servizio di difesa del confine (delle coste) organizzate militarmente;
13. crimine di favoreggiamento coll'occultare o favorire in altro modo un disertore (§ 320 Cod. pen. gen.).

Le azioni punibili indicate ai punti 11 e 12 saranno da trattarsi giusta le norme del giudizio statario anche qualora una e la stessa azione sia stata perpetrata non solo contro le persone ivi indicate, a danno della proprietà ivi riferita o con pericolo di queste persone, ma anche di fronte ad altre persone a danno della loro proprietà o con pericolo di altre persone;

b) di fronte alle persone del ceto civile assoggettate coll'ordinanza Imperiale 4 novembre 1914, B. L. I. N. 307 (B. O. N. 51 puntata del 1914) alla giurisdizione militare alla condizione, che le azioni punibili siano state commesse dopo il principio della validità di quest'ordinanza in un territorio, in cui la Corte di giustizia di 1.a istanza chiamata alla giurisdizione ordinaria abbia sospeso la sua attività in seguito alle vicende guerresche, per

1. crimine di omicidio (§§ 134 e 135 Cod. pen. gen.), di uccisione (§§ 140—142 Cod. pen. gen.), di rapina (§§ 190 e 196 Cod. pen. gen.) e di appiccato incendio (§ 166 Cod. pen. gen.) anche in quei casi, che non sieno già minacciati da giudizio statario statario giusta le disposizioni sub II, A : a, N. 11 e 12 di questa notificazione;
2. crimine di furto giusta il § 174: 1 Cod. pen. gen.
a) se il ladro era munito di fucile o di altri strumenti pericolosi alla sicurezza personale,
b) se all'atto di esser colto nel furto ha impiegato contro una persona viva forza o minaccia pericolosa per mantenersi nel possesso dell'oggetto rubato — si accentua che il crimine di furto a mente del § 174, 1 c, Cod. pen. gen. soggiace solo allora all'eccezionale giurisdizione militare in base all'ordinanza Imperiale 4 novembre 1914, B. L. I. N. 307, se il valore dell'oggetto rubato o tentato di rubare dal malfattore supera le Corone 50 (cinquanta), o
c) se il furto venne commesso durante un incendio, un'inondazione o nell'incontro di un infortunio toccato specialmente al derubato e l'importo del furto commesso in una volta od in più riprese supera le Corone 2000 (due mila).

Arrigoni Federico, m. p.
maresciallo di campo.

Resta quindi con ciò proclamato il giudizio statario rispetto a tutto il territorio soggetto al mio comando nell'estensione designata nella notificazione.

Ognuno viene ammonito a non commettere simili crimini.

Chi si rende colpevole di un tal crimine dopo seguita la proclamazione verrà sottoposto al giudizio statario.

Per quei crimini per i quali già nella legge è comminata la pena di morte mediante capestro, verrà inflitta anche nel giudizio statario questa pena, per gli altri crimini invece la pena di morte mediante fucilazione.

Qualora l'esecuzione della pena di morte mediante capestro non fosse possibile non essendo fattibile l'intervento di un carnefice a tempo debito o per altri impedimenti, la stessa verrà commutata nella pena di morte mediante fucilazione.

Le norme sul trattamento a mente del giudizio statario trovano applicazione a sensi del § 11, Cod. pen. mil. e 5 Cod. pen. gen. anche all'attentato a mente del § 15 Cod. pen. mil. e § 8 Cod. pen. gen. nonchè alla complicità e compartecipazione ai crimini minacciati dal giudizio statario.

Il giudizio statario proclamato per il territorio dell'armata in campo sarà applicabile tanto per tutti i Comandi, Autorità, truppe ed istituti nel territorio o per quelli mobili o stabili appartenenti all'armata.

Le prescrizioni di giudizio statario qui sopra enunciate entrano in vigore col giorno della loro prima pubblicazione.

Dalla sede del giudizio statario, li 27 maggio 1915

Vittorio Dankl m. p.
Generale di cavalleria e Comandante della difesa del Paese nel Tirolo.

×

N.o XIII 139/6 ex 1915.

NOTIFICAZIONE

L'i. r. Luogotenenza trova in base al dispac-

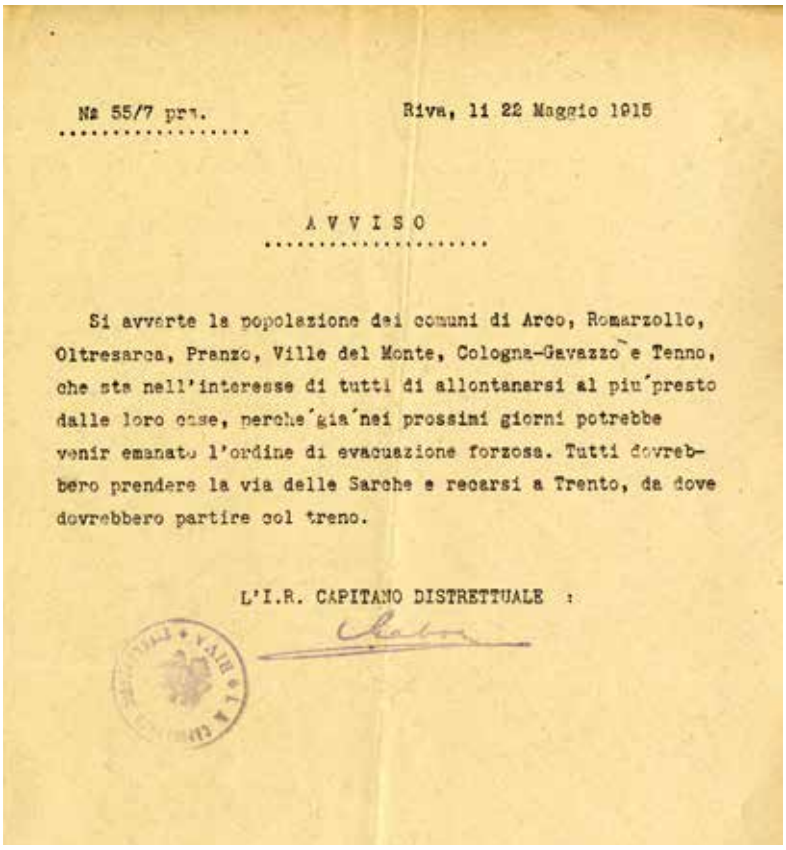
La Proclamazione del giudizio statario venne pubblicata anche sul giornale La Patria del 31 maggio 1915; nell'articolo, che pubblichiamo integralmente, sono elencate tutte la varie tipologie di crimini puniti con la pena di morte (Emeroteca dell'Archivio)

Che cos'è il Giudizio Statario?
È un giudizio emesso in una situazione di guerra nel corso di un processo che si svolge solitamente sullo stesso luogo dove è stato commesso il delitto e tenuto in tempi brevissimi. Storicamente tale forma di giudizio trovò applicazione durante il periodo di dominazione austriaca nelle regioni italiane. Il giudizio non prevedeva la possibilità di appello e portava a due sole possibilità: assoluzione o pena di morte. (da Wikipedia)

L'EVACUAZIONE DEI CIVILI

Profughi

Nell'ultima decade del mese di maggio 1915 giunse, da parte dell'I.R. Capitanato Distrettuale di Riva, in accordo con l'autorità militare della zona, l'ordine di evacuazione per le popolazioni dell'Alto Garda e Ledro.
La maggior parte delle persone rimasero lontane dalle proprie case per tre anni e mezzo, finché durarono le ostilità sui fronti d'Europa. Protagonisti di questo esodo furono soprattutto le donne, i bambini e gli anziani.
Venivano ammassati sui treni che partivano da Mori, Rovereto e Trento verso il Brennero e poi smistati verso le varie destinazioni. Le famiglie erano state smembrate: gli uomini appena validi, quasi vecchi o poco più che bambini, se scoperti, venivano mandati a lavorare e talvolta si perdevano nel caos dell'esodo.
Non c'è un dato veramente preciso sul numero delle anime sparse per l'Impero durante la prima guerra mondiale: le stime si rincorrono con incidenze diverse. Alcide Degasperi, in un articolo del 1919 indicava che i profughi trentini e gli italiani in genere, compresi gli sfollati del litorale adriatico, sommavano a 111.895, oltre ad alcune migliaia in 13 distretti dell'Ungheria. Per i soli Trentini si parla approssimativamente di 75.000 persone.
Nel 1915 il *Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi* contava 56.000 profughi, esclusi coloro che si fermarono nel Tirolo e nel Salisburghese; nel 1917 la stessa fonte parlava di 61.931 persone distribuite in 96 distretti capitanali e 2 esposture nelle Province dell'Austria Superiore, Austria Inferiore, Boemia, Moravia e Salisburghese: a questi vanno aggiunti i profughi sfollati nel Tirolo e



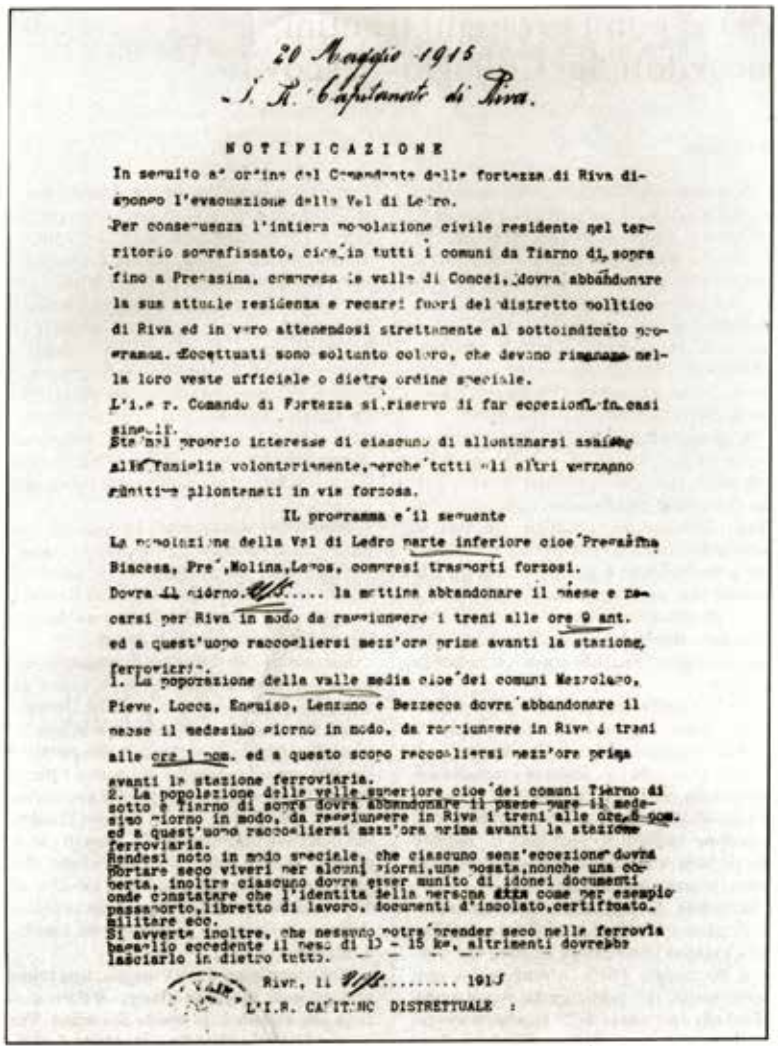
Nr 55/7 pra. Riva, li 22 Maggio 1915

AVVISO

Si avverte la popolazione dei comuni di Arco, Romarzollo, Oltresarca, Pranzo, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo e Tenno, che sta nell'interesse di tutti di allontanarsi al piu presto dalle loro case, perche gia nei prossimi giorni potrebbe venir emanato l'ordine di evacuazione forzosa. Tutti dovrebbero prendere la via delle Sarche e recarsi a Trento, da dove dovrebbero partire col treno.

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Avviso al Comune Romarzollo (ACR, Atti 1915, bs. 6.5.626, n. 635)



20 Maggio 1915
I. R. Capitanato di Riva.

NOTIFICAZIONE

In seguito all'ordine del Comandante delle fortezza di Riva dispone l'evacuazione della Val di Ledro.
Per conseguenza l'intiera popolazione civile residente nel territorio sopraffissato, cioè in tutti i comuni da Tiarno di sopra fino a Prezzasina, compresa le valle di Concei, dovra abbandonare la sua attuale residenza e recarsi fuori del distretto politico di Riva ed in vero attenendosi strettamente al sottoindicato programma. Eccettuati sono soltanto coloro, che devono rimanere nella loro veste ufficiale o dietro ordine speciale.
L'I.R. Comando di Fortezza si riserva di far eccezioni in casi singoli.
Sta nel proprio interesse di ciascuno di allontanarsi assieme alla famiglia volontariamente, perche tutti gli altri verranno rimossi allontanati in via forzosa.

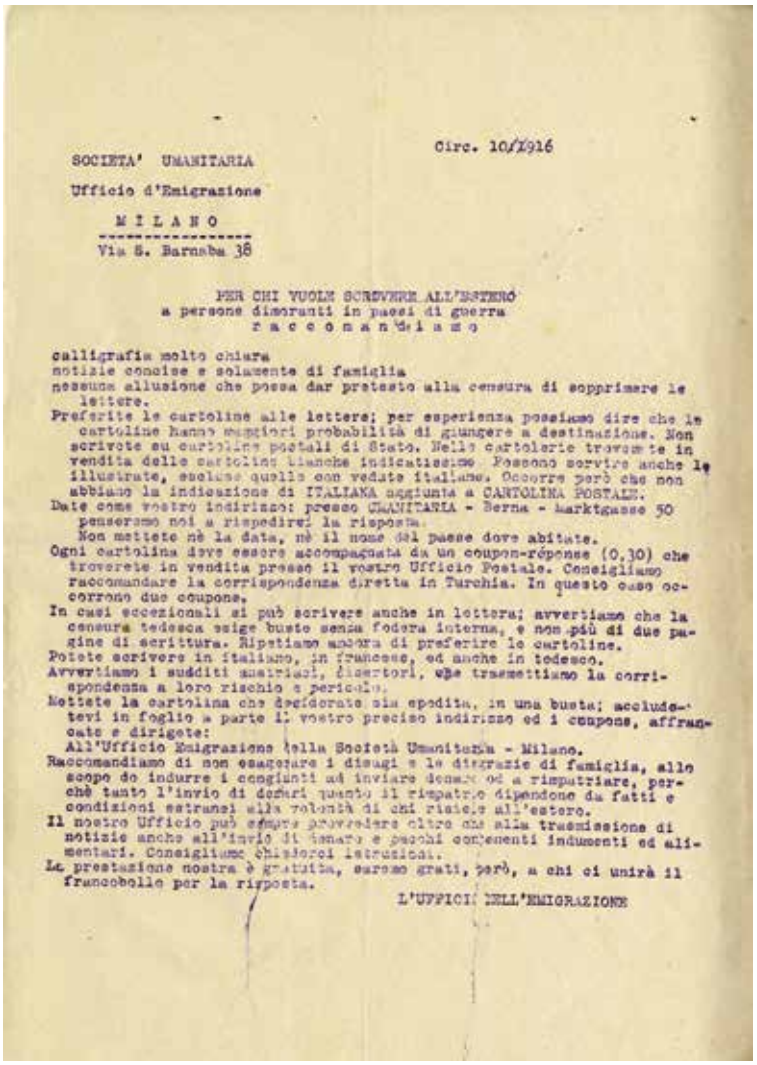
IL programma e il seguente

La popolazione della Val di Ledro parte inferiore cioè Prezzasina Biacesa, Pre', Molina, Lenzo, compresi trasporti forzosi.
Dovra il giorno..... la mattina abbandonare il paese e recarsi per Riva in modo da raggiungere i treni alle ore 9 ant. ed a quest'uopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
1. La popolazione della valle media cioè dei comuni Mezzolago, Pieve, Locca, Enguiso, Lenzumo e Bezzecca dovra abbandonare il paese il medesimo giorno in modo, da raggiungere in Riva i treni alle ore 1 pom. ed a questo scopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
2. La popolazione delle valle superiore cioè dei comuni Tiarno di sotto e Tiarno di sopra dovra abbandonare il paese pure il medesimo giorno in modo, da raggiungere in Riva i treni alle ore 5 pom. ed a quest'uopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
Rendesi noto in modo speciale, che ciascuno senz'eccezione dovra portare seco viveri per alcuni giorni, una coperta, inoltre ciascuno dovra esser munito di idonei documenti onde constatare che l'identita della persona stessa come per esempio passaporto, libretto di lavoro, documenti d'incolato, certificato militare ecc.
Si avverte inoltre, che nessuno potra prender seco nelle ferrovia bagaglio eccedente il peso di 10 - 15 kg, altrimenti dovrebbe lasciarlo in dietro tutto.

Riva, li 20/5..... 1915
L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Notifica del 20 maggio 1915 emessa dall'I.R. Capitanato di Riva del Garda con la quale si ordinava l'evacuazione della Valle di Ledro. (Da "1915-1918 Il clero dei profughi trentini")

nel Voralberg, gli internati, i paganti e quelli di Katzenau. Per il Tirolo si parlava di 30.000 profughi. Si trattava comunque sempre di rilevazioni parziali e frammentarie, che variavano secondo la fonte, gli spostamenti interni e i rimpatri che si succedettero di norma a partire dall'autunno del 1917. I tentativi tesi a censire con precisione gli sfollati sembravano urtare contro difficoltà di varia natura. Gli elenchi conservati nei comuni erano incompleti, il lavoro era per lo più affidato a sacerdoti o ad altre persone incaricate dai vari comitati ma, nonostante la buona volontà, l'impresa riuscì incompleta.



Circ. 10/X916

SOCIETA' UMANITARIA

Ufficio d'Emigrazione

MILANO

Via S. Barnaba 38

PER CHI VUOLE SCRIVERE ALL'ESTERO
a persone dimoranti in paesi di guerra
raccomandiamo

calligrafia molto chiara
notizie concise e solamente di famiglia
nessuna allusione che possa dar pretesto alla censura di sopprimere le lettere.
Preferite le cartoline alle lettere; per esperienza possiamo dire che le cartoline hanno maggiori probabilità di giungere a destinazione. Non scrivete su cartoline postali di Stato. Nelle cartolerie trovate in vendita delle cartoline bianche indicatissime. Possono servire anche le illustrate, escluse quelle con vedute italiane. Occorre però che non abbiano la indicazione di ITALIANA aggiunta a CARTOLINA POSTALE.
Date come vostro indirizzo: presso CLAMITARIA - Berna - Marktgasse 50 penseremo noi a rispedirvi la risposta.
Non mettete nè la data, nè il nome del paese dove abitate.
Ogni cartolina deve essere accompagnata da un coupon-réponse (0,30) che troverete in vendita presso il vostro Ufficio Postale. Consigliamo raccomandare la corrispondenza diretta in Turchia. In questo caso occorrono due coupons.
In casi eccezionali si può scrivere anche in lettera; avvertiamo che la censura tedesca esige buste senza fodera interna, e non più di due pagine di scrittura. Ripetiamo ancora di preferire le cartoline.
Potete scrivere in italiano, in francese, ed anche in tedesco.
Avvertiamo i sudditi austriaci, disertori, che trasmettiamo la corrispondenza a loro rischio e pericolo.
Mettete la cartolina che desiderate sia spedita, in una busta; accludetevi in foglio a parte il vostro preciso indirizzo ed i coupons, affrancate e dirigete:
All'Ufficio Emigrazione della Società Umanitaria - Milano.
Raccomandiamo di non esagerare i disagi e le disgrazie di famiglia, allo scopo di indurre i congiunti ad inviare denaro od a rimpatriare, perchè tanto l'invio di denari quanto il rimpatrio dipendono da fatti e condizioni estranei alla volontà di chi risiede all'estero.
Il nostro Ufficio può sempre provvedere oltre che alla trasmissione di notizie anche all'invio di denaro e pacchi contenenti indumenti ed alimentari. Consigliamo chiederci istruzioni.
La prestazione nostra è gratuita, saremo grati, però, a chi ci unirà il francobollo per la risposta.

L'UFFICIO DELL'EMIGRAZIONE

Ufficio Emigrazione - Istruzioni per chi volesse scrivere all'estero (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9. 808)

Nelle regioni dell'Impero

A Trento i profughi del Basso Sarca si unirono a quelli delle altre zone evacuate: migliaia di persone si aggiravano nei pressi della stazione ferroviaria, soccorsi - per quanto possibile - dalla Croce Rossa. Alla stazione di S. Michele vi era un rappresentante del Segretariato per richiamati e profughi per assistere al passaggio dei treni e dare ai profughi le istruzioni necessarie per mettersi in contatto col Segretariato stesso in caso di necessità. La sosta più triste fu a Fortezza perché in quella stazione tutti gli uomini compresi tra i 15 e i 50 anni e i feriti di guerra in permesso, furono fatti scendere ed avviati ai servizi complementari. I treni, che arrivavano da diverse città, ripartivano poi per mete più lontane: chi si fermò in Austria trovò un'accoglienza tiepida, talvolta ostile. I luoghi di rifugio immediati furono capannoni di fabbriche dismesse, ma erano soluzioni provvisorie, in attesa della realizzazione delle città di legno di Mitterndorf e Braunau: centinaia di profughi di Arco e Dro in autunno entrarono nelle baracche. Più fortunati furono i profughi avviati verso la Boemia e la Moravia: l'accoglienza da parte della popolazione locale fu più cortese e generosa, motivata forse dalla coscienza comune di essere sudditi, più che compatrioti.
Ad oltre due anni dall'esodo l'edizione del 10 agosto 1917 del *Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi* presentò un'ampia sintesi del decreto del Ministero degli Interni emanato qualche giorno prima e riguardante le nuove disposizioni per i profughi. In un capitolo il decreto metteva in luce come nella maggior parte dei casi la popolazione indigena si era prestata ad attenuare la situazione di grave disagio dei profughi, dando vita anche a comitati di soccorso. L'avventura di questi profughi che si pensava dovesse concludersi in poche settimane durerà, per molti, più di tre anni.

LA VITA DEI PROFUGHI

Anno III n. 701 TRENTO-ROVERETO-RIVA Sabato 10 luglio 1915

Risveglio Tridentino

Giornale della I. e r. Fortezza di Trento

ABBONAMENTO ANNUO
Presso le rivendite . . Cor. 15
Monarchia (per posta) . . „ 20
Germania „ „ . . „ 20
Unione postale (per posta) „ 32
Trimestre Cor. 5

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
VIA ANDREA MAFFEI N° 8
TRENTO

Un numero cent. 5

INSERZIONI (pagamento anticipato)

Il soccorso ai profughi

Una moltitudine di 75.000 persone, sradicate dai propri paesi, incapaci di scelte autonome perché prive di mezzi economici, che si andava ad aggiungere ad altri profughi provenienti da zone diverse dell'impero, sarebbe presto diventato un problema difficile da gestire per l'autorità governativa austriaca. Occorrevano interventi che tenessero sotto controllo i profughi e soddisfacessero alle loro esigenze primarie. Non si lasciò al caso l'insediamento dei profughi: con le città di legno si crearono grossi concentramenti, più facili da controllare. Il governo austriaco stabilì innanzitutto l'assegnazione ad ogni profugo di un sussidio di 90 centesimi (elevati poi a corone 1,50 e successivamente a corone 2), oltre alla fornitura di vestiti, scarpe e biancheria.
Ma questo non bastava: i prezzi dei generi alimentari cominciavano a salire alle stelle, vi era la difficoltà di integrarsi nel tessuto sociale in cui erano stati destinati. Venne costituito già nel luglio 1915 il "Comitato centrale per i profughi del sud", di cui facevano parte personaggi di spicco del panorama politico e sociale, che avevano il compito di muoversi nei vari distretti e rilevare i bisogni e le carenze degli interventi governativi e far sentire la loro voce autorevole nelle sedi competenti.
Gli uffici di cancelleria e di consulenza vennero stabiliti presso il "Segretariato richiamati e profughi trentini" con sede a Vienna. Il Segretariato per richiamati era stato istituito verso la fine di agosto del 1914 per volontà dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina. Inizialmente aveva il compito di rintracciare i soldati che da lungo tempo non davano notizia di sé; poi si prese il compito di stabilire contatti con le direzioni di 500 ospedali dove erano ricoverati militari ammalati o feriti. Il Segretariato si occupò anche delle pratiche per far ottenere sussidi alle famiglie, della ricerca dei prigionieri, della spedizione di pacchi ai soldati al fronte, ai feriti, ai prigionieri. Il 23 maggio 1915 il Segretariato cominciò ad occuparsi dei profughi e trasferì la propria sede a Mezzolombardo.

Date aiuto ai profughi!

I nostri profughi si trovano in stringente bisogno di biancheria e di vestiti; e il bisogno aumenterà al sopravvenire della stagione autunnale.

Perciò alcune egregie e caritatevoli Signore concepirono il pensiero di costituire in seno al «Segretariato per richiamati e profughi», una sezione apposita che si occupi di raccogliere tela e panni e di approntare biancheria e vestiti per i nostri profughi bisognosi.

Sarà questa un'opera di carità fiorita verso coloro che furono maggiormente colpiti dalle conseguenze della guerra; ai profughi noi dobbiamo far sentire che, benché lontani, non per questo li abbiamo dimenticati, anzi è cresciuto il nostro affetto e la nostra sollecitudine per loro.

Ma l'opera che si vuole iniziare, abbisogna di generale concorso e di larghi aiuti.

Il Segretariato per profughi si rivolge perciò a tutte le persone e a tutte le istituzioni, perchè — con offerte di denaro, tela ed indumenti nuovi — contribuiscano al buon esito di questa iniziativa, e li prega caldamente di voler rispondere con generosità e sollecitudine a quest'appello.

Non siamo noi che preghiamo: sono tanti vecchi, tante madri, tanti bambini che dovettero abbandonare la terra natia, la casa, i campi; tutti i loro averi; ed ora tendono a noi le mani invocando aiuto e conforto.

La loro voce non rimarrà inascoltata, e noi fin d'ora, in nostro e loro nome ve ne porgiamo le grazie più vive.

La migliore e vera mercede la darà Colui che tutto rimerita.

Trento, luglio 1915.

Il Segretariato per richiamati e profughi.

L'indirizzo per le offerte è:
Segretariato per profughi — Sezione indumenti — Trento, Viale Rosmini Casa della «Pia Provvidenza.»

***

(ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

Numero 12. TRENTO 17 Ottobre 1915 Anno I.

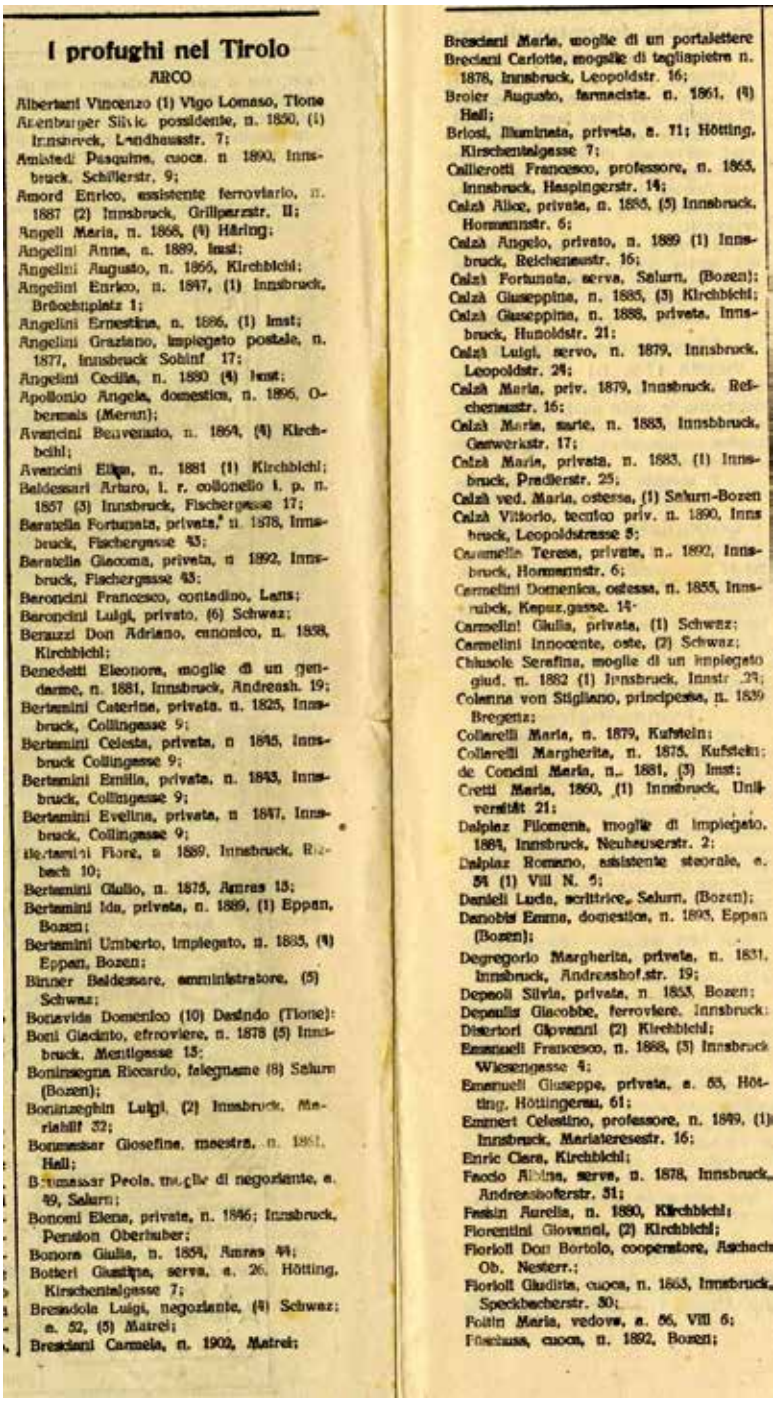
Supplemento al „Risveglio Tridentino“

LA VOCE DEL PAESE

Rivista settimanale illustrata dell' Ufficio Informazioni e Tutela Profughi

Abbonamento Trimestrale . . Cor. 1.20 | Un numero separato . . . . . cent. 12.

Direzione ed Amministrazione TRENTO Via Andrea Maffei Numero 8 - (Tel. 118)



I profughi nel Tirolo

ARCO

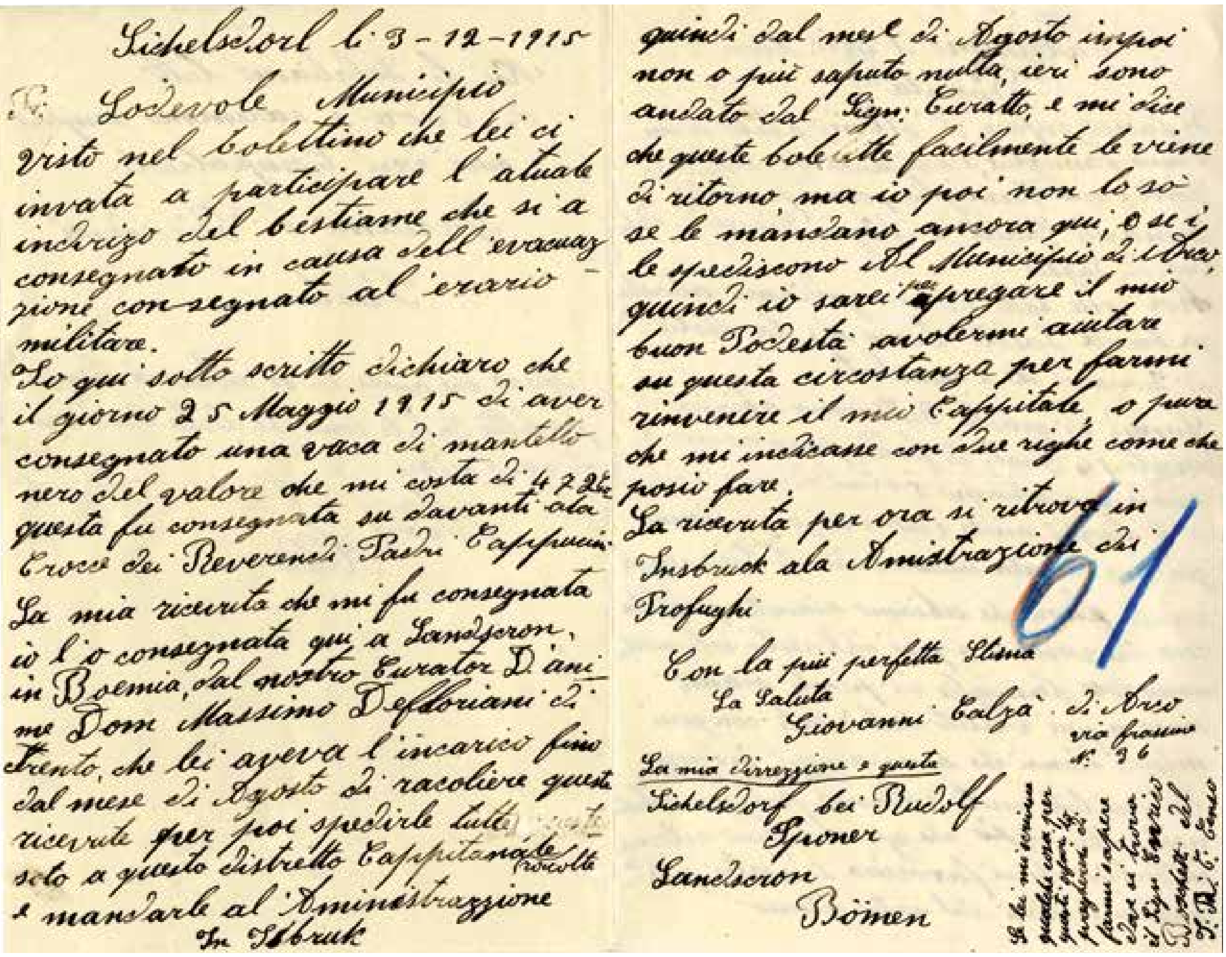
Albertani Vincenzo (1) Vigo Lomaso, Tione
Arenburger Silvio possidente, n. 1850, (1) Innsbruck, Landhausstr. 7;
Amistedi Pasquina, cuoca, n. 1890, Innsbruck, Schillerstr. 9;
Amord Enrico, assistente ferroviario, n. 1887 (2) Innsbruck, Grillparzstr. 11;
Angeli Maria, n. 1868, (4) Häring;
Angelini Anna, n. 1889, Imst;
Angelini Augusto, n. 1866, Kirchbichl;
Angelini Enrico, n. 1847, (1) Innsbruck, Brückenplatz 1;
Angelini Ernestina, n. 1886, (1) Imst;
Angelini Graziano, impiegato postale, n. 1877, Innsbruck Sohlnf 17;
Angelini Cecilia, n. 1880 (4) Imst;
Apollonio Angela, domestica, n. 1896, Obermais (Meran);
Avancini Benvenuto, n. 1864, (4) Kirchbichl;
Avancini Elisa, n. 1881 (1) Kirchbichl;
Baldessari Arturo, i. r. colonello i. p. n. 1857 (3) Innsbruck, Fischergasse 17;
Baratella Fortunata, privata, n. 1878, Innsbruck, Fischergasse 43;
Baratella Giacoma, privata, n. 1892, Innsbruck, Fischergasse 43;
Beroncini Francesco, contadino, Lans;
Beroncini Luigi, privato, (6) Schwaz;
Berazzi Don Adriano, canonico, n. 1858, Kirchbichl;
Benedetti Eleonora, moglie di un gendarme, n. 1881, Innsbruck, Andreash. 19;
Bertamini Caterina, privata, n. 1825, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Celesta, privata, n. 1845, Innsbruck Collingasse 9;
Bertamini Emilia, private, n. 1843, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Evelina, privata, n. 1847, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Flora, n. 1889, Innsbruck, Rudolfsbach 10;
Bertamini Giulio, n. 1875, Amras 13;
Bertamini Ida, privata, n. 1889, (1) Eppan, Bozen;
Bertamini Umberto, impiegato, n. 1883, (4) Eppan, Bozen;
Binner Baldessare, amministratore, (5) Schwaz;
Bonavida Domenico (10) Dasindo (Tione);
Boni Giacinto, ferroviere, n. 1878 (5) Innsbruck, Mentlgasse 15;
Bonirsegna Riccardo, falegname (8) Salurn (Bozen);
Bonirzeghin Luigi, (2) Innsbruck, Marlahilf 32;
Bonmessar Giosefina, maestra, n. 1861, Hall;
Bonmessar Paola, moglie di negoziante, a. 49, Salurn;
Bonomi Elena, private, n. 1846; Innsbruck, Pension Oberhuber;
Bonora Giulia, n. 1859, Amras 44;
Botteri Giustina, serva, a. 26, Hötting, Kirschentalgasse 7;
Bresadola Luigi, negoziante, (4) Schwaz;
a. 52, (5) Matrei;
Brescianl Carmela, n. 1902, Matrei;
Brescianl Maria, moglie di un portalettere
Brescianl Carlotte, moglie di tagliapietre n. 1878, Innsbruck, Leopoldstr. 16;
Broier Augusto, farmacista, n. 1861, (4) Hall;
Briosi, Illuminata, privata, a. 71; Hötting, Kirschentalgasse 7;
Caillerotti Francesco, professore, n. 1865, Innsbruck, Haspingerstr. 14;
Calzà Alice, private, n. 1885, (5) Innsbruck, Hormannstr. 6;
Calzà Angelo, privato, n. 1889 (1) Innsbruck, Reichenaustr. 16;
Calzà Fortunata, serva, Salurn, (Bozen);
Calzà Giuseppina, n. 1885, (3) Kirchbichl;
Calzà Giuseppina, n. 1888, private, Innsbruck, Hunoldstr. 21;
Calzà Luigi, servo, n. 1879, Innsbruck, Leopoldstr. 24;
Calzà Maria, priv. 1879, Innsbruck, Reichenaustr. 16;
Calzà Maria, sarte, n. 1883, Innsbbruck, Gatwerkstr. 17;
Calzà Maria, privata, n. 1883, (1) Innsbruck, Predlerstr. 25;
Calzà ved. Maria, ostessa, (1) Salurn-Bozen
Calzà Vittorio, tecnico priv. n. 1890, Innsbruck, Leopoldstrasse 5;
Cammelle Teresa, private, n. 1892, Innsbruck, Hormannstr. 6;
Carmelini Domenica, ostessa, n. 1855, Innsbruck, Kapuzgasse. 14;
Carmelini Giulia, privata, (1) Schwaz;
Carmelini Innocente, oste, (2) Schwaz;
Chiusole Serafina, moglie di un impiegato giud. n. 1882 (1) Innsbruck, Innstr. 29;
Colonna von Stigliano, principessa, n. 1839 Bregenz;
Collarelli Maria, n. 1879, Kufstein;
Collarelli Margherita, n. 1875, Kufstein;
de Concini Maria, n. 1881, (3) Imst;
Cretti Maria, 1860, (1) Innsbruck, Universität 21;
Dalpiaz Filomena, moglie di impiegato, 1884, Innsbruck, Neuheuserstr. 2;
Dalpiaz Romano, assistente stazionale, a. 34 (1) VIII N. 5;
Daniell Lucia, scrittrice, Salurn, (Bozen);
Danobis Emma, domestica, n. 1895, Eppan (Bozen);
Degregorio Margherita, private, n. 1831, Innsbruck, Andreashofstr. 19;
Depaoli Silvia, private, n. 1853, Bozen;
Depaulis Giacobbe, ferroviere, Innsbruck;
Dissertori Giovanni (2) Kirchbichl;
Emanuell Francesco, n. 1868, (3) Innsbruck Wiesengasse 4;
Emanuell Giuseppe, private, a. 55, Hötting, Höttingerau, 61;
Emmert Celestino, professore, n. 1849, (1) Innsbruck, Mariateresestr. 16;
Enric Clara, Kirchbichl;
Faedo Albina, serva, n. 1878, Innsbruck, Andreashoferstr. 31;
Fesin Aurelia, n. 1880, Kirchbichl;
Fiorentini Giovanni, (2) Kirchbichl;
Fiorioli Don Bortolo, cooperatore, Aschach Ob. Nesterr.;
Fiorioli Giuditta, cuoca, n. 1863, Innsbruck, Speckbacherstr. 30;
Foisin Maria, vedova, a. 56, VIII 6;
Fischnuss, cuoca, n. 1892, Bozen;

Lo strumento importantissimo che questo Segretariato riuscì ad attivare fu il *Bollettino*, un giornale che usciva settimanalmente, composto anche di poche pagine, ma ricco di informazioni, notizie, consigli. In breve divenne lo strumento per conoscere i bisogni dei profughi, per promuovere iniziative di concreta solidarietà, per rintracciare persone, per fornire chiarimenti in merito ai sussidi sulla base delle circolari governative, per consigliare ai profughi come comportarsi di fronte a notizie allarmistiche, per fornire notizie su fatti lieti e spesso tristi. Si sviluppò poi, soprattutto nei territori boemi e moravi, una rete sempre più intensa di Comitati di assistenza, formati da notabili locali e da sacerdoti trentini.

Le prime esigenze che i comitati di assistenza cercarono di affrontare furono quelle del ritrovamento di familiari perduti durante l'esodo. Un'emergenza incombente era quella dei vestiti: i profughi erano stati evacuati quando l'estate era alle porte e quindi indossavano vestiti leggeri.

Oltretutto, nella gran confusione dell'evacuazione e con l'obbligo di portare con sé un bagaglio limitato, molte persone non avevano portato nemmeno di che cambiarsi. Il clima dell'Europa centrale minacciava seriamente la salute di vecchi e bambini. Si costituirono allora in Trentino le *Sezioni indumenti* che raccolsero vestiti e li spedirono oltre il Brennero. Quando le richieste si fecero più pressanti, la Luogotenenza del Tirolo emanò una circolare che autorizzava

(ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

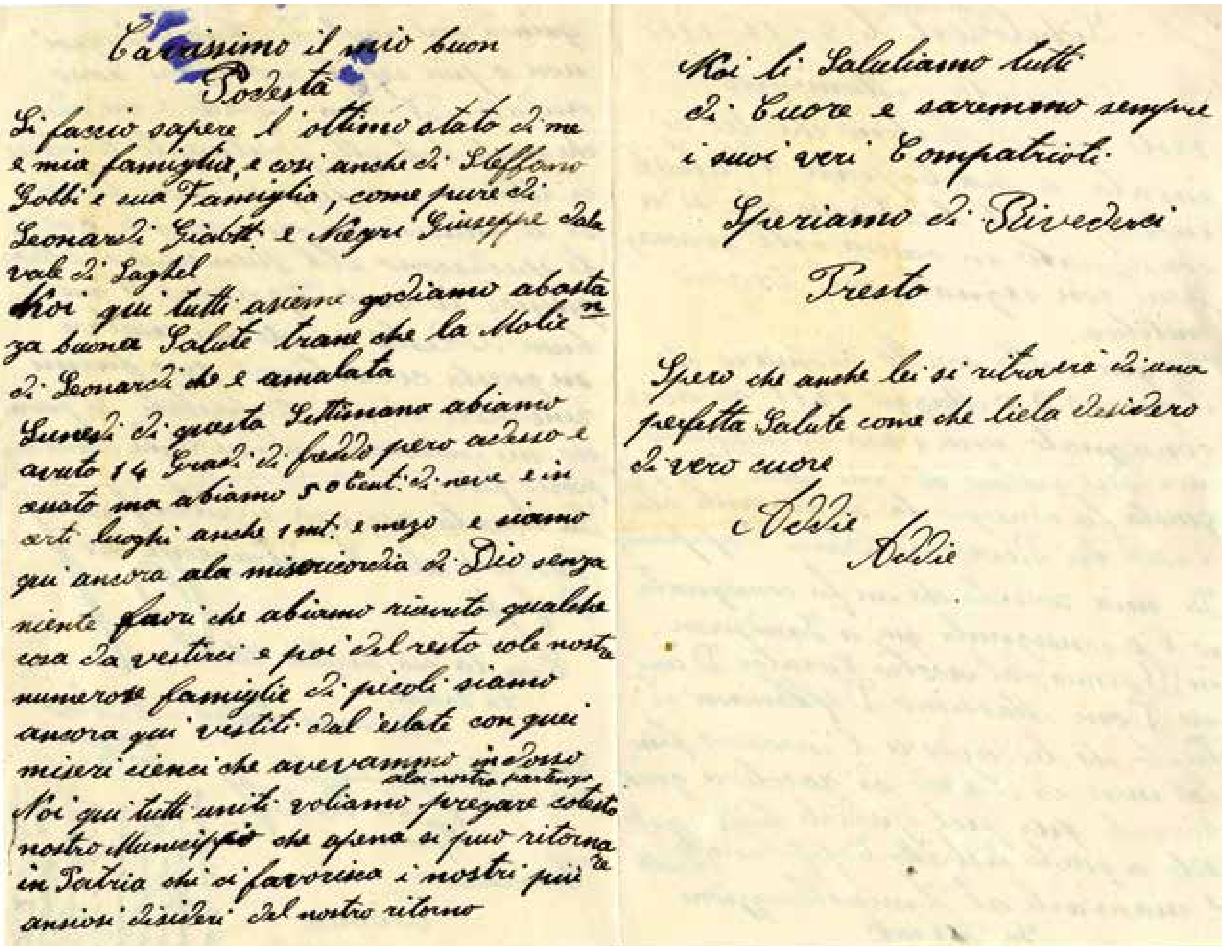

Sichelsdorf l. 3-12-1915

Si: Lodevole Municipio
visto nel bolettino che lei ci
invata a participare l'atuale
indrizo del bestiame che si a
consegnato in causa dell'evacuaz-
zione consegnato al erario
militare.
Io qui sotto scritto dichiaro che
il giorno 25 Maggio 1915 di aver
consegnato una vaca di mantello
nero del valore che mi costa di 472 Kr
questa fu consegnata su davanti ala
Croce dei Reverendi Padri Cappucini
La mia ricevuta che mi fu consegnata
io l'o consegnata qui a Sandsiron,
in Boemia, dal nostro Curator D'ani-
me Dom Massimo Defloriani di
Trento, che lei aveva l'incarico fino
dal mese di Agosto di racoliere queste
ricevute per poi spedirle tutte racolte
solo a questo distretto Cappitanale
e mandarle al Aministrazzione
In Isbruk

quindi dal mese di Agosto inpoi
non o più saputo nulla, ieri sono
andato dal Sign. Curatto, e mi dice
che queste bolette facilmente le viene
di ritorno, ma io poi non lo sò
se le mandano ancora qui, o se i
le spediscono al Municipio di Arco,
quindi io sarei a pregare il mio
buon Podestà avolermi aiutare
su questa circostanza per farmi
rinvenire il mio Cappitale, o pure
che mi indicano con due righe come che
posio fare.
La ricevuta per ora si ritrova in
Insbruck ala Amistrazione dei
Profughi

61

Con la più perfetta Stima
La Saluta
Giovanni Calzà di Arco
vio frassino N. 36
La mia dirrezzione e questa
Sichelsdorf bei Rudolf
Sproner
Sandsiron
Bömen


Carissimo il mio buon
Podestà
Si fascio sapere l'ottimo stato di me
e mia famiglia, e così anche di Steffano
Gobbi e sua Famiglia, come pure di
Leonardi Giobatt. e Negri Giuseppe dala
vale di Laghel
Noi qui tutti asieme godiamo abasta-
za buona Salute trane che la Molie
di Leonardi che è amalata
Lunedi di questa Settimana abiamo
avuto 14 Gradi di freddo però adesso è
calato ma abiamo 50 Cent. di neve e in
certi luoghi anche 1 mt. e mezo e siamo
qui ancora ala misericordia di Dio senza
niente fuori che abiamo ricevuto qualche
cosa da vestirci e poi del resto cole nostre
numerose famiglie di picoli siamo
ancora qui vestiti dal estate con quei
miseri cenci che avevammo indosso
ala nostra partenza
Noi qui tutti uniti voliamo pregare codesto
nostro Municipio che apena si può ritornare
in Patria chi di favorirci i nostri più
ansiosi disideri del nostro ritorno

Noi li Salutiamo tutti
di Cuore e saremmo sempre
i suoi veri Compatrioti
Speriamo di Rivederci
Presto
Spero che anche lei si ritroverà di una
perfetta Salute come che liela desidero
di vero cuore
Addio
Addio

Richiesta di rimborso requisizioni di Giovanni Calzà del 3 dicembre 1915.
Da notare: sul fronte del foglio la pratica amministrativa, sul retro la comunicazione personale al podestà.
(ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)

TRASCRIZIONE DOCUMENTO pag. 8

FRONTE:

Sichelsdorf li 3-12-1915

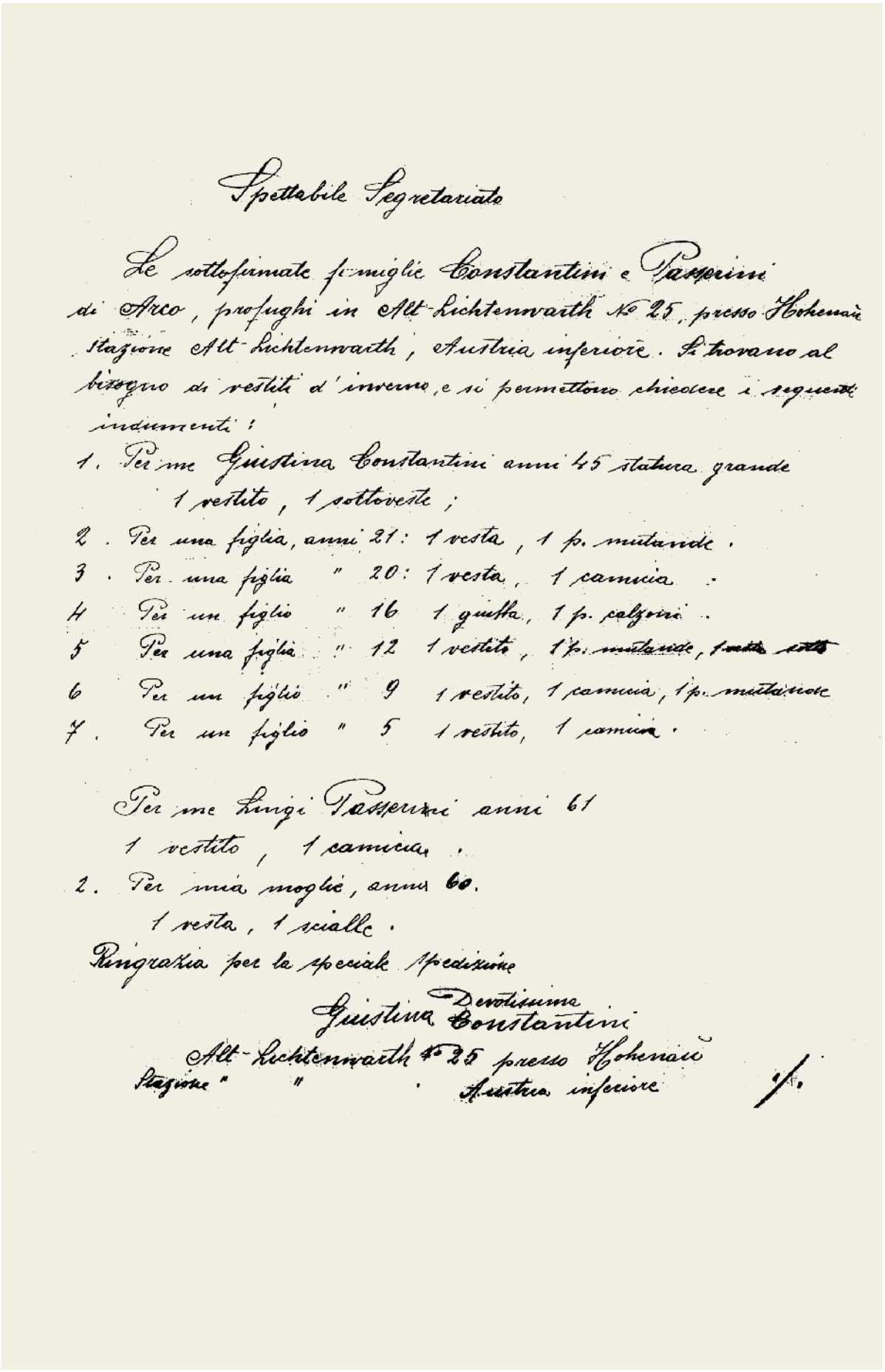
Lodevole Municipio
visto nel bolettino che lei ci invata a participare l'atuale indirizo del bestiame che si a consegnato in causa dell'evacuazzione consegnato al'erario militare.
Io qui sotto scritto dichiaro che il giorno 25 Maggio 1915 di aver consegnato una vaca di mantello nero del valore che mi costa di 472 Corone; questa fu consegnata su davanti ala Crocce dei Reverendi Padri Cappucini.
La mia ricevuta che mi fu consegnata io l'o consegnata qui a Landscron, in Boemia, dal nostro Curator D'anime Dom Massimo Defloriani di Trento, che lei aveva l'incarico fino dal mese di Agosto di racoliere queste ricevute per poi spedirle tutte soto a questo distretto Cappitanale racolte e mandarle al'Aministrazzione In Isbruk quindi dal mese di Agosto inpoi non o più saputo nulla, ieri sono andato dal Sign. Curatto, e mi dice che queste bolette facilmente le viene di ritorno, ma io poi non lo sò se le mandano ancora qui, o se i le spediscono Al Municipio di Arco, quindi io sarei per pregare il mio buon Podestà avolermi aiutare su questa circostanza per farmi rinvenire il mio Cappitale, o pure che mi indicasse con due righe come che posio fare.
La ricevuta per ora si ritrova in Insbruck ala Aministrazione dei Profughi
Con la più perfetta Stima
La Saluta
Giovanni Calzà di Arco via frassino N. 36
La mia dirrezzione e questa
Sichelsdorf bei Rudolf Sponer
Landscron Bömen

Se lei mi scrivesse qualche cosa per questi afari lo pregherei di farmi sapere dove si trova il Sign Enrico Boschetti del I.R.C. Censo.

RETRO:

Carissimo il mio buon Podestà
Li faccio sapere l'ottimo stato di me e mia famiglia, e così anche di Steffano Gobbi e sua Famiglia, come pure di Leonardi Giobatta e Negri Giuseppe dala vale di Laghel.
Noi qui tutti asieme godiamo abastanza buona Salute trane che la Molie di Leonardi che e amalata.
Lunedi di questa Settimana abiamo avuto 14 Gradi di freddo pero adesso e cessato ma abiamo 50 Centimetri di neve e in certi luoghi anche 1 metro e mezo e siamo qui ancora ala misericordia di Dio senza niente fuori che abiamo ricevuto qualche cosa da vestirci e poi del resto cole nostre numerose famiglie di picoli siamo ancora qui vestiti dal'estate con quei miseri cienci che avevammo indosso ala nostra partenza.
Noi qui tutti uniti voliamo pregare cotesto nostro Municippio che apena si puo ritornare in Patria ché ci favorisca i nostri più ansiosi disideri del nostro ritorno

Noi li Salutiamo tutti di Cuore e saremmo sempre i suoi veri Compatrioti
Speriamo di Rivederci Presto
Spero che anche lei si ritroverà di una perfetta Salute come che liela desidero di vero cuore
Addie Addie



Spettabile Segretariato

Le sottosignate famiglie Constantini e Passerini di Arco, profughi in Alt-Lichtenwarth № 25, presso Hohenau Stazione Alt-Lichtenwarth, Austria inferiore. Si trovano al bisogno di vestiti d'inverno, e si permettono chiedere i seguenti indumenti:

1. Per me Giustina Constantini anni 45 statura grande
   1 vestito, 1 sottoveste;
2. Per una figlia, anni 21: 1 vesta, 1 p. mutande.
3. Per una figlia " 20: 1 vesta, 1 camicia.
4. Per un figlio " 16 1 giuppa, 1 p. calzoni.
5. Per una figlia " 12 1 vestito, 1 p. mutande, ~~1 vesta 1 sott~~
6. Per un figlio " 9 1 vestito, 1 camicia, 1 p. mutande
7. Per un figlio " 5 1 vestito, 1 camicia.

Per me Luigi Passerini anni 61
1 vestito, 1 camicia.

2. Per mia moglie, anni 60.
   1 vesta, 1 scialle.

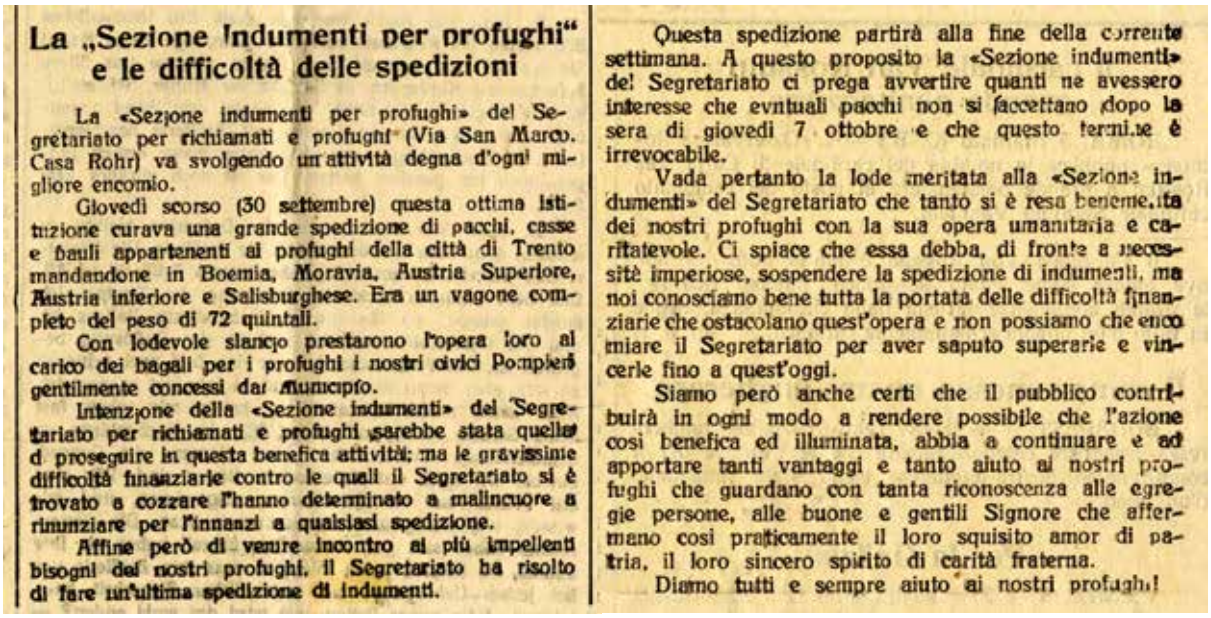
Ringrazia per la speciale spedizione

Devotissima
Giustina Constantini

Alt-Lichtenwarth № 25 presso Hohenau
Stazione " " Austria inferiore

V.

Richiesta d'indumenti da parte delle famiglie Constantini e Passerini al Segretariato profughi.



La „Sezione Indumenti per profughi" e le difficoltà delle spedizioni

La «Sezione indumenti per profughi» del Segretariato per richiamati e profughi (Via San Marco, Casa Rohr) va svolgendo un'attività degna d'ogni migliore encomio.

Giovedì scorso (30 settembre) questa ottima istituzione curava una grande spedizione di pacchi, casse e bauli appartenenti ai profughi della città di Trento mandandone in Boemia, Moravia, Austria Superiore, Austria inferiore e Salisburghese. Era un vagone completo del peso di 72 quintali.

Con lodevole slancio prestarono l'opera loro al carico dei bagali per i profughi i nostri civici Pompieri gentilmente concessi dal Municipio.

Intenzione della «Sezione indumenti» del Segretariato per richiamati e profughi sarebbe stata quella di proseguire in questa benefica attività; ma le gravissime difficoltà finanziarie contro le quali il Segretariato si è trovato a cozzare l'hanno determinato a malincuore a rinunziare per l'innanzi a qualsiasi spedizione.

Affine però di venire incontro ai più impellenti bisogni dei nostri profughi, il Segretariato ha risolto di fare un'ultima spedizione di indumenti.

Questa spedizione partirà alla fine della corrente settimana. A questo proposito la «Sezione indumenti» del Segretariato ci prega avvertire quanti ne avessero interesse che evntuali pacchi non si faccettano dopo la sera di giovedì 7 ottobre e che questo termine è irrevocabile.

Vada pertanto la lode meritata alla «Sezione indumenti» del Segretariato che tanto si è resa benemerita dei nostri profughi con la sua opera umanitaria e caritatevole. Ci spiace che essa debba, di fronte a necessità imperiose, sospendere la spedizione di indumenti, ma noi conosciamo bene tutta la portata delle difficoltà finanziarie che ostacolano quest'opera e non possiamo che encomiare il Segretariato per aver saputo superarle e vincerle fino a quest'oggi.

Siamo però anche certi che il pubblico contribuirà in ogni modo a rendere possibile che l'azione così benefica ed illuminata, abbia a continuare e ad apportare tanti vantaggi e tanto aiuto ai nostri profughi che guardano con tanta riconoscenza alle egregie persone, alle buone e gentili Signore che affermano così praticamente il loro squisito amor di patria, il loro sincero spirito di carità fraterna.

Diamo tutti e sempre aiuto ai nostri profughi!

Risveglio Tridentino del 6 ottobre 1915; l'articolo comunica che la Sezione indumenti per i profughi è costretta a chiudere (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

alcuni fiduciari, rimasti nei paesi d'origine, a prelevare vestiti dalle case abbandonate ed a spedirli ai compaesani profughi. Ma l'operazione incontrò le perplessità di molte famiglie: si dovevano consegnare le chiavi di casa ad un estraneo, che avrebbe frugato nelle casse così gelosamente inchiodate. Solo il freddo pungente convinse qualche famiglia di profughi ad aderire a tale proposta, ma quando poi si tornò nelle case, ci si pentì di aver avuto tanta premura: soldati dell'uno e dell'altro fronte avevano razziato tutto quanto si poteva asportare.

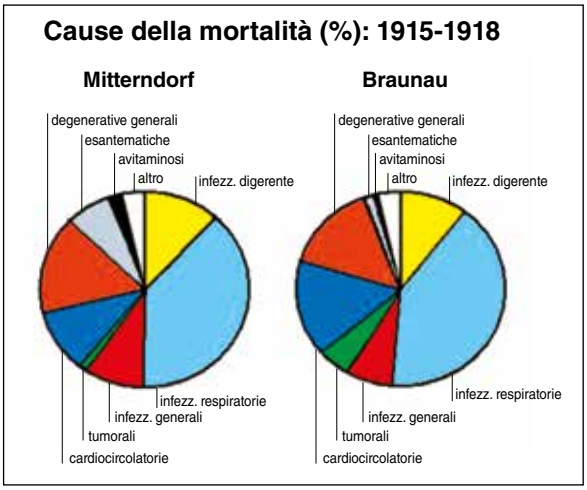
La spedizione di vestiti biancheria etc.dei profughi

La Sezione «Indumenti per profughi» del Segretariato per richiamati e profughi partecipa che quanto prima verrà fatta per cura della stessa e senza spese per i proprietari la spedizione di vestiti, biancheria coperte ecc. lasciate dai profughi nelle loro case. Il giorno, l'ora come pure i locali dove dovranno venir portati i pacchi veranno notificati al pubblico con appositi avvisi.

Risveglio Tridentino del 31 agosto 1915 (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

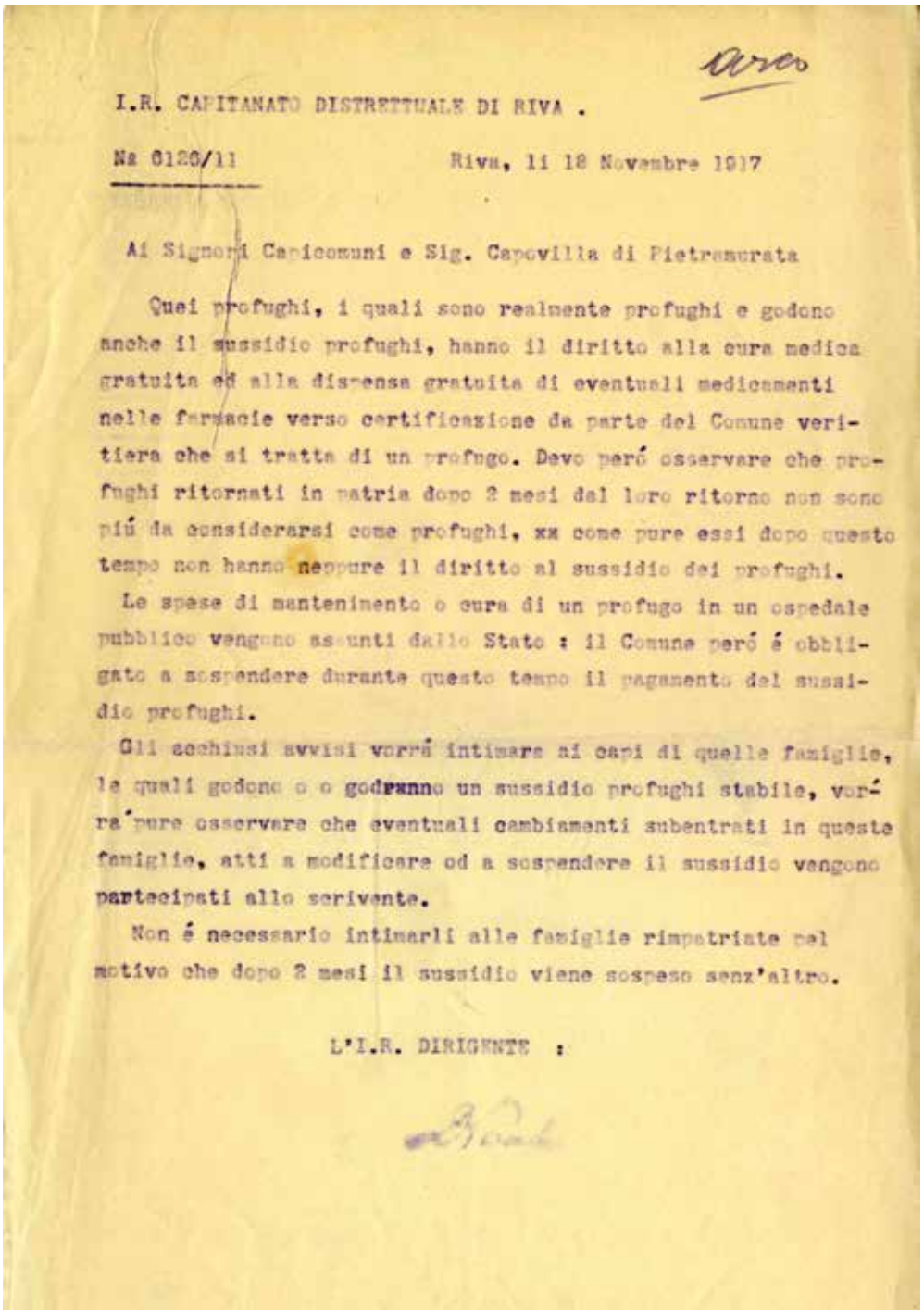
Il primo inverno vissuto dai profughi risultò micidiale: i morti per malattie respiratorie furono decine e decine. Il *Bollettino* dell'8 gennaio 1916 scriveva di non domandare al Segretariato né coperte, né scarpe perché non ne aveva. Qualche problema nacque inoltre quando il governo decise di detrarre il sussidio a quei profughi che avevano trovato un lavoro presso aziende agricole o fabbriche: erano lavori mal retribuiti quelli riservati ai profughi e che a mala pena pareggiavano le entrate che comunque una famiglia avrebbe avuto ricevendo il semplice sussidio governativo e difatti si pose presto rimedio con un decreto che regolamentava in modo più equo le forme di assistenza.

Anche per l'acquisto di generi alimentari le difficoltà divennero crescenti: i prezzi di farina, patate e formaggio furono sempre più inaccessibili per le limitate disponibilità finanziarie dei profughi trentini. Un aiuto insperato giunse ai profughi trentini da alcuni corregionali che si trovavano come truppa di occupazione in Romania: da quella terra era permesso ai soldati di spedire alle proprie famiglie, in cassettine da 5 kg, farina e granaglie, che si compravano a prezzi limitati.



Da "La città di legno"

La ricerca di un lavoro, oppure il fatto che uno dei familiari avesse trovato un'occupazione, spingeva il resto della famiglia a trasferirsi, ma spesso tali viaggi si trasformavano in odissee senza fine. Il *Bollettino* del 27 gennaio 1917 illustrò in modo dettagliato le motivazioni che dovevano essere indicate nella domanda di trasferimento inoltrata all'autorità competente: la riunione dei membri di una stessa famiglia, la possibilità di adempiere ai doveri religiosi, l'iscrizione a scuole non presenti nel luogo di attuale residenza, i problemi di salute legati alle condizioni climatiche, la garanzia di un'occupazione che assicurasse il sostentamento di tutta la famiglia.
Nel 1918, quando erano già iniziati i primi rientri, il *Bollettino* pubblicò il *vademecum del profugo*, con una serie di indicazioni utilissime.
Il *Bollettino* assicurava inoltre che ai profughi sprovvisti di mezzi era garantito il diritto di avere gratuitamente cure mediche e medicine, nonché il diritto di avere biglietti gratuiti per gli stabilimenti di bagno. Altre garanzie vennero date circa l'istituzione di scuole elementari o l'assistenza ai giovani che desiderassero frequentare istituti superiori o scuole di specializzazione. Ai profughi rimpatriati nelle zone dove era consentito il rientro veniva garantito il sussidio per due mesi.



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Nr 6120/11 Riva, li 18 Novembre 1917

Ai Signori Capicomuni e Sig. Capovilla di Pietramurata

Quei profughi, i quali sono realmente profughi e godono anche il sussidio profughi, hanno il diritto alla cura medica gratuita ed alla dispensa gratuita di eventuali medicamenti nelle farmacie verso certificazione da parte del Comune veritiera che si tratta di un profugo. Devo però osservare che profughi ritornati in patria dopo 2 mesi dal loro ritorno non sono più da considerarsi come profughi, xx come pure essi dopo questo tempo non hanno neppure il diritto al sussidio dei profughi.

Le spese di mantenimento o cura di un profugo in un ospedale pubblico vengono assunti dallo Stato : il Comune però é obbligato a sospendere durante questo tempo il pagamento del sussidio profughi.

Gli acchiusi avvisi vorrá intimare ai capi di quelle famiglie, le quali godono o o godranno un sussidio profughi stabile, vorra pure osservare che eventuali cambiamenti subentrati in queste famiglie, atti a modificare od a sospendere il sussidio vengono partecipati allo scrivente.

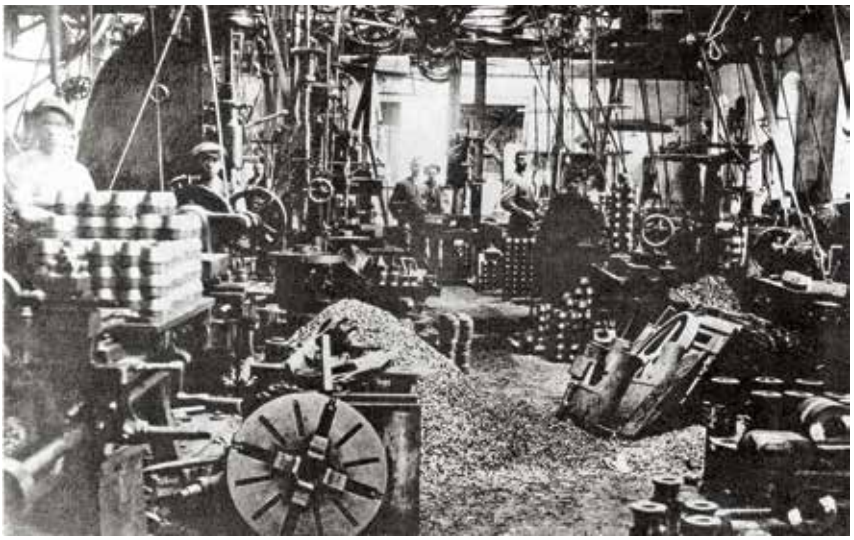
Non é necessario intimarli alle famiglie rimpatriate pel motivo che dopo 2 mesi il sussidio viene sospeso senz'altro.

L'I.R. DIRIGENTE :

Circolare del 18 novembre 1917 relativa alle cure mediche (ACAR, Atti 1917, bs. 3.8.1.588)

Il lavoro

Il governo austriaco aveva previsto un progetto per l'impiego della forza lavoro: i profughi. Un "proletariato di riserva" era appena sceso dalle tradotte arrivate dal Brennero e su questa massa si faceva conto per colmare i vuoti che aveva creato nei settori produttivi la mobilitazione generale. Il sussidio giornaliero elargito dal Ministero degli Interni concedeva a stento un'alimentazione di sussistenza: vi era quindi uno stimolo in più per cercare un lavoro per integrare le misere disponibilità finanziarie delle famiglie. Qualcuno si trovò ad affrontare lavori che non aveva mai svolto e nella campagna c'era lavoro per tutti: i ragazzi trovarono occupazione come stallieri o mandriani, le ragazze vennero assunte come domestiche o come bambinaie, i bambini furono impiegati per portare al pascolo le oche.

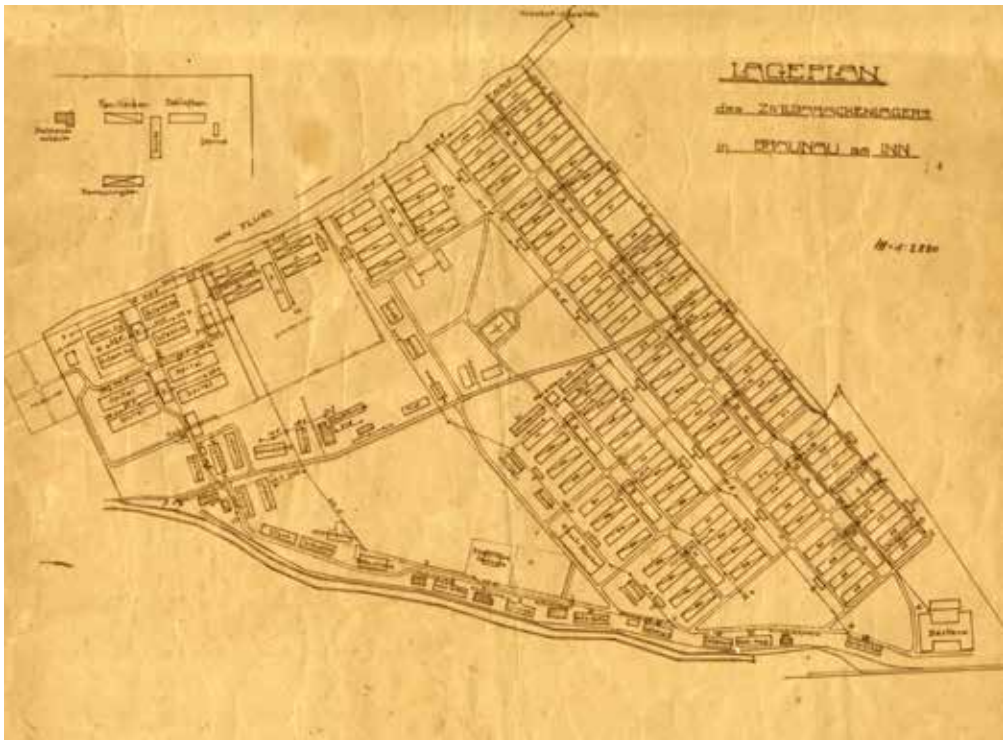


Fabbrica di armi

Un'altra alternativa era il lavoro in fabbrica; l'autorità governativa operò una selezione della forza lavoro disponibile. Ad esempio impiegò le operaie della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco nei tabacchifici di Iglau, Tabor, Budweis, Kuttenberg, Bautsch, ecc. Altre furono impiegate in fabbriche di armi, ad esempio alla Skoda di Pilsen.
Più fortunati furono forse i chiodaioli della Val di Ledro: essi, radunati presso St. Pölten, lavoravano a cottimo in industrie e laboratori artigianali che producevano *brocche* e chiodi.
Nella distribuzione sul territorio dei profughi - lavoratori si operò anche con forme coattive. Nell'estate del 1915 si fecero affluire a Leibnitz, in Stiria, centinaia di profughi. Molti altri trentini furono costretti a trasferirsi al campo di Wagna, in Leibnitz, per poi essere distribuiti nelle varie industrie della regione che lamentavano carenza di personale. Si volle far passare quell'operazione come una sorta di "avviamento al lavoro", ma in effetti si trattò di una vera e propria deportazione. In Stiria i profughi trovarono il campo di Wagna in condizioni igieniche terribili, soffrirono la fame, furono colpiti da malattie. Il governo austriaco non cambiò i propri piani e ridistribuì sul territorio i profughi secondo le necessità produttive. Col passare dei mesi il bisogno di manodopera divenne sempre più impellente: perfino sul *Bollettino* cominciarono ad apparire inserzioni con richiesta di operai.
Con la conclusione della guerra, nelle fabbriche degli stati che nasceranno dalla frantumazione dell'impero austro-ungarico, gli operai delle varie nazionalità torneranno a produrre per la ricostruzione dei loro paesi: la maggior parte dei profughi trentini tornerà ai ritmi naturali della vita dei campi.

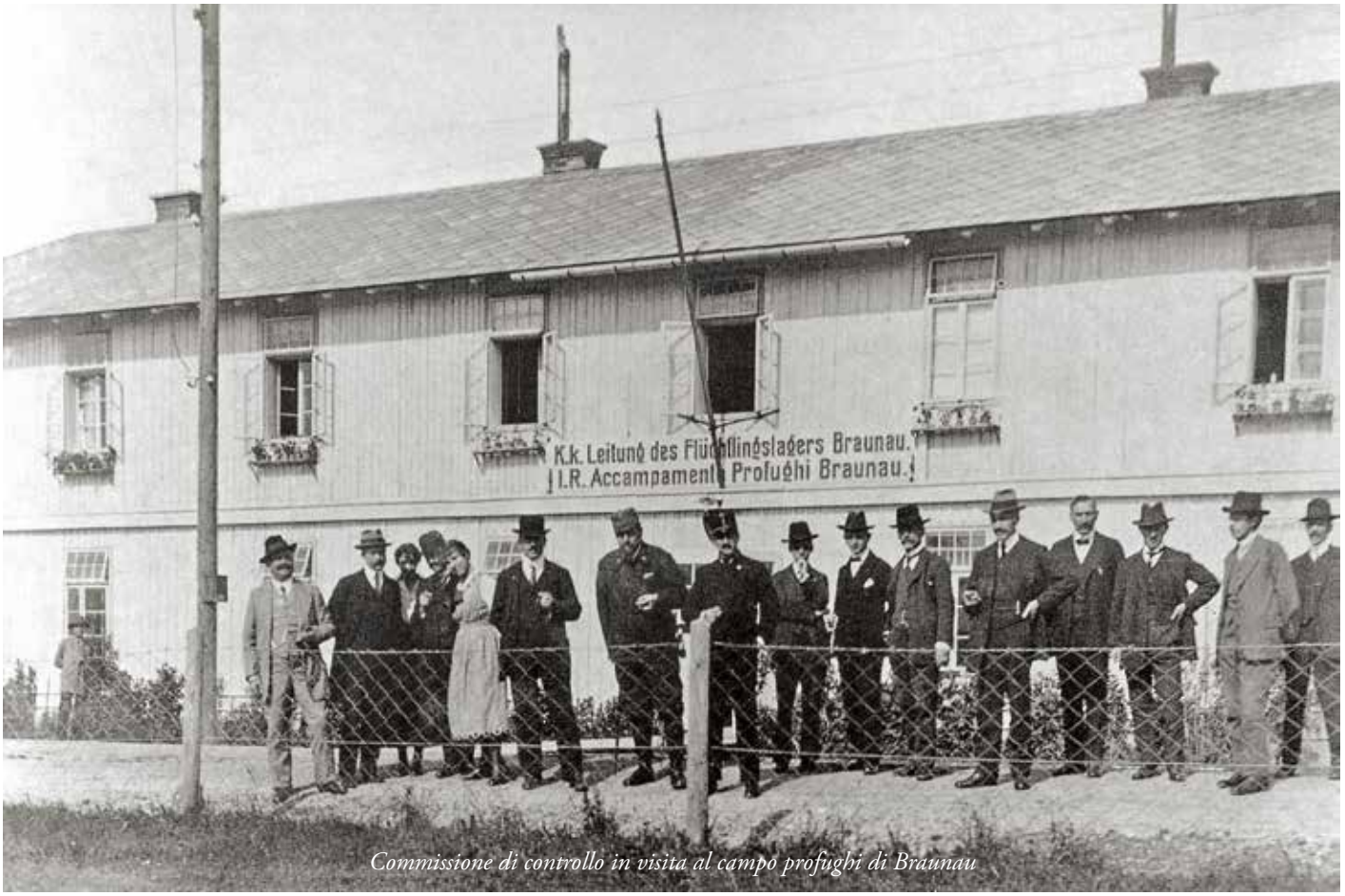
Donne della Valle di Ledro al lavoro nei campi della Boemia

Le baracche di Braunau

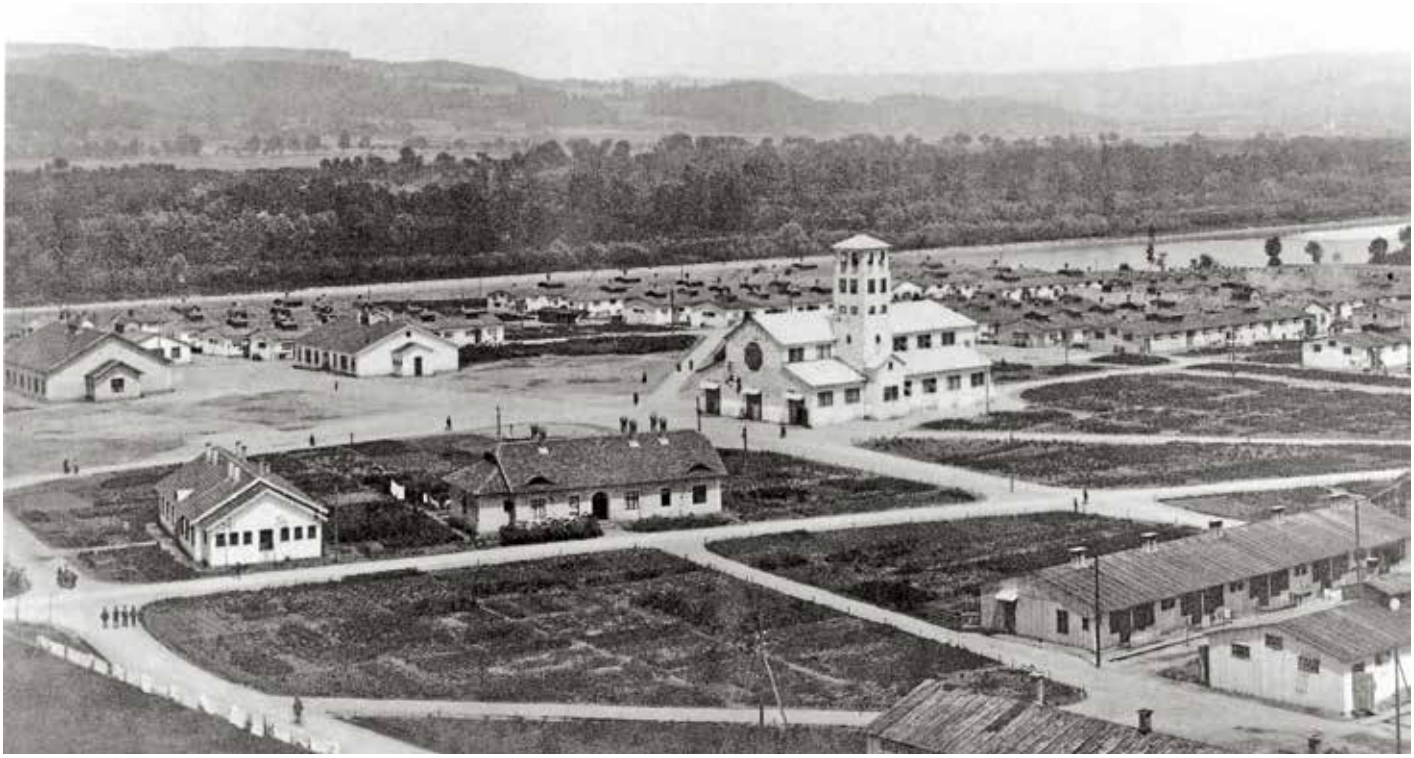


Piantina del campo di Braunau (MSIG, Fondo "Profughi in Austria – Ungheria", fs. 9)

Nel primo anno di guerra, quando l'Italia era ancora incerta nella sua neutralità, la costruzione dei "concentramenti" era stata decisa per dare pronto rifugio ai galiziani ed ai polacchi travolti dall'avanzata dell'esercito russo. Col maggio 1915 le baracche vennero invece utilizzate per fronteggiare l'emergenza provocata dall'evacuazione dei centri situati lungo la linea del fronte meridionale, fra cui i comuni dell'Alto Garda. L'inizio delle ostilità fra Italia ed Austria obbligò il Ministero a fronteggiare la situazione utilizzando, ove possibile, le strutture esistenti. I profughi del litorale adriatico vennero concentrati a Wagna (nel distretto di Leibnitz) e a Pottendorf, mentre diversi trentini sfollati nell'Austria inferiore trovarono provvisorio rifugio nel campo di Mitterndorf, nei pressi di Vienna. Per coloro che erano dislocati nell'Austria superiore venne invece deciso di costruire un campo a Braunau, a nord di Salisburgo, mentre per quanti si trovavano in Boemia e Moravia si pensò a Deutsch-Brod.
Ad essere occupato per primo fu il baraccamento di Mitterndorf, che accolse i profughi trentini fin



Commissione di controllo in visita al campo profughi di Braunau



La chiesa del campo profughi di Braunau

Cronaca di Trento

I campi di concentrazione per i profughi

Come è noto già da qualche tempo si stanno organizzando dei campi di concentrazione per i profughi delle provincie Meridionali della Monarchia, addottandosi, cioè, l'identico provvedimento già in vigore per i profughi del Settentrione.

Tale provvedimento ha lo scopo di meglio sistemizzare i profughi per molti dei quali l'attuale loro soggiorno sarebbe troppo gravoso nel tempo di inverno.

In base al piano di concentrazione stabilito dall'i. r. Ministero dell'Interno i profughi del Tirolo italiano ricoverati attualmente nell'Austria Inferiore saranno riuniti nel Campo di Concentrazione di Mitterndorf (presso Vienna) mentre quelli del Litorale lo saranno in quello di Pottendorf pure presso Vienna. — I profughi che si trovano nell'Austria Superiore saranno concentrati — sempre nella provincia medesima — nel campo di Braunau a. Inn.

I profughi soggiornanti in Ungheria saranno riuniti nel campo di concentrazione che è sorto a Leibnitz (in Stiria).

Si stà ora decidendo per il concentramento dei profughi residenti in Boemia ed in Moravia e si stà, anzi, erigendo un campo di baracche a Deutsch-Brod.

Queste le disposizioni prese finora e che saranno attuate, salve le modificazioni che potessero essere eventualmente suggerite dalle vicende della guerra.

L'i. r. Ministero ha provveduto che la vita dei profughi nei campi di concentrazione si svolga in condizioni buone e tali da corrispondere ai legittimi desideri dei profughi stessi.

Dalla concentrazione nei campi accennati potranno esonerarsi coloro a cui favore militano speciali circostanze e particolarmente quelli che negli attuali loro soggiorni hanno trovato regolare, stabile e rimunerativa occupazione.

I profughi non sovvenzionati o quelli che avessero a rinunciare alla sovvenzione potranno vivere fuori dei campi di concentrazione.

Sul campo di concentrazione di Braunau a. Inn, alla cui costruzione provvede l'I. r. consigliere Edile superiore Petri si hanno i seguenti particolari:

In esso saranno concentrati i profughi che si trovano adesso nei Distretti Capitanali di Eferding, Schärding, Ried e Braunau a. Inn.

Il campo sarà costituito da un centinaio di baracche: 50 «comuni», 40 per «famiglie», una speciale ed altre per la Chiesa, officine, forno, scuole, farmacia, due ospedali, macello, negozii, luoghi di riunione, ecc. — Venne stabilita una perfetta canalizzazione e costruita una Centrale a vapore per la produzione d'energia elettrica.

Le baracche «comuni» divise in due parti conterranno 250 persone: quelle per famiglie avranno 5 locali capaci di 21 persone ciascuna. La baracca speciale avrà 20 locali per 50 persone.

Le persone addette al «campo» — ed anche eventualmente altri — potranno abitare i sette piccoli fabbricati di cemento armato che, pure, si stanno costruendo.

Il «campo di concentrazione» potrà così riunire circa 15 mila persone: ma gli ospiti non saranno tanti (forse ascenderanno a 12 mila essendo 15 mila i profughi nell'Austria inferiore e calcolandosi che intorno ad un migliaio rimangono fuori del campo; in tal modo il loro collocamento tornerà ancora più agevole e soddisfacente.

Ogni gruppo di 4 baracche avrà una cucina per 700, 800, 1000 ed anche 1500 persone ed in ogni cucina sono impiantate anche le caldaie (paiuoli) per la polenta.

Nelle baracche sono stati costruiti poi, fornelli per tè, caffè, bevande calde in genere, per riscaldare i cibi e per cuocere, eventualmente, qualche cibo in casi speciali.

I delegati del Comitato nel Campo di concentrazione di Braunau sono l'I. r. Consigliere Aulico d.r Tschopp e l'on. d.r Alcide Degasperi.

Risveglio Tridentino 30 agosto 1915 (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

dall'ultima sera del maggio 1915; nel frattempo si avviarono i lavori per realizzare il nuovo campo di Braunau. Già in agosto il *Bollettino* ci informa che vennero progettate - e in parte costruite - un centinaio di baracche e precisamente 40 cosiddette "baracche comuni", 48 "baracche per famiglie", una cosiddetta "baracca di lusso" ed altre baracche per le scuole, per la chiesa, per la farmacia, per due ospedali, per il macello, per le officine, la panetteria, ecc. Per quanto riguarda i servizi si dice che è prevista una cucina ogni quattro baracche, mentre le singole sezioni sono dotate di un semplice focolare per preparare bevande o riscaldare il cibo. Non fu facile convincere i profughi sistemati nei centri limitrofi ad entrare nel campo di Braunau: a ragione si era diffusa la voce degli stenti patiti a Mitterndorf o negli altri centri di raccolta e le famiglie chiedevano di rimanere in diaspora, nelle fattorie e nei paesi. Per ottenere questo sarebbe però stato necessario rinunciare al misero sussidio dello Stato e provvedere al

Il dr. Tomaso Bresciani di Arco

proprio mantenimento. Per la stragrande maggioranza degli sfollati, di conseguenza, non era facile sfuggire alle disposizioni del Ministero con soluzioni alternative.

L'accampamento di Braunau, i cui lavori di costruzione iniziarono alla fine del giugno 1915, venne aperto a novembre e già nelle prime settimane si contavano oltre 4.000 profughi. Il mancato completamento di alcune strutture rese più dura la vita della comunità in rapido aumento. Delle previste 11 cucine ne funzionavano soltanto 4, mancavano la lavanderia, l'ufficio postale, le baracche per i sacerdoti ed i maestri. Era invece funzionante l'ambulatorio diretto dal dottor Bresciani di Arco ed imminente era l'apertura dell'ospedale, dove operava lo stesso medico arcense.

Entrando dalla porta principale, a destra incominciava la lunga serie di magazzini; a sinistra la sezione degli ospedali si protendeva fin quasi alle rive dell'Inn, con otto baracche, più l'ambulatorio e la cucina. Quattro di queste servivano da ospedale ordinario, le altre come reparti per le malattie infettive.

Lungo la stessa direttrice c'erano due grandi stalle per le mucche che servivano a rifornire di latte i figli degli emigrati. Pochi passi più avanti vi era la baracca a due piani dell'amministrazione. Procedendo verso il centro, sulla sinistra rimanevano: l'ufficio postale, la cantina, il negozio di commestibili e le scuole. Sulla destra invece erano state allineate le officine, la macelleria e la lavanderia a vapore. Poi le dimore dei profughi, l'isolato centrale delle baracche: nel mezzo del campo la chiesa col suo campanile.

Il dr. Bresciani nel reparto maternità - Braunau

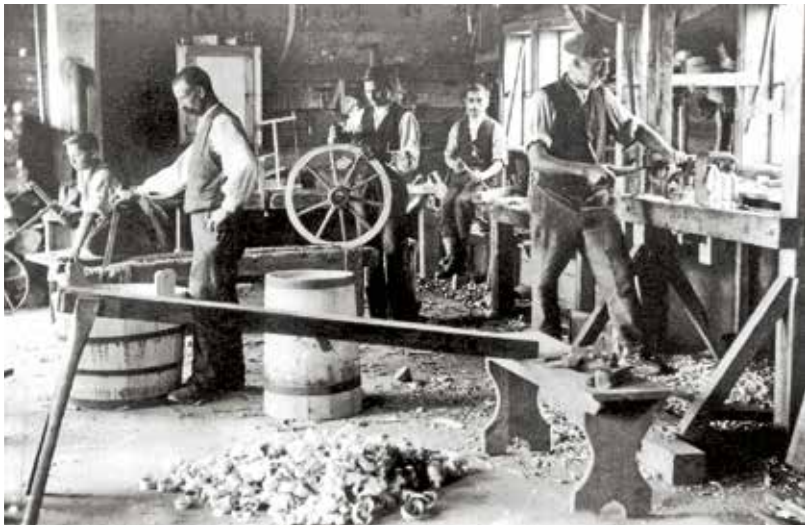
È in queste baracche che la città brulica e vive, con le mille contraddizioni che non potevano mancare di fronte a una situazione di emergenza, dove le persone erano obbligate a vivere a stretto contatto, uniformandosi ad ordini comuni, ad orari comuni, ad una comune refezione. Uno dei problemi fondamentali consisteva nell'organizzare una città artificiale con una concentrazione abnorme di consumatori rispetto alla capacità dell'offerta. Il mantenimento di diecimila persone ad un prezzo pari al sussidio statale di 90 centesimi al giorno, calcolando magari le spese per l'alloggio, le cure ed il vitto, era in effetti una misura difficile da far quadrare. Nonostante la buona volontà e le esperienze fatte negli altri campi, ci furono grandi difficoltà ad applicare la "lista cibaria", tanto più che le diverse abitudini alimentari, le strutture inadatte, la penuria e le disposizioni sui razionamenti intervenivano a complicare ulteriormente le cose.

La "lista cibaria" era costituita la mattina da caffè nero, a mezzogiorno una minestra d'orzo, di patate, fagioli o di paste e di un legume; a cena una minestra come sopra e di 290 gr. di pane. Oltre a ciò due volte alla settimana, da 180 gr. di carne e il venerdì, invece della minestra ed il legume, 150 gr. di polenta e 90 gr. di formaggio. A peggiorare le cose però, la lista non poté essere applicata nella sua varietà di minestre per la mancanza di certi generi o per una interpretazione rigorosa

delle disposizioni sui cereali. Il decreto legge del 26 marzo stabiliva infatti che ogni persona potesse consumare soltanto 200 gr. di macinati (polenta e orzo compresi). I 200 gr. sono già compresi nei 290 gr. di pane, cosicché, consumato il pane, non si potevano consumare né orzo né polenta.
Ci furono anche tentativi di lasciare le baracche per tornare in diaspora, ma l'impresa venne sconsigliata dallo stesso *Bollettino*, che mise in guardia di fronte alla scelta di rinunciare al sussidio, tanto più che anche fuori le condizioni stavano peggiorando.
Intanto il campo si organizzava. Col gennaio del 1916 don Nicolò Nicolao, parroco di Lavarone, aprì un ufficio del "Segretariato profughi" che sarebbe dovuto servire a dare consigli e ad inoltrare pratiche.
Nacquero appositi comitati e associazioni che rinnovavano le usanze dei paesi d'origine. Si avviarono attività di diverso genere e particolarmente sentite furono le funzioni religiose. Nei primi mesi del 1916 vennero fondati: una squadra di pompieri, il Comitato di beneficenza, un ufficio di mediazione al lavoro, laboratori di ricami e pizzi e per l'intreccio del vimini.
Con l'aumento della popolazione, che raggiunse il massimo nell'estate del 1916, funzionarono a pieno ritmo i laboratori, gli opifici, gli ospedali, le scuole maschili e femminili, l'asilo fondato per merito dell'Ispettore Distrettuale.
Il baraccamento di Braunau aveva tutti gli uffici di una città: Ufficio postale con telefono e telegrafo, 36 scuole per ragazzi, scuola serale e di perfezionamento, scuola di cucito a mano e a macchina. A ciò si aggiungano le piccole industrie: sartoria, falegnameria, calzoleria. Non mancavano i fabbri ferrai, i meccanici, i muratori. Da queste maestranze furono tolti gli elementi per formare una squadra di pompieri, un corpo musicale, un coro di cantori che allietavano le serate organizzate dal Comitato di beneficenza dove, in un modesto teatro, si presentavano commedie, proiezioni e concerti.

Scuola di cucito - Braunau

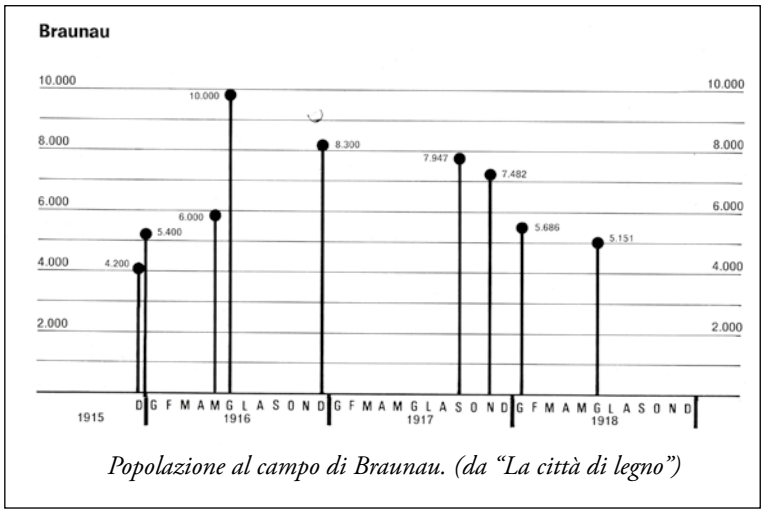
Panettieri al lavoro - Braunau



Falegnameria - Braunau

Il *Bollettino*, oltre a descrivere la vita dei profughi, misurava l'incedere della tragedia europea: offrendo più spazio alle notizie della guerra, pubblicando gli elenchi dei prigionieri, dei feriti e dei morti, cercando di mettere in corrispondenza le famiglie che si trovavano nelle baracche con i parenti al fronte o nei campi di prigionia.

Il 24 novembre 1916 venne pubblicata la notizia della morte dell'imperatore Francesco Giuseppe e il messaggio dell'erede Carlo I e così nei mesi seguenti qualcosa cambiò. I comitati di soccorso iniziarono ad ottenere qualche risultato: venne discusso il problema del vitto e nuove disposizioni offrirono la possibilità di abbandonare i baraccamenti. Il numero degli ospiti di Braunau così diminuì, ma rimasero solo i meno abbienti e nel marzo 1917 vi erano ancora 8.300 persone. I cambiamenti si avvertivano anche nei discorsi dei deputati al Parlamento di Vienna, dove si denunciava l'errore politico ed economico dei grandi concentramenti di persone, si chiedeva che il profugo potesse scegliere tra le baracche e la libera colonia, che gli accampamenti venissero organizzati in modo da concedere ai profughi una rappresentanza come nei comuni e che fosse concesso il sussidio e migliorata la nutrizione.



Popolazione al campo di Braunau. (da "La città di legno")

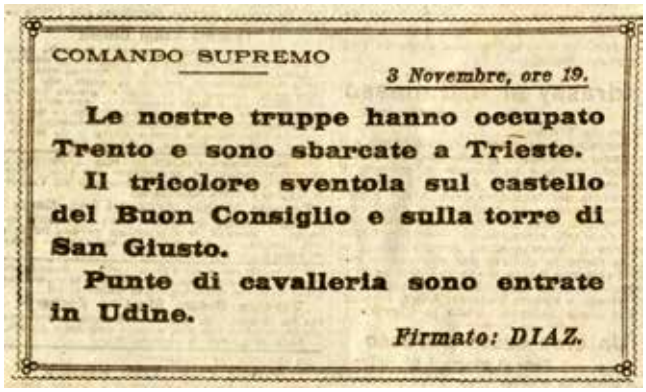
Ci si avviò verso una riforma che, prima di essere approvata dalla Camera dei Signori, venne anticipata da un decreto del ministro degli Interni: i profughi sono chiamati ad un controllo sulla gestione attraverso un meccanismo elettivo che investe «ogni famiglia, od ogni camerata, od ogni sezione o baracca, a seconda che verrà stabilito. [...] Questo non porterà l'abbondanza, ma almeno verranno tolti gli abusi ed assicurato ai profughi l'assegno della quota viveri».

Con tali provvedimenti le cose migliorarono, anche se la guerra rese difficile mantenere i buoni propositi. Con l'estate vennero comunque agevolate le uscite dal campo e per coloro che rimasero si cercarono sistemazioni più convenienti.

I tumulti di Wagna e la loro ripercussione nella pubblica opinione contribuirono a cambiare l'aria stantia dei campi di concentramento dove, nell'autunno del 1917, nonostante le riforme, vivevano ancora 8.000 profughi.

La situazione tesa giustificava altri interventi dei deputati trentini alla Camera di Vienna, che contribuirono all'approvazione della legge sui profughi promulgata alla fine del dicembre 1917, allorché i fatti di Caporetto diedero la svolta che sembrava preludere la fine del conflitto. Con la nuova legge vennero ulteriormente favoriti i rientri in patria.

Nonostante il susseguirsi dei decreti relativi al rimpatrio, ai primi di giugno del 1918 nel baraccamento di Braunau c'erano ancora 5.151 persone. Si trattava però ormai di pochi mesi di stenti e di lavoro, poiché la guerra non lasciava tregue. Poi, nei primi giorni di novembre l'epilogo: i colori cambiarono e sul baraccamento sventolarono le bandiere tricolori. Nelle ultime pagine del *Bollettino* del 5 novembre si lesse che il nuovo comandante del campo, il colonnello cav. Giuseppe Locurcio, annunciava ai profughi di aver ricevuto l'incarico di prenderli sotto la sua tutela e che dovevano ormai considerarsi cittadini italiani.


COMANDO SUPREMO

3 Novembre, ore 19.

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore sventola sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punte di cavalleria sono entrate in Udine.

Firmato: DIAZ.

Corriere della Sera del 4 novembre 1918 (bs. 3.8.9.808)

La scuola

Tra le notizie riportate nei diari e nelle cronache dell'esodo vi è la registrazione del nascere di parecchie scuole (collocate soprattutto nei centri maggiori) in cui vennero istruiti i bambini profughi. Le autorità locali avevano incoraggiato queste iniziative, mostrando sensibilità e premura. Pur di avviare un'opera educativa si fece ricorso anche a maestri non ancora diplomati. Il Segretariato organizzò subito una raccolta di libri, quaderni e materiale scolastico da indirizzare alla Casa della Pia Provvidenza a Trento; da lì, insieme agli indumenti, avrebbero preso la strada dell'Austria, della Boemia e della Moravia.

Il 18 dicembre 1915 il *Bollettino* in un trafiletto intitolato "I marmocchi vanno a scuola" fornisce un primo elenco delle scuole aperte, affermando che i libri erano forniti gratuitamente dall'autorità governativa, mentre i catechismi e le storie sacre arrivavano grazie all'intervento del Comitato di soccorso di Vienna. Il mandare i figli a scuola, possibilmente quella organizzata per i profughi con insegnanti trentini o altrimenti a quella locale, era da ritenersi quasi un obbligo. Le autorità avevano trovato l'incentivo giusto per far crescere il numero degli scolari frequentanti perché si ricevevano vestiti per piccoli, come pure la biancheria per l'intera famiglia. Nei ricordi dei bambini profughi la scuola occupa un posto di primo piano: era un'esperienza socializzante, che riportava a situazioni di "normalità" entro un sistema di vita impregnato di precarietà e sofferenza. Vi furono anche insegnanti dell'Alto Garda e proprio in una lettera del maestro Osvaldo Mascher al sindaco di Oltresarca troviamo un chiarimento circa gli stipendi dovuti ai maestri; infatti egli sollecita il pagamento del suo stipendio relativamente all'indennità di quartiere, che era di 200 corone all'anno. Il Capocomune di Oltresarca risponderà di non avere denaro per pagare l'indennità di quartiere né a lui, né agli altri maestri. Secondo la consuetudine spettava infatti al Comune fornire un alloggio al maestro, oppure attribuirgli una certa indennità.

Gruppo di scolari (da "La città di legno")

Vennero poi tempi peggiori, al punto che una legge dell'agosto 1918 stabilì l'attribuzione dell'*aggiunta di carestia* nello stipendio dei maestri delle scuole popolari e civiche.

Si può affermare che la frequenza della scuola dell'obbligo venne comunque assicurata a buona parte dei bambini profughi ed era un segno di civiltà di cui l'Austria poteva vantare la primogenitura.

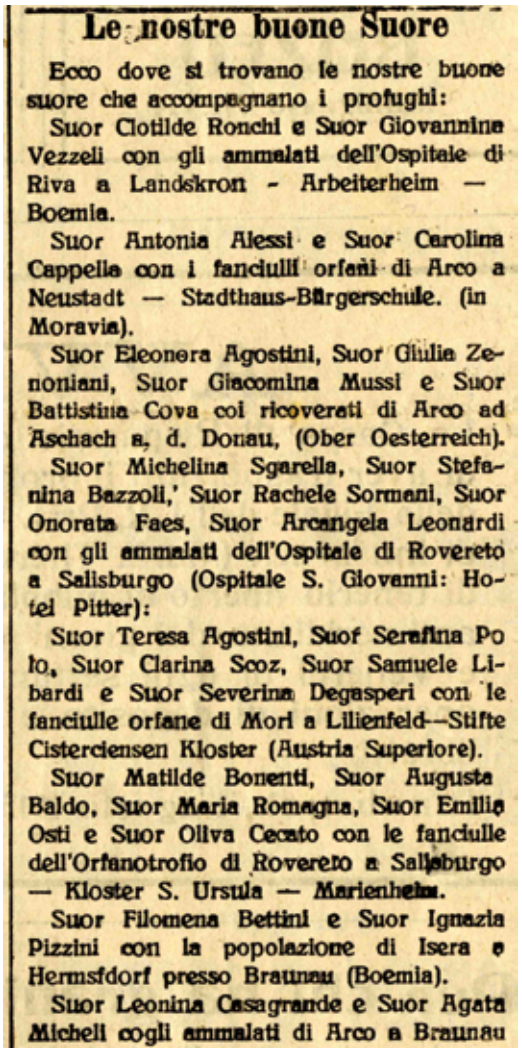
Qualche problema si poneva invece per gli studenti delle scuole medie, ma il *Bollettino* dell'8 gennaio 1916 avvertiva tutti i potenziali studenti delle scuole medie di "annunziarsi" al Comitato di Soccorso ai profughi, indicando le generalità, gli studi compiuti e la classe che avrebbero dovuto frequentare in quell'anno. Qualche settimana dopo apparve sullo stesso giornale un avviso riservato agli studenti profughi in cui si comunicava che il Ministero degli Interni aveva concesso, per coloro che avessero voluto frequentare la scuola superiore in lingua italiana, la possibilità di soggiornare a Vienna o a Graz. Ai genitori degli studenti in minore età veniva permesso di seguire i figli, mentre per i più grandi erano stati allestiti dei convitti.

Studenti trentini a Braunau. (da "Il popolo scomparso")

L'anno dopo il *Bollettino* del 9 marzo 1917 rese noto che il numero dei frequentanti l'anno scolastico 1915 - 1916 era stato di circa 167 studenti ordinari (cioè provenienti dal liceo e dalla scuola reale) e di 192 straordinari, provenienti dalle scuole civiche e dagli istituti magistrali. Nello stesso articolo si leggeva che molti non avevano pagato la tassa scolastica o perché esonerati per decisione governativa o perché aiutati dai Comitati di soccorso. L'articolo si concludeva con l'auspicio che altri studenti potessero trovare ospitalità presso il Convitto di Vienna per potersi dedicare agli studi. Il 27 ottobre del 1917 il *Bollettino* nella prima pagina annunciava che verso la fine di ottobre sarebbero state aperte in Moravia nuove scuole magistrali, sia maschili che femminili, in lingua italiana; inoltre per gli studenti veniva garantita l'ospitalità presso due convitti, con alloggio e vitto gratuiti.
Le scuole funzionarono fino alla fine dell'esodo.
Il 17 agosto 1918 il *Bollettino* diede notizia della chiusura, avvenuta a luglio, dell'anno scolastico a Mitterndorf.

Il ruolo del clero trentino

Molti sacerdoti partirono coi profughi sui treni verso il Brennero, altri raggiunsero in tempi immediatamente successivi i centri abitati dell'Austria, della Boemia, della Moravia ed i campi profughi, secondo le disposizioni dell'Ordinariato vescovile di Trento. Il clero, in possesso di una preparazione culturale adeguata, per lo più padrone della lingua tedesca, assunse presto il ruolo di guida e di intermediario. Il prete divenne il tramite con l'autorità sia civile che militare, il difensore dei profughi, il promotore e l'organizzatore dei soccorsi.
Il vescovo, mons. Celestino Endrici, inviò nell'estate del 1915 due lettere pastorali, una ai sacerdoti, l'altra ai profughi. Nella prima si diceva cosciente della preziosa opera che il clero trentino stava svolgendo e ai profughi diresse parole di viva commozione. Il clero trentino non tradì le aspettative del proprio vescovo, il quale venne esiliato dal suo vescovado nel giugno 1916 perché ritenuto uno spirito eccessivamente critico dell'autorità austriaca e obbligato a risiedere nel convento dei Cistercensi in Austria. Vi furono sacerdoti del Basso Sarca e della Valle di Ledro che si distinsero per coraggio e dedizione. Don Girolamo Viviani (1876 - 1968): nel suo operare affrontò delle scelte di grande apertura, di intelligente intraprendenza, di incrollabile tenacia. Nel luglio 1915 fece pervenire ai suoi curaziani una lettera - circolare carica di raccomandazioni, di consigli, di appelli.



Le nostre buone Suore

Ecco dove si trovano le nostre buone suore che accompagnano i profughi:

Suor Clotilde Ronchi e Suor Giovannina Vezzeli con gli ammalati dell'Ospitale di Riva a Landskron - Arbeiterheim — Boemia.

Suor Antonia Alessi e Suor Carolina Cappella con i fanciulli orfani di Arco a Neustadt — Stadthaus-Bürgerschule. (in Moravia).

Suor Eleonora Agostini, Suor Giulia Zenoniani, Suor Giacomina Mussi e Suor Battistina Cova coi ricoverati di Arco ad Aschach a. d. Donau, (Ober Oesterreich).

Suor Michelina Sgarella, Suor Stefanina Bazzoli,' Suor Rachele Sormani, Suor Onorata Faes, Suor Arcangela Leonardi con gli ammalati dell'Ospitale di Rovereto a Salisburgo (Ospitale S. Giovanni: Hotel Pitter):

Suor Teresa Agostini, Suor Serafina Polo, Suor Clarina Scoz, Suor Samuele Libardi e Suor Severina Degasperi con le fanciulle orfane di Mori a Lilienfeld—Stifte Cisterciensen Kloster (Austria Superiore).

Suor Matilde Bonenti, Suor Augusta Baldo, Suor Maria Romagna, Suor Emilia Osti e Suor Oliva Cecato con le fanciulle dell'Orfanotrofio di Rovereto a Salisburgo — Kloster S. Ursula — Marienheim.

Suor Filomena Bettini e Suor Ignazia Pizzini con la popolazione di Isera e Hermsdorf presso Braunau (Boemia).

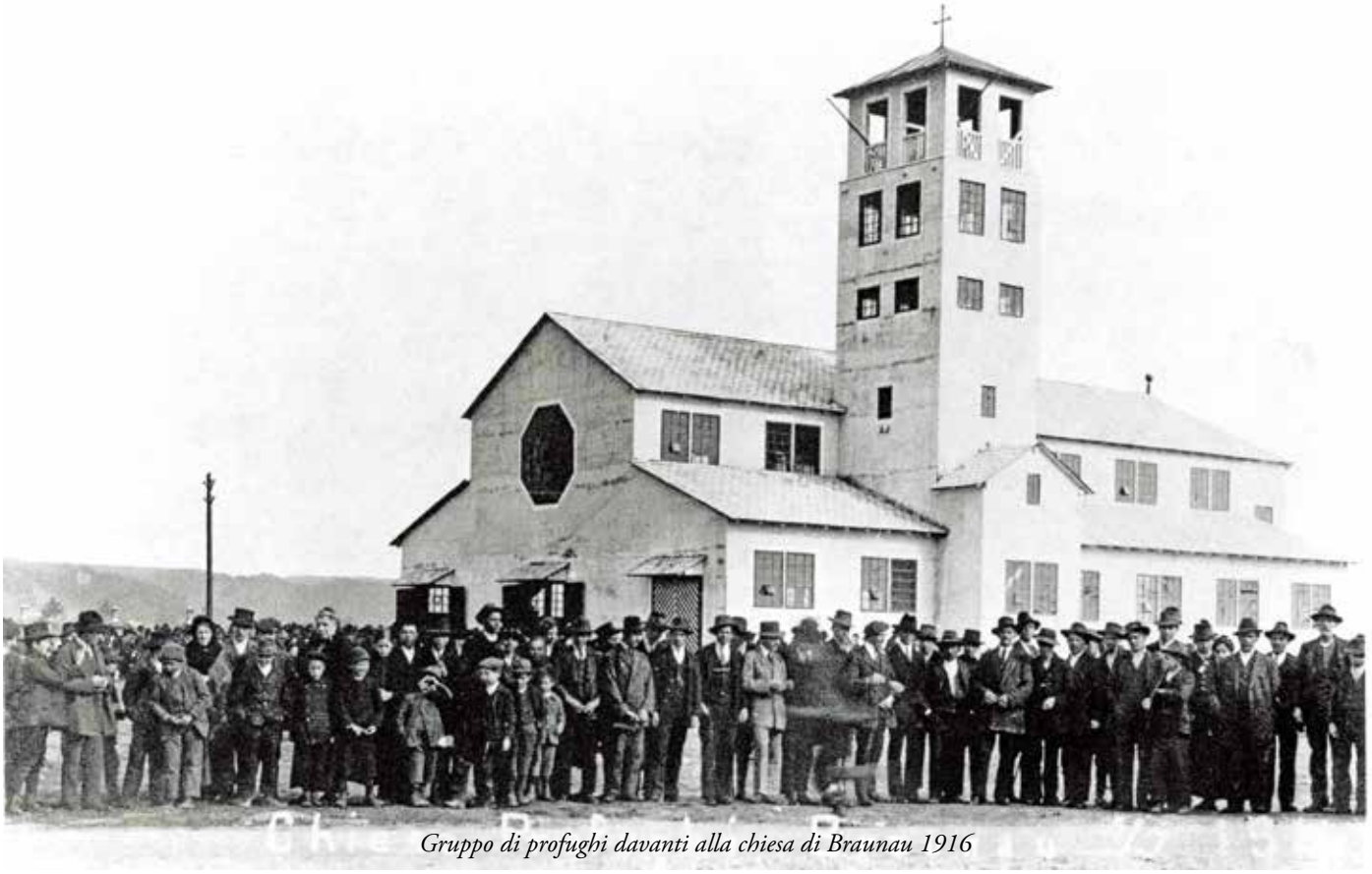
Suor Leonina Casagrande e Suor Agata Micheli cogli ammalati di Arco a Braunau

Risveglio Tridentino del 31 agosto 1915
(ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9. 808)

Una decisione opportuna, per rendere l'inserimento dei profughi nel nuovo tessuto sociale il meno traumatico possibile.
Fece aprire, nel distretto di Mies, tre scuole con insegnanti trentini e si attivò perché alcuni studenti potessero completare il corso di studi presso il ginnasio di Mies.
Il suo "capolavoro" può essere ritenuto l'operazione *ciuaroi*. L'antica arte di produrre chiodi e *brocche* che era diffusa in Val di Ledro. A Molina aveva sede la Società Cooperativa Broccami. Il capitano Kisslinger, un tempo cliente di questa società, aveva assunto a Viehofen presso St. Pölten, la direzione di una grande officina per la produzione di bullette, cioè di *brocche*. Avendo saputo della presenza nel distretto di Mies di molti profughi ledrensi, fece convocare don Viviani e da lui ottenne la piena collaborazione per l'individuazione ed il trasferimento a Viehofen dei chiodaioli. Il sacerdote ottenne che fossero richiamati anche quelli che si trovavano al fronte e molti ebbero salva la vita grazie all'intraprendenza del curato di Molina e Legos.
Fra i molti sacerdoti di Arco che accompagnarono i profughi vanno ricordati don Luigi Galli e don Bartolo Fioriolli. Il primo, in una sua lettera da Braunau, scriveva: «L'opera nostra viene esercitata quasi ogni giorno nel montare le scale di queste autorità per aiutare i fuggiaschi del distretto».
Il secondo accompagnò, insieme a suor Eleonora Agostini e suor Giulia Zenoniani, i vecchi della Pia Casa di Ricovero. Difese con tutte le sue forze quei derelitti, che non avevano nulla: i più poveri tra i poveri.

Mons. C. Emdrici
(da "Il clero dei profughi trentini")

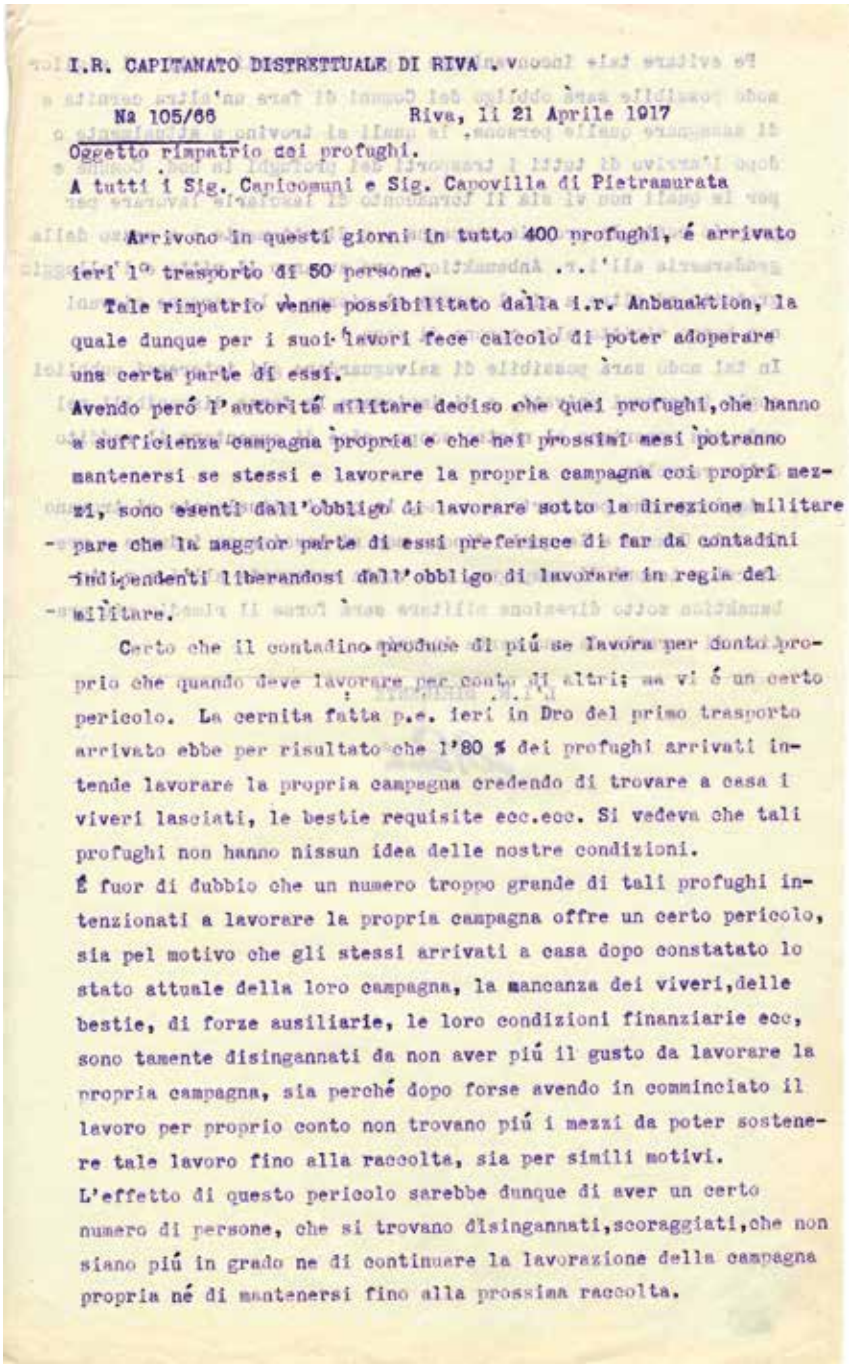
Don Girolamo Viviani.
(da "Il clero dei profughi trentini")



Gruppo di profughi davanti alla chiesa di Braunau 1916

IL RIENTRO

Già nell'anno successivo all'esodo si stava pensando al ritorno di civili nelle zone evacuate. Le truppe di stanza nelle vallate e nei centri abitati non potevano più essere impiegate in lavori agricoli in quanto impegnate totalmente nelle operazioni militari. C'era bisogno quindi di lavoratori, soprattutto nel settore agricolo.
Il *Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi* del 21 marzo 1916 con un articolo dal titolo *"In tema di rimpatrio"* chiariva che i primi rientri di profughi non dovevano essere considerati dei rimpatri ma "Trasporto di forze lavoratrici per la coltivazione della campagna". Le disposizioni emanate dal Ministero degli Interni distinguevano due categorie di beneficiari: i contadini *per conto proprio* (anche fittavoli e coloni) e gli operai agricoli che volevano mettersi la servizio del comando militare che controllava la zona di rientro. Mentre i primi dovevano mantenersi per conto proprio, i secondi sarebbero stati stipendiati dall'erario militare, ricevendo anche vitto e alloggio.
Il *Bollettino* invitava però a ponderare bene questa seconda opzione. Le zone del Basso Sarca interessate a questi rientri furono quelle più periferiche rispetto ai centri di Riva e Arco. Nel febbraio 1916 nei paesi del Basso Sarca erano rimasti pochi abitanti: 61 a Riva, 10 a Nago-Torbole, 254 ad Arco, 155 ad Oltresarca, 32 a Romarzolo, 35 a Tenno.
I rientri più consistenti iniziarono nel 1917. Il 23 febbraio di quell'anno il *Bollettino* avvertiva le colonie di profughi presso i quali si era registrata una certa animazione, a non lasciarsi ingannare da voci infondate che annunciavano rientri cumulativi. La situazione infatti non era per nulla allettante. Una circolare del 24 febbraio emanata dal Capitanato distrettuale di Riva sottolineava come la ristretta dotazione di viveri (che dovevano essere importati) impediva il rientro di un numero allargato di profughi. La siccità durante l'annata precedente e la scarsa organizzazione dei lavori agricoli erano ritenute la causa principale della penuria di risorse alimentari. Il Capitanato raccomandava di coltivare più campi possibili, anche quelli i cui proprietari erano assenti, impegnandosi in prestazioni d'opera volontarie e gratuite: solo così si sarebbe potuto permettere ad altri compaesani di rientrare.
Già nel maggio 1917 il comando militare di Riva aveva richiesto il ri-



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA

Na 105/66 Riva, li 21 Aprile 1917

Oggetto rimpatrio dei profughi.

A tutti i Sig. Capicomuni e Sig. Capovilla di Pietramurata

Arrivono in questi giorni in tutto 400 profughi, é arrivato ieri 1° trasporto di 50 persone.

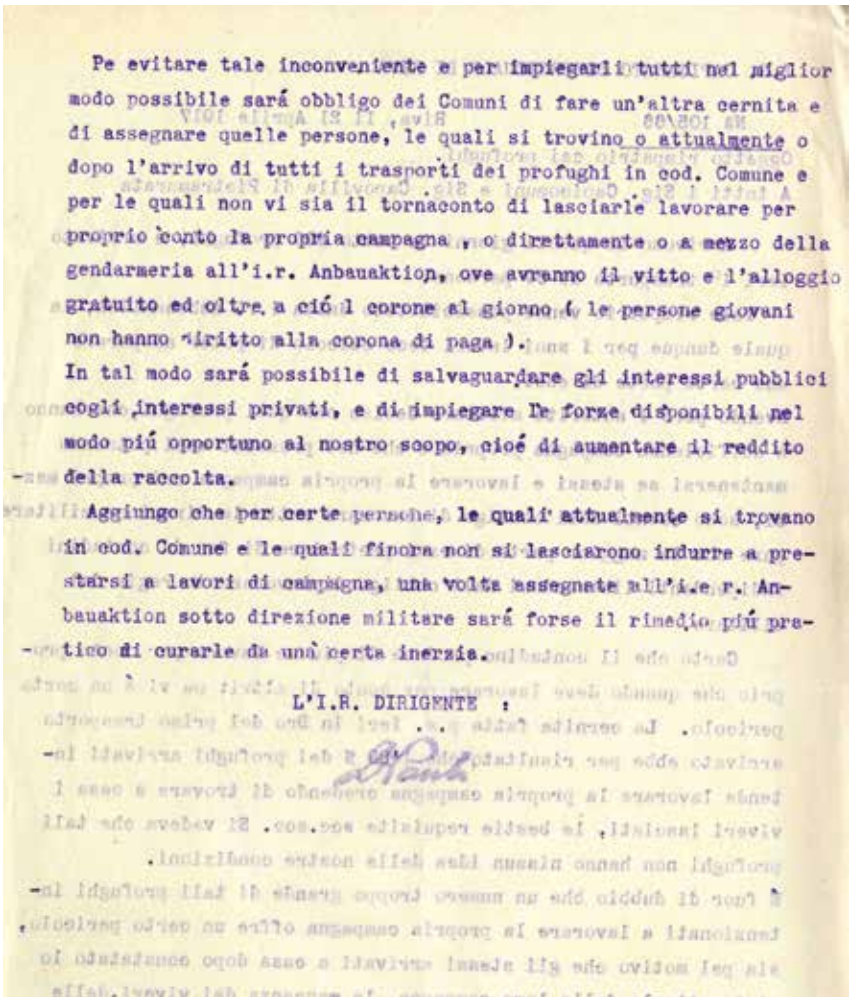
Tale rimpatrio venne possibilitato dalla i.r. Anbauaktion, la quale dunque per i suoi lavori fece calcolo di poter adoperare una certa parte di essi.

Avendo però l'autorità militare deciso che quei profughi, che hanno a sufficienza campagna propria e che nei prossimi mesi potranno mantenersi se stessi e lavorare la propria campagna coi propri mezzi, sono esenti dall'obbligo di lavorare sotto la direzione militare - pare che la maggior parte di essi preferisce di far da contadini indipendenti liberandosi dall'obbligo di lavorare in regia del militare.

Certo che il contadino produce di più se lavora per conto proprio che quando deve lavorare per conto di altri; ma vi é un certo pericolo. La cernita fatta p.e. ieri in Dro del primo trasporto arrivato ebbe per risultato che l'80 % dei profughi arrivati intende lavorare la propria campagna credendo di trovare a casa i viveri lasciati, le bestie requisite ecc.ecc. Si vedeva che tali profughi non hanno nissun idea delle nostre condizioni.

É fuor di dubbio che un numero troppo grande di tali profughi intenzionati a lavorare la propria campagna offre un certo pericolo, sia pel motivo che gli stessi arrivati a casa dopo constatato lo stato attuale della loro campagna, la mancanza dei viveri, delle bestie, di forze ausiliarie, le loro condizioni finanziarie ecc, sono tamente disingannati da non aver più il gusto da lavorare la propria campagna, sia perché dopo forse avendo in comminciato il lavoro per proprio conto non trovano più i mezzi da poter sostenere tale lavoro fino alla raccolta, sia per simili motivi.

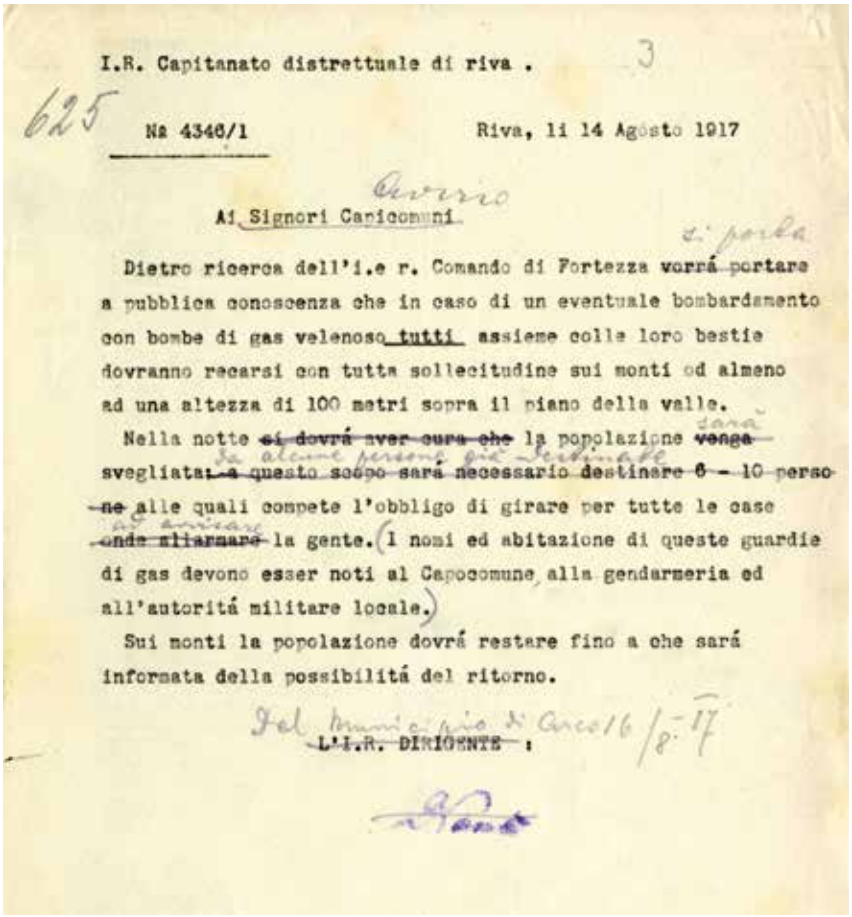
L'effetto di questo pericolo sarebbe dunque di aver un certo numero di persone, che si trovano disingannati, scoraggiati, che non siano più in grado ne di continuare la lavorazione della campagna propria né di mantenersi fino alla prossima raccolta.



Pe evitare tale inconveniente e per impiegarli tutti nel miglior modo possibile sará obbligo dei Comuni di fare un'altra cernita e di assegnare quelle persone, le quali si trovino o attualmente o dopo l'arrivo di tutti i trasporti dei profughi in cod. Comune e per le quali non vi sia il tornaconto di lasciarle lavorare per proprio conto la propria campagna , o direttamente o a mezzo della gendarmeria all'i.r. Anbauaktion, ove avranno il vitto e l'alloggio gratuito ed oltre a ciò 1 corone al giorno (le persone giovani non hanno diritto alla corona di paga).
In tal modo sará possibile di salvaguardare gli interessi pubblici cogli interessi privati, e di impiegare le forze disponibili nel modo piú opportuno al nostro scopo, cioé di aumentare il reddito della raccolta.
Aggiungo che per certe persone, le quali attualmente si trovano in cod. Comune e le quali finora non si lasciarono indurre a prestarsi a lavori di campagna, una volta assegnate all'i.e r. Anbauaktion sotto direzione militare sará forse il rimedio piú pratico di curarle da una certa inerzia.

L'I.R. DIRIGENTE :

Circolare per il rimpatrio di 400 profughi del 21 aprile 1917
(ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)



I.R. Capitanato distrettuale di riva .

625 Nr 4346/1 Riva, li 14 Agosto 1917

Avviso

Ai Signori Capicomuni

Dietro ricerca dell'i.e r. Comando di Fortezza verrá portare a pubblica conoscenza che in caso di un eventuale bombardamento con bombe di gas velenoso tutti assieme colle loro bestie dovranno recarsi con tutta sollecitudine sui monti od almeno ad una altezza di 100 metri sopra il piano della valle.
Nella notte ~~si dovrá aver cura che~~ la popolazione ~~venga~~ svegliata; ~~a questo scopo sará necessario destinare 6 - 10 persone~~ alle quali compete l'obbligo di girare per tutte le case ~~onde allarmare~~ la gente. (I nomi ed abitazione di queste guardie di gas devono esser noti al Capocomune, alla gendarmeria ed all'autoritá militare locale.)
Sui monti la popolazione dovrá restare fino a che sará informata della possibilitá del ritorno.

~~L'I.R. DIRIGENTE~~ :

Avviso per i bombardamenti del 14 agosto 1917
(ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)

entro di 400 profughi da impiegare nei lavori agricoli. Per il trasporto dei profughi avrebbe provveduto il Ministero degli Interni. A distanza di qualche settimana il *Bollettino* dell'8 giugno 1917 pubblicò un avviso per i profughi del distretto di Riva che sospendeva i rientri, per mancanza di viveri. Comunque qualcuno era riuscito a tornare a casa.
Chi tornava però, dopo il primo momento di comprensibile emozione, doveva misurarsi con una situazione estremamente disagevole: le case derubate o occupate dai soldati, le campagne incolte e danneggiate. Di questi bisogni si fecero portavoce gli onorevoli Delugan, Tonelli e altri con un'interpellanza al Ministero degli Interni. Essi chiesero che venisse fornito ai profughi, come prima misura, bestiame da latte, acquistabile da parte dell'erario a buon prezzo e concesso ai profughi metà a fondo perduto e metà restituendo l'importo a rate. Nel luglio 1917 la Camera dei Deputati approvò una legge che sanciva il diritto dei profughi rimpatriati di percepire il sussidio di stato anche per i 60 giorni successivi al rimpatrio. Sempre in luglio il *Bollettino* avvertiva che non era più possibile il rientro di altri profughi perché vi erano gravi difficoltà di approvvigionamento. Il Capitanato inoltre avvertiva che un rimpatrio di massa non era possibile anche a causa del fuoco di artiglieria che colpiva i paesi del bacino di Arco e Riva; inoltre il Capitanato chiariva che i suoi addetti non erano in grado di rispondere a tutte le numerosissime richieste di rimpatrio.
La corrispondenza dei profughi alle autorità aveva cambiato tipo di richiesta: nei primi mesi si chiedevano vestiti, o il permesso di trasferirsi da una località all'altra per lavoro, ma

I. R. Capitanato distrettuale Riva

N 2449/2 Riva li 5 maggio 1917

Avviso

Per ragioni di sicurezza personale e pubblica e di natura militare si ordina quanto segue:

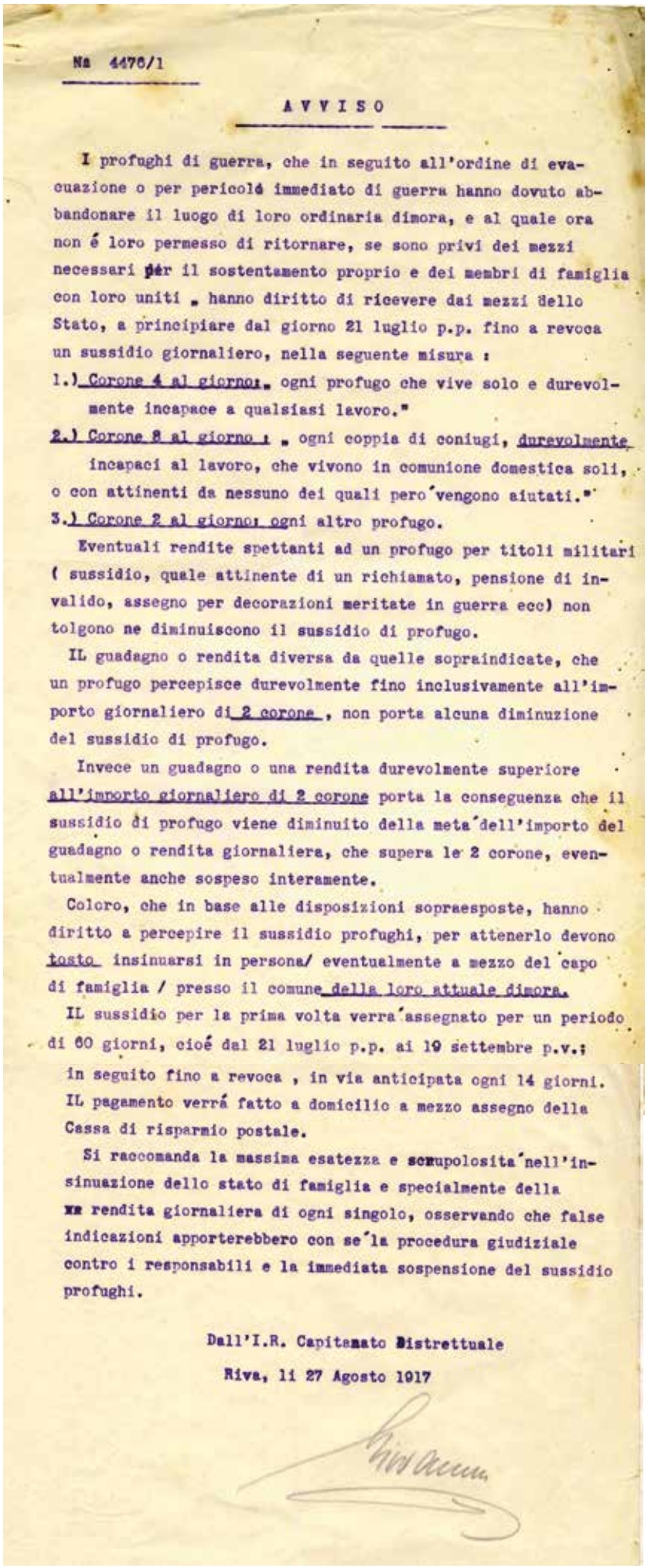
1. Non far fumo.
2. tenere chiusi gli scuri, in modo che non sia visibile lume, non far segnalizzazioni, non esporre bandiere; caso contrario si correrebbe pericolo d'arresto per sospetto di spionaggio.
3. non raggrupparsi sulle pubbliche strade o piazze, per non offrire al nemico motivo di sbarare.
4. evitare raggruppamenti nella campagna di persone e di bestie; sul lavoro nella campagna non portare vestiti chiari o lavorare in maniica di camicia.
5. Al comparire di aviatori, siano nostri o nemici entrare tosto in una casa o cercare riparo sotto un albero, causa il pericolo di venir colpiti da proiettili.
6. è proibito il sortire di casa la notte; non entrare in case disabitate senza essere a ciò autorizzati.

Dall'i. e r. Comando di Fortezza

È nell'interesse pubblico di osservare rigorosamente le disposizioni militare sopraffissate e ciò non soltanto per la sicurezza propria ed altrui ma così pure anche per evitare ulteriori misure. Contravvenzioni a questi divieti verranno punite in base alle prescrizioni vigenti

L'i. r. Dirigente

Avviso per la sicurezza del 5 maggio 1917 (ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)



Na 4476/1

AVVISO

I profughi di guerra, che in seguito all'ordine di evacuazione o per pericolo immediato di guerra hanno dovuto abbandonare il luogo di loro ordinaria dimora, e al quale ora non é loro permesso di ritornare, se sono privi dei mezzi necessari per il sostentamento proprio e dei membri di famiglia con loro uniti , hanno diritto di ricevere dai mezzi dello Stato, a principiare dal giorno 21 luglio p.p. fino a revoca un sussidio giornaliero, nella seguente misura :

1.) Corone 4 al giorno: ogni profugo che vive solo e durevolmente incapace a qualsiasi lavoro."

2.) Corone 8 al giorno : " ogni coppia di coniugi, durevolmente incapaci al lavoro, che vivono in comunione domestica soli, o con attinenti da nessuno dei quali pero´vengono aiutati."

3.) Corone 2 al giorno: ogni altro profugo.

Eventuali rendite spettanti ad un profugo per titoli militari (sussidio, quale attinente di un richiamato, pensione di invalido, assegno per decorazioni meritate in guerra ecc) non tolgono ne diminuiscono il sussidio di profugo.

IL guadagno o rendita diversa da quelle sopraindicate, che un profugo percepisce durevolmente fino inclusivamente all'importo giornaliero di 2 corone , non porta alcuna diminuzione del sussidio di profugo.

Invece un guadagno o una rendita durevolmente superiore all'importo giornaliero di 2 corone porta la conseguenza che il sussidio di profugo viene diminuito della meta´dell'importo del guadagno o rendita giornaliera, che supera le 2 corone, eventualmente anche sospeso interamente.

Coloro, che in base alle disposizioni sopraesposte, hanno diritto a percepire il sussidio profughi, per attenerlo devono tosto insinuarsi in persona/ eventualmente a mezzo del capo di famiglia / presso il comune della loro attuale dimora.

IL sussidio per la prima volta verra´assegnato per un periodo di 60 giorni, cioé dal 21 luglio p.p. ai 19 settembre p.v.; in seguito fino a revoca , in via anticipata ogni 14 giorni. IL pagamento verrá fatto a domicilio a mezzo assegno della Cassa di risparmio postale.

Si raccomanda la massima esatezza e scrupolosita´nell'insinuazione dello stato di famiglia e specialmente della rendita giornaliera di ogni singolo, osservando che false indicazioni apporterebbero con se´la procedura giudiziale contro i responsabili e la immediata sospensione del sussidio profughi.

Dall'I.R. Capitanato Distrettuale

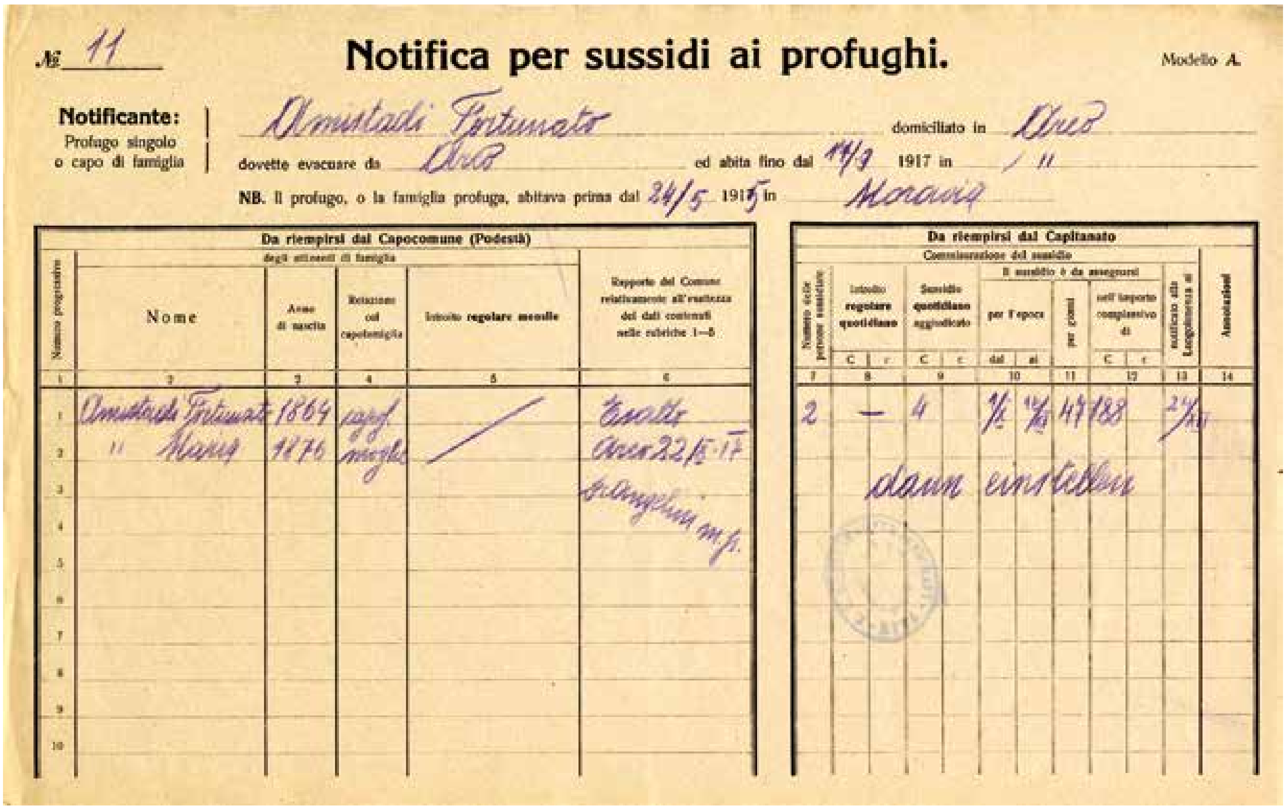
Riva, li 27 Agosto 1917

Circolare per i sussidi del 27 agosto 1917 (ACAR, Atti 1917, bs. 3.8.1.588)

ora si avanzava richiesta di rimpatrio. L'accelerazione dei rientri si ritiene sia stata sollecitata anche dalla maggior attenzione che i personaggi politici trentini stavano dimostrando per la sorte delle popolazioni evacuate. Il disagio e il dissenso manifestati in modo controllato e diplomatico, ora esplodevano in maniera palese. Parole molto dure ebbe anche l'on. mons. Delugan in un documento del comitato per la ricostruzione dei paesi devastati. Egli segnalò che, mentre si pensava alla ricostruzione, la guerra era ancora in corso; si scagliò pure contro i danni e le distruzioni arrecati a molti paesi del Trentino e chiese l'indennizzo per tutto ciò che l'esercito si era preso nei paesi evacuati.

Il rientro dei profughi si era fatto più intenso, ma non mancavano problemi di diversa natura, fra cui quello della sicurezza personale. Nel 1918 troviamo una toccante testimonianza dei censiti di Oltresarca che chiedono una proroga del sussidio, avendo trovato le case e le campagne distrutte e desolate. Il Capitanato rispose che il sussidio poteva essere concesso solo alle persone molto bisognose. Il sussidio era assegnato circa con le stesse modalità di quello concesso ai profughi in Austria, Boemia e Moravia e cioè: 4 corone al giorno per ogni profugo che vive solo e incapace a qualsiasi lavoro; 8 corone al giorno per coppia di coniugi durevolmente incapaci al lavoro, 2 corone al giorno per ogni altro profugo. Il capo comune doveva verificare la veridicità di quanto dichiarato, compilando la modulistica prestampata. Nel luglio 1918 l'on. Delugan presentò al Parlamento due interpellanze sulle condizioni estremamente disagiate dei profughi. Nella prima denunciava le loro condizioni: erano scarsi i viveri, di qualità scadente e molto cari; le case erano state saccheggiate, gli attrezzi erano

insufficienti e mancava il bestiame. Nella seconda si lamentava delle disposizioni che limitavano il libero movimento della popolazione: infatti, per ordine del comando militare dislocato a Ceniga, dal 17 aprile 1918 il distretto era stato diviso in tre zone. La parte più settentrionale comprendeva Pietramurata, Dro, Ceniga, Drena e Braila. La zona intermedia si estendeva su Campi, Varone, Pranzo, Tenno, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo, Romarzollo, Arco e Oltresarca (escluse le località a sud della strada della Maza). Alla zona più meridionale appartenevano Riva, Albola, San Tomaso, San Giacomo, Sant'Alessandro, Nago-Torbole, San Giorgio e i masi dell'Oltresarca.



№ 11

Notifica per sussidi ai profughi. Modello A.

Notificante: Profugo singolo o capo di famiglia | Amistadi Fortunato domiciliato in Arco

dovette evacuare da Arco ed abita fino dal 14/9 1917 in " "

NB. Il profugo, o la famiglia profuga, abitava prima dal 24/5 1915 in Moravia

Numero progressivo	Nome	Anno di nascita	Relazione col capofamiglia	Introito regolare mensile	Rapporto del Comune relativamente all'esattezza dei dati contenuti nelle rubriche 1—5
1	Amistadi Fortunato	1864	capof.	—	Esatto
2	" Maria	1876	moglie		Arco 22/12.17 [signature] m.p.

Numero delle persone sussidiate	Introito regolare quotidiano	Sussidio quotidiano aggiudicato	per l'epoca dal	al	per giorni	nell'importo complessivo di	notificato alla Luogotenenza al	Annotazioni
2	—	4	1/12	14/12	47	188	24/12	

dann einstellen

№ 23

Notifica per sussidi ai profughi. Modello A.

Notificante: Profugo singolo o capo di famiglia | Lutterotti Bortolo domiciliato in Arco

dovette evacuare da Arco ed abita fino dal 14/8 1917 in "

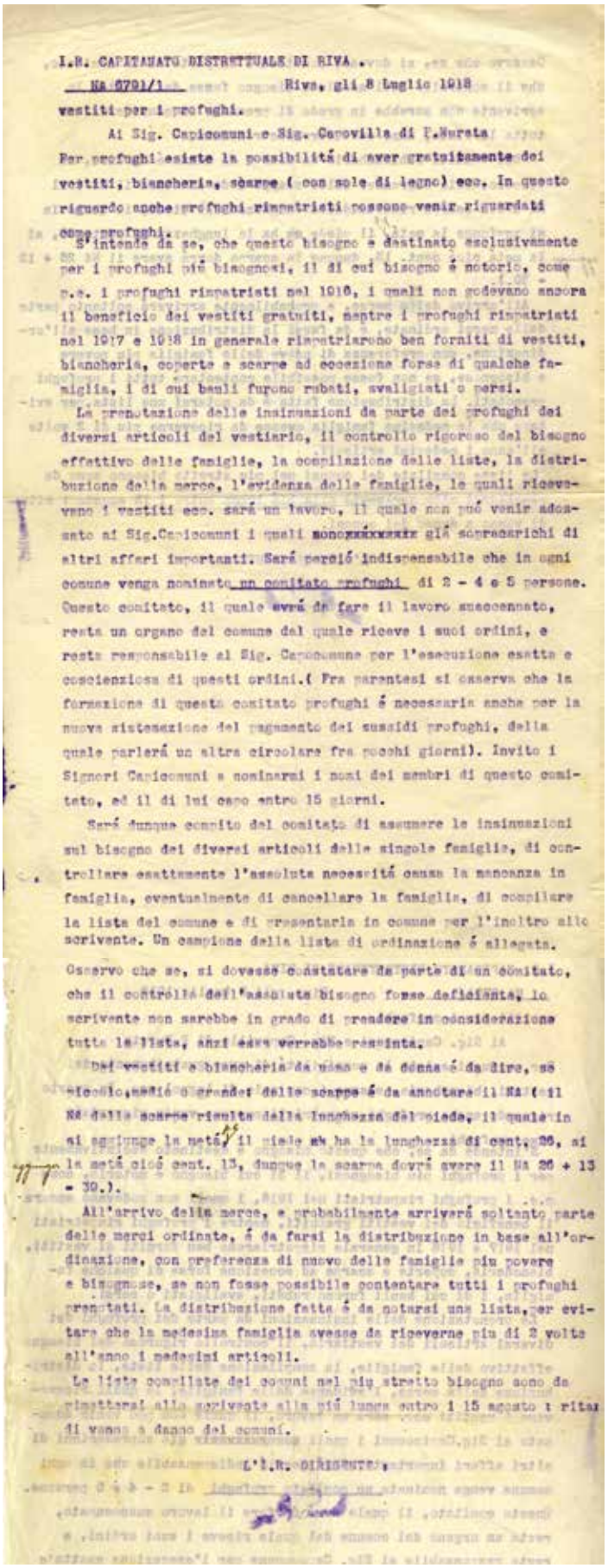
NB. Il profugo, o la famiglia profuga, abitava prima dal 24/5 1915 in Braunau

Numero progressivo	Nome	Anno di nascita	Relazione col capofamiglia	Introito regolare mensile	Rapporto del Comune relativamente all'esattezza dei dati contenuti nelle rubriche 1—5
1	Lutterotti Bortolo	1853	capof.	pensione	Esatto
2	" Carlotta	1840	moglie	militare	Arco 22/12.17
3	" Angelo	1903	figlio		[signature] m.p.

Numero delle persone sussidiate	Introito regolare quotidiano	Sussidio quotidiano aggiudicato	per l'epoca dal	al	per giorni	nell'importo complessivo di	notificato alla Luogotenenza al	Annotazioni
3	—	6	19/8	17/10	60	360	24/12	

dann einstellen

Notifiche per sussidi ai profughi rientrati nel 1917 da Mitterndorf e Braunau (ACAR, Atti 1917, bs. 3.8.1.588)



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Na 6791/1. Riva, gli 8 Luglio 1918

vestiti per i profughi.

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Caroville di P.Nuova

Per profughi esiste la possibilità di aver gratuitamente dei vestiti, biancheria, scarpe (con sole di legno) ecc. In questo riguardo anche profughi rimpatriati possono venir riguardati come profughi.

S'intende da se, che questo bisogno è destinato esclusivamente per i profughi più bisognosi, il di cui bisogno è notorio, come p.e. i profughi rimpatriati nel 1916, i quali non godevano ancora il beneficio dei vestiti gratuiti, mentre i profughi rimpatriati nel 1917 e 1918 in generale rimpatriarono ben forniti di vestiti, biancheria, coperte e scarpe ad eccezione forse di qualche famiglia, i di cui bauli furono rubati, svaligiati o persi.

La prenotazione delle insinuazioni da parte dei profughi dei diversi articoli del vestiario, il controllo rigoroso del bisogno effettivo delle famiglie, la compilazione delle liste, la distribuzione della merce, l'evidenza delle famiglie, le quali ricevevano i vestiti ecc. sarà un lavoro, il quale non può venir addossato al Sig.Capicomuni i quali sono già sopraccarichi di altri affari importanti. Sarà perciò indispensabile che in ogni comune venga nominato un comitato profughi di 2 - 4 e 5 persone. Questo comitato, il quale avrà da fare il lavoro succennato, resta un organo del comune dal quale riceve i suoi ordini, e resta responsabile al Sig. Capicomune per l'esecuzione esatta e coscienziosa di questi ordini.(Fra parentesi si osserva che la formazione di questo comitato profughi è necessaria anche per la nuova sistemazione del pagamento dei sussidi profughi, della quale parlerà un altra circolare fra pochi giorni). Invito i Signori Capicomuni a nominarmi i nomi dei membri di questo comitato, ed il di lui capo entro 15 giorni.

Sarà dunque compito del comitato di assumere le insinuazioni sul bisogno dei diversi articoli delle singole famiglie, di controllare esattamente l'assoluta necessità causa la mancanza in famiglia, eventualmente di cancellare la famiglia, di compilare la lista del comune e di presentarla in comune per l'inoltro allo scrivente. Un campione della lista di ordinazione è allegata.

Osservo che se, si dovesse constatare da parte di un comitato, che il controllo dell'assoluto bisogno fosse deficiente, lo scrivente non sarebbe in grado di prendere in considerazione tutta la lista, anzi essa verrebbe respinta.

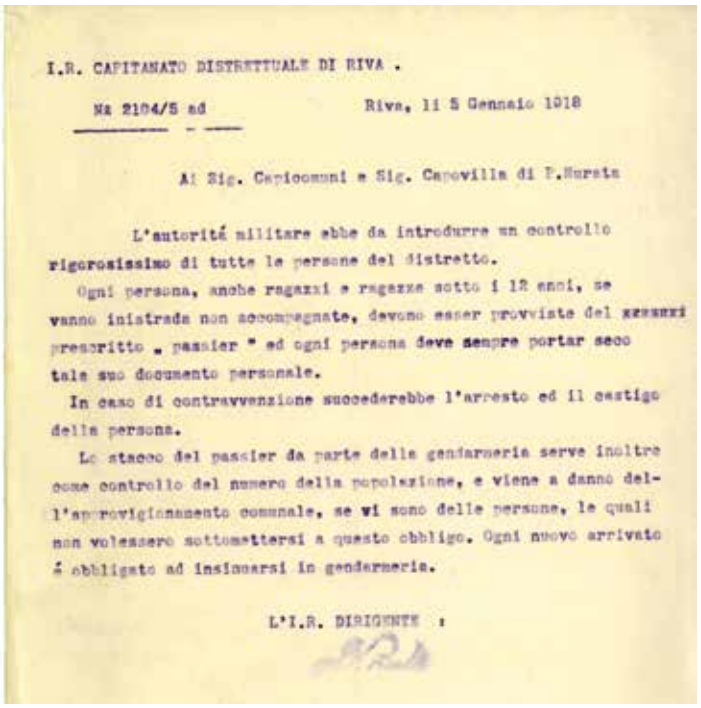
Dei vestiti e biancheria da uomo e da donna è da dire, se vicino, medio o grande delle scarpe è da annotare il Na (il Na della scarpa risulta dalla lunghezza del piede, il quale in sè aggiunge la metà, il piede Na ha la lunghezza di cent. 26, si la metà cioè cent. 13, dunque la scarpa dovrà avere il Na 26 + 13 = 39.).

All'arrivo della merce, e probabilmente arriverà soltanto parte delle merci ordinate, è da farsi la distribuzione in base all'ordinazione, con preferenza di nuovo delle famiglie più povere e bisognose, se non fosse possibile contentare tutti i profughi prenotati. La distribuzione fatta è da notarsi una lista, per evitare che la medesima famiglia avesse da ripeverne più di 2 volte all'anno i medesimi articoli.

Le liste compilate dei comuni nel più stretto bisogno sono da rimettersi allo scrivente alla più lunga entro i 15 agosto i ritardi vanno a danno dei comuni.

L'I.R. DIRIGENTE.

Avviso per la distribuzione di vestiario ai profughi 8 luglio 1918 (ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Na 2104/5 ad Riva, li 5 Gennaio 1918

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Caroville di P.Nuova

L'autorità militare ebbe da introdurre un controllo rigorosissimo di tutte le persone del distretto.

Ogni persona, anche ragazzi e ragazze sotto i 12 anni, se vanno inistrada non accompagnate, devono esser provviste del prescritto „ passier " ed ogni persona deve sempre portar seco tale suo documento personale.

In caso di contravvenzione succederebbe l'arresto ed il castigo della persona.

Lo stacco del passier da parte delle gendarmeria serve inoltre come controllo del numero della popolazione, e viene a danno dell'approvigionamento comunale, se vi sono delle persone, le quali non volessero sottomettersi a questo obbligo. Ogni nuovo arrivato è obbligato ad insinuarsi in gendarmeria.

L'I.R. DIRIGENTE :

Avviso del 5 gennaio 1918 per emissione lasciapassare e controllo movimento popolazione (ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)

Per passare da una zona all'altra occorreva, oltre alla legittimazione, anche un lasciapassare rilasciato dall'autorità militare. Mons. Delugan raccomandava inoltre un maggior controllo dei soldati di stanza e dei prigionieri di guerra per impedire furti e depredamenti. Il flusso dei profughi rientranti comunque andava aumentando, quando un nuovo flagello colpì i profughi, ultimando quella decimazione che freddo e fame avevano compiuto negli anni della diaspora: la malattia spagnola.
Ma ormai la fine della guerra era prossima ed il 23 novembre 1918 il *Bollettino* dichiarò in prima pagina: «Evviva l'Italia! Il vecchio edificio della monarchia austro-ungarica è crollato e sulle sue rovine i popoli stanno fabbricando ciascheduno la propria casa». Il punto 7 dell'armistizio firmato a Villa Giusti stabiliva l'immediato rimpatrio dei profughi secondo le condizioni che dovevano essere stabilite dai comandi supremi dell'Intesa. L'ansia del rientro e la paura di subire dei soprusi da parte della popolazione austriaca, spinse alcune famiglie a tentare il rientro senza attendere i convogli organizzati dalla Commissione che sovrintendeva le operazioni di rimpatrio. Ciò provocò un intasamento delle ferrovie, soprattutto nei centri di smistamento. Finalmente il 23 dicembre la Commissione militare italiana, di stanza a Praga, comunicò il piano definitivo dei rientri.

I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .
Nº 28/44 Riva, li 30 Settembre 1918

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Capovilla di P.Marata

I mesi di ottobre fino a gennaio sono i mesi della bancanza generale di latte e lo scrivente ricorda ai Sig. Capicomuni al loro obbligo di provvedere per una regolare distribuzione di latte.
É obbligo di ogni proprietario o detentore di vacche di fornire il suo latte in base all'ordine del comune, anzitutto é un obbligo di quelli che possedono vacche del governo o potevano acquistare delle vacche a condizioni facilitate.

S'intende che al detentore della vacca si dovrá lasciare il quantitativo per coprire il suo proprio stretto bisogno cioé 1/2 litro per madri lattantá o gravide e per creature sotto i 2 anni, e 1/4 litro per gli altri membri di famiglia.
Per le famiglie senza bestie servirá di norma che si dovrá procurarloro 1/2 litro di latte per madri lattanti o gravide e per le creature sotto i 2 anni, e almeno 1/4 litro per le creature sotto i 7 anni, e per le persone ammalate.

Ametto che sará piuttosto difficile per i Signori Capicomuni di regolare l'approvigionamento del latte e di contentare tutti,ma ogni Capocomune che pensa alla grave responsabilitá derivante dal non funzionamento di queste provvedimento specialmente per la gioventú dovrá far il suo meglio onde coprire almeno il bisogno piú urgente.

IL Comune é autorizzato, anzi obbligato a sospendere eventualmente il consumo di latte da parte di persone non favorite/adulti/ fino a che non saranno provviste tutte le altre persone.

L'esecuzione degli ordini del comune, la sorveglianza ecc. potrá senz'altro venir affidata al locale comitato profughi,ove questo funzionar regolarmente: la direzione delle misure, il diritto e l'obbligo di stabilire a mezzo di decreti, quanto latte il detentore di una vacca dovrá fornire e a quali famiglie, spetta al Capocomune.

Vorrá pure pubblicare analogo avviso che la non osservanza di questi ordini comunali, i quali vengono xxx emessi dietro incarico e nal nome dello scrivente, viene considerato come una contravvenzione e sará castigato in modo rigoroso.

Spero che quest'anno visto l'aumento delle bestie, e visto la pratica dell'anno scorso funzionerá meglio, da assicurare almeno il necessario latte per le persone favorite.

L'I.R. DIRIGENTE :

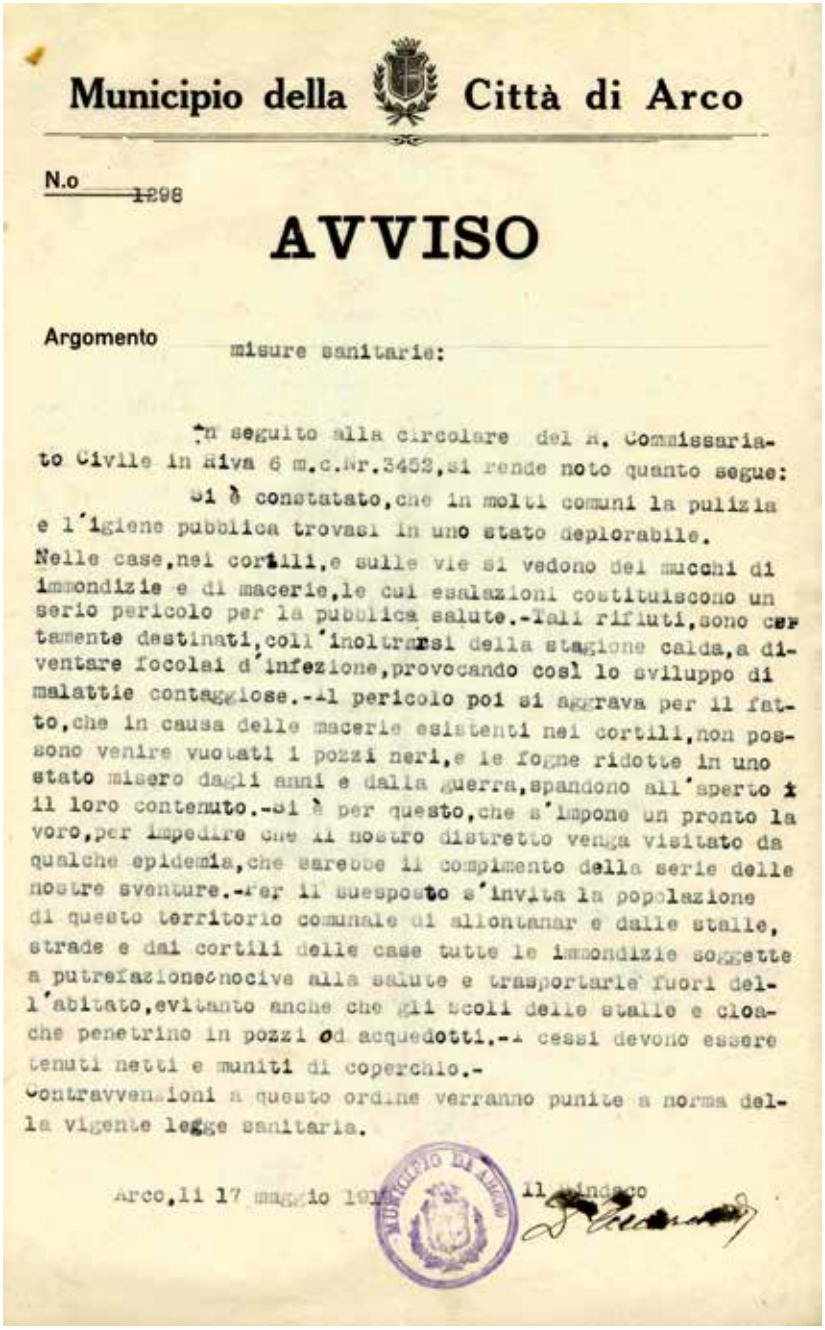
Circolare per il razionamento del latte del 30 settembre 1918 (ACAR, Atti 1915, bs. 3.8.1.584)

Cominciarono così i grandi rientri che si protrassero anche per i primi mesi del 1919.
In effetti i disagi non erano finiti: molte case erano state seriamente danneggiate e quindi molti profughi di Arco e Riva vennero ospitati negli alberghi; tale ulteriore esilio durò qualche mese, ma nel frattempo si ripararono le case e i profughi poterono finalmente tornare alle loro dimore.

Piazza 3 Novembre ad Arco con gli edifici danneggiati dai bombardamenti

L'epidemia di tifo del 1919

I profughi rientrati nelle loro case dovettero affrontare una nuova durissima prova tra fine febbraio 1919 (primi casi) e il maggio 1920. Agli atti dell'anno 1919, rubr. 6, è conservato un fascicolo molto corposo intitolato "Atti relativi al tifo, dissenteria e malattie contagiose, 1919 - 1922" *(bs. 3.8.1.592)*. Il fascicolo citato contiene i registri "Denunzie dei signori medici di casi di malattie infettive, 1919 - 1920" con gli elenchi delle persone che ad Arco si ammalarono di malattie contagiose, la grande maggioranza di tifo e diversi di tubercolosi.
Vogliamo dedicare il presente capitolo all'epidemia di tifo del 1919, oltre che per una cronaca storica sulle vicende che affrontarono i profughi rientrati, anche per le molte analogie con le epidemie moderne, in particolare con la pandemia da COVID-19 che, nel momento in cui scriviamo il presente lavoro, non è ancora debellata.
Le raccomandazioni sono le stesse: l'obbligo per i medici di denunciare i casi di malati infettivi, il lavaggio delle mani e del corpo, la pulizia e la disinfezione delle case; troviamo il supporto logistico e operativo dei militari e le varie misure contenitive adottate: la creazione di reparti per malati infettivi all'ospedale civile e poi di un tifosario, la sepoltura dei morti col solo accompagnamento del sacerdote, la necessità di un nulla osta per spostarsi fuori Comune, il divieto di assembramenti, l'obbligo vaccinale. Si fa riferimento allo zelo con cui il personale sanitario si dedicò giorno e notte alla cura ed assistenza agli infermi e infine sono conservati, tra le carte della contabilità dell'epidemia, atti relativi al contributo statale per sovvenzionare parzialmente le spese di degenza.
Riportiamo solo una parte dei documenti contenuti – se non diversamente specificato – nel fascicolo sopra citato, evitando ripetizioni di segnature archivistiche e cercando di seguire un ordine cronologico o di argomento.



Municipio della Città di Arco

N.o 1298

AVVISO

Argomento misure sanitarie:

In seguito alla circolare del R. Commissariato Civile in Riva 6 m.c.Nr.3452,si rende noto quanto segue:
Si è constatato,che in molti comuni la pulizia e l'igiene pubblica trovasi in uno stato deplorabile. Nelle case,nei cortili,e sulle vie si vedono dei mucchi di immondizie e di macerie,le cui esalazioni costituiscono un serio pericolo per la pubblica salute.-Tali rifiuti,sono certamente destinati,coll'inoltrarsi della stagione calda,a diventare focolai d'infezione,provocando così lo sviluppo di malattie contagiose.-Il pericolo poi si aggrava per il fatto,che in causa delle macerie esistenti nei cortili,non possono venire vuotati i pozzi neri,e le fogne ridotte in uno stato misero dagli anni e dalla guerra,spandono all'aperto il loro contenuto.-Si è per questo,che s'impone un pronto lavoro,per impedire che il nostro distretto venga visitato da qualche epidemia,che sarebbe il compimento della serie delle nostre sventure.-Per il suesposto s'invita la popolazione di questo territorio comunale di allontanar e dalle stalle, strade e dai cortili delle case tutte le immondizie soggette a putrefazione&nocive alla salute e trasportarle fuori dell'abitato,evitanto anche che gli scoli delle stalle e cloache penetrino in pozzi od acquedotti.-I cessi devono essere tenuti netti e muniti di coperchio.-
Contravvenzioni a questo ordine verranno punite a norma della vigente legge sanitaria.

Arco,li 17 maggio 19[illegible] Il Sindaco

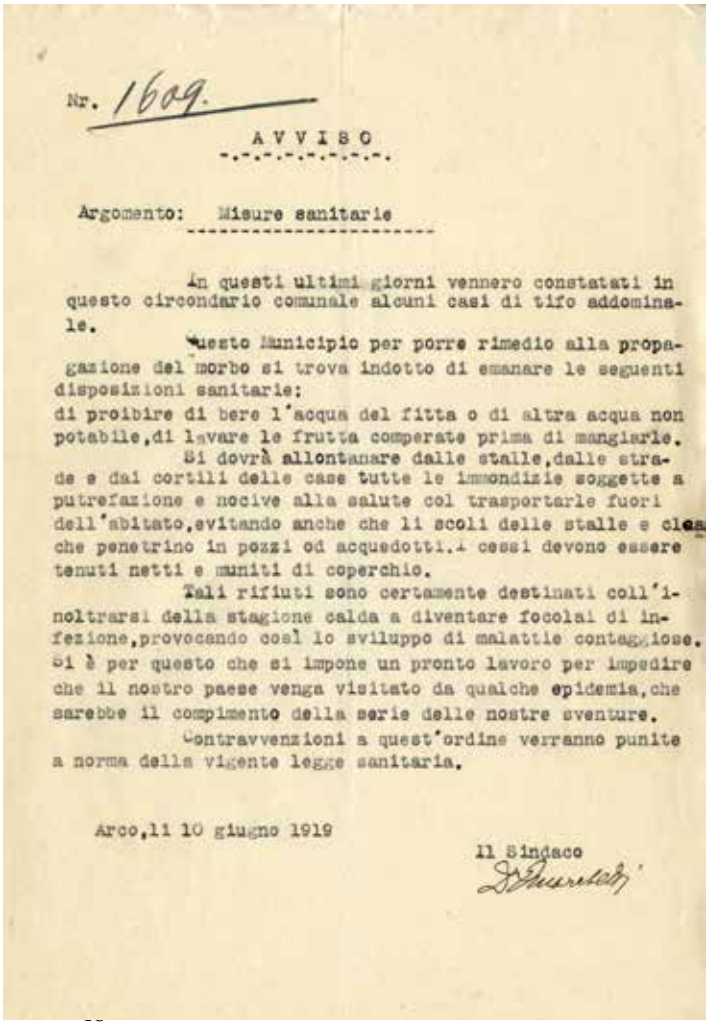
Avviso misure sanitarie del 17 maggio 1919
(ACAR, Carteggio e atti 1919, rubr. 6, fs. "Atti relativi al tifo, dissenteria e malattie contagiose, 1919-1922, bs. 3.8.1.592)

A causa dell'aumento dei casi di tifo, il 17 maggio 1919 il Sindaco fece pubblicare un avviso alla popolazione, relativo alle misure sanitarie da rispettare per limitare i contagi.
Evidenziava che nelle case, nei cortili e nelle vie si vedevano mucchi di immondizie e di macerie, le

cui esalazioni costituivano un pericolo per la pubblica salute. L'ammasso di macerie inoltre impediva la possibilità di vuotare i pozzi neri e le fognature che, "ridotte in uno stato misero dagli anni e dalla guerra, spandono all'aperto il loro contenuto". Invitava tutta la popolazione ad allontanare da stalle, case e cortili le immondizie, ad evitare che gli scoli delle stalle penetrassero nei pozzi e negli acquedotti, a tenere puliti e muniti di coperchio i servizi igienici.
Pochi giorni più tardi, il 10 giugno 1919, venne emesso un nuovo avviso inerente le misure sanitarie da rispettare. Oltre a quanto già disposto nel comunicato del 17 maggio 1919, il Sindaco aggiunse la proibizione di bere l'acqua del fitta (canale irriguo) o altra acqua non potabile e l'obbligo di lavare la frutta comperata prima di mangiarla.
Il Sindaco concluse ribadendo quanto scritto nel precedente avviso: "si impone un pronto lavoro per impedire che il nostro paese venga visitato da qualche epidemia, che sarebbe il compimento della serie delle nostre sventure."

Il 29 giugno un nuovo avviso obbligava a lavare la biancheria usata dagli ammalati solo al lavatoio nelle vicinanze dello Stabilimento bagni, proibendo di lavarla nelle pubbliche fontane o in altri lavatoi.

Il 7 luglio 1919 il Sindaco fu costretto ad emettere un nuovo avviso "per porre un argine al propagarsi del tifo addominale" in quanto le misure prese dal Municipio non bastavano "se i cittadini stessi non aiutano l'opera sanitaria con zelo". Nelle raccomandazioni per ridonare ad Arco "la pubblica salute di cui sempre godette" troviamo nuove e vecchie prescrizioni:
1. tenere pulite le case, asportare le immondizie e le macerie dai cortili, pulire le stalle conducendo via lo stallatico;
2. pulire gli scarichi e le fogne con la calce e usare latte di calce per imbiancare;



Nr. 1609.

AVVISO

Argomento: Misure sanitarie

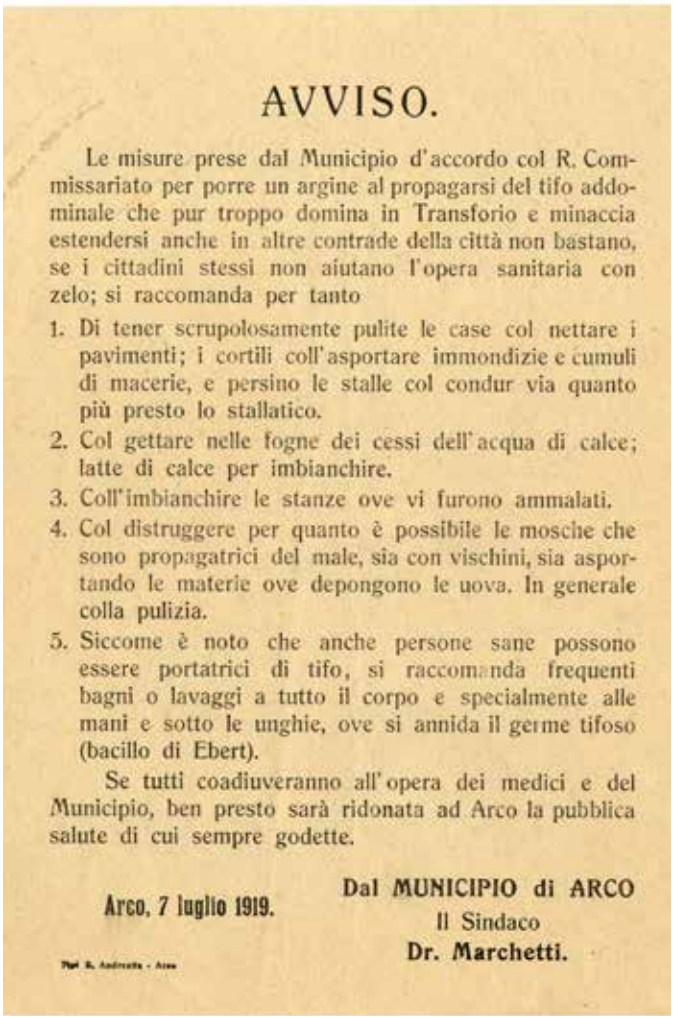
In questi ultimi giorni vennero constatati in questo circondario comunale alcuni casi di tifo addominale.

Questo Municipio per porre rimedio alla propagazione del morbo si trova indotto di emanare le seguenti disposizioni sanitarie:
di proibire di bere l'acqua del fitta o di altra acqua non potabile, di lavare le frutta comperate prima di mangiarle.
Si dovrà allontanare dalle stalle, dalle strade e dai cortili delle case tutte le immondizie soggette a putrefazione e nocive alla salute col trasportarle fuori dell'abitato, evitando anche che li scoli delle stalle e cl[illegible] che penetrino in pozzi od acquedotti. I cessi devono essere tenuti netti e muniti di coperchio.
Tali rifiuti sono certamente destinati coll'inoltrarsi della stagione calda a diventare focolai di infezione, provocando così lo sviluppo di malattie contagiose. Si è per questo che si impone un pronto lavoro per impedire che il nostro paese venga visitato da qualche epidemia, che sarebbe il compimento della serie delle nostre sventure.
Contravvenzioni a quest'ordine verranno punite a norma della vigente legge sanitaria.

Arco, li 10 giugno 1919

Il Sindaco

Avviso del 10 giugno 1919 circa disposizioni sanitarie (ACAR, Atti 1919, bs. 3.8.1.592)



AVVISO.

Le misure prese dal Municipio d'accordo col R. Commissariato per porre un argine al propagarsi del tifo addominale che pur troppo domina in Transforio e minaccia estendersi anche in altre contrade della città non bastano, se i cittadini stessi non aiutano l'opera sanitaria con zelo; si raccomanda per tanto

1. Di tener scrupolosamente pulite le case col nettare i pavimenti; i cortili coll'asportare immondizie e cumuli di macerie, e persino le stalle col condur via quanto più presto lo stallatico.
2. Col gettare nelle fogne dei cessi dell'acqua di calce; latte di calce per imbianchire.
3. Coll'imbianchire le stanze ove vi furono ammalati.
4. Col distruggere per quanto è possibile le mosche che sono propagatrici del male, sia con vischini, sia asportando le materie ove depongono le uova. In generale colla pulizia.
5. Siccome è noto che anche persone sane possono essere portatrici di tifo, si raccomanda frequenti bagni o lavaggi a tutto il corpo e specialmente alle mani e sotto le unghie, ove si annida il germe tifoso (bacillo di Ebert).

Se tutti coadiuveranno all'opera dei medici e del Municipio, ben presto sarà ridonata ad Arco la pubblica salute di cui sempre godette.

Arco, 7 luglio 1919.

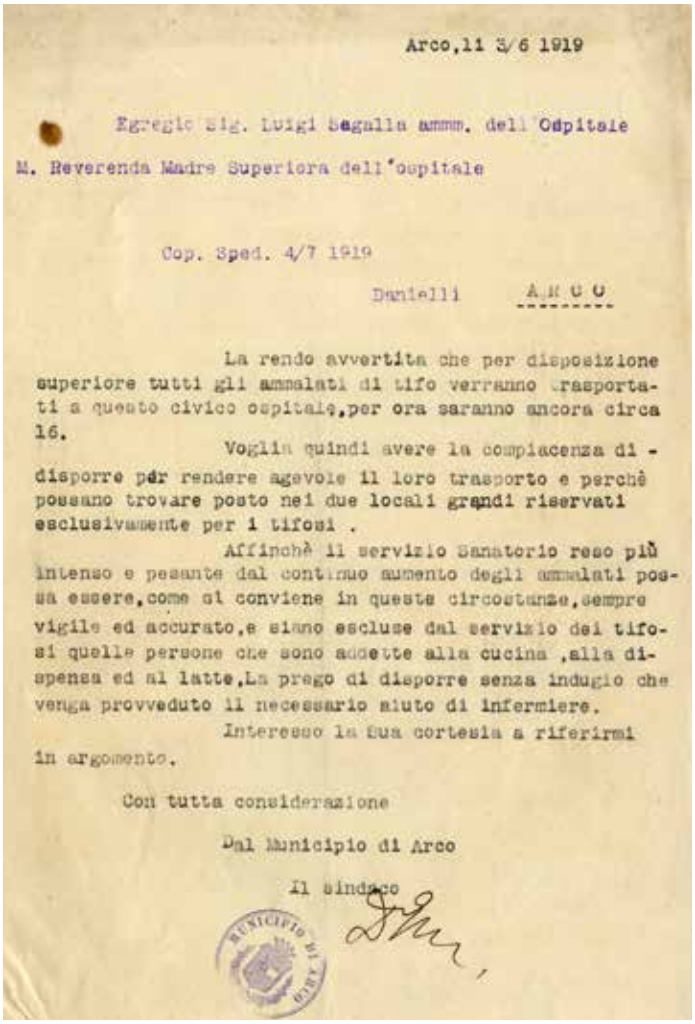
Dal MUNICIPIO di ARCO
Il Sindaco
Dr. Marchetti.

Avviso del 7 luglio 1919 con raccomandazioni e disposizioni sanitarie (ibidem)

3. imbiancare le stanze dove vi furono ammalati;
4. distruggere le mosche e le loro uova e in generale tenere la pulizia;
5. mantenere la pulizia del corpo con frequenti bagni, lavando specialmente le mani e sotto le unghie.

La situazione si aggravava ogni giorno di più. Il 3 giugno il Sindaco scrisse una comunicazione (lettera spedita però il 4 luglio 1919) al dott. Luigi Segalla, amministratore dell'Ospedale e alla Madre Superiora dell'Ospedale di Arco per informarli che, per disposizioni superiori, tutti gli ammalati di tifo (n. 16 a quella data) sarebbero stati trasportati all'ospedale, in due locali grandi riservati esclusivamente per i "tifosi". Il Sindaco inoltre raccomandava che fossero escluse dal servizio dei "tifosi" le persone addette alla cucina, alla dispensa e al latte e chiese infine di provvedere per dare il necessario aiuto alle infermiere.
La comunicazione venne inviata lo stesso giorno anche ai medici dr. Tomaso Besciani e dr. Ernesto Tappainer, affinché provvedessero al trasporto e accoglimento dei loro pazienti in ospedale. Il capo-guardia aveva l'incarico di dirigere il "trasloco". Le "disposizioni superiori" facevano riferimento al paragrafo 7 della legge sulle epidemie del cessato regime n. 67 del 14 aprile 1913, che prevedeva l'ospedalizzazione obbligatoria per gli ammalati di tifo che non potevano avere garanzie di isolamento nelle abitazioni.

Il 28 giugno il Sindaco scrisse nuovamente al primario dell'ospedale dr. Bresciani, in seguito alla persistente diffusione dell'epidemia, per chiedere che venisse messa a disposizione delle donne ammalate un'ulteriore stanza grande al secondo piano dell'ospedale e che i pazienti venissero visitati almeno due volte al giorno. Chiedeva inoltre che nelle famiglie degli ammalati fosse osservata una scrupolosa disinfezione della biancheria, che tutti gli ammalati di tifo venissero portati all'ospedale al fine di isolare il morbo e infine che il primario dormisse in città fino al perdurare delle critiche circostanze.



Arco,11 3/6 1919

Egregio Sig. Luigi Segalla amm. dell'Ospitale

M. Reverenda Madre Superiora dell'Ospitale

Cop. Sped. 4/7 1919

Daniell A R C O

La rendo avvertita che per disposizione superiore tutti gli ammalati di tifo verranno trasportati a questo civico ospitale,per ora saranno ancora circa 16.

Voglia quindi avere la compiacenza di - disporre per rendere agevole il loro trasporto e perchè possano trovare posto nei due locali grandi riservati esclusivamente per i tifosi .

Affinchè il servizio Sanatorio reso più intenso e pesante dal continuo aumento degli ammalati possa essere,come si conviene in queste circostanze,sempre vigile ed accurato,e siano escluse dal servizio dei tifosi quelle persone che sono addette alla cucina ,alla dispensa ed al latte,La prego di disporre senza indugio che venga provveduto il necessario aiuto di infermiere.

Interesso la tua cortesia a riferirmi in argomento.

Con tutta considerazione

Dal Municipio di Arco

Il sindaco

Lettera del Sindaco del 3 giugno 1919 che informa del trasferimento di tutti gli ammalati di tifo all'ospedale (ibidem)

L'epidemia non accennava a diminuire ed il civico ospedale era ormai al collasso. Una decina di archesi convalescenti erano ricoverati presso l'Ospedale civile di Riva. Occorreva predisporre un "tifosario" dove ricoverare i malati infettivi. Il Sindaco aveva individuato allo scopo Villa Battisti (ex Villa Garda, poi Villa Hildebrand di proprietà dell'ex imperatore di Germania, adibita prima della guerra a sanatorio della Croce Rossa Germanica e poi vecchio ospedale di Arco) e il 13 luglio scrisse al capitano Ferrari presso il Governatorato di Trento - Sezione Sanità comunicando la necessità di arredare Villa Battisti a tifosario con 50 letti, 70 materassi, 70 comodini, biancheria da letto per 70 ammalati, stoviglie, posate, oggetti di cucina e vasi da notte. Era inoltre necessario attivare la luce elettrica, le condutture dell'acqua e i relativi scoli, oltre ai "saliscendi" e alle chiavi.

Il 16 luglio un nuovo avviso del Sindaco consigliava la popolazione di bere solo acqua bollita.

AVVISO

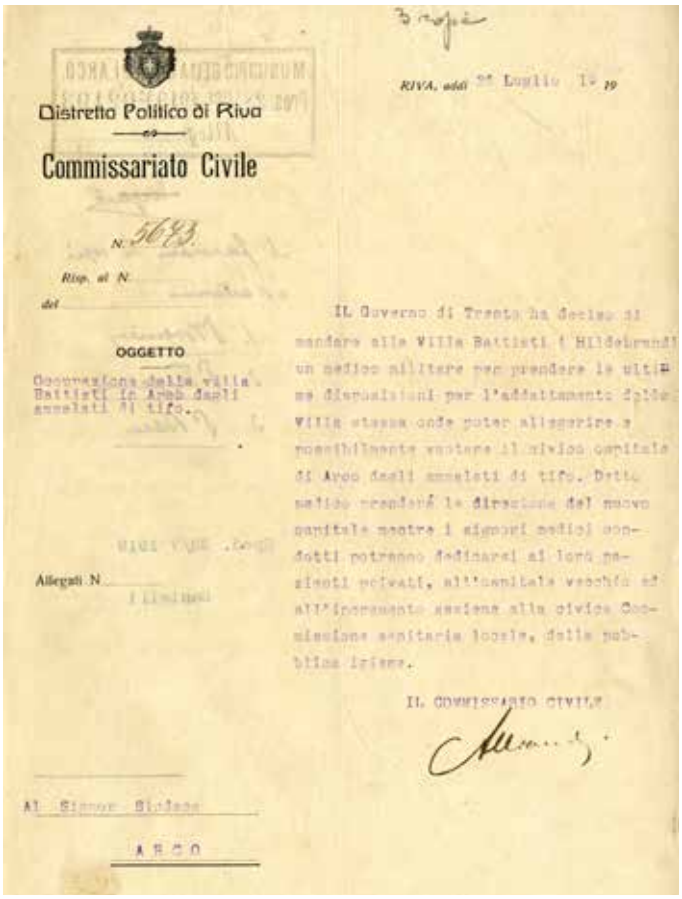
In seguito ad ordine superiore si praticherà il giorno 23 corr. incominciando dalle ore 8 ant. nel locale delle scuole maschili la vaccinazione antitifica, tutti gli abitanti di Transforio e del Dosso, come pure tutti gli abitanti delle famiglie di altri rioni nelle quali vi furono dei casi di tifo a presentarsi per la vaccinazione, portando con sè la tessera d'approvvigionamento.

A tale vaccinazione devono comparire le persone dai 5 anni di età ai 55.

Coloro che non saranno muniti del visto di vaccinazione verranno non solamente privati della tessera d'approvvigionamento, ma verranno denunciati all'autorità politica per la relativa procedura penale.

Arco, li 21/7 1919 p. Il sindaco

Avviso del Sindaco del 21 luglio 1919 alla popolazione relativo alla vaccinazione obbligatoria antitifica (ibidem)



Distretto Politico di Riva

Commissariato Civile

N. 5643

Risp. al N.

del

OGGETTO

Occupazione della villa Battisti in Arco dagli ammalati di tifo.

Allegati N.

RIVA, addì 21 Luglio 1919

IL Governo di Trento ha deciso di mandare alla Villa Battisti i Hildebrandt un medico militare per prendere le ultime disposizioni per l'adattamento della Villa stessa onde poter alleggerire e possibilmente vuotare il civico ospitale di Arco dagli ammalati di tifo. Detto medico prenderà la direzione del nuovo ospitale mentre i signori medici condotti potranno dedicarsi ai loro pazienti privati, all'ospitale vecchio ed all'incremento assieme alla civica Commissione sanitaria locale, della pubblica igiene.

IL COMMISSARIO CIVILE

Al Signor Sindaco

ARCO

Comunicazione del Commissariato di Riva circa l'adattamento di Villa Battisti a tifosario (ibidem)

Il 18 luglio il Sindaco comunicava che una squadra di soldati comandata dal caporale Eugenio Corso, avrebbe praticato la disinfezione di tutte le abitazioni dove si erano verificati casi di tifo.

Un comunicato del 21 luglio 1919 riassumeva le disposizioni prese fino a quel momento:
1. il trasporto all'ospedale civile di Arco di tutti i malati di tifo;
2. la disinfezione di tutte le case dove si verificarono casi di tifo eseguita gratuitamente da una squadra di militari;
3. la sepoltura dei morti di tifo col solo accompagnamento del sacerdote, direttamente al cimitero di mattina o di sera;
4. la proibizione di asportare latte, frutta e legumi dalle case dove si verificarono casi di tifo;
5. la proibizione di concimare le verdure col contenuto dei pozzi neri.

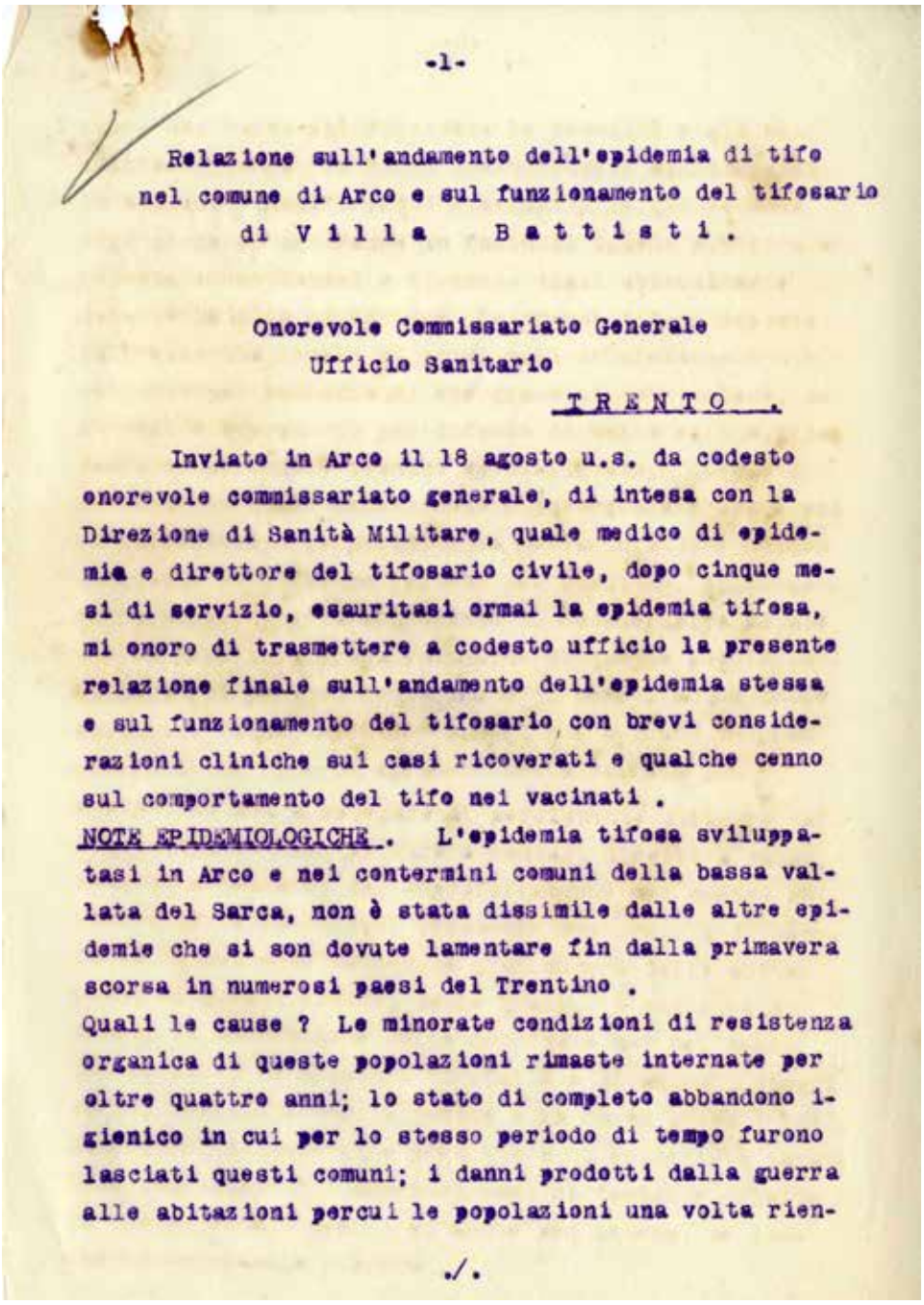
Il 21 luglio il Sindaco avvisava la popolazione che, in seguito ad ordine superiore, il 23 luglio sarebbe stata praticata la vaccinazione antitifica nei locali delle scuole maschili a tutte le persone dai 5 ai 55 anni. L'avviso si concludeva con la seguente frase: "Coloro che non saranno muniti di visto di vaccinazione verranno non solamente privati della tessera d'approvvigionamento, ma verranno denunciati all'autorità politica per la relativa procedura penale."
Il 26 luglio un ulteriore comunicato avvisava dell'effettuazione del richiamo per la vaccinazione antitifica nei giorni 28-30 luglio 1919. In tali giornate potavano presentarsi anche coloro che non avevano partecipato alla vaccinazione del 23 luglio, potendo godere ancora della tessera annonaria.

Il 26 luglio 1919 il Commissariato civile di Riva rispose alla richiesta del Sindaco e comunicò l'invio di un medico militare per disporre l'adattamento di Villa Battisti a tifosario, prendendone la direzione. In tale modo il civico ospedale veniva alleggerito dei pazienti affetti da tifo ed i medici

avrebbero potuto dedicarsi ai loro pazienti privati, all'ospedale "vecchio" e all'incremento dell'igiene insieme alla Civica Commissione sanitaria. Il tifosario venne aperto il 7 agosto 1919 e chiuso il 28 gennaio 1920. Le presenze delle persone a Villa Battisti arrivarono a n. 9937, di cui n. 3199 di Arco, n. 3311 di Oltresarca, n. 229 di Romarzollo, n. 932 di Dro, n. 713 della Cassa Ammalati distrettuale e n. 1553 "forestieri" (es. Val di Ledro, Riva, Cologna, ecc.).

Un nuovo avviso alla popolazione di Arco venne emesso il primo agosto 1919 dal Commissario civile di Riva, in quanto "parte della popolazione di Arco non ottempera agli ordini emanati dal Municipio per impedire la propagazione del tifo e che in tal modo l'epidemia invece di estinguersi va sempre allargandosi". Vennero quindi ribadite le prescrizioni già segnalate nei precedenti avvisi, con l'aggiunta di un ultimo punto in cui si stabiliva che "tutte le persone che si allontanano dal Comune temporaneamente o stabilmente dovranno avere il nulla osta sanitario".

Nel dicembre 1919 il Capitano medico Aniceto Lanni, direttore del tifosario di Villa Battisti, presentò una dettagliata Relazione di 14 pagine sull'epidemia di tifo nel Comune di Arco, riferita in particolare al periodo di funzionamento del tifosario stesso. Ne riportiamo alcuni passaggi.



-1-

Relazione sull'andamento dell'epidemia di tifo
nel comune di Arco e sul funzionamento del tifosario
di V i l l a B a t t i s t i .

Onorevole Commissariato Generale
Ufficio Sanitario
T R E N T O .

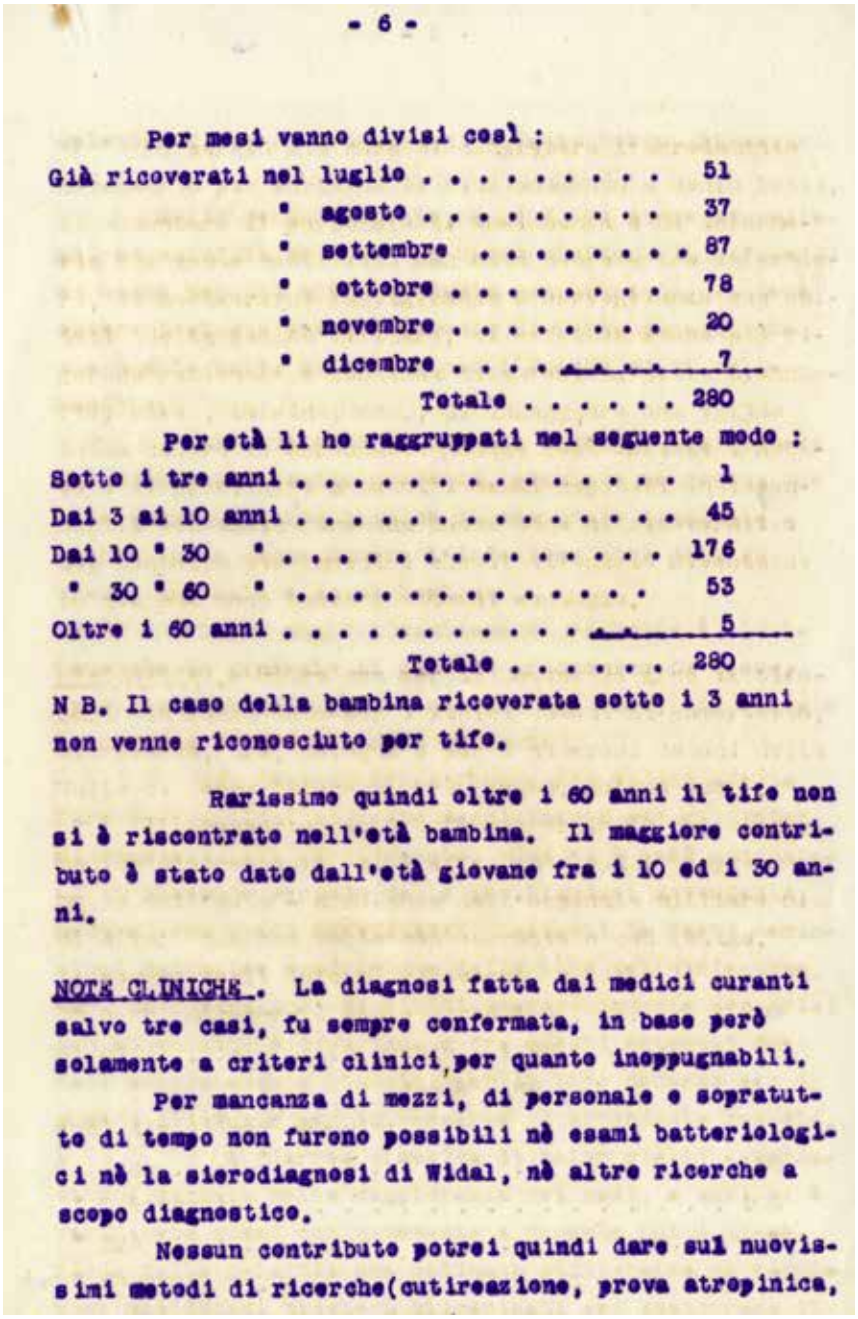
Inviato in Arco il 18 agosto u.s. da codesto onorevole commissariato generale, di intesa con la Direzione di Sanità Militare, quale medico di epidemia e direttore del tifosario civile, dopo cinque mesi di servizio, esauritasi ormai la epidemia tifosa, mi onoro di trasmettere a codesto ufficio la presente relazione finale sull'andamento dell'epidemia stessa e sul funzionamento del tifosario, con brevi considerazioni cliniche sui casi ricoverati e qualche cenno sul comportamento del tifo nei vacinati .

NOTE EPIDEMIOLOGICHE . L'epidemia tifosa sviluppatasi in Arco e nei contermini comuni della bassa vallata del Sarca, non è stata dissimile dalle altre epidemie che si son dovute lamentare fin dalla primavera scorsa in numerosi paesi del Trentino .

Quali le cause ? Le minorate condizioni di resistenza organica di queste popolazioni rimaste internate per oltre quattro anni; lo stato di completo abbandono igienico in cui per lo stesso periodo di tempo furono lasciati questi comuni; i danni prodotti dalla guerra alle abitazioni percui le popolazioni una volta rien-

./.

Prima pagina della relazione del dicembre 1919 del Capitano medico Aniceto Lanni, direttore del tifosario di Villa Battisti (ibidem)



- 6 -

Per mesi vanno divisi così :

Già ricoverati nel luglio	51
" agosto	37
" settembre	87
" ottobre	78
" novembre	20
" dicembre	7
Totale	280

Per età li ho raggruppati nel seguente modo :

Sotto i tre anni	1
Dai 3 ai 10 anni	45
Dai 10 " 30 "	176
" 30 " 60 "	53
Oltre i 60 anni	5
Totale	280

N B. Il caso della bambina ricoverata sotto i 3 anni non venne riconosciuto per tifo.

Rarissimo quindi oltre i 60 anni il tifo non si è riscontrato nell'età bambina. Il maggiore contributo è stato dato dall'età giovane fra i 10 ed i 30 anni.

NOTE CLINICHE. La diagnosi fatta dai medici curanti salvo tre casi, fu sempre confermata, in base però solamente a criteri clinici, per quanto inoppugnabili.

Per mancanza di mezzi, di personale e sopratutto di tempo non furono possibili nè esami batteriologici nè la sierodiagnosi di Widal, nè altre ricerche a scopo diagnostico.

Nessun contributo potrei quindi dare sui nuovissimi metodi di ricerche(cutireazione, prova atropinica,

Sesta pagina della relazione del dicembre 1919 del Capitano medico Aniceto Lanni, direttore del tifosario di Villa Battisti (ibidem)

Note epidemiologiche - L'epidemia di tifo sviluppatasi ad Arco e nei Comuni limitrofi non è stata dissimile dall'epidemia scoppiata in numerosi paesi del Trentino. Le cause si possono ricondurre alle minori condizioni di resistenza delle popolazioni, internate per oltre quattro anni, allo stato di abbandono igienico in cui vennero lasciati i Comuni, ai danni prodotti dalla guerra alle abitazioni ritrovate malsane, alle vecchie negligenze in fatto di igiene divenute abitudinarie durante la vita di baracca, alle scarse difese opposte dall'autorità locale ai primi casi di infezione. A ciò si aggiunse la straordinaria abbondanza di mosche, l'abitudine di bere l'acqua dei canali irrigui (fitte), il sovraffollamento e le condizioni deplorevoli di sporcizia delle abitazioni, la presenza di concimaie nei cortili e di stalle. I provvedimenti imposti quali: l'isolamento, le disinfezioni, l'allontanamento rapido dei rifiuti, la vaccinazione antitifica non sempre furono graditi dalla popolazione. Furono tuttavia adottati tutti i provvedimenti possibili e venne aperto un locale di isolamento dotato di tutti i servizi. Fu imposta la denuncia obbligatoria di qualsiasi forma intestinale, anche solo sospetta, fu inviata una "squadra di disinfettatori", il Municipio acquistò abbondante quantità di calce e con l'ausilio delle guardie municipali e altro personale procedette alla bonifica del paese, al vuotamento e disinfezione delle concimaie, all'imbiancamento delle case, alla sorveglianza sulla vendita di alimentari, alla vigilanza sui lavatoi, alla ricostruzione con tubi in ferro di parte dell'acquedotto e ad una larga propaganda con tutti i mezzi a disposizione e non fu trascurata la vaccinazione.

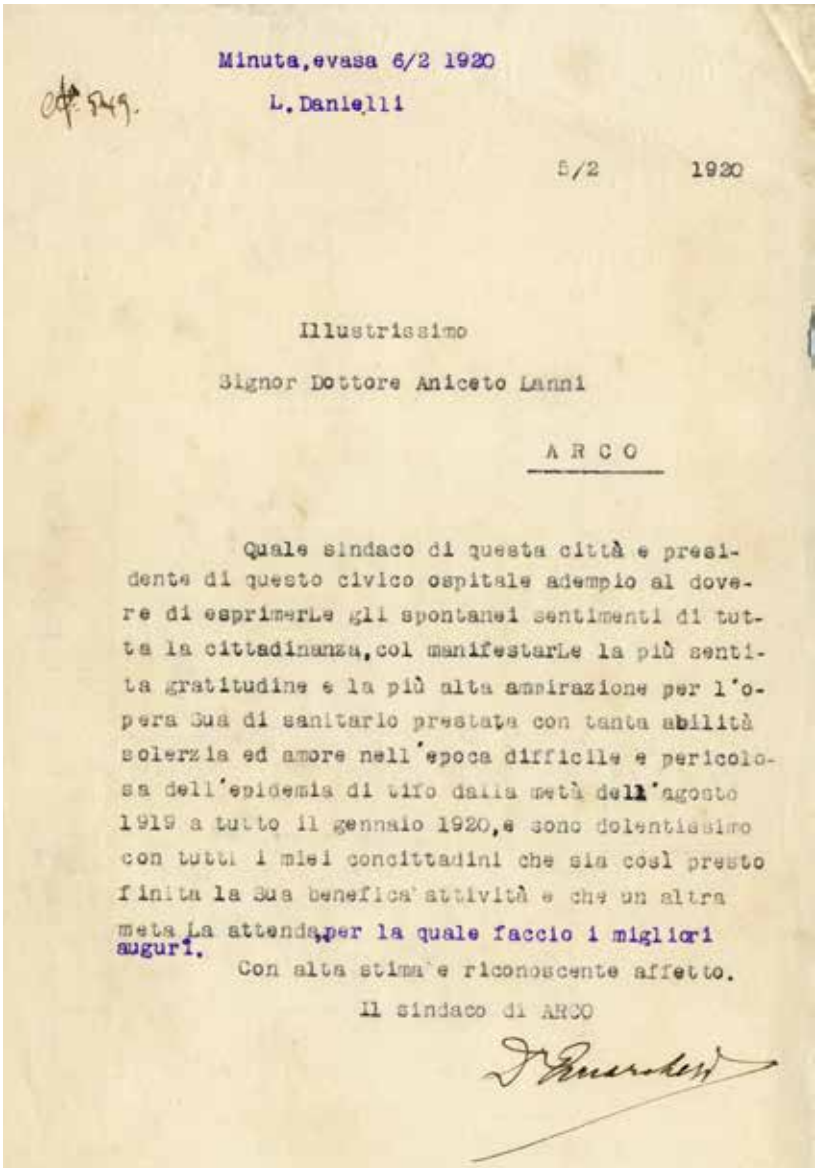
Funzionamento del tifosario - La Villa Battisti era già istituto di cura per gli ufficiali prussiani e quindi aveva già impianti e arredi necessari ma, essendo stata occupata prima dai militari e poi dai profughi, gran parte degli arredi e degli impianti era stato danneggiato o asportato. Venne quindi completato l'arredo fino a 100 letti, aumentato il personale con otto suore e tre infermiere, assicurata la vigilanza con soldati della sanità militare, effettuata una continua disinfezione della biancheria e dei locali, ingaggiata una valida lotta alle mosche e provveduto ad assicurare una buona cura ai ricoverati, per impedire ulteriori fonti di contagio.

Statistica - Il tifosario funzionò per i Comuni di Arco, Oltresarca, Romarzollo, Dro e Cologna e per i Comuni della Valle di Ledro. Il trasporto degli infermi venne di solito effettuato con auto-ambulanza, talvolta con carrozza o lettiga. Il numero di ricoverati a tutto il 25 dicembre 1919 fu di n 280 persone (n. 112 uomini e n. 168 donne), così divisi nei Comuni: Arco 100, Oltresarca 102, Dro 37, Romarzollo 7, altri Comuni 34. Per età i malati furono così suddivisi: n. 1 sotto i 3 anni, n. 45 dai 3 ai 10 anni, n. 176 dai 10 ai 30 anni, n. 53 dai 30 ai 60 anni, n. 5 oltre i 60 anni (ricordiamo che i dati sono riferiti al solo periodo di funzionamento del tifosario).

Note cliniche - La diagnosi fatta dai medici curanti fu sempre confermata, salvo in tre casi. Non fu possibile applicare i nuovissimi metodi di ricerche, ma molto verosimilmente si deve essere trattato di forme paratifiche di tipo A e B, alle volte associate con l'Eberth ed il colibacillo. Nel complesso (circa due terzi) i casi ebbero media gravità, pochi gravi e alcuni con decorso breve e benigno. La relazione prosegue con approfondimenti medici su sintomi, diagnosi e relative osservazioni.

Complicazioni - Le complicazioni si verificarono più nelle donne che negli uomini; anche in questo paragrafo la relazione prosegue con minuziosi dettagli che non riportiamo nel presente Quaderno.

Mortalità - i casi di morte risultarono 11, cioè meno del 4%; la relazione descrive i vari casi. Per le dimissioni si specifica che, fino a quando fu funzionante il Gabinetto batteriologico presso l'ospedale militare di Trento, si ricorse all'esame delle feci dei convalescenti, che venivano dimessi dopo tre esami negativi praticati a distanza di 8 giorni l'uno dall'altro. Dopo la chiusura a settembre del Gabinetto batteriologico, le dimissioni avvenivano tenendo conto del quadro clinico di ogni paziente e dopo almeno 20 giorni di apiressia (mancanza di febbre), dando comunque ai pazienti tutte le necessarie istruzioni per garantirli da eventuali recidive e le raccomandazioni per evitare la possibilità di contagio qualora fossero ancora portatori di bacilli.



Minuta, evasa 6/2 1920

L. Danielli

5/2 1920

Illustrissimo

Signor Dottore Aniceto Lanni

ARCO

Quale sindaco di questa città e presidente di questo civico ospitale adempio al dovere di esprimerLe gli spontanei sentimenti di tutta la cittadinanza, col manifestarLe la più sentita gratitudine e la più alta ammirazione per l'opera Sua di sanitario prestata con tanta abilità solerzia ed amore nell'epoca difficile e pericolosa dell'epidemia di tifo dalla metà dell'agosto 1919 a tutto il gennaio 1920, e sono dolentissimo con tutti i miei concittadini che sia così presto finita la Sua benefica attività e che un altra meta La attenda, per la quale faccio i migliori auguri.

Con alta stima e riconoscente affetto.

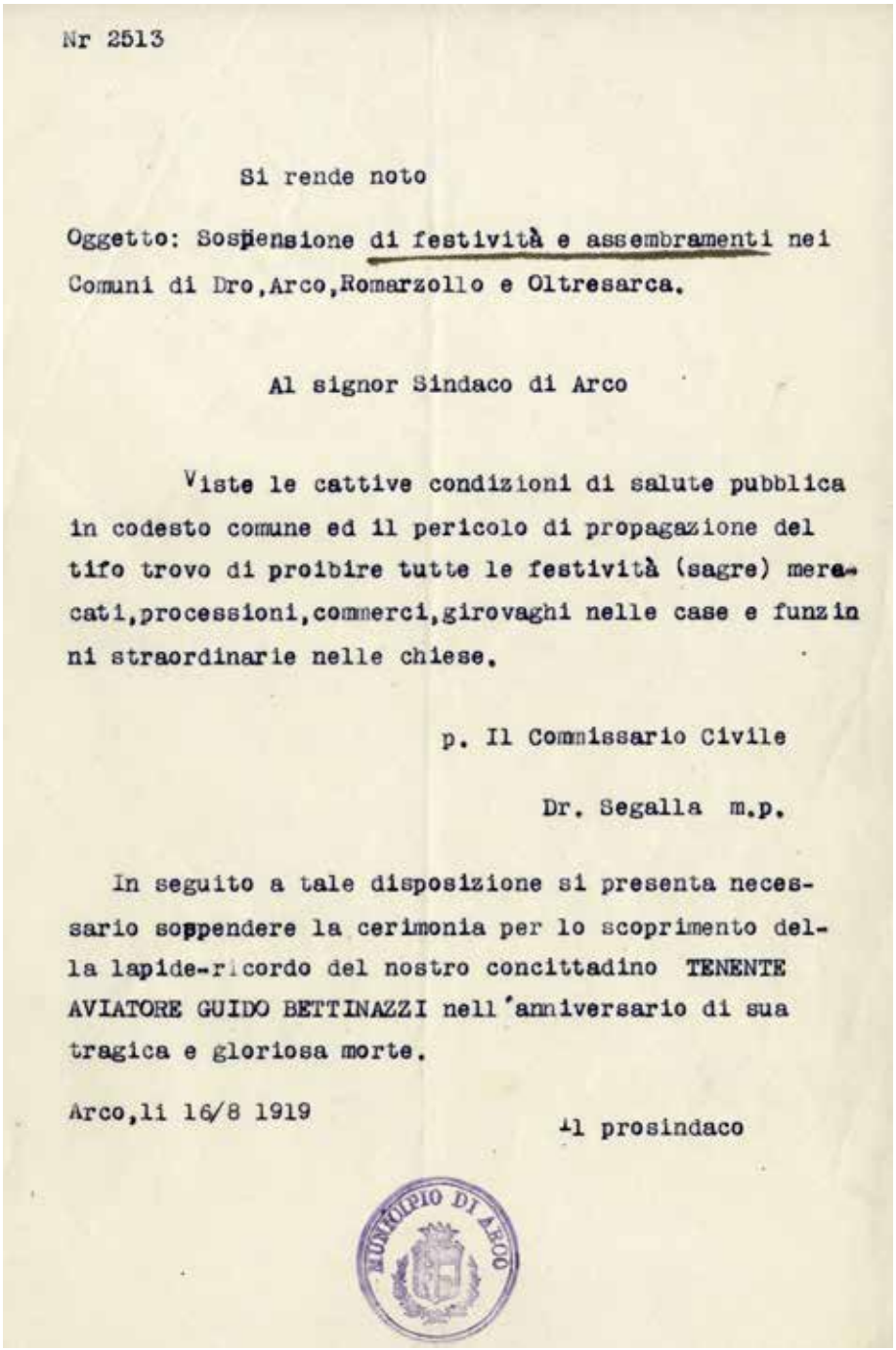
Il sindaco di ARCO

Ringraziamento del Sindaco al dr. Lanni del 5 febbraio 1920 (ibidem)

Terapia - Non potendo applicare per mancanza di mezzi e personale le ultime acquisizioni della terapeutica, le cure si erano basate su: regole igieniche rigorosissime, vitto a base lattea, vuotamento dell'alvo con purganti fino alla prima settimana, tintura di iodio da 15 a 30 gocce al giorno, chinino e cura delle complicanze a seconda dei casi. La cura principale e sistematica attuata fu quella dei bagni freddi con il metodo Zimmsen-Bouchard. Si praticava da 2 a 4 volte al giorno un bagno tiepido, raffreddato progressivamente fino a 18°-20°, con effetti rapidi e immancabili, anche per i fenomeni bronco - polmonari.

Comportamento dell'infezione nei vaccinati - Vennero accolti nel tifosario n. 20 infermi ai quali era stata praticata la vaccinazione antitifica. Le osservazioni sono tuttavia troppo limitate per dare un giudizio sul valore profilattico della vaccinazione. In quattro casi il tifo si sviluppò dopo 30 giorni dalla vaccinazione, in uno dopo un anno, in quattro dopo qualche giorno e in undici in un periodo dai 15 ai 30 giorni. In alcuni casi il decorso della malattia fu breve e in forma lieve, mentre in altri ebbe forma grave e nel caso verificatosi dopo un anno ebbe forma gravissima con complicazioni. Il medico concluse quindi che la vaccinazione non premuniva dalla malattia e che, se praticata nel periodo di incubazione del tifo, poteva esacerbarla.
Il capitano concluse la relazione segnalando l'attività e lo zelo con cui il personale di assistenza e di infermeria assolse il proprio dovere senza risparmiarsi, né di giorno né di notte, nella cura ed assistenza agli infermi. Anche l'autorità militare fu sollecita e larga di aiuti: una squadra di soldati svolse sempre la sorveglianza del tifosario, per oltre un mese un aspirante medico fu di aiuto e vennero sempre forniti medicinali, presidi terapeutici e materiali per le medicature.

Viste le cattive condizioni sanitarie della popolazione, con una circolare del 15 agosto 1919 il Commissariato civile di Riva sospese le festività e gli assembramenti: sagre, mercati, processioni, commerci girovaghi nelle case e funzioni straordinarie nelle chiese per tutto il periodo di propagazione del tifo.
Il Sindaco riprese l'ordine con un avviso alla cittadinanza e per questi motivi venne sospesa anche la cerimonia di scoprimento di una lapide in memoria del concittadino tenente aviatore Guido Bettinazzi, prevista per l'anniversario della sua morte il 17 agosto 1919.
Lo scoprimento della lapide a ricordo dei caduti venne celebrato il 4 novembre 1919 (si veda fotografia della lapide a pag. 71 del presente Quaderno).



Nr 2513

Si rende noto

Oggetto: Sospensione di festività e assembramenti nei Comuni di Dro,Arco,Romarzollo e Oltresarca.

Al signor Sindaco di Arco

Viste le cattive condizioni di salute pubblica in codesto comune ed il pericolo di propagazione del tifo trovo di proibire tutte le festività (sagre) mercati,processioni,commerci,girovaghi nelle case e funzioni straordinarie nelle chiese.

p. Il Commissario Civile

Dr. Segalla m.p.

In seguito a tale disposizione si presenta necessario soppendere la cerimonia per lo scoprimento della lapide-ricordo del nostro concittadino TENENTE AVIATORE GUIDO BETTINAZZI nell'anniversario di sua tragica e gloriosa morte.

Arco,li 16/8 1919

Il prosindaco

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso di sospensione di festività e assembramenti (ACAR, Atti 1919, fs. Commemorazione dei caduti in guerra Guido Bettinazzi, Augusto Giuliani e Luigi Rondalli, 1919, bs. 3.8.1.597)

Anche per il rimpatrio dei prigionieri vennero emanate misure restrittive per la profilassi delle malattie infettive, soprattutto per i reduci dalla Russia.
Il Commissariato civile del Distretto politico di Riva inviò ai sindaci una prima circolare datata 4 giugno 1919 che informava della ripresa dei rientri dei prigionieri e invitava ad esercitare una efficace azione di vigilanza, adottando le misure di isolamento al minimo sospetto di malattia infettiva, denunciando i casi all'autorità competente.
Una decina di giorni dopo una seconda circolare del commissario Alliaudi datata 14 giugno 1919, richiamando la precedente, invitava i sindaci a dare istruzioni agli organi sanitari affinché tutti i reduci venissero assoggettati ad un periodo di osservazione di 21 giorni, per impedire soprattutto l'importazione del tifo petecchiale, di cui si erano già registrati alcuni casi portati dai prigionieri provenienti dalla Russia.

Circolare del 4 giugno 1919 relativa ai rientri dei prigionieri, con l'invito ai sindaci ad esercitare una efficace azione di vigilanza (ACR, Atti 1919, n. 1043, bs. 6.5.630)

R. COMMISSARIATO CIVILE DEL DISTRETTO POLITICO DI RIVA.

N.s 4215 Riva, li 4 giugno 1919

Oggetto: Rimpatrio prigionieri. Profilassi malattie infettive.

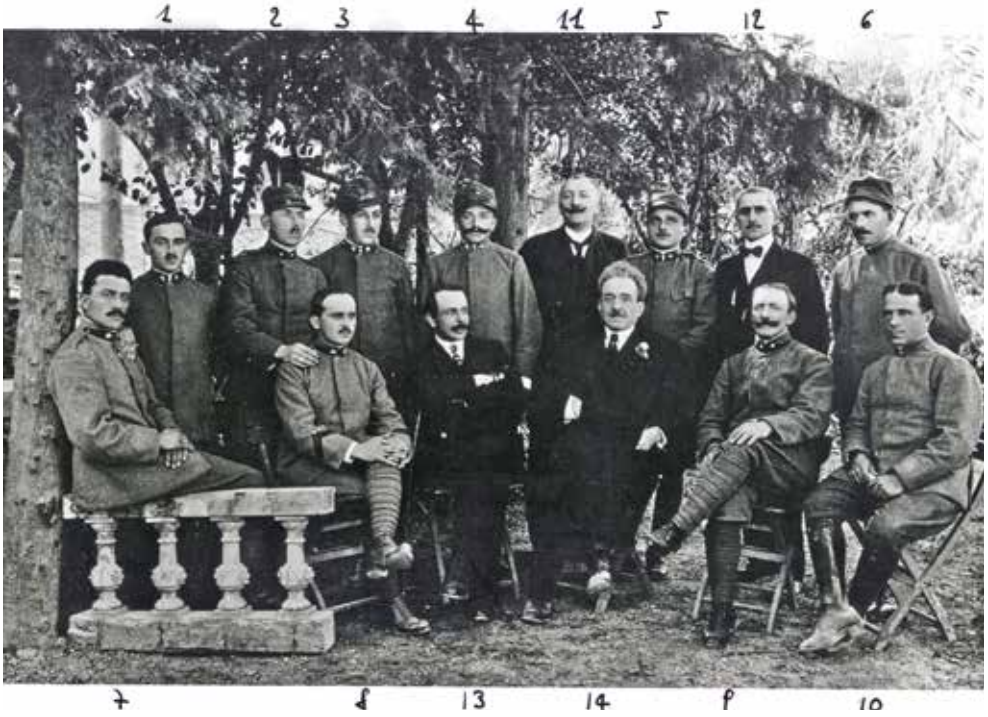
A tutti i Sindaci del distretto politico di Riva

IL Comando supremo, viste le migliorate condizioni sanitarie dei prigionieri di guerra, ha autorizzato che sieno ripresi i movimenti dei prigionieri pel rimpatrio. È da attendersi quindi che nel prossimo tempo arrivino numerosi prigionieri sia dai campi di concentrazione italiana, sia dalla Russia donde, come è noto vennero ripetutamente importate simili malattie. Invito quindi i sig. Sindaci a dare le necessarie disposizioni onde sia esercitata una efficace vigilanza sulle persone in arrivo, ed al minimo sospetto di malattia prendere le necessarie misure d'isolamento e denunciarlo all'autorità competente.

IL COMMISSARIO CIVILE
f.to Alliandi

p. C. C.

L'Ufficiale addetto



Fotografia dei reduci da Vladivostok. Sul retro della fotografia originale i nomi:
1. Zeni Enrico; 2. Vivori Teodoro;
3. Cretti Giulio; 4. Giuliani Florindo;
5. Lorenzetti Luigi; 6. Turrini Davide;
7. Torbol Oreste; 8. Zeni Saverio;
9. Ischia Cesare; 10. Vivori Giuseppe;
11. dott. Bortolotti Emilio;
12. Mantovani Arturo;
13. avv. Sembenico Luigi Pro sindaco;
14. avv. Marchetti Prospero Sindaco

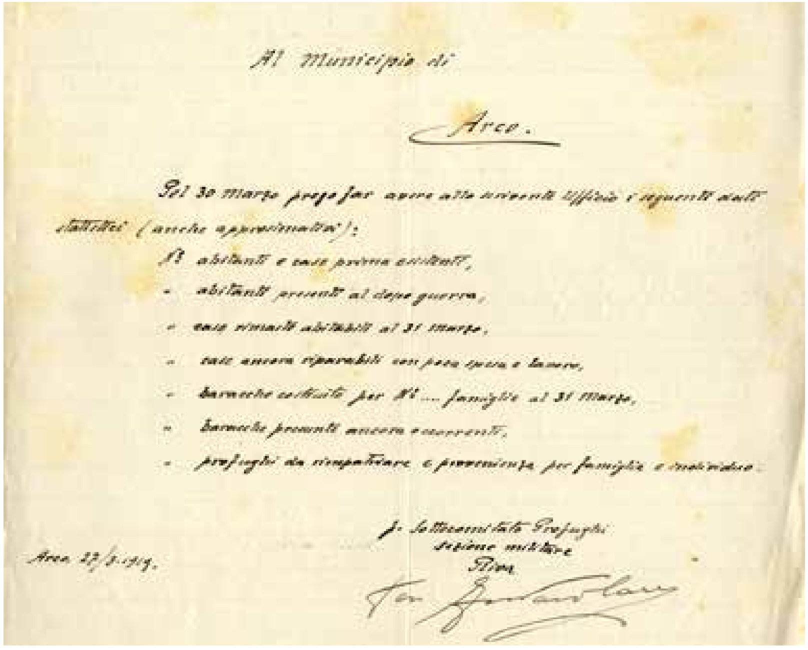
1919: prospetti statistici e raccolta di informazioni sulla situazione nei tre Comuni

Il 13 dicembre 1918 il Commissario avv. Oreste Angelini, che aveva gestito le casse comunali dal giugno 1915, presentò al Comando del Presidio militare la resa di conto della sua amministrazione. Non si tratta di un mero resoconto economico, ma troviamo informazioni sulle requisizioni di derrate, di animali, di rame, di materiale elettrico. Ci sono note di consegna di animali, affitti, elenchi di chiavi di case private a lui affidate, nonché la notizia che l'archivio storico venne trasportato dalle Scuole industriali in due locali della casa ex Baldessari, dove si trovava pure il magazzino con vendita di generi alimentari del Sindacato *(ACAR, Carteggio e atti 1918, bs. 3.8.1.589).*

Dopo la firma dell'armistizio il controllo sulla gestione politica e amministrativa dei Comuni passò al Comando del Presidio Militare di Arco. Il Comune inoltre era sottoposto al R. Commissariato civile del distretto di Riva quale autorità di riferimento.

Spesso nei carteggi si trovano richieste di notizie, statistiche o informazioni generali che le varie autorità – compresi i comitati sorti per l'assistenza ai profughi – richiedevano ai Comuni per avere un quadro della situazione post bellica. Pubblichiamo alcuni di tali documenti, che danno, a un secolo di distanza, informazioni sulla nostra Città e sui nostri antenati.

Il 27 marzo 1919 il Sottocomitato Profughi – Sezione militare di Riva chiese ai tre Comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo alcuni dati statistici sulla



Al Municipio di

Arco.

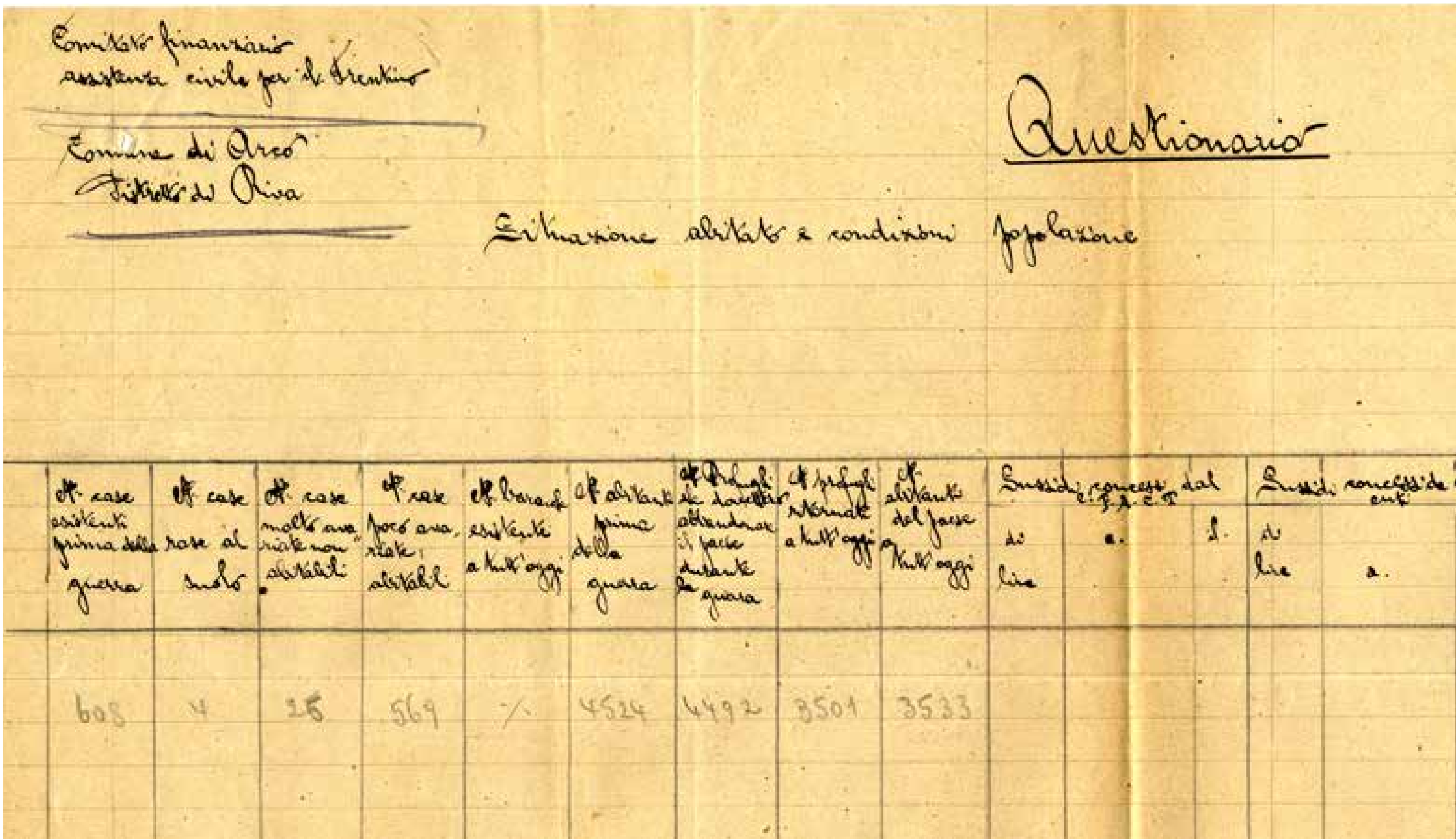
Pel 30 marzo prego far avere a questo ufficio i seguenti dati statistici (anche approssimativi):

N. abitanti e case prima esistenti,
" abitanti presenti al dopo guerra,
" case rimaste abitabili al 31 marzo,
" case ancora riparabili con poca spesa e lavoro,
" baracche costruite per N. ... famiglie al 31 marzo,
" baracche presenti ancora occorrenti.
" profughi da rimpatriare e provenienza per famiglie e individui.

p. Sottocomitato Profughi
Sezione militare
Riva
Ten. [illegible]

Arco 27/3.1919.

Richiesta del 27 marzo 1919 di dati statistici inviata dal Sottocomitato Profughi - Sezione militare di Riva al Comune di Arco (ACAR, Atti 1919, III, n. 771, bs. 3.8.1.591)



Comitato finanziario assistenza civile per il Trentino

Comune di Arco
Distretto di Riva

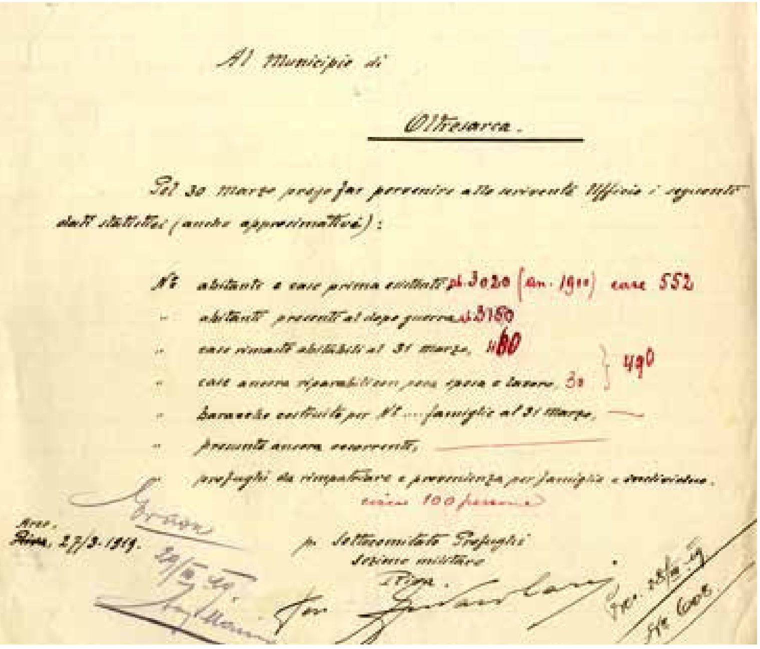
Questionario

Situazione abitato e condizioni popolazione

N. case esistenti prima della guerra	N. case rase al suolo	N. case molto avariate non abitabili	N. case poco avariate, abitabili	N. baracche esistenti a tutt'oggi	N. abitanti prima della guerra	N. profughi che dovettero abbandonare il paese durante la guerra	N. profughi ritornati a tutt'oggi	N. abitanti del paese a tutt'oggi	Sussidi concessi dal C.F.A.C.T. da lire a L.	Sussidi concessi da enti da lire a.
608	4	25	569	-/-	4524	4492	3501	3533		

situazione della popolazione. In particolare il numero di abitanti e di case prima della guerra, il numero di abitanti presenti e di case abitabili dopo la guerra, il numero di case riparabili con poca spesa, il numero di baracche costruite per ospitare le famiglie, il numero presunto di baracche ancora occorrenti e infine il numero di profughi da rimpatriare con la provenienza della famiglia e degli individui.

Il Comune di Arco rispose predisponendo un prospetto, che riassumiamo, in quanto un po' sbiadito. Le case esistenti prima della guerra erano n. 608; le case rase al suolo furono 4; le case non abitabili erano n. 25, mentre il numero di quelle abitabili o riparabili era di 569. Riguardo agli abitanti, erano n. 4524 prima della guerra; dei 4492 profughi che dovettero abbandonare il paese, solo 3504 risultavano rientrati. Gli abitanti alla data del 30 marzo 1919 erano n. 3533 persone.

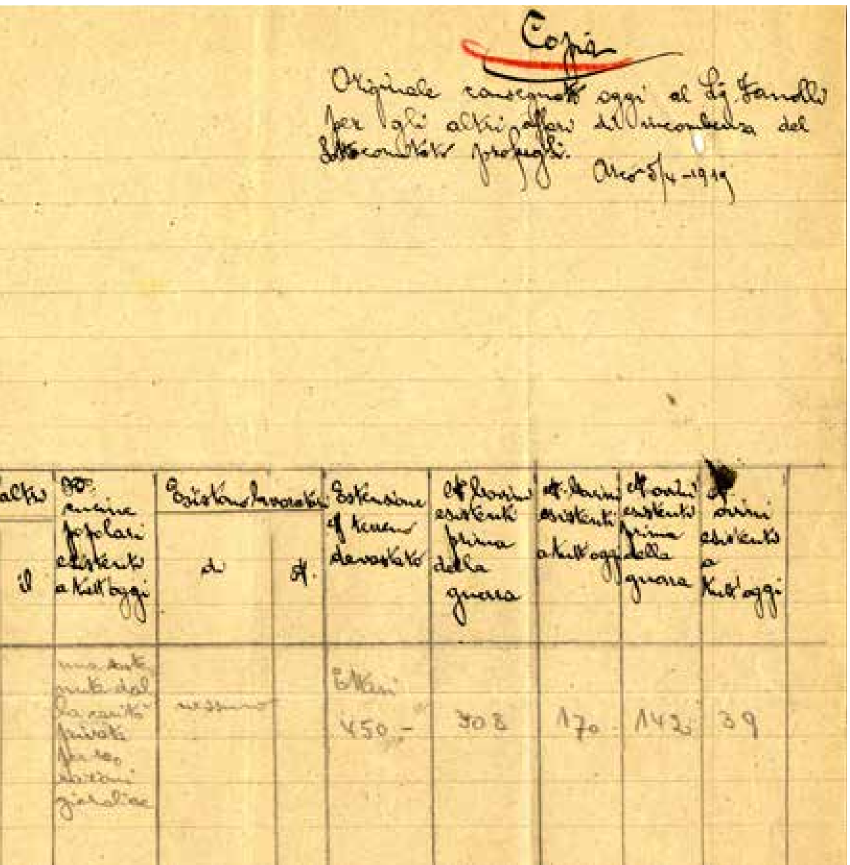

Al Municipio di
Oltresarca.
Pel 30 marzo prego far pervenire allo scrivente Ufficio i seguenti dati statistici (anche approssimativi):
N° abitanti e case prima esistenti pl. 3020 (an. 1910) case 552
" abitanti presenti al dopo guerra pl. 3150
" case rimaste abitabili al 31 marzo 460
" case ancora riparabili con poca spesa e lavoro 30 } 490
" baracche costruite per N°.... famiglie al 31 marzo —
" presunte ancora occorrenti —
" profughi da rimpatriare e provenienza per famiglia e individualmente.
circa 100 persone
Arco, Riva, 27/3.1919.
p. Sottocomitato Profughi
Sezione militare

Richiesta del 27 marzo 1919 di dati statistici inviata dal Sottocomitato Profughi - Sezione militare di Riva al Comune di Oltresarca (ACO, Atti 1919, I, n. 608, bs. 4.2.1243)

Seguono altre informazioni sull'estensione dei terreni devastati (450 ettari), sugli animali e sulle cucine popolari.

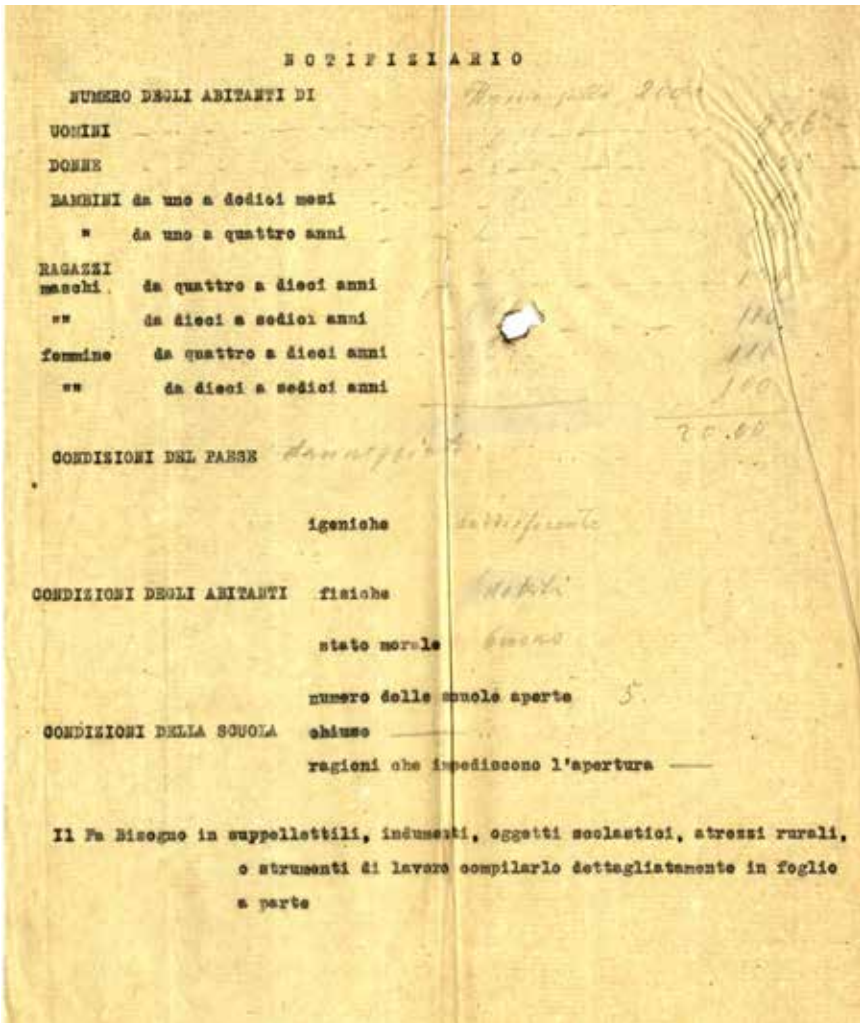
Nel "Protocollo assunto in Arco li 11 dicembre 1919" e nella "Relazione inerente il Piano regolatore della Città di Arco" stese rispettivamente dal Sindaco Prospero Marchetti e dall'arch. Maffei in data 18 dicembre 1919, risulta che la Città di Arco fu fortemente danneggiata dalla guerra: 75 case furono lesionate in modo più o meno grave e di queste 30 furono completamente distrutte o da doversi demolire per essere eventualmente ricostruite. Tenuto conto dello sviluppo della città e delle sempre più urgenti esigenze sia dal lato di abitabilità, che di igiene e per facilitare le comunicazioni, l'arch. Maffei prospettò l'idea di abbattere diverse case per pubblica utilità e cioè per allargare le vie o isolarle dal fuoco, in modo che quelle che rimanevano potessero avere luce e ventilazione naturale *(ACAR, LL.PP. fs. Piano Regolatore della Città di Arco, 1919-1920, vs. 3.8.2.730 e 731).*

Il Comune di Oltresarca rispose alla medesima richiesta indicando i dati a fianco delle singole domande. Gli abitanti nel 1910 erano n. 3020 e le case n. 552. Gli abitanti presenti nel dopoguerra erano n. 3150 e le case abitabili n. 460; quelle riparabili con poca spesa n. 30 (per un totale di n. 490 abitazioni); i profughi da rimpatriare erano circa 100. Come per Arco non erano state costruite baracche.


Copia
Originale consegnato oggi al Sig. Fanelli per gli altri affari di ... del Sottocomitato profughi.
Arco 5/4-1919
cucine popolari esistenti a tutt'oggi | Estensione dei terreni devastati | Animali bovini esistenti prima della guerra | esistenti a tutt'oggi | Animali ... prima della guerra | ... esistenti a tutt'oggi
Ettari 450.- | 308 | 170 | 143 | 39

Prospetto statistico sulle condizioni dell'abitato e della popolazione di Arco in risposta alla richiesta del Sottocomitato Profughi (ibidem)

Per il Comune di Romarzollo non è stato rintracciato il questionario inviato ai Comuni dal Sottocomitato Profughi – Sezione militare di Riva in marzo. Pubblichiamo un "Notiziario" con richieste di informazioni inviato dallo stesso Sottocomitato Profughi di Riva il 28 aprile 1919. La risposta del Comune è redatta a matita, su carta velina, poco leggibile e molto sintetica: ne riassumiamo i dati. Il numero di abitanti risultava di 2000 persone, di cui 706 uomini, 635 donne, 61 bambini nel primo anno di età, 143 bambini da 1 a 4 anni, 129 ragazzi da 4 a 10 anni, 110 ragazzi da 10 a 16 anni, 116 ragazze da 4 a 10 anni e 100 da 10 a 16 anni.
Sulle condizioni del paese si rispose "danneggiato" e in riguardo alle condizioni igieniche "soddisfacenti". In merito alle condizioni fisiche degli abitanti si rispose "debili", mentre lo stato morale risultava "buono". Riguardo alle condizio-



NOTIFIZIARIO

NUMERO DEGLI ABITANTI DI

UOMINI

DONNE

BAMBINI da uno a dodici mesi

" da uno a quattro anni

RAGAZZI
maschi da quattro a dieci anni

" da dieci a sedici anni

femmine da quattro a dieci anni

" da dieci a sedici anni

CONDIZIONI DEL PAESE danneggiato

igieniche soddisfacente

CONDIZIONI DEGLI ABITANTI fisiche debili

stato morale buono

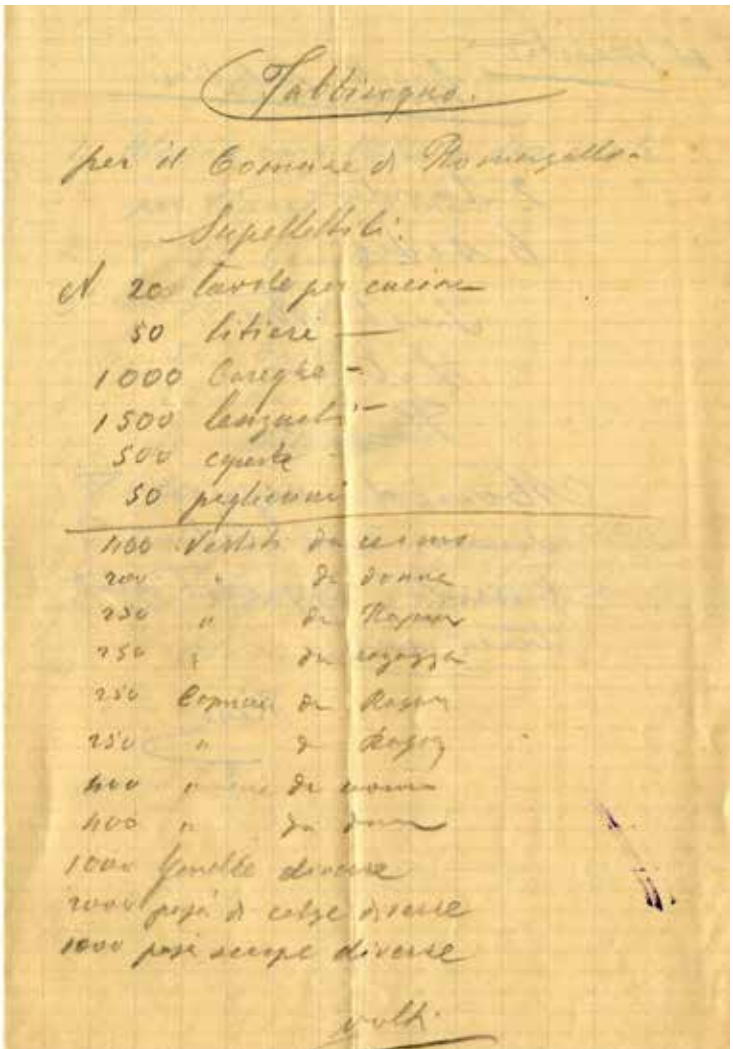
numero delle scuole aperte 5

CONDIZIONI DELLA SCUOLA chiuso

ragioni che impediscono l'apertura ——

Il Fa Bisogno in suppellettili, indumenti, oggetti scolastici, attrezzi rurali, o strumenti di lavoro compilarlo dettagliatamente in foglio a parte

Prospetto redatto dal Comune di Romarzollo nell'aprile 1919
(ACR, Atti 1919, n. 709, bs. 6.5.630)



Fabbisogno

per il Comune di Romarzollo

Suppellettili

N 20 tavole per cucina

50 litiere

1000 Coperte

1500 lenzuola

500 coperte

50 pagliericci

1100 Vestiti da uomo

200 " da donna

250 " da ragazzo

250 " da ragazza

250 Camicie da uomo

250 " da donna

600 " da uomo

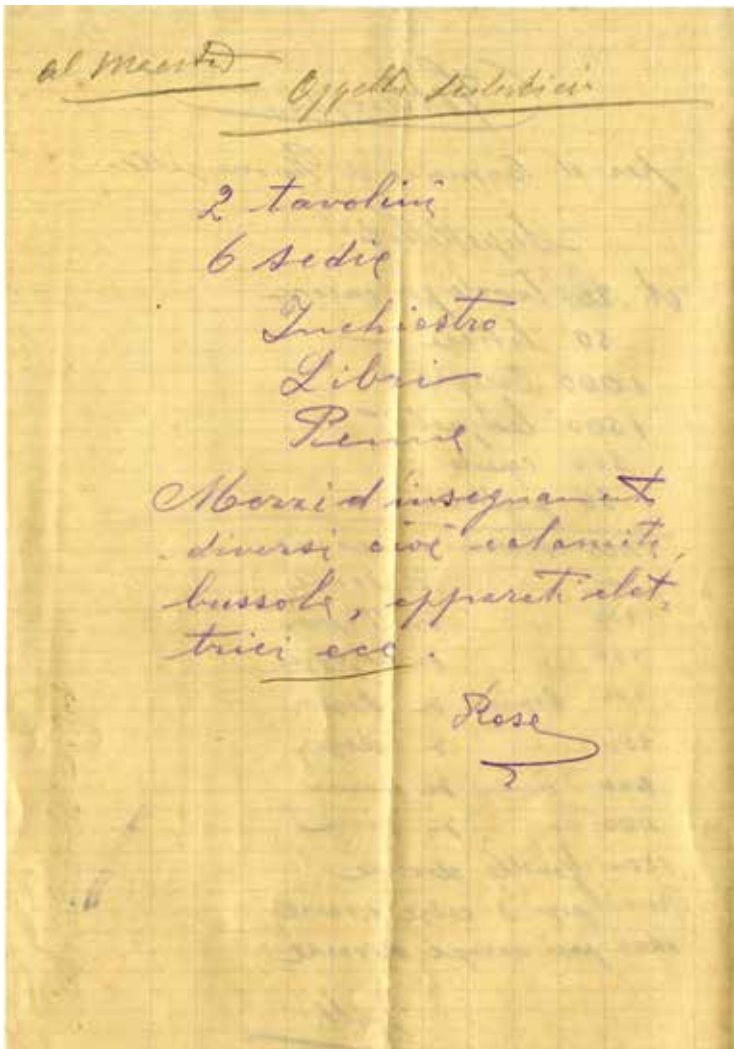
600 " da donna

1000 fazzoletti diversi

1000 paia calze diverse

1000 paia scarpe diverse

e molti.



al mercato

Oggetti scolastici

2 tavolini

6 sedie

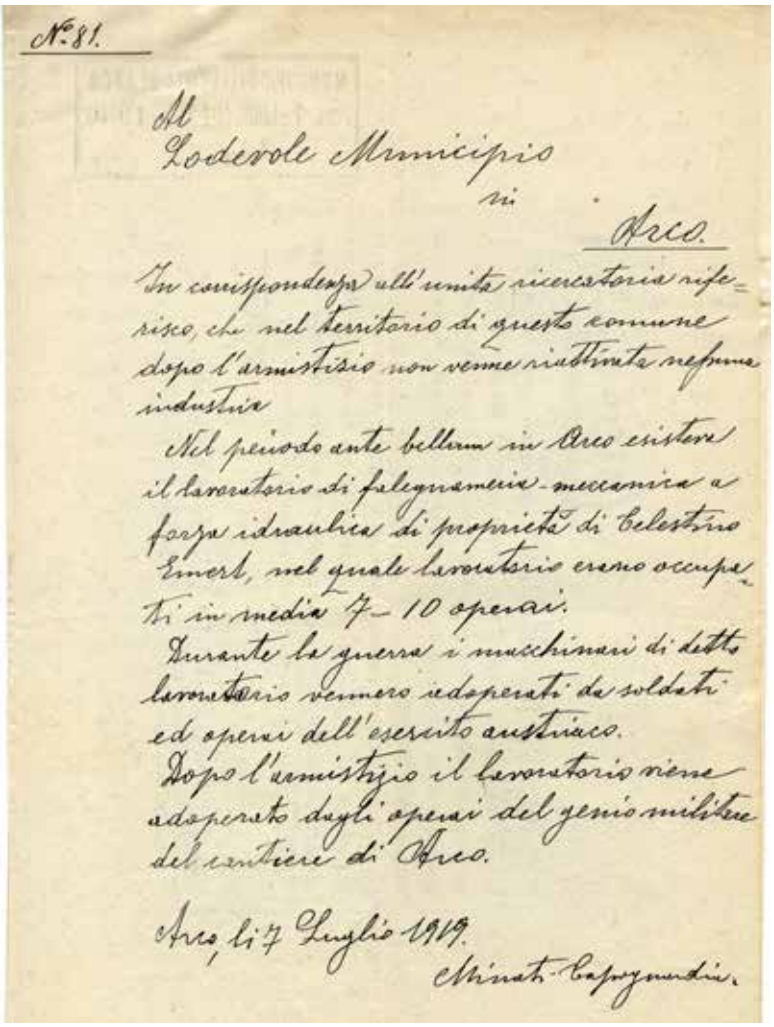
Inchiostro

Libri

Penne

Mezzi d'insegnamento diversi cioè cartoni, bussole, apparecchi elettrici ecc.

Rose



N.° 81.

Al
Lodevole Municipio
in
Arco.

In corrispondenza all'unita ricercatoria riferisco, che nel territorio di questo comune dopo l'armistizio non venne riattivata nessuna industria

Nel periodo ante bellum in Arco esistere il laboratorio di falegnameria-meccanica a forza idraulica di proprietà di Celestino Emert, nel quale laboratorio erano occupati in media 7– 10 operai.

Durante la guerra i macchinari di detto laboratorio vennero adoperati da soldati ed operai dell'esercito austriaco.

Dopo l'armistizio il laboratorio viene adoperato dagli operai del genio militare del cantiere di Arco.

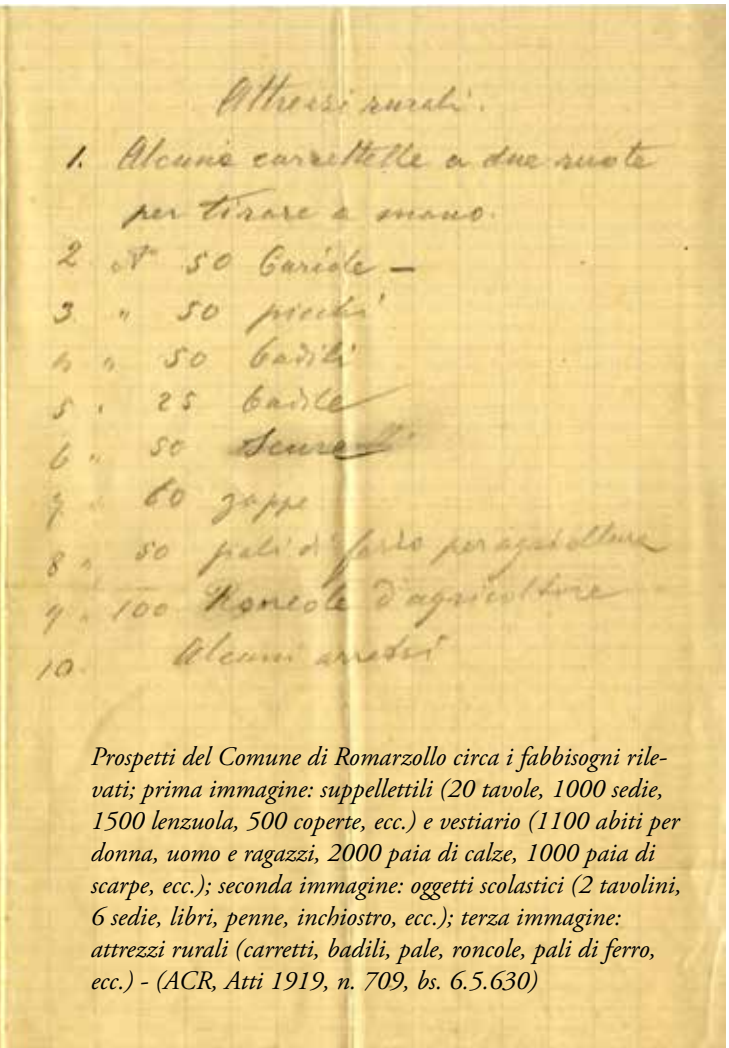
Arco, li 7 Luglio 1919.

Il Sindaco Capogruppo.

Risposta negativa in merito alle industrie riattivate nel Comune dopo l'armistizio (ACAR, Atti 1919, III, n. 1656, bs. 3.8.1.591)

ni della scuola, vennero rilevate tutte le 5 scuole aperte. Il fabbisogno di indumenti, attrezzi e oggetti scolastici è pure compilato a matita e sbiadito (si vedano le immagini a fondo pagina).

Un'altra richiesta di notizie sulle industrie riattivate nel Comune dopo l'armistizio arrivò dal R. Commissariato civile del Distretto politico di Riva il 16 giugno 1919. Dalla risposta del Comune apprendiamo che, alla data del 7 luglio 1919, nessuna industria venne riattivata. La risposta del capoguardia riferisce inoltre che il laboratorio di falegnameria di Celestino Emmert occupava prima della guerra da 7 a 10 operai. Durante la guerra i macchinari vennero utilizzati dall'esercito austriaco, mentre dopo l'armistizio il laboratorio risultava utilizzato dagli operai del Genio militare del Cantiere di Arco.
Il Sindaco integrò la risposta, riferendo che dopo l'armistizio vennero riattivate altre due segherie, entrambe adibite ai lavori del Genio militare.



Attrezzi rurali.

1. Alcune carrettelle a due ruote per tirare a mano.
2. N° 50 Badile –
3. " 50 picchi
4. " 50 badili
5. " 25 badile
6. " 50 Seure
7. " 60 zappe
8. " 50 pali di ferro per agricoltura
9. " 100 Roncole d'agricoltura
10. Alcuni arnesi

Prospetti del Comune di Romarzollo circa i fabbisogni rilevati; prima immagine: suppellettili (20 tavole, 1000 sedie, 1500 lenzuola, 500 coperte, ecc.) e vestiario (1100 abiti per donna, uomo e ragazzi, 2000 paia di calze, 1000 paia di scarpe, ecc.); seconda immagine: oggetti scolastici (2 tavolini, 6 sedie, libri, penne, inchiostro, ecc.); terza immagine: attrezzi rurali (carretti, badili, pale, roncole, pali di ferro, ecc.) - (ACR, Atti 1919, n. 709, bs. 6.5.630)

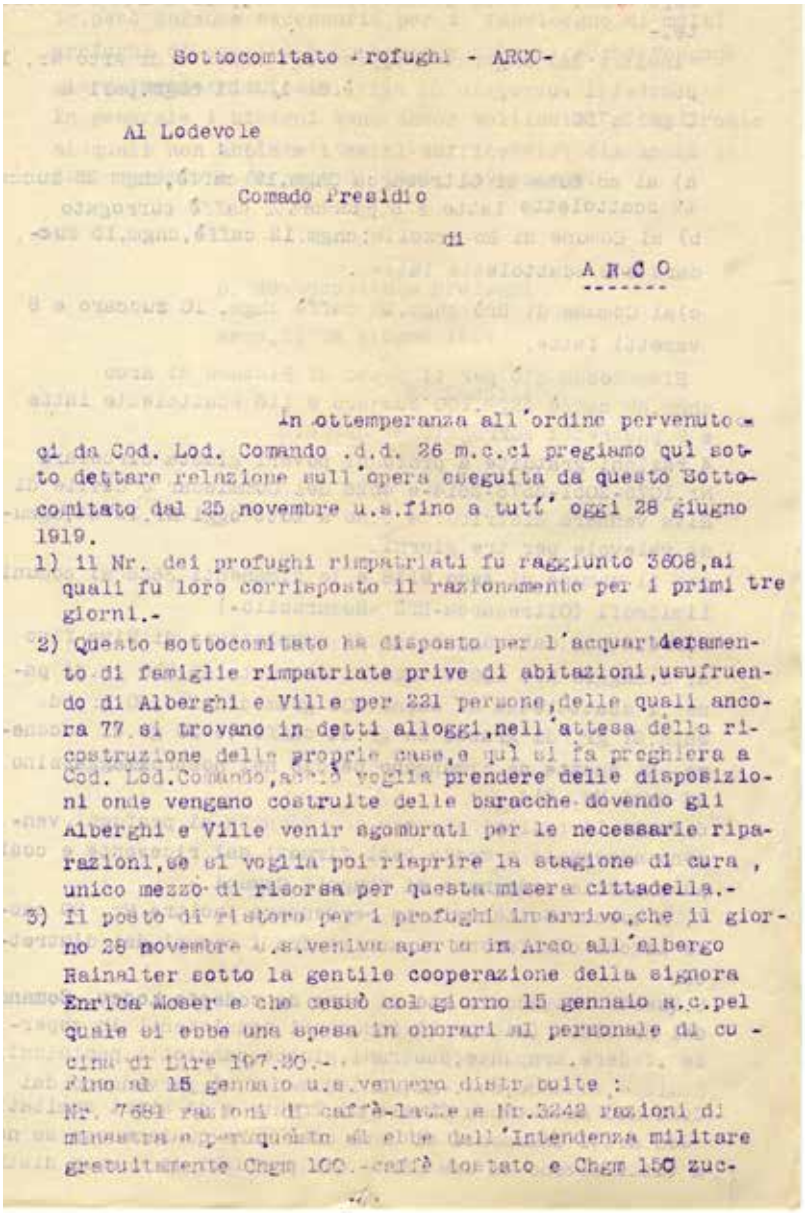
Anche il Comando del Presidio militare, il 13 giugno 1919 chiese al Sindaco Marchetti una relazione sulla situazione della città. La risposta conservata agli atti parte riassunta in unico resoconto e parte in relazioni sciolte, è molto interessante. Riportiamo sinteticamente alcune notizie, seguendo i punti del questionario.

1. **Situazione politica:** si risponde "Dopo la redenzione (3 novembre 1918) nulla vi è da rimarcare";
2. **Amministrazione:** si dice che il Municipio è sottoposto al R. Commissario civile di Riva e che gli affari d'ufficio vengono sbrigati in base agli ordini di detta autorità;
3. **Ordine pubblico:** si risponde che è soddisfacente ed è regolato dalle Guardie municipali e dai Regi Carabinieri;
4. **Approvvigionamento:** si specifica che dal 3 novembre 1918 (è scritto 1919, ma tale data non è corretta) la popolazione viene approvvigionata dalla Delegazione ministeriale tramite la filiale del Magazzino distrettuale di Riva, che doveva distribuire i generi alimentari razionati a tutto il Distretto giudiziario di Arco;

5. **Situazione finanziaria:** si specifica di aver chiesto un mutuo di 1.800.000 corone, ma di avere ricevuto solo un anticipo di 400.000 corone.
6. **Commercio:** si rileva che è assai limitato o addirittura nullo, a causa della scarsezza dei mezzi di locomozione. Il Sindaco evidenzia che i paesi, pur essendo nel cuore della madre Patria, sono isolati dalla spina dorsale dell'alta Italia e che sarebbe necessario il ripristino della M.A.R. (ferrovia Mori – Arco – Riva) per sanare, almeno in parte, i danni della guerra;
7. **Industria:** "l'industria di Arco è morta, risorgerà quando, come per il commercio, saremmo congiunti alla grande arteria";
8. **Agricoltura:** molto dettagliata la relazione del tecnico agrario, di cui riportiamo solo alcuni passaggi. Rileva che la vallata, pur essendo fertile, è coltivata con sistemi "primordiali" per la mancanza di cattedre ambulanti di agricoltura, che istruiscano i contadini. Si coltivano viti (bianchi: Trebbiano, Vernaccia, Riesling, Italico, Nosiola; neri: Negrara, Schiava, Rossara, Marzemino), cereali (granone, poco frumento e segale) e in minima quantità orzo, patate, fagioli e il cavolo broccolo alle foci del Sarca. A mezzo monte vegetano splendidi castagni e l'olivo. Il bozzolo prodotto proviene da semi forniti dal Consiglio provinciale dell'Agricoltura di Trento. Si consiglia la coltivazione di prati stabili nella parte occidentale della valle, data l'ottima qualità dell'acqua dei torrenti, mentre l'acqua del Sarca, essendo molto fredda, è buona per l'irrigazione delle graminacee. L'allevamento del bestiame è quasi nullo per la poca produzione di fieno. Si auspica uno sviluppo selezionando la razza Rendena e migliorando malghe e pascoli alpini. Per quanto riguarda i frutteti, risulta coltivato intensamente il prugno (Dro e Ceniga), ma si auspica una coltivazione con sistemi più moderni. La coltivazione del pero e del "pomo" risulta limitata, anche se le qualità precoci danno ottimi risultati; il pesco invece, che una volta aveva grande pregio nel commercio, risulta abbandonato, come quasi scomparse sono le coltivazioni di canape, tabacco, pomodoro e barbabietola da zucchero (di quest'ultima non venne mai fatta alcuna prova importante). Il Consorzio agrario di Arco possiede due ettari di terreno usufruiti per metà a vivaio di viti madri americane necessarie per gli innesti e per metà a gelsi innestati;
9. **Comunicazioni ferroviarie e stradali:** si espone che da un mese esiste una discreta rete di comunicazioni: due corse di automobile in andata e due in ritorno per Trento, due in andata e due in ritorno per Trento via Rovereto, una corsa speciale per Rovereto. Si spera nel ripristino della ferrovia lungo il percorso Riva – Arco – Mori – Rovereto e nel funzionamento di una tramvia fra Arco e Riva;
10. **Rimpatrio profughi:** la relazione del Sottocomitato Profughi di Arco è molto dettagliata ed espone il lavoro compiuto dal 25 novembre 1918 al 28 giugno 1919. I profughi rimpatriati erano n. 3608, a cui venne corrisposto il razionamento per i primi tre giorni. N. 221 persone rimpatriate e prive di abitazione erano state ospitate provvisoriamente negli alberghi e nelle ville e di queste n. 77 erano ancora in detti alloggi. Dal 28 novembre 1918 al 15 gennaio 1919 presso l'albergo Reinalter venne aperto un posto di ristoro per i profughi in arrivo; vennero distribuite: n. 7681 razioni di caffè-latte e n. 3242 razioni di minestra (nella relazione sono indicate le razioni di caffè, zucchero e latte condensato distribuite gratuitamente dall'Intendenza militare ai tre Comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo). Alla data del 28 giugno 1919 vennero distribuite n. 12764 razioni gratuite a profughi poveri di Arco, Oltresarca, Romarzollo, Dro, ciascuna valevole per tre giorni. Alla data del primo maggio 1919 vennero prelevati dal Magazzino di sussistenza di Riva n. 13028 razioni composte da 900 gr. di pane, 1 scatoletta di carne, 300 gr. di riso, 60 gr di sale, 21 gr. di grassi, 25 gr. di caffè e 30 gr. di zucchero. Vennero ripartite inoltre tra i Comuni del distretto n. 20 casse di limoni. Il Sottocomitato espose infine di avere ricevuto dal Comando del Presidio militare "indumenti consistenti in coperte, federe, trapunte, pastrani, giubbe, panciotti, pantaloni, camicie, mutande, ecc." che, uniti ad altri pervenuti dal Comitato Assistenza Civile di Trento e da altri Comitati, vennero distribuiti almeno ad una parte dei

profughi del distretto. Si rileva anche però che il fabbisogno di vestiti, biancheria e calzature era ancora molto alto e che i bisogni, a cui il Sottocomitato non riusciva a far fronte, erano ancora moltissimi, "vista anche della disoccupazione forzata di tanti lavoratori";

11. **Ricostruzioni:** si specifica che vanno molto a rilento, a causa della mancanza di materiali e di maestranze; inoltre non risultavano ancora istituite le Commissioni per l'accertamento dei danni di guerra;
12. **Poste, telegrafi e telefoni:** l'ufficio postale di Arco era ufficio erariale sottoposto alla Direzione delle Poste e telegrafi pel Trentino di Trento. Vi lavoravano: un direttore, due ufficiali, un ufficiale postale venuto da Modena per la trasformazione del servizio della cessata amministrazione austriaca secondo le leggi vigenti nel Regno italiano, due sottoimpiegati, tre "servi effettivi", un "servo ausiliare", un portalettere rurale;
13. **Servizio sanitario:** il servizio veniva disimpegnato da due medici comunali, che prestarono servizio anche durante la guerra; di questi uno svolgeva le funzioni anche di medico dell'ospedale. Due erano le ostetriche e due le farmacie, ma una era ancora chiusa, essendo di proprietà di un "tedesco italofobo". La salute pubblica generale risultava buona, ma da una ventina di giorni era stata riscontrata "una lieve epidemia di tifo", dovuta per lo più alla "mala abitudine invalsa nei contadini, di bere l'acqua dei canali di irrigazione". Un'ispezione agli acquedotti comunali rilevò una situazione buona; tuttavia nella parte della città dove si ebbero i casi di tifo, risultò la mancanza di chiusura della galleria che immette al bacino di carico dell'acquedotto, che venne subito chiusa ermeticamente (purtroppo l'epidemia di tifo non fu circoscritta come si auspicava il medico e vi furono tragiche conseguenze: si veda il capitolo dedicato). Circa i miglioramenti per la salute pubblica si segnalarono alcuni provvedimenti: curare la nettezza pubblica specialmente presso e fra i cumuli di macerie che ancora ingombravano le pubbliche vie, vietare di tenere letamai e immondizie fra le case, intensificare l'innaffiamento delle vie polverose; realizzare delle pubbliche latrine e infine per l'igiene personale attivare un bagno pubblico, utilissimo specialmente nei mesi estivi. Il servizio veterinario, veniva svolto dal veterinario consorziale, che ispezionava le carni nei vari spacci di vendita, essendo il macello pubblico ancora in riparazione;



Sottocomitato -rofughi - ARCO-

Al Lodevole

Comado Presidio

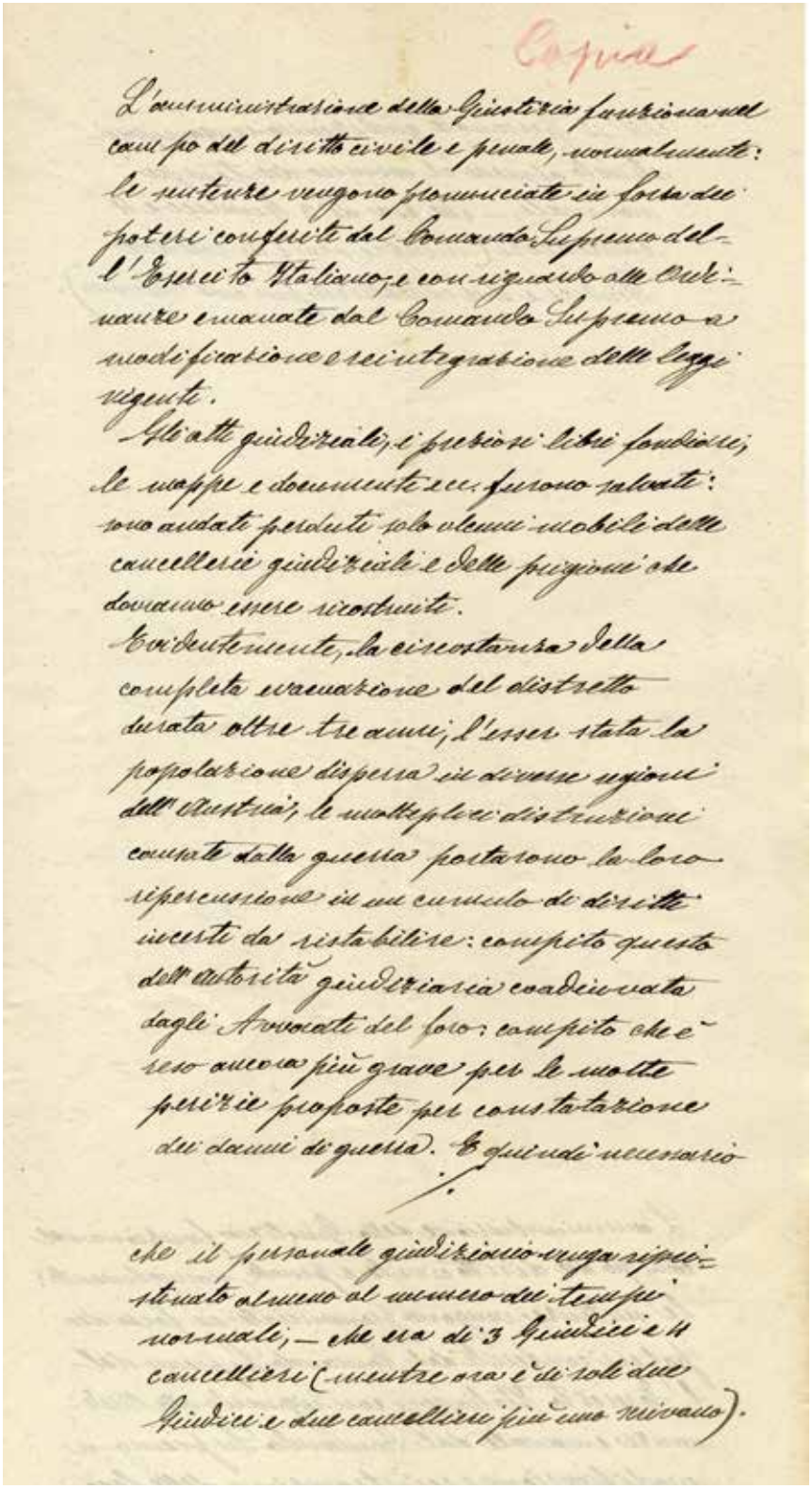
di

A R C O

In ottemperanza all'ordine pervenuto-
ci da Cod. Lod. Comando .d.d. 26 m.c.ci pregiamo qui sot-
to dettare relazione sull'opera eseguita da questo Sotto-
comitato dal 25 novembre u.s.fino a tutt' oggi 28 giugno
1919.
1) il Nr. dei profughi rimpatriati fu raggiunto 3608,ai
quali fu loro corrisposto il razionamento per i primi tre
giorni.-
2) Questo sottocomitato ha disposto per l'acquartieramen-
to di famiglie rimpatriate prive di abitazioni,usufruen-
do di Alberghi e Ville per 221 persone,delle quali anco-
ra 77 si trovano in detti alloggi,nell'attesa della ri-
costruzione delle proprie case,e qui si fa preghiera a
Cod. Lod.Comando,affinè voglia prendere delle disposizio-
ni onde vengano costruite delle baracche dovendo gli
Alberghi e Ville venir sgombrati per le necessarie ripa-
razioni,se si voglia poi riaprire la stagione di cura ,
unico mezzo di risorsa per questa misera cittadella.-
3) Il posto di ristoro per i profughi in arrivo,che il gior-
no 28 novembre u.s.veniva aperto in Arco all'albergo
Rainalter sotto la gentile cooperazione della signora
Enrica Moser e che cessò col giorno 15 gennaio a.c.pel
quale si ebbe una spesa in onorari al personale di cu-
cina di Lire 107.80.-
Fino al 15 gennaio u.s.vennero distribuite :
Nr. 7681 razioni di caffè-latte e Nr.3242 razioni di
minestra e per questo si ebbe dall'Intendenza militare
gratuitamente Chgm 100.-caffè tostato e Chgm 150 zuc-

Prima parte della relazione del Sottocomitato Profughi di Arco sul lavoro compiuto dal 25 novembre 1918 al 28 giugno 1919 (ACAR, Atti 1919, III, bs. 3.8.1.591)

14. **Giustizia:** l'amministrazione della giustizia risultava svolta "normalmente: le sentenze vengono pronunciate in forza dei poteri conferiti dal Comando supremo dell'Esercito italiano" con riguardo alle ordinanze emanate dallo stesso Comando a modificazione e integrazione delle leggi vigenti. Gli atti giudiziali, i "preziosi" libri fondiari, le mappe e molti documenti furono salvati, mentre erano andati perduti alcuni mobili delle cancellerie giudiziali e delle prigioni. La relazione prosegue: "la circostanza della completa evacuazione del distretto durata oltre tre anni, l'esser stata la popolazione dispersa in diverse regioni dell'Austria, le molteplici distruzioni causate dalla guerra portarono la loro ripercussione in un cumulo di diritti incerti da ristabilire: compito questo dell'autorità giudiziaria coadiuvata dagli avvocati del Foro: compito che è reso ancora più grave per le molte perizie proposte per constatazione dei danni di guerra". Si chiedeva infine di ripristinare il numero del personale giudiziario come nei tempi "normali" che era di tre giudici e quattro cancellieri. In merito agli atti giudiziali citiamo un ulteriore documento, conservato nel Carteggio e atti del 1918, rubr. III n. 1534: il 2 giugno 1919 il Giudizio distrettuale inviò ai Comuni una circolare che chiedeva la cooperazione per la ricostruzione dello "stato di diritto" per tutti quegli affari "che per effetto della guerra, dell'evaquazione (sic!) e delle molte morti avvenute in terra straniera, divennero pendenti e attendono evasioni di varia natura". Il Giudizio chiedeva l'applicazione dell'Ordinanza del Ministero della Giustizia 28/6 1850 n. 256 B.L.I. col massimo rigore e chiedeva speciale attenzione nell'assunzione delle verifiche di decesso e degli inventari perché formavano la base delle ventilazioni ereditarie. Sottolineava l'importanza di descrivere l'entità della massa ereditaria, facendone risaltare la sostanza e il valore; specificava



Parte della relazione per il Presidio militare di Arco relativa all'amministrazione della giustizia (ACAR, Atti 1919, III, bs. 3.8.1.591)

che l'inventario non doveva essere un elenco, ma un atto assunto dal Comune, "che abbraccia tutta la massa: mobili, stabili, crediti, libretti di deposito, ecc. e debiti". Un punto fondamentale riservato ai Comuni era infine la tutela dei minori. La circolare recita: "Pur troppo anche qui è certo notoria la immensa rovina morale seminata nella gioventù dalla forzata permanenza in terra straniera e dalla guerra in genere, che allentò i freni morali in modo impressionante. Basta uno sguardo alle numerose tabelle degli illegittimi". Ai Comuni era quindi affidato il compito di collaborare col Giudizio pupillare per proporre persone idonee e sagge per svolgere le funzioni di tutori e curatori dei minori *(ACAR, Atti 1918, III, n. 1534, bs. 3.8.1.591).*

15. **Clero e culto:** il sacerdote Giacomo Depellegrin rispose che erano necessari vari restauri in alcune chiese della parrocchia, specialmente alla chiesa di S. Anna, a quella storica e molto antica di S. Apollinare, mentre alla chiesa collegiata servivano le campane, asportate dal governo austriaco, i vetri perché quasi tutti frantumati e altre minori riparazioni. Si evidenziava inoltre che parecchi oggetti sacri e paramenti si trovavano ancora a Bolzano, dove erano stati trasportati per il pericolo di incendi, ma che ora sarebbero stati necessari per il servizio divino;
16. **Pubblica istruzione:** sono conservate due relazioni, una del dirigente della scuola maschile e una della dirigente della scuola femminile. Risultava che c'erano 5 classi maschili e 5 femminili, che la durata del periodo scolastico era di 8 anni; che l'anno scolastico iniziava il 15 ottobre e terminava il 15 luglio dell'anno successivo. In merito al fabbisogno scolastico, per le scuole maschili si richiedevano: "un campicello o orto sperimentale", una biblioteca scolastica, i bagni per gli scolari, "attrezzi ginnastici, se non altro i più elementari" e "almeno le cose fondamentali per introdurre anche qui il lavoro manuale". La scuola femminile, condotta dalle religiose Servite, era frequentata da 210 scolare su 248 iscritte; procedeva in modo regolare, con la distribuzione della refezione giornaliera. Riguardo al fabbisogno si evidenziava la necessità di una "biblioteca per le maestre e per le scolare, d'una collezione di oggetti di fisica, di quadri per lezioni d'aspetto e di tela per scolare povere";
17. **Belle arti e archivi:** si risponde che i "capi d'arte" trasportati prima della guerra a Innsbruck o altrove, pare siano stati rintracciati dal Governatorato, ma che non erano ancora rientrati *(ACAR, Atti 1919, III, n. 1642, bs. 3.8.1.591).*

Copia

Buono 1616

per il prelevamento di 1800 razioni gratuite per i bisogni del Comune per il tempo dal 24 al 31 Genn. 1919.

Quantitativo spettante per le 1800 razioni

di 1616 ~~1800~~ razioni di pane	Kg	484.800 / 326
" " " carne	"	162
" " " Riso	"	33
" " " Sale	"	12
" " " Lardo	"	13
" " " Caffè	"	17
" " " Zucchero	"	

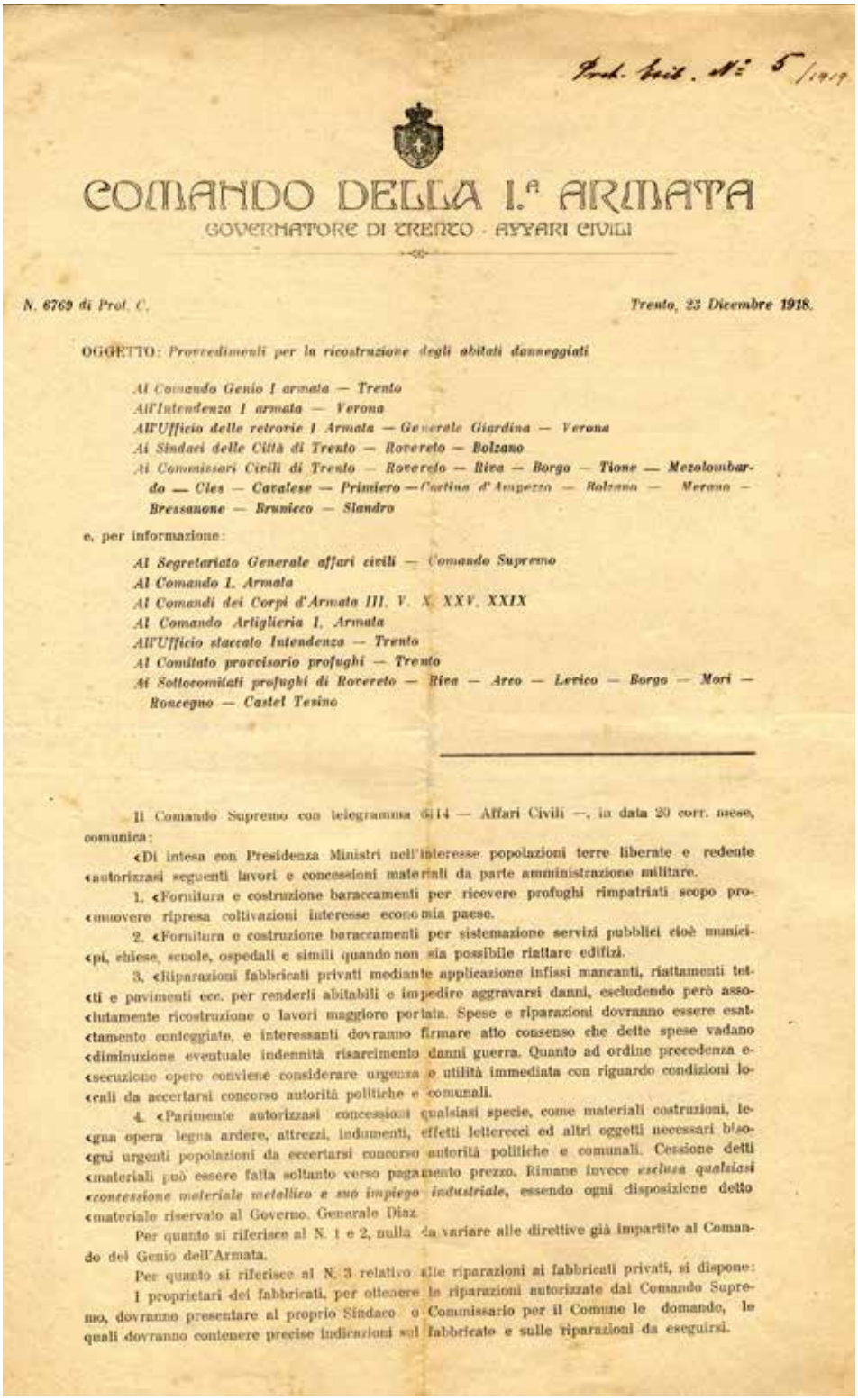
Romarzollo 24 Genn. 1919.

Dal Comune di Romarzollo
Il Sindaco
Zucchelli Camillo

Buono per il prelevamento di 1616 razioni gratuite di generi alimentari per i bisognosi del Comune di Romarzollo valido dal 24 al 31 gennaio 1919 (ACR, Atti 1919, s.n., bs. 6.5.630)

ASSISTENZA E RICOSTRUZIONE

Col rientro dei civili e dei militari si avviò il duro lavoro di ricostruzione del primo dopoguerra, in anni in cui la miseria riapparve incombente.
Della ristrutturazione degli edifici pubblici e delle case private e per l'eventuale costruzione di baraccamenti per ricevere i profughi rimpatriati si occupò il Comando Supremo – Affari civili attraverso il Comando della I^ Armata a capo della quale era il Governatore di Trento generale G. Pecori Giraldi e una serie di Comandi e Direzioni del Genio militare; si veda a tal proposito la riproduzione della circolare del 23 dicembre 1918 e in particolare il lungo elenco dei destinatari delle disposizioni stesse *(ACR, Atti 1919, n. 5, bs. 6.5.630)*.
I proprietari dei fabbricati che volevano ottenere le riparazioni autorizzate dal Comando supremo dovevano presentare al Sindaco o al Commissario del Comune una domanda con le indicazioni sul fabbricato e sulle riparazioni da eseguire. Le autorità comunali inoltravano le domande ai Commissari civili e questi al Comando del Genio di Corpo d'Armata o alla Direzione lavori del Genio che operava nel territorio nel quale si trovava il fabbricato da riparare. Arco si trovava nella zona 15 e faceva riferimento alla Direzione lavori del Genio con sede a Riva.
Prima dell'inizio delle riparazioni i proprietari dei fabbricati dovevano sottoscrivere l'atto di consenso che prevedeva la decurtazione delle spese incontrate nei lavori di ricostruzione dalle eventuali indennità di risarcimento dei danni di guerra.



Prot. Gab. N° 5 /1919

COMANDO DELLA I.ª ARMATA
GOVERNATORE DI TRENTO - AFFARI CIVILI

N. 6769 di Prot. C. Trento, 23 Dicembre 1918.

OGGETTO: *Provvedimenti per la ricostruzione degli abitati danneggiati*

Al Comando Genio I armata — Trento
All'Intendenza I armata — Verona
All'Ufficio delle retrovie I Armata — Generale Giardina — Verona
Ai Sindaci delle Città di Trento — Rovereto — Bolzano
Ai Commissari Civili di Trento — Rovereto — Riva — Borgo — Tione — Mezolombardo — Cles — Cavalese — Primiero — Cortina d'Ampezzo — Bolzano — Merano — Bressanone — Brunieco — Slandro

e, per informazione:

Al Segretariato Generale affari civili — Comando Supremo
Al Comando I. Armata
Al Comandi dei Corpi d'Armata III. V. X. XXV. XXIX
Al Comando Artiglieria I. Armata
All'Ufficio staccato Intendenza — Trento
Al Comitato provvisorio profughi — Trento
Ai Sottocomitati profughi di Rovereto — Riva — Arco — Lerico — Borgo — Mori — Roncegno — Castel Tesino

Il Comando Supremo con telegramma 6414 — Affari Civili —, in data 20 corr. mese, comunica:

«Di intesa con Presidenza Ministri nell'interesse popolazioni terre liberate e redente «autorizzasi seguenti lavori e concessioni materiali da parte amministrazione militare.

1. «Fornitura e costruzione baraccamenti per ricevere profughi rimpatriati scopo pro- «muovere ripresa coltivazioni interesse economia paese.

2. «Fornitura e costruzione baraccamenti per sistemazione servizi pubblici cioè munici- «pi, chiese, scuole, ospedali e simili quando non sia possibile riattare edifizi.

3. «Riparazioni fabbricati privati mediante applicazione infissi mancanti, riattamenti tet- «ti e pavimenti ecc. per renderli abitabili e impedire aggravarsi danni, escludendo però asso- «lutamente ricostruzione o lavori maggiore portata. Spese e riparazioni dovranno essere esat- «tamente conteggiate, e interessanti dovranno firmare atto consenso che dette spese vadano «diminuzione eventuale indennità risarcimento danni guerra. Quanto ad ordine precedenza e- «secuzione opere conviene considerare urgenza e utilità immediata con riguardo condizioni lo- «cali da accertarsi concorso autorità politiche e comunali.

4. «Parimente autorizzasi concessioni qualsiasi specie, come materiali costruzioni, le- «gna opera legna ardere, attrezzi, indumenti, effetti letterecci ed altri oggetti necessari biso- «gni urgenti popolazioni da eccertarsi concorso autorità politiche e comunali. Cessione detti «materiali può essere fatta soltanto verso pagamento prezzo. Rimane invece *esclusa qualsiasi «concessione materiale metallico e suo impiego industriale*, essendo ogni disposizione detto «materiale riservato al Governo. Generale Diaz.

Per quanto si riferisce al N. 1 e 2, nulla da variare alle direttive già impartite al Comando del Genio dell'Armata.

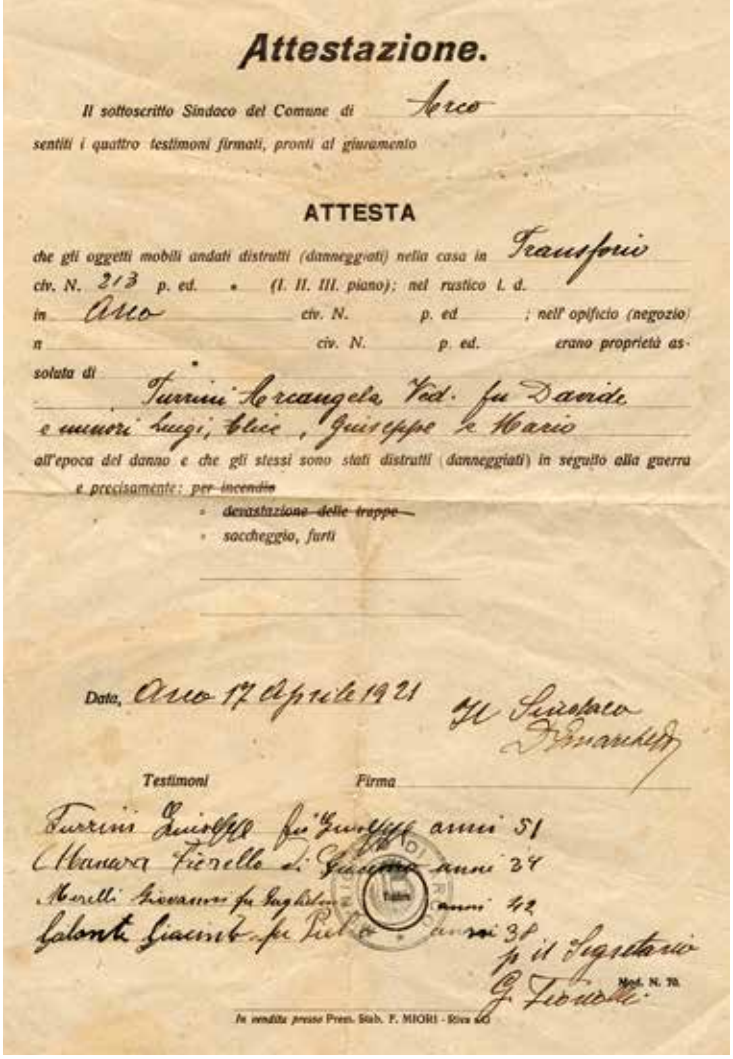
Per quanto si riferisce al N. 3 relativo alle riparazioni ai fabbricati privati, si dispone:

I proprietari dei fabbricati, per ottenere le riparazioni autorizzate dal Comando Supremo, dovranno presentare al proprio Sindaco o Commissario per il Comune le domande, le quali dovranno contenere precise indicazioni sul fabbricato e sulle riparazioni da eseguirsi.

Circolare del Comando della 1^ Armata del 23 dicembre 1918 relativa ai provvedimenti per la ricostruzione degli edifici danneggiati (ACR, Atti 1919, n. 5, bs. 6.5.630)

Le pratiche conservate in archivio e relative al risarcimento dei danni di guerra sui beni mobili e immobili pubblici e privati formano un'intera serie archivistica per l'archivio di Arco e si protraggono fino agli Anni Trenta del Novecento; consistente è anche il materiale conservato negli archivi di Oltresarca e Romarzollo, che comprende interi faldoni frammisti al carteggio annuale.

L'assistenza ai profughi di guerra attraverso la corresponsione di sussidi ordinari si protrasse per 90 giorni dal rientro in Patria, ma proseguì per coloro che non poterono rientrare al Comune di domicilio per l'inagibilità delle case o per altre cause dipendenti dagli eventi bellici. Il sussidio venne inoltre confermato alle famiglie dei richiamati nell'esercito austro – ungarico fino al rientro in famiglia dei reduci.



Attestazione.

Il sottoscritto Sindaco del Comune di Arco

sentiti i quattro testimoni firmati, pronti al giuramento

ATTESTA

che gli oggetti mobili andati distrutti (danneggiati) nella casa in Transporo civ. N. 213 p. ed. • (I. II. III. piano); nel rustico i. d. in Arco civ. N. p. ed ; nell' opificio (negozio) n civ. N. p. ed. erano proprietà assoluta di Turrini Arcangela Ved. fu Davide e minori Luigi, Elice, Giuseppe e Mario all'epoca del danno e che gli stessi sono stati distrutti (danneggiati) in seguito alla guerra e precisamente: per ~~incendio~~ ~~devastazione delle truppe~~ saccheggio, furti

Data, Arco 17 Aprile 1921 Il Sindaco

Testimoni Firma

Turrini Giuseppe fu Giuseppe anni 51
Manara Fiorello di Giuseppe anni 24
Morelli Giovanni fu Luigi anni 42
Galante Giacinto fu Pietro anni 31

p. il Segretario
G. Fiorelli

Mod. N. 70.

In vendita presso Prem. Stab. F. MIORI - Riva

17 aprile 1921. Attestazione dei danni subiti da Arcangela Turrini dovuti a saccheggi e furti (Archivio Romano Turrini)

COMANDO della I.a ARMATA

Governatore di Trento - Affari civili

AVVISO

I. Sussidi ai profughi di guerra.

In attesa di determinazioni definitive - verrà continuato, con decorrenza dal 1 dicembre 1918 - il sussidio a favore dei profughi di guerra, *di cui non sia possibile l'immediato riforno al Comune di domicilio per inabitabilità delle rispettive dimore o per altre cause dipendenti da eventi di guerra.*

Perciò i profughi che credono di aver diritto al sussidio in base a questa disposizione, devono presentarsi a incominciare dal giorno 12 dicembre, al Comune di loro attuale dimora, per essere assunti, se del caso, nelle liste dei profughi aventi diritto al sussidio.

I profughi dovranno portare seco gli eventuali documenti che comprovino quale sia il rispettivo luogo di domicilio, la loro qualità di profughi di guerra, il loro bisogno di assistenza ecc

L'importo della sovvenzione resta quello disposto dalla legge vigente nel territorio occupato.

II. Sussidi alle famiglie dei richiamati nell'esercito a. u.

In attesa di determinazioni definitive - verrà continuato pure il pagamento dei sussidi alle famiglie dei richiamati nell'esercito austro-ungarico con decorrenza dal 1 dicembre 1918.

Il pagamento dei sussidi si effettuerà mensilmente ed a mese postecipato, in base alla legge vigente nel territorio occupato.

Dal pagamento sono escluse le famiglie i cui membri, già richiamati nell'esercito austro-ungarico, sono rientrati in seno alla famiglia

TRENTO, 9 dicembre 1918.

Il Tenente Generale Comandante della I.a Armata e Governatore di Trento

G. PECORI GIRALDI

Vi sono in archivio numerosi avvisi, circolari e carteggi, in quanto era necessario che i sindaci verificassero la veridicità delle dichiarazioni rese da chi chiedeva il sussidio.

In generale, oltre ai sussidi ordinari e straordinari, furono previste varie forme di assistenza, a breve e lungo termine, da parte del Governo, dei Comitati, di istituzione pubbliche o benefiche. In primo luogo assegni e pensioni agli invalidi e ai familiari dei morti in guerra, nonché cure chirurgiche, ospedaliere e protesi per i mutilati. Dalla Camera di Commercio e d'Industria di Trento vennero previste distribuzioni di utensili, attrezzi e altro materiale per artigiani e industriali bisognosi (ACR, Atti 1919, n. 1220, bs. 6.5.630). Assegnazioni a prezzo agevolato e parzialmente a fondo perduto riguardarono la fornitura di sementi, attrezzi agricoli e animali da cortile, da latte e da lavoro.

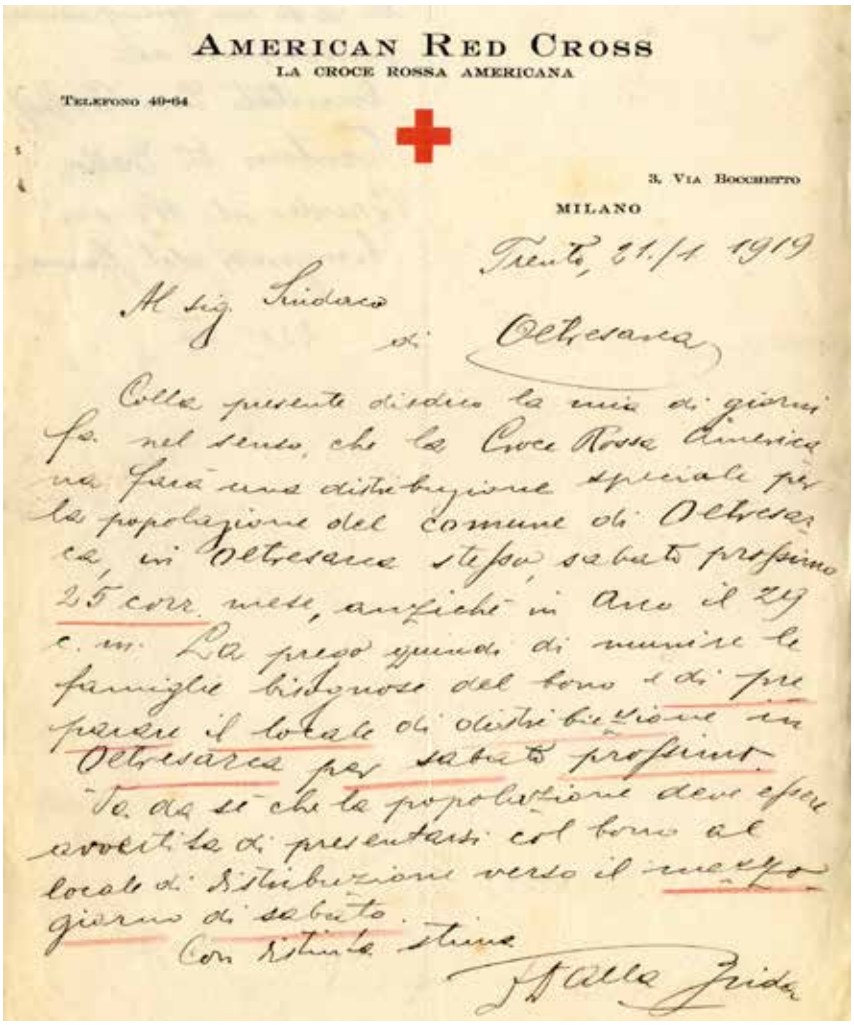
Avviso del Comando della 1^ Armata relativo ai sussidi spettanti ai profughi e alle famiglie dei richiamati nell'esercito austro-ungarico (ACAR, Atti 1918, bs. 3.8.1.589)

Assistenza della Croce Rossa Americana

Il 21 gennaio 1919 la Sezione di Trento della Croce Rossa Americana (con sede a Milano) comunicò al Sindaco di Oltresarca che avrebbe organizzato una "distribuzione speciale" per la popolazione di Oltresarca nella giornata del 25 gennaio.

Domenica 26 gennaio il Sindaco scrisse alla sezione di Trento della Croce Rossa Americana un ringraziamento per la "generosa distribuzione di generi fatta a questa popolazione ieridì, la quale ne conserverà perenne riconoscenza". Un altro ringraziamento alla Croce Rossa Americana è conservato nello stesso fascicolo per una distribuzione di viveri e indumenti fatta a Massone il 21 gennaio 1919.

In un fascicolo a parte, di cui riportiamo l'immagine di copertina con disegnata la croce rossa, sono elencati tutti i beneficiari dei doni della Croce Rossa Americana, divisi per paese (Bolognano, Massone, S. Martino, Caneve, Vignole - Masi), con l'indicazione della data di arrivo, del numero dei componenti la famiglia e di eventuali annotazioni. Un secondo elenco riporta il numero di componenti le famiglie diviso in: vecchi, adulti, donne e bambini *(ACO, Atti 1919, II, fs. Prenotazioni per i doni della Croce Rossa Americana", bs. 4.2.1243)*.



AMERICAN RED CROSS
LA CROCE ROSSA AMERICANA

Telefono 40-64

3, Via Bocchetto
MILANO

Trento, 21/1 1919

Al Sig. Sindaco
di Oltresarca

Colla presente desidero la mia di giorni fa. nel senso, che la Croce Rossa Americana farà una distribuzione speciale per la popolazione del comune di Oltresarca, in Oltresarca stesso sabato prossimo 25 corr. mese, anzichè in Arco il 29 c. m. La prego quindi di munire le famiglie bisognose del buono e di prepararmi il locale di distribuzione in Oltresarca per sabato prossimo. Le dò atto che la popolazione deve essere avvertita di presentarsi col buono al locale di distribuzione verso il mezzogiorno di sabato.

Con distinta stima

Dalla Grida

Comunicazione del 21 gennaio 1919 della Sezione di Trento della Croce Rossa Americana per una "distribuzione speciale" per la popolazione di Oltresarca (ACO, Carteggio e atti 1919, II, n. 32, bs. 4.2.1243)

Ringraziamento del Sindaco di Oltresarca alla Croce Rossa Americana (ibidem)

COMUNE DI OLTRESARCA
N. 132

Spett.

Sezione della Croce rossa Americana

in Trento

Il sottoscritto a nome del Comune e dei beneficati rivolge a cod. filantropica istituzione vivissime grazie per la generosa distribuzione di generi fatta a questa popolazione ieridì, la quale ne conserverà perenne riconoscenza.

Porge inoltre sentiti ringraziamenti ai Sig.ri membri della Croce rossa per le loro personali prestazioni.-

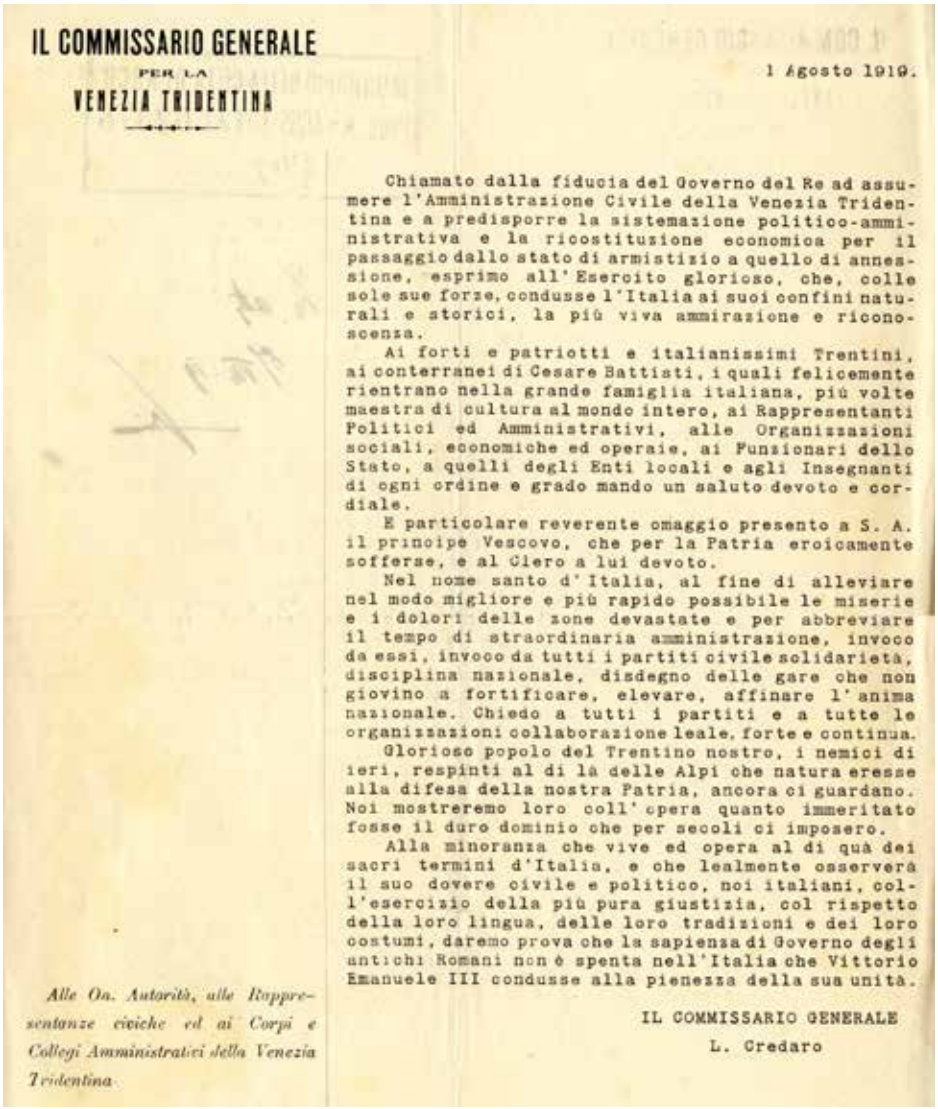
Dall'Ufficio Comunale di Oltresarca

Oltresarca, 26/1 1919

per il Sindaco

DALLO STATO DI ARMISTIZIO ALL'ANNESSIONE

Il primo agosto 1919 il Commissario generale per la Venezia Tridentina dott. Credaro inviò a tutti i Comuni una circolare per informare del suo insediamento; aveva il compito di assumere l'amministrazione civile della Venezia tridentina e di predisporre la sistemazione politico-amministrativa e la ricostruzione economica per il passaggio dallo stato di armistizio a quello di annessione.



IL COMMISSARIO GENERALE
PER LA
VENEZIA TRIDENTINA

1 Agosto 1919.

Chiamato dalla fiducia del Governo del Re ad assumere l'Amministrazione Civile della Venezia Tridentina e a predisporre la sistemazione politico-amministrativa e la ricostituzione economica per il passaggio dallo stato di armistizio a quello di annessione, esprimo all'Esercito glorioso, che, colle sole sue forze, condusse l'Italia ai suoi confini naturali e storici, la più viva ammirazione e riconoscenza.

Ai forti e patriotti e italianissimi Trentini, ai conterranei di Cesare Battisti, i quali felicemente rientrano nella grande famiglia italiana, più volte maestra di cultura al mondo intero, ai Rappresentanti Politici ed Amministrativi, alle Organizzazioni sociali, economiche ed operaie, ai Funzionari dello Stato, a quelli degli Enti locali e agli Insegnanti di ogni ordine e grado mando un saluto devoto e cordiale.

E particolare reverente omaggio presento a S. A. il principe Vescovo, che per la Patria eroicamente sofferse, e al Clero a lui devoto.

Nel nome santo d'Italia, al fine di alleviare nel modo migliore e più rapido possibile le miserie e i dolori delle zone devastate e per abbreviare il tempo di straordinaria amministrazione, invoco da essi, invoco da tutti i partiti civile solidarietà, disciplina nazionale, disdegno delle gare che non giovino a fortificare, elevare, affinare l'anima nazionale. Chiedo a tutti i partiti e a tutte le organizzazioni collaborazione leale, forte e continua.

Glorioso popolo del Trentino nostro, i nemici di ieri, respinti al di là delle Alpi che natura eresse alla difesa della nostra Patria, ancora ci guardano. Noi mostreremo loro coll'opera quanto immeritato fosse il duro dominio che per secoli ci imposero.

Alla minoranza che vive ed opera al di quà dei sacri termini d'Italia, e che lealmente osserverà il suo dovere civile e politico, noi italiani, coll'esercizio della più pura giustizia, col rispetto della loro lingua, delle loro tradizioni e dei loro costumi, daremo prova che la sapienza di Governo degli antichi Romani non è spenta nell'Italia che Vittorio Emanuele III condusse alla pienezza della sua unità.

IL COMMISSARIO GENERALE
L. Credaro

Alle On. Autorità, alle Rappresentanze civiche ed ai Corpi e Collegi Amministrativi della Venezia Tridentina

Circolare del primo agosto 1919 del Commissario generale per la Venezia Tridentina dott. Credaro per informare del suo insediamento (ACAR, Atti 1918, III, n. 2378, bs. 3.8.1.591)

Gli organi amministrativi previsti dalla legislazione comunale austriaca continuarono la loro attività anche negli anni immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra mondiale e all'annessione del Trentino al Regno d'Italia, sancita dalla Legge 26 settembre 1920, che convertiva in legge il Regio Decreto 6 ottobre 1919 riguardante l'approvazione del Trattato di S. Germano tra Italia e Austria. Con l'entrata in vigore del Regio Decreto 11 gennaio 1923 n. 9 vennero estese a tutti i Comuni del Trentino le leggi e i regolamenti comunali e provinciali italiani e cominciarono la loro attività gli organi elettivi del Consiglio comunale e della Giunta. In forza dell'art. 208 del Trattato di S. Germano i beni degli Stati ex nemici passarono in proprietà dello Stato italiano.

Il 3 ottobre 1920 la cittadinanza di Arco festeggiò l'Annessione della Venezia tridentina alla Madre Patria Italia: la Città venne imbandierata e illuminata, si spararono i mortaretti e, dopo la messa solenne, un corteo con tutte le autorità rese omaggio al luogo del supplizio dei Martiri cecoslovacchi. Seguì un discorso commemorativo e la "gita sullo storico castello di Arco" *(ACAR, Atti 1920, fs. Festeggiamenti per l'annessione della Venezia Tridentina, bs. 3.8.1.607).*

Una targa ricordo dell'annessione all'Italia venne collocata nell'atrio del Municipio (ora si trova nel giro scala, tra primo e secondo piano).

Targa ricordo dell'annessione collocata in Municipio

Cittadini!

ARCO

celebra Domenica 3 Ottobre

la festa dell'Annessione

alla Patria Italiana.

Non ci fu mai giorno nella vita di una nazione degno d'essere commemorato con esultanza come questo. Giorno che ci ricorda tutto un passato doloroso, giorno che ci rischiara tutto un'avvenire migliore.

Italia – madre di libertà - ci accolga come figli da lungo sospirati nel suo seno, dove ognuno avrà il suo posto, ognuno il suo diritto.

Cittadini! Tutti uniti, con lo stesso fervore, colla stessa fede in quest'avvenire glorioso, celebriamo questa data come il più augusto rito, che noi, fortunati, abbiamo avuto la ventura di vedere compiuto.

VIVA L' ITALIA!

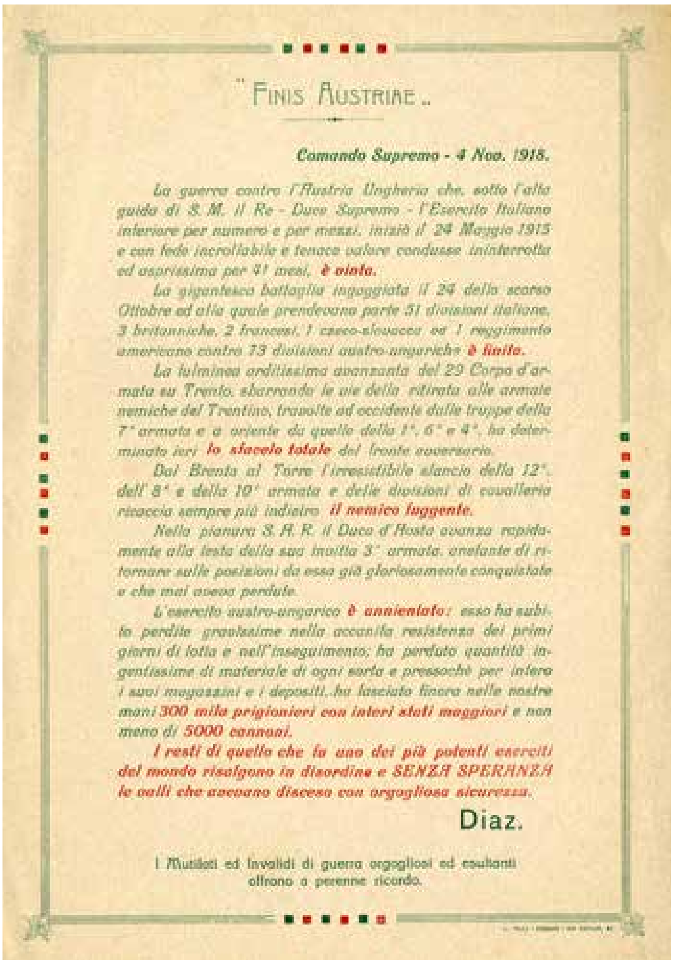
D.r Prospero Cav. Marchetti, Sindaco - Don Giacomo Depellegrin, Arciprete - D.r Remo Sartori, Giudice
Bettinazzi Menotti - D.r Tomaso Bresciani - Giovanazzi Antonio - Trinchero Francesco, Ingegnere
Zanolli Enrico - Zucchelli Federico.

Manifesto realizzato per la Festa dell'annessione all'Italia, svoltasi il 3 ottobre 1920 (ACAR, Atti 1920, bs. 3.8.1.607)

La cittadinanza di Arco radunata nella Piazza 3 Novembre; sventola il Tricolore (Archivio Fabio Emanuelli)

APPENDICE DOCUMENTARIA

Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrarono a Trento e Trieste e il 4 novembre venne firmato l'armistizio. In archivio è conservata una copia a stampa della dichiarazione del 4 novembre 1918 del generale Armando Diaz che proclama la fine della guerra e dell'impero austro - ungarico.
In poche settimane sulle rovine dell'impero asburgico sorsero nuovi Stati: Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania e Jugoslavia, che riuniva le popolazioni balcaniche in parte ex suddite dell'impero austriaco, in parte di quello turco; la Polonia nacque dalla fusione delle province polacche in precedenza soggette alla Russia, alla Germania e all'Austria; all'Italia vennero annesse dall'ex impero asburgico il Trentino, l'Alto Adige e l'Istria.
In archivio sono conservate alcune copie del giornale italiano Corriere della Sera del novembre 1918, mentre in precedenza ci sono prevalentemente giornali austriaci come La Patria e Il risveglio Tridentino.



"FINIS AUSTRIAE"

Comando Supremo - 4 Nov. 1918.

La guerra contro l'Austria Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duce Supremo - l'Esercito Italiano inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, **è vinta.**

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed 1 reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche **è finita.**

La fulminea arditissima avanzata del 29 Corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª armata e a oriente da quelle della 1ª, 6ª e 4ª, ha determinato ieri **lo sfacelo totale** del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12ª, dell'8ª e della 10ª armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro **il nemico fuggente.**

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3ª armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate e che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico **è annientato**: esso ha subito perdite gravissime nella accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani **300 mila prigionieri con interi stati maggiori** e non meno di **5000 cannoni.**

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e SENZA SPERANZA le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Diaz.

I Mutilati ed Invalidi di guerra orgogliosi ed esultanti offrono a perenne ricordo.

Copia a stampa della dichiarazione del 4 novembre 1918 del generale Armando Diaz che proclama la fine della guerra e dell'impero austro - ungarico (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

Anno 43 — N. 308 Milano — Lunedì 4 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Ieri le truppe italiane sono entrate a Trento e a Trieste

Udine occupata da pattuglie di cavalleria - Centomila prigionieri e 2200 cannoni contati finora

COMANDO SUPREMO

3 Novembre, ore 19.

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore sventola sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punte di cavalleria sono entrate in Udine.

Firmato: DIAZ.

REDENTE

Le tappe dell'avanzata

Il proclama di Diaz alle popolazioni redente

Perchè l'Italia vuol vincere

Dichiarazioni di Orlando

Il martirio di un popolo

Barbarie senza limiti

Prima pagina del Corriere della Sera del 4 novembre 1918 (ibidem)

Anno 43 — N. 309 Milano — Martedì, 5 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonie, cent. 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

L'Austria ha capitolato

Vincitori!

COMANDO SUPREMO

4 novembre, ore 12.

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re Duce Supremo, l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, È VINTA.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una czeco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della Settima Armata e ad oriente da quelle della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato ieri lo sfacelo ...

La firma dell'armistizio

COMANDO SUPREMO

4 Novembre, ore 16.

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato fra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano in nome di tutte le Potenze Alleate e degli Stati Uniti d'America e i plenipotenziari dell'I. R. Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra, per mare e per aria su tutte le fronti dell'Austria-Ungheria sono state sospese dalle ore 15 di oggi, 4 novembre.

DIAZ.

L'Italia rimane in campo con gli Alleati

nella lotta decisiva contro la Germania

Come fu liberata Trento

La grandiosa manovra

che condusse alla vittoria

Prime pagine del Corriere della Sera del 5 e dell'8 novembre 1918 (ibidem)

Anno 43 — N. 312 Milano — Venerdì, 8 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonie, cent. 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

Il testo delle condizioni di armistizio

imposte all'Austria-Ungheria

Clausole militari

Le trionfali accoglienze di Fiume e di Zara

alle truppe italiane

A FIUME

A ZARA

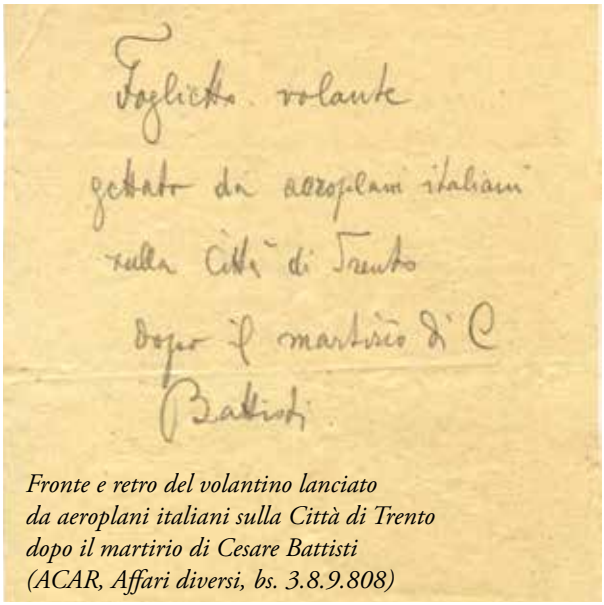
Trieste, 7 novembre.

È la bandiera italiana sventola anche su Zara.

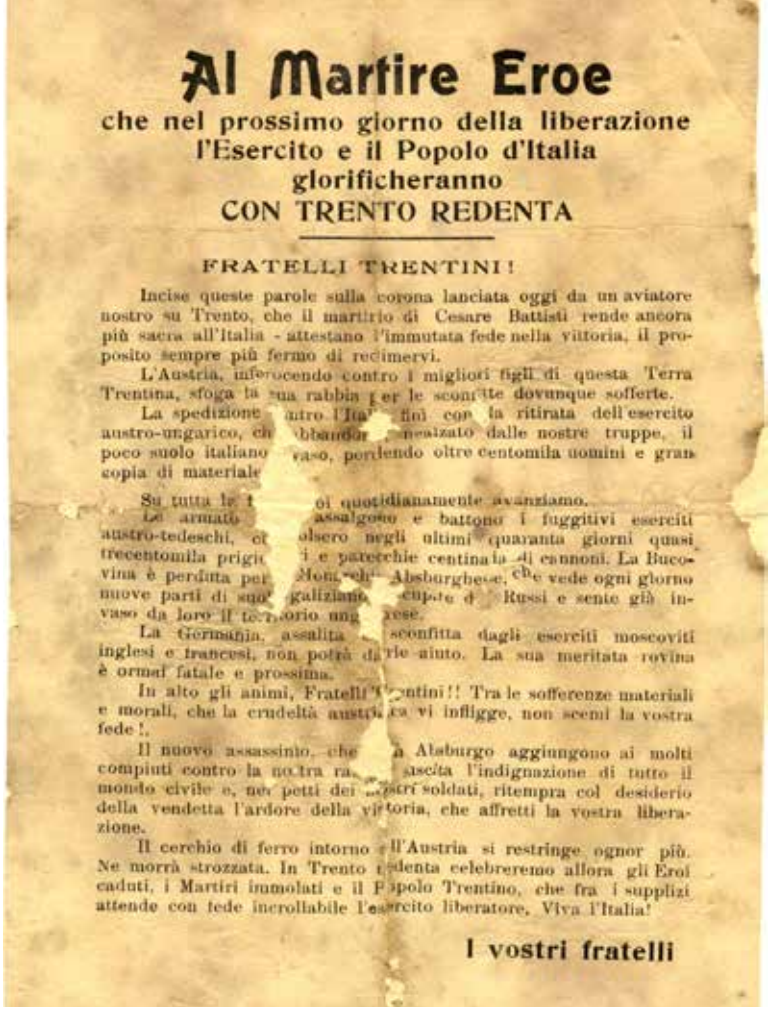
La folla in ginocchio

I martiri e i caduti

Come scritto sul retro del volantino, dopo il martirio di Cesare Battisti (catturato nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1916 sul Monte Corno, trasportato nella Fortezza di Trento l'11 luglio e condannato a morte il 12 luglio) aeroplani italiani lanciarono sulla Città di Trento i foglietti di cui pubblichiamo un esemplare, anche se un po' rovinato *(ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)*.


Foglietto volante
gettato da aeroplani italiani
sulla Città di Trento
dopo il martirio di C
Battisti

Fronte e retro del volantino lanciato da aeroplani italiani sulla Città di Trento dopo il martirio di Cesare Battisti (ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)



Al Martire Eroe

che nel prossimo giorno della liberazione
l'Esercito e il Popolo d'Italia
glorificheranno
CON TRENTO REDENTA

FRATELLI TRENTINI!

Incise queste parole sulla corona lanciata oggi da un aviatore nostro su Trento, che il martirio di Cesare Battisti rende ancora più sacra all'Italia - attestano l'immutata fede nella vittoria, il proposito sempre più fermo di reclamarvi.

L'Austria, infierendo contro i migliori figli di questa Terra Trentina, sfoga la sua rabbia per le sconfitte dovunque sofferte.

La spedizione contro l'Italia finì con la ritirata dell'esercito austro-ungarico, che abbandonò, realizzato dalle nostre truppe, il poco suolo italiano vaso, perdendo oltre centomila uomini e gran copia di materiale

Su tutta la [illegible] ci quotidianamente avanziamo.

Le armate assalgono e battono i fuggitivi eserciti austro-tedeschi, ci olsero negli ultimi quaranta giorni quasi trecentomila prigi i e parecchie centinaia di cannoni. La Bucovina è perduta per Mon[illegible]chi Absburghesi, che vede ogni giorno nuove parti di suo galiziano cupate d Russi e sente già invaso da loro il te orio ung ese.

La Germania, assalita sconfitta dagli eserciti moscoviti inglesi e francesi, non potrà da le aiuto. La sua meritata rovina è ormai fatale e prossima.

In alto gli animi, Fratelli T ntini!! Tra le sofferenze materiali e morali, che la crudeltà austr ca vi infligge, non scemi la vostra fede!.

Il nuovo assassinio, che a Absburgo aggiungono ai molti compiuti contro la no tra ra sscita l'indignazione di tutto il mondo civile e, nei petti dei ostri soldati, ritempra col desiderio della vendetta l'ardore della vittoria, che affretti la vostra liberazione.

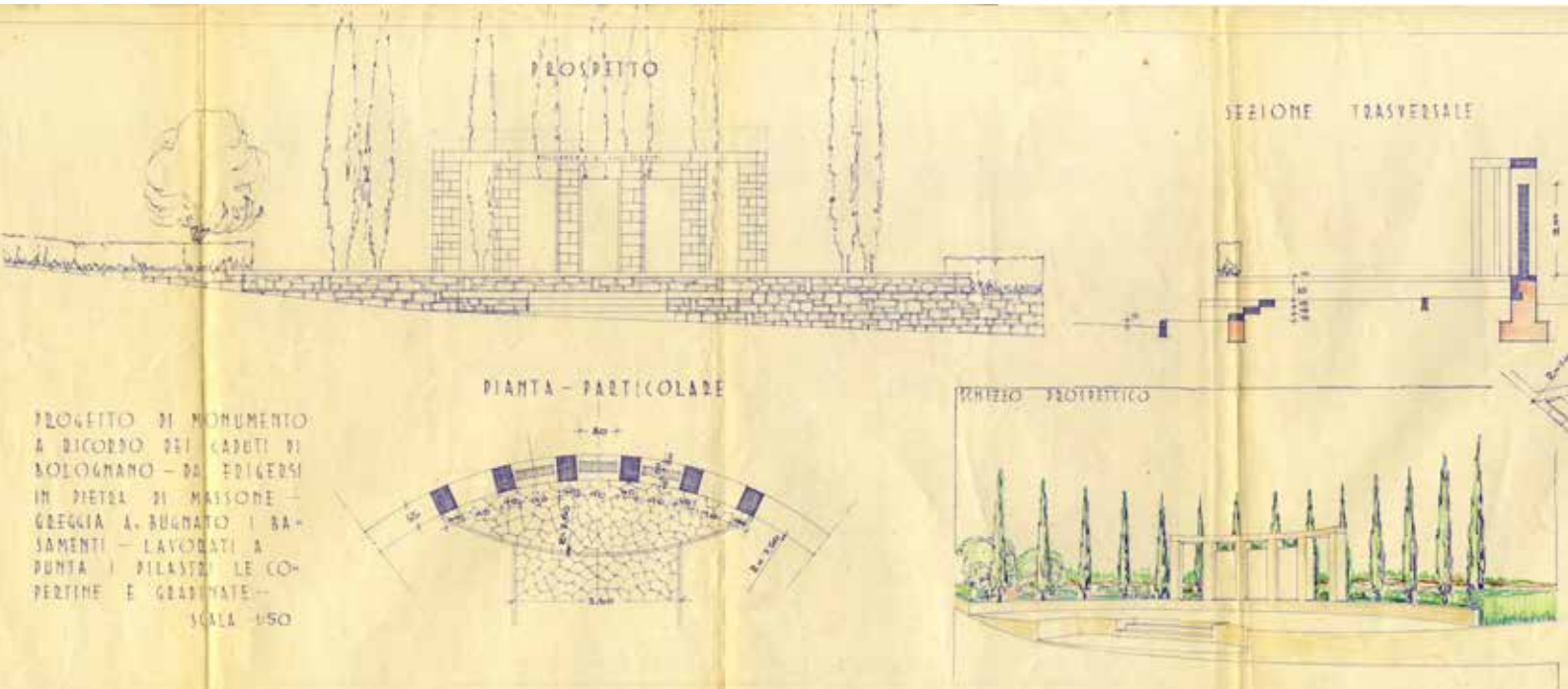
Il cerchio di ferro intorno all'Austria si restringe ognor più. Ne morrà strozzata. In Trento redenta celebreremo allora gli Eroi caduti, i Martiri immolati e il Popolo Trentino, che fra i supplizi attende con fede incrollabile l'esercito liberatore, Viva l'Italia!

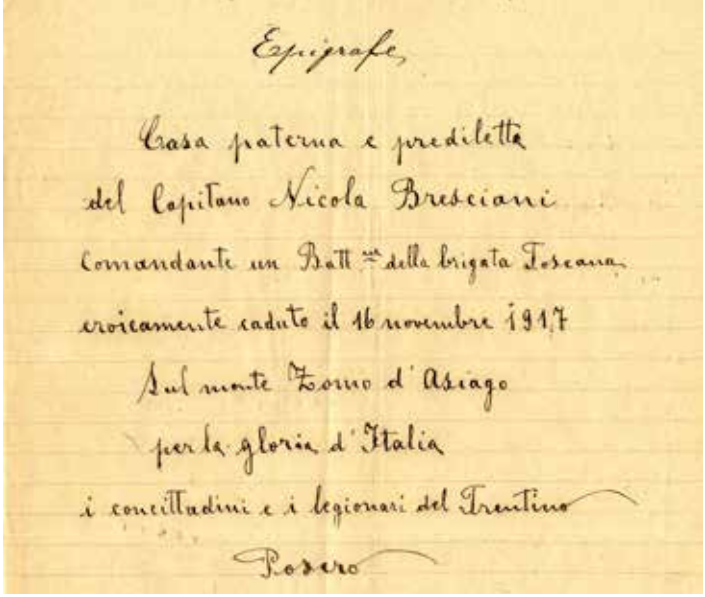
I vostri fratelli

Altri irredentisti condannati a morte con sentenza eseguita nella fossa del castello del Bonconsiglio di Trento furono Damiano Chiesa giustiziato il 19 maggio 1916 e Fabio Filzi catturato e giustiziato insieme a Cesare Battisti il 12 luglio 1916.

Anche Arco perse molti "figli" che combatterono sul fronte italiano e su quello austro-ungarico. La Città di Arco ricorda i suoi caduti con lapidi e monumenti.

Monumento ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale eretto a Bolognano (Commissione edilizia comunale 18 aprile 1951)





Epigrafe

Casa paterna e prediletta
del Capitano Nicola Bresciani
Comandante un Batt.ne della brigata Toscana
eroicamente caduto il 16 novembre 1917
Sul monte Zomo d'Asiago
per la gloria d'Italia
i concittadini e i legionari del Trentino
Posero

Epigrafe per Nicola Bresciani (ACR, Atti 1919, n. 1169, bs. 6.5.630)

Il 19 giugno 1919 il Comitato d'azione patriottica di Romarzollo comunicò al Comune che il 29 giugno successivo sarebbe stato reso onore al "nobile figlio Nicola Bresciani" e che la città di Brescia "Leonessa d'Italia" avrebbe donato al Municipio il Tricolore nazionale e la sciarpa tradizionale al Sindaco. Il Comitato chiese di organizzare "una festosa accoglienza agli ospiti". In occasione della solenne cerimonia il sindaco fece apporre una lapide in memoria dell'eroe sulla casa in Varignano. Nel fascicolo è presente la nota con l'epigrafe.

ARCO
AI SUOI CADUTI PER LA PATRIA
1915 - 1918
CAP. NICOLA BRESCIANI FU RENATO
LEGIONARIO MED. D'ARGENTO
+ MONTE ZOMO 16 NOVEMBRE 1917
TEN. GUIDO BETTINAZZI DI MENOTTI
LEGIONARIO AVIATORE
+ CIELO D'ITALIA 17 AGOSTO 1918
S.TEN. AUGUSTO GIULIANI DI GERMANO
LEGIONARIO MED. D'ARGENTO
+ MONTE CENGIO 6 GIUGNO 1916
LUIGI RONDALLI FU FRANCESCO
+ MONFALCONE 7 SETTEMBRE 1915

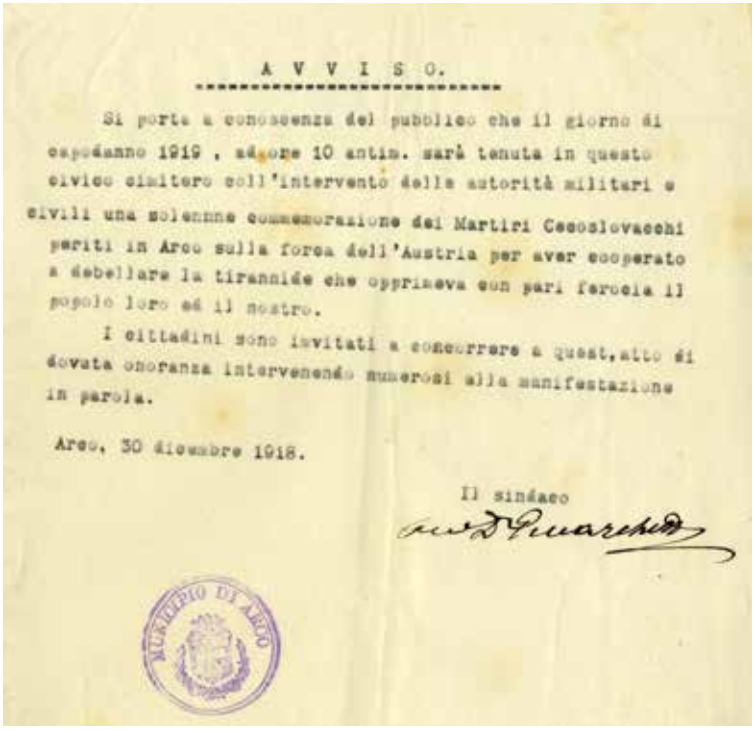
Lapide ricordo dei caduti scoperta il 4 novembre 1919, in occasione della commemorazione della vittoria italiana, ora collocata all'ingresso del palazzo municipale

Il 4 novembre 1919, in occasione della commemorazione della vittoria italiana, venne scoperta una lapide in ricordo dei caduti sul fronte italiano: il capitano Nicola Bresciani (di Romarzollo), il tenente Guido Bettinazzi, il sottotenente Augusto Giuliani e Luigi Rondalli (ora collocata all'ingresso del palazzo municipale).

Durante la guerra morirono tanti soldati che erano stati arruolati nell'esercito austro-ungarico. Lapidi in memoria dei caduti sono all'ingresso principale del cimitero di Arco e all'interno del cimitero di Vignole; un monumento è collocato nella piazza principale di fronte alla chiesa di Bolognano e una lapide è posta sulla chiesa di S. Floriano a fianco del cimitero di Bolognano; un monumento si trova nel piazzale antistante il cimitero di Vigne; a Caneve c'è un monumento ai caduti a fianco della chiesa di S. Rocco; a Massone c'è un monumento nella piazza principale e a S. Martino un monumento sul muro del cimitero.

I Legionari cecoslovacchi

Dal 1918 ad Arco ricordiamo ogni anno i Legionari cecoslovacchi, a cui è stato dedicato un monumento in loc. Prabi, nel luogo dove venne eseguita la sentenza di morte dei soldati Antonin Jezek, Karel Novacek, Jiri Slegl e Vaclav Svoboda.
Nel 1917, a fianco dell'esercito italiano che combatteva gli austroungarici sul fronte trentino, si formò un corpo di volontari cecoslovacchi, disertori dell'esercito imperiale. Nel 1918 il corpo si trasformò in un vero e proprio esercito cecoslovacco in Italia, che aveva una Compagnia anche in Trentino.



A V V I S O.

Si porta a conoscenza del pubblico che il giorno di capodanno 1919 , ad ore 10 antim. sarà tenuta in questo civico cimitero coll'intervento delle autorità militari e civili una solennne commemorazione dei Martiri Cecoslovacchi periti in Arco sulla forca dell'Austria per aver cooperato a debellare la tirannide che opprimeva con pari ferocia il popolo loro ed il nostro.

I cittadini sono invitati a concorrere a quest'atto di dovuta onoranza intervenendo numerosi alla manifestazione in parola.

Arco, 30 dicembre 1918.

Il sindaco

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso del 30 dicembre 1918 per la prima commemorazione dei Legionari cecoslovacchi (ACAR, Atti 1918, bs. 3.8.1.589)

Il 21 settembre 1918, in un'azione militare a Doss Alto alle pendici del monte Baldo, vennero catturati cinque legionari che, trasferiti a Ceniga, vennero processati sommariamente come traditori per la diserzione dall'esercito austro-ungarico e condannati all'impiccagione, eseguita a Prabi il 22 settembre 1918. Si salvò solo il quinto legionario in quanto minorenne e pertanto non passibile di pena di morte.
Riportiamo a fianco l'avviso di data 30 dicembre 1918 relativo alla prima commemorazione dei Legionari cecoslovacchi, organizzata dal Sindaco Marchetti per il primo gennaio 1919.
Nel luogo dell'esecuzione è stato eretto un monumento.
Una cerimonia per la collocazione di un cippo marmoreo venne organizzata a Riva dalla Legione Trentina – Associazione fra i Trentini combattenti nel R. Esercito – in memoria del caporale boemo Luigi Storch legionario cecoslovacco giustiziato dagli austriaci *(ACR, Atti 1919, n. 359, bs. 6.5.630)*.

Monumento ai Legionari cecoslovacchi eretto a Prabi nel luogo della loro esecuzione

Nel 2018, alla presenza di una folta delegazione del Governo ceco, dell'Ambasciata ceca in Italia, del Governo italiano, della delegazione della Chiesa cattolica ceca e di quella italiana, dei rappresentanti della Provincia autonoma di Trento e del Comune di Arco, oltre che della delegazione dei Legionari cecoslovacchi di Praga, della delegazione della Regione di Pilsen e del Gruppo Alpini di Arco (che da anni si prende cura del monumento ai Legionari cecoslovacchi di Prabi) si sono svolte le cerimonie di commemorazione di quattro anniversari: i cento anni dall'uccisione dei quattro legionari cecoslovacchi, i cento anni dalla fine della prima guerra mondiale e della nascita della Repubblica ceca e i 25 anni dalla ripresa delle relazioni tra Arco e Praga. In tale occasione è stata inaugurata la statua di San Venceslao di Boemia, donata dalla scuola di scultura di Hořice, a nome della Repubblica ceca e collocata in Via Caproni Maini.

Statua di San Venceslao di Boemia, collocata n Via Caproni Maini

Cartoline, cartine e fotografie

In archivio sono conservate alcune cartoline postali "umoristiche" e cartoline geografiche del periodo bellico. Di solito le cartoline umoristiche ritraggono in modo ridicolo i governanti dei Paesi in guerra contro l'Austria, mentre le cartoline geografiche danno informazioni sulle varie zone di un paese, o sui confini tra Stati. Ne pubblichiamo qualcuna.
(ACAR, Affari diversi, bs. 3.8.9.808)

Piazza San Giuseppe ad Arco; sono ben visibili i danni recati dai bombardamenti (Archivio Fabio Emanuelli)

La chiesa collegiata di Arco emerge tra le macerie del centro storico (Archivio Fabio Emanuelli)

Due scorci della Piazza 3 Novembre (archivio Fabio Emanuelli)

www.grafica5.it